



## Firenze scende in piazza per Baggio: sfilano in 4 mila

Quattromila tifosi in corteo per Baggio (nella foto) a Firenze, per la prima massiccia manifestazione di protesta della storia calcistica. Il corteo, partito dallo stadio, si è diretto verso la casa di Flavio Pontello. Slogan contro la durezza di Viola e l'allenatore Giorgi, lancio di uova e monetine, ma nessun incidente. Applausi dei passanti per i tifosi in rivolta. In settimana potrebbero essere decise altre misure di contestazione.

A PAGINA 28

## Palermo, 15mila studenti in corteo. La polizia carica a Pisa

A Palermo ieri 15mila studenti universitari e medi hanno sfilato nel centro della città per dire no a Ruberti e chiedergli le dimissioni. La proposta del ministro di rivedere la legge sull'università non è piaciuta. Con i giovani in piazza impiegati, docenti, della mattina, un sit-in di giovani nel pomeriggio, contro la presenza di Andreotti in città. La polizia ha sgomberato la strada con una carica.

A PAGINA 12

## Un italiano verso l'Oscar. Intervista con Tornatore

Un viaggio in Italia in attesa di conquistare l'America. Il regista italiano Giuseppe Tornatore, 33 anni, candidato all'Oscar con l'ormai famoso film *Nuovo cinema Paradiso*, ci parla delle sue speranze «hollywoodiane» del suo «amore totale» per il cinema e del nuovo film *Stanno tutti bene*, interpretato da Marcello Mastroianni. La storia di un pensionato che compie un viaggio attraverso l'Italia che non fa notizia e che non arriverà mai sui giornali.

IN ULTIMA



GLASNOSTI - I dipendenti della Walt Disney si ribellano. Uno scoop di Cuore: anche agli americani hanno un'anima APPELLI - Ce ne sono già troppi, ma abbiamo pensato bene di farne uno anche noi PIATTO RICCOI - Mi ci ficco: Altan, Vincino, Elle Kappa, Perini, Vairo, Lunari, Serra, Gino & Michele, Disegni & Caviglia, Zicho & Minogio, Vigo & Pennis, Vip e abbiamo perso il conto...

Il vicepresidente del Consiglio attacca Andreotti e il ministro Fracanzani  
Sull'operazione Enimont dice: «Questo matrimonio ormai è fallito»

# «Largo ai privati» Martelli e Carli suonano la carica

## Tanti Berlusconi Questo volete?

SILVANO ANDRIANI

Si fa un gran parlare, in questi giorni, di rapporto pubblico-privato: definirlo era uno dei punti principali del programma del governo. O i sostenitori delle privatizzazioni non nascondono il loro disappunto e Andreotti parla dell'esistenza di «un'anomalia patologica» di tipo brezniano che governa le privatizzazioni. Comprendiamo la loro frustrazione. Ma è «privatizzazione» la parola magica che ci libera? Qui il problema non è di allargare la partecipazione del risparmio privato nelle imprese pubbliche, fatto positivo, ma di cedere il controllo di banche e imprese pubbliche a privati. Carli ha usato un argomento suggestivo: se volete ridurre il tasso di lottizzazione occorre privatizzare. Ma funziona davvero? Se l'equazione privato uguale autonomo dalla politica fosse vera, come dovremmo classificare un personaggio come Berlusconi? Questa domanda vale anche per Scalfari. Sappiamo tutti benissimo che la irresistibile ascesa di Berlusconi non è spiegabile al di fuori di un preciso rapporto con la politica e che l'attuale conformazione del potere politico non si capisce senza la presenza del «privato» Berlusconi. E quanti si sono accorti che nel bel mezzo della campagna a favore della privatizzazione di Comit, con la quale si puntava alla formazione di un immane «polo» che avrebbe congiunto Fiat, Generali, Mediobanca, Ambro Venetio e Carli, il direttore di *l'Unità* ha candidato una candidatura che il problema più delicato per Cuccia era quello di bilanciare entro il maxipolo la presenza socialista con quella democristiana? E questa non è lottizzazione? E Mediobanca, cos'è Mediobanca? E, come dice Maccanico, una joint-venture fra pubblico e privato? E quale sarebbe, il dentro, il ruolo del pubblico? E soprattutto cosa ha a che vedere con il mercato una struttura di potere nella quale i grandi della economia regolano i loro conti alla faccia di tutti gli altri? E dobbiamo ricordare le vicende, da quella delle elezioni libiche della Fiat, al regolamento di conti fra Schimberni e Ferruzzi, sino alla cessione di Fondiaria, nelle quali mercato e risparmiatori sono stati violentati grazie alla mancanza di regole o all'inerzia della Consob di fronte alla violazione delle poche regole esistenti? Paolo Baffi ha parlato di «complesso politico-antitrust» perché aveva imparato sulla sua pelle che i «privati» Sindona e Calvi non sono che l'altra faccia del «pubblico» Evangelisti, tanto per fare un esempio. E questo rapporto collusivo, che distrugge moralità ed efficienza, scende giù per «i rampi» degli appalti, della sanità privata, e in genere nelle situazioni nelle quali lo Stato affida ai privati l'uso di risorse pubbliche al di fuori di regole e controlli.

Il vero problema allora è di definire quale pubblico e quale privato, di fissare regole per il pubblico e per il privato e per i loro rapporti. Non era questa l'esigenza emersa prorompente nell'incontro dei giovani industriali a Capri? Dall'inizio degli anni 80 noi abbiamo posto il problema di distinguere i compiti di programmazione e regolazione dello Stato dai compiti di gestione. E abbiamo avanzato proposte per distinguere la responsabilità dello Stato politico dall'amministrazione, per riformare enti pubblici, per regolare il mercato finanziario. Abbiamo posto il problema di una ridefinizione del ruolo delle imprese pubbliche, unico criterio per ridefinire dimensione ed assetto. E abbiamo chiesto che i presidenti inviati a dirigere gli enti non vengano menomati nella loro autonomia da un sistema di lottizzazione che coinvolge tutti i livelli dell'impresa. Ed abbiamo proposto che per le banche, se la presenza pubblica deve soprattutto evitare la commistione tra banca e industria e garantire la corretta allocazione delle risorse finanziarie, vengano escluse nomine di prevalente origine partitica. Di tutto questo siamo disposti a discutere con quanti vogliono superare l'attuale stato di cose. Nei fatti siamo di fronte invece alla paralisi di tutte le leggi - leggi anti-trust, leggi per la regolazione del mercato finanziario, leggi di riforma delle banche pubbliche e di riforma dell'ente ferrovie - dirette a avviare una nuova regolazione. La nuova ideologia della privatizzazione rischia così di diventare, nel migliore dei casi, la foglia di fico che nasconde le vergogne della lottizzazione del Cal.

«Lo so che quel che dico non trova d'accordo Andreotti». Una nuova miccia è accesa da Martelli. Questa volta sul delicato rapporto tra imprese pubbliche e private. Il vice presidente del Consiglio definisce il ministro delle Partecipazioni statali una specie di «guardiano di oche». Il matrimonio Enimont è considerato fallito. Pesante scambio di battute a Palermo. Pininfarina attacca Nobili, presidente dell'Iri.

DAL NOSTRO INVIATO  
BRUNO UGOLINI

PALERMO. Claudio Martelli riceve gli elogi di Pininfarina per il decreto sugli immigrati. Il vicepresidente del Consiglio incassa anche questo, dopo la retromarcia di Bettino Craxi, e al convegno socialista di Palermo sui «Mezzogiorni d'Europa» passa ad aprire un nuovo fronte polemico nel governo. Prende di petto, pur senza mai nominarlo, il ministro delle Partecipazioni statali, il dc (della sinistra) Fracanzani, che «si muove come un guardiano di oche con il frustino», nei confronti di Iri ed Eni, «dal lunedì al venerdì e con una invadenza che nei paesi dell'Est è stata travolta dal crollo del socialismo reale». Insom-

ma, un matrimonio all'italiana, il matrimonio Enimont, tra chimica pubblica e privata, è considerato fallito. «Era - dice Martelli - un matrimonio ambiguo. Mi sembra più opportuno tornare ad una virile amicizia e collaborazione tra Eni e Montedison». Poco prima era stato il presidente della Confindustria a tirare le orecchie all'andreottiano Franco Nobili per aver posto, dall'alto della sua presidenza dell'Iri, una sorta di veto alle privatizzazioni nell'industria pubblica. E Guido Carli si sfoga: «Ho proposto l'alienazione di parte dei vastissimi cespiti patrimoniali dello Stato: sono stato coperto di insulti».



Claudio Martelli

A PAGINA 3

Se l'Occidente non interverrà con sostanziosi finanziamenti, l'Est rischia di trasformarsi in un enorme paradiso del riciclaggio del denaro sporco proveniente dalla industria del crimine controllata dalla mafia: è quanto afferma il sociologo Pino Arlacchi, presidente della Associazione internazionale per lo studio della criminalità organizzata. Per le cosche, gli appalti pubblici nell'Italia del Sud sono il reddito maggiore.

MARCO BRANDO

«In una società totalitaria lo spazio per i poteri criminali è limitato. I gruppi criminali hanno bisogno di pluralismo» per Arlacchi, quindi, la rottura del monopolismo del regime nei paesi dell'Est offre oggettivamente una grande possibilità espansiva alla mafia, alla ricerca di nuovi «mercati». Del resto, Arlacchi ritiene che nell'Urss non esista un'organizzazione paragonabile alla mafia italiana o altre mafie del mondo. «Certo - spiega - esiste già il racket del mercato nero, si parla tanto della cosiddetta «mafia dell'Urss». In realtà ci si confonde. Oggi sotto l'etichetta della mafia si mettono fenomeni totalmente diversi».

Quindi, l'Est come terra di conquista. «Dipende dal modello di ricostruzione che - i paesi dell'Est - seguiranno. Se verrà controllato dalle autorità centrali attraverso accordi con i grandi gruppi finanziari occidentali, lo spazio per piccole operazioni di riciclaggio sarà limitato. Ma se l'Occidente non fornirà un contributo adeguato si potrà aprire uno spazio per operazioni illecite». «La droga per la mafia è una grande fonte periodica di reddito, ma io penso - sostiene il sociologo - che in questo momento la fonte fondamentale di reddito dei mafiosi provenga, in Italia, dalla spesa pubblica».

A PAGINA 2

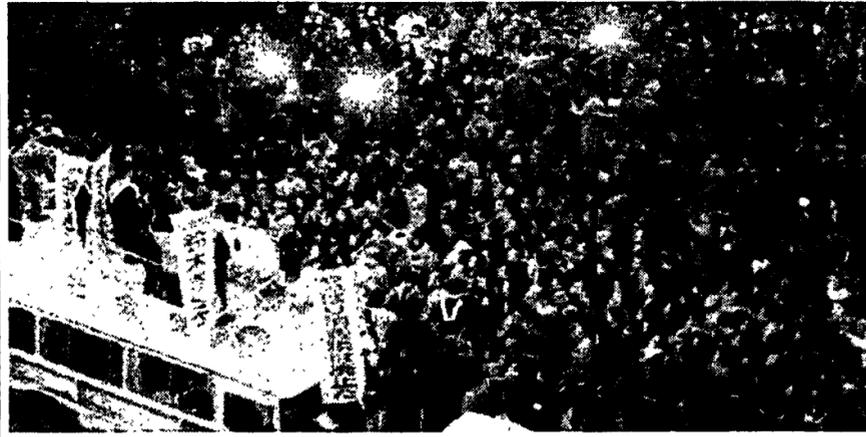
## Pannella col Pci? A L'Aquila è scontro

NADIA TARANTINI

Marco Pannella sarà candidato a L'Aquila come capoluogo di una lista aperta promossa dal Pci per il Comune? Il leader radicale, di origine abruzzese, ne ha annunciato la sua disponibilità al congresso - in corso - del Pci ed è stata subito polemica. Fischii, delegati che escono dalla sala, applausi e una conferenza stampa di protesta dei rappresentanti della mozione di Cosutta. Gli esponenti della mozione Natta-Ingrao accusano il segretario provinciale Carocchia di aver usato un metodo scorretto, annunciando a sorpresa al congresso la candidatura di Pannella. «Spero che il metodo da me adottato - risponde il segretario - non sia un elemento di rottura ma che si entri nel merito della costruzione di una lista aperta a L'Aquila».

A PAGINA 5

## Novanta milioni alle urne, i socialisti sono in ripresa Giappone, favoriti i conservatori La sorpresa può venire dalle donne



LINA TAMBURRINO A PAGINA 7

## Negli Stati Uniti ingresso libero per i comunisti

È un altro pezzo di guerra fredda che scoppia. Tramontato da tempo storicamente il maccarthismo muore in Usa anche sul fronte della legge: anarchici e comunisti saranno ammessi a visitare gli Stati Uniti grazie a un provvedimento firmato venerdì sera dal presidente Bush che prevede peraltro il possibile rifiuto del visto per ragioni non politiche, di sicurezza nazionale o di politica estera.

WASHINGTON. In base al provvedimento, approvato recentemente dal Congresso, viene in sostanza cancellata quella parte della legge del 1952, tipico frutto della campagna anticomunista scatenata dal senatore MacCarthy, che escludeva l'ammissione nel paese di visitatori con idee estremiste. Tra i nomi più famosi colpiti dal provvedimento, figurano i premi Nobel Gabriel Garcia Marquez e Pablo Neruda, gli scrittori Graham Greene, Doris Lessing e Carlos Fuentes, l'attore Yves Montand, Hortensia Allende, vedova del presidente cileno assassinato, il leader dell'Olp Yasser Arafat.

«Per una generazione e più - ha dichiarato il senatore Daniel Moynihan - questa spregiata normativa ha dato degli Stati Uniti l'immagine di un paese di cittadini paurosi, stupidi, intimiditi». Particolare curioso: formalmente, la nuova legge conferma il divieto di ammissione nei confronti di individui che praticano la poligamia o che sono fautori ma nei fatti, come sottolineano fonti vicine alle autorità di immigrazione, non è mai accaduto in passato che questa norma fosse applicata anche perché molti leader musulmani sono poligami e non sarebbero pochi i motivi di imbarazzo.

## Trafugate le bobine con gli elenchi degli abbonati Svaligiata la sede del «Sabato» Il direttore: «Ora ho paura»

«Un attentato politico»: questo, secondo il Movimento popolare, il risultato di un furto avvenuto l'altra notte nella sede romana del *Sabato*. Rincarca la dose il direttore, Paolo Liguori, secondo il quale il giornale è ormai «entrato nel mirino di una potente organizzazione di quelle specializzate ad eliminare gruppi o persone «scomode»». La colpa? Della «campagna di denigrazione» contro il settimanale.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Temiamo di essere entrati nel mirino di una potente organizzazione di quelle specializzate ad eliminare gruppi o persone «scomode»». Paolo Liguori, direttore del *Sabato*, commenta con queste durissime parole il furto avvenuto ieri notte nella redazione romana del settimanale del Movimento popolare, in via Malpighi, a due passi dal Policlinico. Alcuni ignoti, probabilmente entrati con

delle chiavi false, sono penetrati nel palazzetto che ospita sia i locali del giornale che, al piano sottostante, la sede nella capitale del movimento guidato da Giancarlo Cesana. Hanno portato via le bobine elettroniche con l'elenco degli abbonati, computer e dischetti contenenti i dati amministrativi del settimanale. Poi sono scesi al piano di sotto e, aperta a colpi di piccone una cassaforte nella sede del Mp,

hanno rubato duecentomila lire e alcuni documenti. Non hanno invece preso dell'altro denaro, custodito in una busta nell'ufficio di segreteria del *Sabato*. Il danno «indiretto», in ogni modo, ammonterebbe a circa un miliardo. È comunque la terza volta che la palazzina di via Malpighi viene «visitata» da ladri che, secondo le denunce dei responsabili, si limitano a portare via solo dei documenti e del materiale d'archivio.

È evidentemente un attentato politico: in questa maniera allarmante ha giudicato il furto il Consiglio nazionale del Movimento popolare. Il motivo? «Disturba una voce libera, una delle pochissime rimaste nell'attuale conformismo politico e culturale ormai dilagante. Questa libertà disturba soprattutto coloro che preferirebbero un settimanale meno «irregolare», ma più «saggiamente» inserito in uno schieramento preconstituito». A chi si riferiscono i seguaci di Cesana? «Da troppo tempo e con sempre maggiore frequenza - aggiunge Liguori - questo giornale viene impunemente indicato da politici e da altri organi di informazione come «scheggia impazzita» di cui disfarsi in ogni modo. Il furto di oggi è il primo furto di questa campagna di denigrazione. Il direttore parla anche di «singolari coincidenze» tra l'incursione di venerdì notte e un'ispezione effettuata una quindicina di giorni fa «sui dati di diffusione (in base ai quali si quantifica il budget pubblicitario)». Ispezione, secondo Liguori, «di una eccezionalità e di una inutilità mai riscontrata prima». Secondo il settimanale, dopo l'ultimo furto, addirittura «intimidazioni e minacce potrebbero essere estesi anche a tutti i nostri abbonati».

## Non tutti hanno diritto d'indignarsi

STEFANO RODOTÀ

Il solito viaggiatore che, passando per l'Italia all'inizio della scorsa settimana, avesse sfogliato i nostri giornali, avrebbe scoperto un paese con una straordinaria, forse unica, capacità di indignarsi. Altissime cariche dello Stato e parlamentari semplici, ministri e giornalisti, cittadini d'ogni colore esecravano una trasmissione detta «Mixer», rea d'aver messo in pericolo i fondamenti della democrazia repubblicana, maltrattato i telespettatori, violato le buone regole del servizio pubblico televisivo, incrinato la credibilità dell'informazione. E il nostro viaggiatore avrebbe concluso che dev'essere ben felice un paese nel quale l'opinione pubblica è così solerte e reattiva contro ogni forzatura o prevaricazione.

Chi, invece, in questo paese ha la ventura di trovarsi non solo di passaggio, pensa che ci si dovrebbe indignare un po' anche di certe indignazioni. Per carità, non sto mettendo in discussione il diritto di critica o il diritto d'invettiva, che ognuno deve ben poter esercitare nei confronti di qualsiasi persona, fatto o tra-

missione. E non entro nel merito della vicenda per ragioni di buon gusto e di necessaria discrezione, avendo espresso una opinione proprio nel corso della trasmissione incriminata.

Ci sono, però, indignazioni troppo facili, troppo occasionali. Si dirà che il falso storico sui brogli del 1946 ha cancellato tutte le altre cose apparse in «Mixer» nella stessa serata. Ma siamo davvero sicuri che, senza quella trovata, martedì mattina i giornali avrebbero ospitato dichiarazioni indignate sui bambini di Palermo che vivono facendo lo slalom tra gli omicidi, sulle donne pestate regolarmente tra le «mura domesche», e che non osano dire il nome al *Telefono rosa* perché mogli di un avvocato o di un magistrato?

C'è un fiume di fatti orrendi del nostro paese che la televisione rovescia ogni sera nelle nostre case ed ai quali non si reagisce più, o non si è mai reagito. Qualcuno dirà che non ci si può indignare ogni giorno, che un eccesso di de-

nuncia produce assuefazione. La trasparenza, dunque, non è più un mezzo per scuotere l'opinione pubblica, è un inganno tra gli altri.

Ammettiamo che sia davvero così, che non si può pretendere una società perennemente all'erta di fronte ad una normalità quotidiana che sarà pure sconvolgente, ma che appunto è divenuta normale e quotidiana. Vediamo, allora, che cosa accade di fronte ad altri fatti, questi sì eccezionali. La trovata di «Mixer» mina la democrazia repubblicana? Se si adoperò per questo argomento di fronte ad una trasmissione televisiva sostanzialmente innocua, che cosa si deve dire quando i fondamenti veri della nostra democrazia, le sue regole costituzionali, vengono sbeffeggiati perché «obsoleti», e si chiude il Parlamento perché intralcia i voleri di una maggioranza? Chi reagiva quando due segretari di partito espropriavano il presidente della Repubblica del potere di gestire autonomamente la crisi di gover-

no? Dov'erano in quei momenti i custodi della Costituzione? Perché dormiva, allora, il fiero spirito repubblicano?

Ci si preoccupa delle sorti e della dignità della televisione pubblica, che «Mixer» avrebbe messo in pericolo? Ma perché le alte cariche dello Stato, i ministri saccenti, i parlamentari illustri hanno assistito in silenzio al gravissimo episodio della partecipazione del presidente della Rai ad un «vertice» di maggioranza dove sono state decise le sorti del sistema radiotelevisivo, con una palese violazione della legge e delle indicazioni della Corte costituzionale che collocano le decisioni sulla Rai fuori dell'area di governo? Questo era un caso da denunciare a piena gola, gridando che si stava mettendo un altro tassello di quella Costituzione «separata» che cancella davvero la legalità repubblicana. Invece, silenzio.

Lo ripeto. C'è una indignazione facile, per la quale non si paga dazio. Non la rispetto. Accetterò i gridi di dolore per

i casi «Mixer» solo da chi si sia conquistato il diritto di parola nei veri casi gravi, nei quali manifestare la propria opinione è davvero impegnativo.

E c'è un'altra cosa che mi turba: il modo paternalistico e prepotente con il quale taluni hanno preso le difese dei telespettatori. Si è detto che ad essi non poteva esser fatto lo scherzo organizzato da «Mixer» perché sarebbero «impreparati». Un giudizio che ci riporta ai lontani tempi in cui autorevolissimi dirigenti televisivi definivano i telespettatori, con colloquiale franchezza, «teste di cazzo». O addirittura a quella Roma del 1834 in cui Giuseppe Gioacchino Belli scriveva: «Che predicava a la Missione e che predicava a la Missione non zò robba da cristiano/Filij, peccarità, nnu li leggette».

Uno di questi «impreparati», incrociandoli in una strada della vecchia Roma, mi ha detto con tono volutamente provocatorio: «Così se imparano quelli che dicono sempre "Tha detto la televisione"». Eterni cinismo o segno che lo spirito critico è più vigile tra gli «impreparati» che tra i sapienti?

Ruberti-bis

AURELIANA ALBERICI

Il titolo di la Repubblica di ieri «Ruberti offre la pace» sollecita una domanda ed una risposta. Certo, il dettaglio della smentita di alcuni punti rilevanti del testo Ruberti, decisa dal Consiglio dei ministri, lo sapremo solo quando il ministro si presenterà in Parlamento con il nuovo disegno di legge. Qualcosa, però, si può cominciare a dire. I termini della battaglia del confronto si spostano in avanti; però non possono restare nelle sole aule del Parlamento e tanto meno essere circoscritti unicamente all'impegno di emendare il nuovo testo governativo, come sembra chiedere la maggioranza. In sede di discussione generale ho personalmente sollecitato sia un rapporto diretto della Commissione parlamentare con l'insieme delle realtà istituzionali e categoriali e, dunque, anche con gli studenti, sia un'autonoma iniziativa parlamentare che parta dalle proposte presentate sul campo: oltre al nuovo testo Ruberti, il disegno di legge del Pci e le richieste che vengono appunto dalle università. La soddisfazione per il primo autorevole riconoscimento di alcune delle ragioni della protesta, non può infatti far smarrire quanto sia lunga la strada che il governo ha davanti.

Intanto, all'interno della maggioranza: Craxi ha scritto «La vita universitaria deve essere un modello di democrazia. Le nuove autonomie devono essere governate» (Corriere della Sera, venerdì 19 u.s.). La proposta del Pci è costruita appunto su questo fondamentale principio dello Stato di diritto; ed è interesse di tutti sapere presto se la nuova proposta del governo abbia finalmente fatto proprio questo principio così autorevole e tardivamente evocato dal segretario del Psi. Le notizie riportate dalla stampa dicono molto poco, nonostante la smentita riguardi i punti della rappresentanza studentesca, del rapporto equilibrato tra docenti, altro personale e studenti, del finanziamento pubblico che dovrà sempre essere la fonte primaria e prevalente delle risorse degli atenei allo scopo di riequilibrare le diverse aree disciplinari e scientifiche e le diverse sedi, rilanciando quelle del Mezzogiorno.

E poi, rispetto alle università: perché se il governo vuole andare al fondo delle questioni sollevate in queste settimane da studenti, docenti e altro personale, allora il Parlamento deve prendere atto del fatto che le università pongono congiuntamente una domanda di risorse e di riforma.

Quanto alle risorse: è irrisorio e inqualificabile l'impegno per il diritto allo studio, la cui materia è assai più ampia delle attività di sostanziale assistenza, peraltro inadeguate e inefficaci, cui sono state costrette sin qui le Regioni per la latitanza del governo nazionale. Significa innanzitutto una forte crescita, rispetto al pil, dell'impegno finanziario dello Stato tale da consentire finalmente alle strutture didattiche e scientifiche e ai servizi di aumentare la loro capacità ricettiva, oggi ferma rispettivamente a non più di 300.000 posti-studente e a poco più di 30.000 posti-alloggio. Occorre, dunque, una nuova qualità ed efficacia del rapporto degli studenti con i profili curriculari e professionali e con l'organizzazione didattica e i loro operatori. Perché su questo terreno, dal versante della questione studentesca - se guardiamo agli altri paesi comunitari - scopriamo di aver accumulato ritardi intollerabili su tutti gli standard.

Quanto alla riforma: sul tappeto ci sono non una, quella di Ruberti, ma più concezioni e forme di autonomia e di governo delle università. L'autonomia delle università è uno snodo di straordinaria importanza: per le università e per tutti i loro soggetti e in primo luogo per il paese e la società che agli atenei chiedono il massimo di responsabilità e di efficacia rispetto alla qualità della formazione, della ricerca e dei servizi.

Ebbene, al Pci sembra che non si debbano conservare il modello e l'assetto organizzativo esistenti, che specialmente nei confronti della funzione formativa non hanno certo dato una buona prova. Dopo anni di sperimentazione, francamente non si comprende perché non si punti alla piena valorizzazione dei dipartimenti e dei corsi di laurea; quest'ultimi, gli organismi didattici, per i quali è centrale l'interesse degli studenti, non vengono neanche nominati dal testo Ruberti. Come pure non si può accordare fiducia ad una forma di autonomia per costi diretti vigilata da nuove strozziature centralistiche, in larga parte di nomina ministeriale, che non consente agli atenei e alle diverse aree di essere protagonisti del governo complessivo del sistema, della programmazione e ripartizione delle risorse nell'ambito delle scaglie delineate dal Parlamento. Ed infine, sul rapporto pubblico-privato, si tratta in primo luogo di garantire le risorse pubbliche per il funzionamento e la ricerca, cui potrà aggiungersi produttivamente un concorso di privati fondato non sulla loro presenza negli organi di governo degli atenei, bensì su rapporti di convenzioni e su regole certe di trasparenza che finalizzino queste risorse aggiuntive agli obiettivi propri dell'istituzione universitaria.

Intervista al sociologo Pino Arlacchi Se non faremo investimenti, i paesi orientali diventeranno nuovi paradisi del riciclaggio

La mafia va ad Est

«Se all'interesse iniziale da parte dell'Occidente per lo sviluppo dei paesi dell'Est non seguivano investimenti adeguati, allora si potrà aprire uno spazio per operazioni illecite gestite dalla mafia». A lanciare l'allarme è Pino Arlacchi, sociologo, primo presidente italiano dell'Associazione internazionale per lo studio della criminalità organizzata: unica al mondo, è stata fondata 5 anni fa negli Stati Uniti e ha sede a Chicago; vi aderiscono cinquecento esperti di tutto il mondo (docenti universitari, magistrati, dirigenti di polizia, giornalisti).

Professor Arlacchi, dunque ritiene che le prospettive aperte dalla «rivoluzione dell'89» nei paesi dell'Europa orientale interessano anche i grandi clan mafiosi?

«In realtà il problema esiste già da tempo. Alcuni di quei paesi - soprattutto l'Urss e la Bulgaria - hanno sempre avuto un particolare atteggiamento nei confronti del problema della valuta estera. In un certo senso sono sempre stati dei «paradisi fiscali», perché hanno offerto molte facilitazioni ad investitori e speculatori stranieri. Così depositare denaro presso le loro banche con certe garanzie di segretezza era possibile largamente anche prima del 1989.

Dunque da tempo vi si può riciclare anche il denaro «sporco» proveniente dai traffici delle organizzazioni criminali. Le banche si sono limitate a conservare la valuta straniera o erano diventati pure investimenti interessanti?

«No. Nessun investimento. Sono sempre stati paesi con grosse limitazioni da questo punto di vista. Ma il ruolo dei paradisi fiscali consiste proprio nel garantire l'anonimato dei titolari dei fondi e nell'essere luoghi di transito del denaro, quindi utili al riciclaggio. Il ruolo più importante lo ha avuto la Bulgaria, perché vi passa la cosiddetta «rotta balcanica» della droga. L'Unione Sovietica è stata segnalata spesso come un luogo in cui potevano essere svolte operazioni finanziarie illecite di riciclaggio. Ruolo svolto dall'epoca dell'espansione dei mercati internazionali, cioè dagli anni Sessanta in poi.

Il processo di democratizzazione pone ora ai paesi dell'Est il problema di fare investimenti e quindi di raccogliere in fretta valuta estera. Un'occasione allestente per «spazzare» i capitali mafiosi...

In teoria si potrebbero aprire grosse possibilità. Tuttavia buona parte delle operazioni finanziarie nell'Europa orientale passerà attraverso le grandi banche europee e americane; quindi, se il riciclaggio ci sarà, sarà di grandi proporzioni. Molto probabilmente i paesi dell'Est non hanno per ora un sistema finanziario che consenta operazioni particolarmente grandi di riciclaggio di finanza illecita.

Dovranno comunque vendere molte proprietà statali. Sta già succedendo. Chi le acquirerà?

Dipende dal modello di ricostruzione che seguiranno. Se verrà controllato dalle autorità centrali attraverso accordi con i grandi gruppi finanziari occidentali, lo spazio per piccole operazioni di riciclaggio sarà limitato. Ma se l'Occidente non fornirà un contributo adeguato si potrà aprire uno spa-

La «rivoluzione del 1989» nei paesi dell'Europa orientale ha interessato anche le organizzazioni criminali internazionali. Insomma, la mafia guarda ad Est. Lo dice Pino Arlacchi, sociologo e presidente dell'Associazione internazionale per lo studio della criminalità organizzata». Spiega che già da un trentennio in quei paesi, soprattutto Urss e Bulgaria, viene riciclata parte della «finanza sporca».

MARCO BRANDO

zio per operazioni illecite. In alcuni paesi dell'Est esistono già le basi per la crescita di un potere illecito?

Io credo impossibile che in Urss, per esempio, esista un'organizzazione paragonabile alla mafia italiana o alle altre mafie del mondo. Certo, esiste già il racket del mercato nero, si parla tanto della cosiddetta «mafia dell'Urss». In realtà ci si confonde. Oggi sotto l'etichetta della mafia si mettono fenomeni totalmente diversi. In una società totalitaria lo spazio per poteri criminali è limitato. I gruppi criminali hanno bisogno di pluralismo. Ma un regime monolitico deve monopolizzare il potere e non dà spazio.

I paesi dell'Est sono ancora «terra di conquista». E il resto del mondo? L'Antimafia e la commissione per la lotta alla criminalità organizzata del nostro ministero degli Esteri hanno elaborato varie proposte per contrastare il fenomeno a livello planetario.

ed extraeuropei ne hanno preso gradualmente il posto. In Europa destano particolari preoccupazioni soprattutto l'Austria, perché è un paese notevole per le sue dimensioni e la sua reputazione. Si è candidata a succedere alla Svizzera nel riciclaggio dei capitali sporchi. Poi si sono mosse altre piccole giurisdizioni europee, quali Lussemburgo e Liechtenstein.

Cosa intende dire quando afferma «si sono mosse»?

Che i loro governi negli ultimi anni hanno rafforzato quelle disposizioni di legge che consentono il segreto sulle operazioni finanziarie e che ne diminuiscono o annullano la tassazione. Si sono così adeguati ad una tendenza di tutti i paradisi fiscali del pianeta.

Come contrastare questa tendenza?

La proposta di uniformare le norme in materia a livello della Cee è lodevolissima. Ma quando i capitali sporchi incontra-

L'Occidente deve fornire adeguati contributi per stroncare operazioni illecite

rio. Cosa ne pensa?

Mi pare stravagante la proposta, avanzata dalla Farnesina, di affiancare magistrati europei, protetti dall'anonimato, a quelli dei paesi in cui si producono stupefacenti. Invece mi sembra molto valida l'idea di un gruppo di paesi industrializzati che assumano la leadership nella lotta al narcotraffico, che appoggino le iniziative dell'Onu, che attuino anche sul piano interno iniziative contro il riciclaggio. Gli italiani sono molto bravi a fare proposte. Vorrei vedere un'azione altrettanto concreta anche nell'ambito del nostro paese. Invece si sta attraversando un periodo molto negativo.

Eppure molti paesi, anche in Europa occidentale, aprono le porte ai capitali mafiosi. Quali sono?

In Europa si tratta di piccolo Stati, che fanno da mediatori tra il mercato lecito e quello illecito. Finché questa funzione è stata svolta dalla Svizzera è stato possibile porre qualche limite: gli Usa, fin dal 1977, hanno imposto agli svizzeri un trattato di mutua assistenza in questo campo. Questo prevede la sollecitazione del segreto bancario in tutti i casi in cui emerge un intervento finanziario della criminalità organizzata. La Svizzera in seguito ha stipulato altri accordi simili. Quindi il suo ruolo è stato assai ridimensionato, anche se alcune grosse operazioni vi passano ancora.

Il problema comunque non è stato risolto...

Infatti una serie di Stati europei

con i produttori e i grandi distributori latino-americani.

Insomma, la mafia siciliana ha superato la rete di relazioni avvertita a suo tempo dall'inchiesta sulla «pizza-connezzione»...

Si. E questa espansione a livello internazionale ha caratterizzato anche la mafia calabrese, la quale conta sulle basi che ha in Canada e Australia. Contemporaneamente le organizzazioni mafiose hanno mantenuto tutte le fonti classiche di accumulazione: appalti pubblici, estorsioni, racket. Queste non solo non si sono indebolite, si sono intensificate.

La mafia controlla ancora la spesa pubblica nel Mezzogiorno?

Sì. Chi identifica troppo fermamente la mafia con il traffico di droga commette un errore storico e analitico. La droga è una grande fonte periodica di reddito. Ma io penso che in questo momento la fonte fondamentale di reddito dei mafiosi provenga dalla spesa pubblica.

Eppure sentiamo esponenti politici di governo insistere solo sulla lotta al narcotraffico. Mentre trascurano la «questione appalti» e gli inevitabili intrecci tra mafia, potere politico e istituzioni. Un modo per distrarre l'opinione pubblica?

Certo, lo è sempre stato. Infatti mi sono molto incuriosito quando tempo fa, a proposito di appalti, ho sentito Salvo Lima (parlamentare palermitano della Dc, ndr) dire: «Andate piuttosto a guardare i profitti della droga».

In questi ultimi tempi si è prestata molta attenzione all'emergenza sequestristica. L'alto commissario antimafia Domenico Sica ha detto che questi servono per distogliere magistratura e forze di polizia da altri business della mafia calabrese.

Non ci ho mai creduto. Questa teoria presuppone una direzione strategica degli affari di mafia che non esiste e non è mai esistita. Inoltre i sequestri hanno un grande impatto economico. In vent'anni hanno fruttato cifre modeste in assoluto, tre o quattrocento miliardi. Ma queste cifre, dal punto di vista di tanti piccoli operatori criminali, non sono trascurabili. Il grosso dei soldi prende la strada del denaro illecito o viene reinvestito. Un'altra parte - meno consistente ma molto utile socialmente - è distribuita a molte persone che vivono nello stesso territorio. Ciò garantisce il controllo del territorio e il consolidamento della solidarietà mafiosa. Inoltre non tutti sono in grado di fare traffico di droga o di armi, non tutti possono concorrere ad appalti pubblici. Quindi vengono valorizzate con i sequestri alcune professionalità criminali. I rapimenti saranno fatti finché questa sarà un'attività che paga.

Come fermarli? Militarizzando la Calabria?

No. È un falso problema. Bisogna solo attuare un controllo serio delle 10 o 15 cosche specializzate in sequestri. Si tratta di persone note: fermarle non è un problema insormontabile dal punto di vista tecnico. Ma non viene fatto nulla per le stesse ragioni per cui in tutta Italia non si combatte la mafia in modo efficace. Ci sono intere città - quali Catania o Palermo - lasciate in balia dei gruppi criminali. Non ci si può meravigliare se lo Stato non riesce a controllare l'Aspromonte.

Intervento Ciò che la costituente può dare alla sinistra

GIAN GIACOMO MIGONE

Sono grato a Pietro Barcellona per l'attenzione che ha prestato a quanto ho scritto su l'Unità del 10 febbraio (che è anche la data della grande manifestazione di intellettuali per il sì, ma di cittadini per una costituente di sinistra). Gli interrogativi programmatici che mi pone sono un vero e proprio invito a nozze per chi vuole sgombrare il terreno da polemiche strumentali. Perciò, non ho alcuna difficoltà a seguirlo su questo terreno, replicando innanzitutto nel merito, punto per punto.

Per quanto riguarda l'università, mi è facile rispondere sulla base di un'esperienza in atto proficuo dialogo con gli studenti di lotta, nella facoltà in cui lavoro (insieme con molti altri firmatari degli appelli per la costituente). La qualità democratica dei movimenti richiede risposte all'altezza della crisi profonda in cui versa l'università italiana. Anch'io sono convinto che, per molti motivi, la legge Ruberti non è coerente con l'obiettivo di autonomia che pure pone: i poteri burocratici e corporativi che non mette in discussione, ma anche la maniera indiscriminata con cui assume la parola d'ordine della privatizzazione confermano questo giudizio critico. Ma, per favore, non rispondiamo agli slogan con altri slogan. L'industria privata non ha per obiettivo principale quello di impossessarsi dell'università statale, ma di continuare a condurre le proprie ricerche, secondo le proprie priorità indiscusse, fuori dall'università, possibilmente con i soldi dei contribuenti. Alcune facoltà, poche per la verità, che già sottostanno al modello imprenditoriale dominante, non rispondono ad un'esigenza di formazione critica che dovrebbe essere generale, ma che ben raramente riusciamo a assicurare, anche quando siamo lasciati soli con noi stessi. Il problema è, dunque, quello di assicurare un controllo scientifico adeguato sui fini e la natura dell'attività didattica e di ricerca, quale sia l'origine dei fondi, pubblici o privati che li alimentano.

Se Barcellona ha prestato attenzione ad altri miei scritti, più specialistici, sa bene che ho dedicato tutta la mia vita di studioso, per quel poco che può valere, al problema della sovranità limitata in Occidente, di cui le serviti militari sono soltanto una delle conseguenze. Egli avrà presente la problematica sviluppata all'interno dell'Istituto Gramsci di Roma sul problema del doppio stato e della doppia lealtà (per usare la terminologia di Franco De Felice), tra storici - me lo consenta - non riconducibile agli schemi importanti ma contingenti del sì e del no. Non si è chiesto, Barcellona, se la caduta del muro di Berlino e la disponibilità della sinistra a trarne tutte le conseguenze, critiche ma soprattutto autocritiche, non sia proprio la condizione necessaria per sviluppare analisi e lotte che prima risultavano di fatto, almeno in parte, strumentali, in questo campo?

Certo che occorre contrastare i grandi monopoli editoriali, anche con «mobilitazioni di massa» ed «atti esemplari». A me pare che occorre, soprattutto, rispondere, in maniera certo esemplare, ad una domanda che potrebbe anche essere di massa, per una informazione indipendente e professionalmente più qualificata, mentre continua l'iniziativa politica per una legislazione antimopolitica. Per quanto modesta, alcune esperienze significative in atto dimostrano come, anche in questo caso, sarebbe vano distinguere il disimpegno dall'impegno utilizzando le categorie del sì e del no. Lo stesso dicasi per la lotta contro il degrado camorristico delle città, i tentativi (socialisti e no) di criminalizzare la tossicodipendenza, la difesa dell'indipendenza della magistratura dalle intimidazioni dei potentati socialisti e democristiani, e così via.

Come torinese, sia pure di adozione, sono particolarmente sensibile all'invito a contrastare la logica del profitto indiscriminato propagato dal dottor Romiti. La nostra

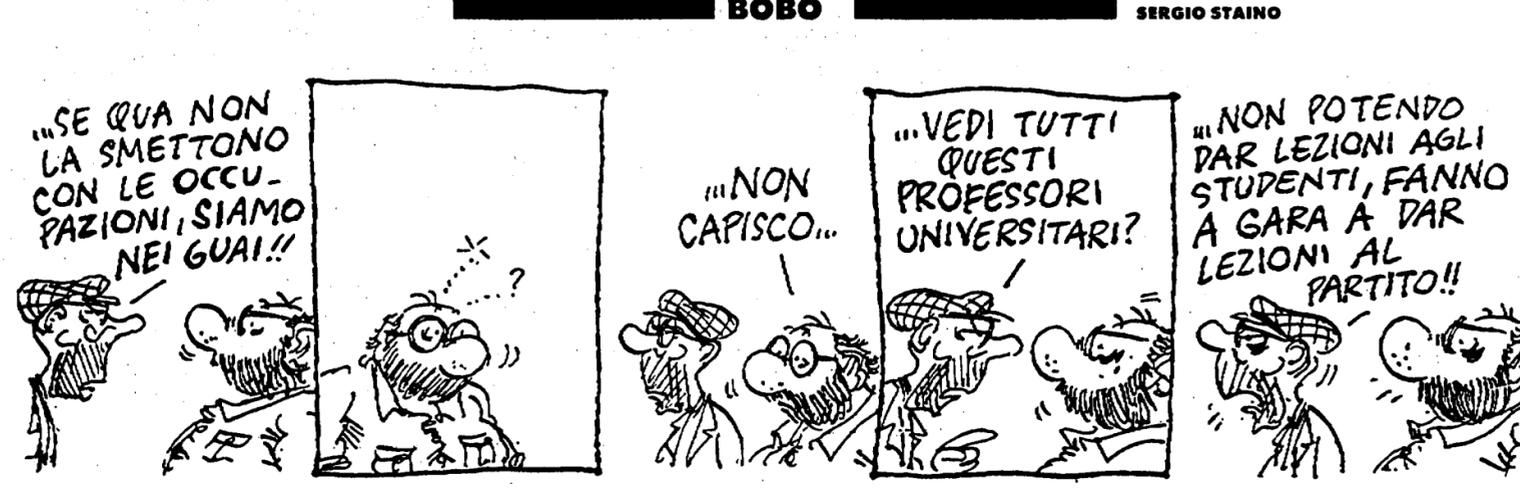
è una città in cui l'indipendenza dalla Fiat, la reale volontà di portare avanti una politica di affermazione dei diritti, dentro e fuori dei suoi recinti, si misura giorno per giorno, in ogni singolo atto che compiamo. Chieda Barcellona ai compagni torinesi a cui egli si sente più vicino nell'attuale battaglia congressuale in cui sono impegnati, se la linea di demarcazione coincide con quella che separa i sì dai no, se esclude coloro che hanno manifestato una disponibilità nei confronti di una costituente di sinistra.

Mi sono posto di buon grado a questo esame sui contenuti politici proposto da Barcellona, per chiedergli se non sia assillato dal dubbio che le carenze che egli implicitamente denuncia non appartengano alla sinistra nel suo complesso e se esse non risalgano a un'epoca ben anteriore all'attuale conflitto congressuale. Forse la carenza di opposizione che ha caratterizzato il passato della sinistra è anche legata ad un bisogno di legittimazione del partito comunista. I suoi legami storici con il comunismo al governo, per quanto messi in discussione a partire dal dissenso sull'invasione della Cecoslovacchia; un'identità politica non chiarita nei suoi rapporti con la democrazia interna ed esterna al partito stesso; una sorta di difesa, talora sprezzante nei confronti delle altre identità, della propria primogenitura ideologica hanno costituito una sorta di fardello storico tale da imporre, per esigenze di equilibrio, prudenza politiche e disponibilità consociative che risalgono al ritorno di Togliatti da Mosca e che costituiscono un elemento di continuità che la proposta di Occhetto ha liberatoriamente spezzato. Con essa non è nato un rischio di omologazione, comunque esistente, ma una nuova possibilità di opposizione e di governo.

Non so se Barcellona riterrà queste affermazioni «anticomuniste» o comunque tali da negare pari dignità a chi ancora si professa comunista. È mia convinzione che questa dignità sia riconosciuta nei fatti da chiunque (compreso Cacciari) si dichiari disponibile ad una costituente in cui la grande maggioranza dei partecipanti è portatrice di questa storia, di questa tradizione, che comprende anche una lotta decisiva per l'affermazione della democrazia nel nostro paese e per la difesa delle classi più esposte.

Forse è necessario ripetere che questa è la premessa da cui parte qualunque impegno nella costituente. Invece, sorprende francamente che ancora si ricorra alla vecchia accusa di anticomunismo nei confronti di chi esprime opinioni da cui si disente, dopo avvenimenti che hanno spazzato via, assieme al comunismo storicamente realizzato, anche l'anticomunismo suo eguale e contrario. Nel nostro contesto storico è francamente deludente che si continui a perpetuare una sorta di caccia all'anticomunista, come criterio per distinguere l'estremo buono da quello cattivo. Né si comprende come si possa negare legittimità politica a chi, all'esterno come all'interno del partito, si preoccupi di discutere le responsabilità del comunismo italiano nei confronti di quanto è avvenuto ad Est. Di fronte a quella immane tragedia storica che fu la seconda guerra mondiale, Ernest Bevin - operaio, sindacalista e ministro degli Esteri nel governo Attlee - davanti alla Camera dei Comuni affermò: «Siamo tutti colpevoli». Di fronte ad un'altra tragedia storica, testimoniata dal crollo del comunismo sovietico, tutti noi, anche i più lontani da esso, non possiamo che ripetere le parole di Bevin. Nessuno può totalmente chiamarsi fuori. Non si sorprenda Barcellona se chi aspira a costituire un partito laico di sinistra (e non solo a collaborare a Democrazia e diritto, lo dico con grande rispetto) insieme con tanti comunisti si permette di porre anche a loro questo problema e si compiace che il loro segretario lo abbia fatto, per la prima volta, in termini netti.

l'Unità
Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Isciz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Isciz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599





La giunta vara i piani per il centro storico di Palermo

La giunta comunale di Palermo, munita sotto la presidenza del sindaco Leoluca Orlando (nella foto), ha approvato, su proposta dell'assessore all'Urbanistica Renato Palazzo, il piano particolareggiato e i piani di recupero per il risanamento del centro storico.

Per Camiti ancora troppe le ambiguità nel Pci

ha detto Camiti - quel colpo di spugna che ci attendevamo dal Pci. Il nostro auspicio è che la voglia di cambiare dei comunisti abbia un seguito concreto. Ma constatiamo che, anche nel "fronte del sì", c'è ancora troppa ambiguità, una ambiguità che non ci convince.

L'Anci convoca i sindaci sulla legge per le autonomie

una dichiarazione il presidente nazionale Renzo Bonazzi rileva il permanere di valutazioni radicalmente diverse sul provvedimento in suo complesso: in particolare, sulla brutale esclusione, a colpi di voti di fiducia, di nuove regole per l'elezione e formazione dei consigli, delle giunte e del sindaco.

Ciarrapico: «Mi vogliono togliere le terme»

Ciarrapico, attuale titolare della concessione ormai in scadenza per lo sfruttamento delle acque di Fuggi e gran patron del Premio Fuggi, in un'intervista che il settimanale Epoca pubblicherà nel prossimo numero in edicola domani.

Dal «Popolo» nuove critiche allo storico Tranfaglia

corsivo di risposta all'articolo di Tranfaglia apparso ieri in prima pagina sull'Unità, e due lettere di solidarietà con le posizioni dello scudocrociato a firma dello storico comunista Rosario Villari e dell'ex deputato del Pci Antonello Trombadori.

GREGORIO PANE

Una federazione verde? Via il Sole che ride e la Margherita Verso liste unitarie

Una nuova iniziativa per l'unità del mondo verde si è concretizzata a Roma in un seminario alla sala del Cenacolo di Montecitorio promossa da diversi esponenti del mondo ambientalista e della federazione delle liste verdi del "Sole che ride", tra cui Gianni Mattioli, Massimo Scaglia, Gianfranco Amendola, Enrico Falqui, Gianni Lanzinger e Anna Donati.

Il vicepresidente del Consiglio apre da Palermo un nuovo fronte polemico «Andreotti non sarà d'accordo ma le privatizzazioni ci vogliono»

Fracanzani? «Un guardiano di oche con un'invadenza verso Iri e Eni che ricorda quella del socialismo reale» Parole distratte sul nodo mafia-affari

Martelli: «Enimont non s'ha da fare»

E Pininfarina lo applaude per il decreto immigrati

Claudio Martelli riceve gli elogi di Pininfarina per il decreto sugli immigrati e apre un nuovo fronte polemico nel governo. «Andreotti non sarà d'accordo ma bisogna privatizzare». Il ministro delle Partecipazioni statali è giudicato una specie di «guardiano di oche».



Claudio Martelli

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO UGOLINI

PALERMO. È una nuova miccia accesa dal vicepresidente del Consiglio. E questa volta prende di petto, pur senza mai nominarlo, il ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani.

Le parole di Martelli, nel salone del grande albergo palermitano, proprio a questo fanno riferimento. «Io lo so - annuncia - che quel che dico non trova d'accordo Andreotti e forse anche qualche socialista».

Ma perché tanta irritazione? Martelli lo accusa di ingersersi troppo nella gestione delle aziende pubbliche. La conclusione «tecnica» è questa: ha ragione il presidente della Confindustria Pininfarina, bisogna abolire il ministero delle Partecipazioni statali, dar vita ad un solo ministero dell'Industria.

Le imprese devono muoversi autonomamente e non essere come dei «distaccamenti» di questo o quel ministro. Il Martelli-pensiero ipotizza così privatizzazioni, ad esempio in segmenti delle Ferrovie dello Stato e delle Poste.

come si sarebbe tentato di fare con De Benedetti nel caso Sme, evitando di concentrare quote di potere in poche mani. (E perché, allora, non si vara una legge antitrust?). Ma l'attacco del vicepresidente del Consiglio non si ferma qui. La polemica investe anche, mentre l'interessato Raoul Gardini ascolta attentamente, l'affare Enimont.

nuncia ad inserire una battuta: «Il mio sesso è definito ed è privato». Come dire, per usare questo linguaggio di dubbio gusto e un po' da osteria, che il famoso matrimonio è già consumato e non c'è più nulla da fare.

sto incontro di Palermo (dove, in una pausa, ha chiesto, tra l'altro, un commissario al posto del sindaco Orlando). Il suo ormai famoso decreto sugli immigrati ha trovato parole di appoggio da Pininfarina (un atto di coraggio, bisognava regolamentare, ma ci vuole un accordo europeo e attenzione alle promesse che non si possono mantenere).

Sugli extracomunitari Psdi, Pli e Verdi chiedono un chiarimento

ROMA. Se le dichiarazioni fatte dal segretario del Psi, Bettino Craxi, sulla «perfezionabilità» del decreto sull'immigrazione, «significano apertura alle pretese oltremontane e xenofobe dei repubblicani e dei missini, allora il giudizio dei verdi cambierà radicalmente».

di incertezza del diritto e di anarchia in una materia sulla quale il decreto di fine anno rappresenta un primo strumento per la regolarizzazione. Secondo il segretario del Psdi, Antonio Cingilia, tra gli alleati di governo «c'è parecchia confusione» ed è «sempre più improcrastinabile l'esigenza di un chiarimento».

Carli: «Ho proposto di privatizzare e sono stato coperto di insulti»

Elettricità, banche, telefoni, assicurazioni, patrimonio statale: il ministro del Tesoro Carli insiste con la sua ricetta sulle privatizzazioni. Anche se, dice, «mi hanno coperto di ingiurie» e si tratta di una scelta «che va affidata alla corresponsabilità di una classe politica, non ad una sola persona».

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Nel settembre 1988 sono andato dal presidente del Consiglio (De Mita, ndr) a presentargli le previsioni di fabbisogno della Finanziaria: 130.000 miliardi. Mi ha rimandato al ministero a giustificare i conti. Quelli erano improntabili al Parlamento. E così siamo scesi a 117.800 miliardi: i numeri si arrangiano su basi politiche. Io mi sono fatto imbrogliare dal presidente del Consiglio, non dalla ragioneria».

corso di un convegno sulla finanza pubblica. Ci si sorprende che in sede di consultivo le previsioni facciano regolarmente fallimento? O che magari saltino le previsioni di spesa? Un'altra risposta viene dal ministro del Tesoro attualmente in carica, Guido Carli: «I governi quando si tratta di stringere la borsa vengono sottoposti ad aggressione; ma spesso sono lieti di essere aggrediti, anzi in alcuni casi incitano essi stessi gli aggressori».

Carli, come si è detto, si è difeso accusando i suoi colleghi di governo di mettergli i bastoni tra le ruote e ha rilanciato un tema che gli è caro: le privatizzazioni. Ormai, il vero problema non è più il disavanzo primario ma il debito dello Stato. Quintino Sella cento anni fa ha risanato le finanze anche vendendo parte del patrimonio e così hanno fatto le imprese private negli anni settanta. Dunque, dice il ministro del Tesoro, «è il governo che deve disporre di un imponente patrimonio immobiliare e mobiliare debba mettere mano al collocamento, nelle forme più limpide, di parte di questo patrimonio, soprattutto quando esso sia rappresentato da enti costituiti nella forma societaria che consentono l'offerta di azioni rispettando le regole del mercato».

incrementare le entrate non con interventi contingenti bensì con una seria e riqualificante riforma fiscale. Non sorprende, dunque, che Amato abbia potuto prendere facilmente le distanze dal governo attuale: «L'avevamo lasciato i problemi e li sono rimasti».

lo ha chiarito con alcuni esempi: elettricità, telefoni, assicurazioni, banche. Sul tema delle dimissioni e dei tagli di bilancio si lancia anche Beniamino Andreatta con un lunghissimo elenco: ferrovie, poste, telefoni, tabacchi, Ppsr, Rai, scuola, pensioni, legge sui disastri naturali. Ma tutto il panorama politico è in movimento. Dopo che il segretario liberale Altissimo ha chiesto l'altro giorno un vertice di maggioranza sulle privatizzazioni, ieri il presidente dell'Iri Nobili ha inviato una lettera a La Stampa per replicare al segretario del Pri che venerdì sulle pagine del quotidiano piemontese lo aveva accusato di sbagliare strada.

«Da noi cose poco chiare» Craxi commenta il vertice antidroga di Cartagena per darsi meriti casalinghi

ROMA. Parla di Cartagena per farsi intendere sull'Italia. Bettino Craxi licenzia per l'Avanti! un commento sul patto antidroga scaturito dal vertice tra i presidenti degli Usa e quelli della Bolivia, del Perù e della Colombia. «È un successo» - scrive il segretario socialista - di tutte le forze che sono decise ad aggredire il narcotraffico con mezzi crescenti ed iniziative sempre più penetranti. Ma ciò che più gli preme è che «non sono mancati i segni di riconoscimento per l'azione svolta in campo interno ed internazionale dall'Italia».

contro il cartello dei consumatori e contro i funzionari americani che si lasciano compiere dai narcotraffickanti. È di suo aggiunge: «Una domanda spinosa che potrebbe essere riproposta in Italia in relazione a certe cose non sempre chiare in casa nostra». Forse sarebbe il caso di farla per davvero, di fronte al dilagare della criminalità organizzata nel traffico di droga. Un nodo che l'azione pubblica tenta a tagliare, mentre la discussione sulla legge contro la droga (che la settimana prossima riprende in commissione alla Camera) è monopolizzata dai contrasti sulla punibilità del consumo. Il Pci propone uno stralcio. Ma la relatrice socialista, Rossella Artoli, sostiene che «la prima decisione politica» che la maggioranza deve prendere è proprio avversare lo stralcio.

Il sondaggio che disturba Andreotti

ROMA. Chissà se è lo stesso sondaggio che, stando a quanto si racconta nel Palazzo, ha mortificato la voglia di elezioni anticipate nei due maggiori partiti di governo: la Dc e il Psi. Fatto è che i risultati delle rilevazioni della «Makno» sembrano perfettamente sovrapporsi alle rivelazioni di certe analisi demoscopiche riservate fuoniscite dall'uno o dall'altro di questi partiti. Ma se anche non fosse così, quei leader di partito che - si dice - dedicano a questi elaborati un'attenzione quasi ossessiva avrebbero qualche motivo di riflessione in più: risulta, infatti, che cresce la sfiducia nel governo, che è diffuso il rifiuto di elezioni politiche anticipate. Ma, soprattutto, che monta l'insoddisfazione per il partito votato alle precedenti elezioni, al punto che la propensione alla mobilità del voto calcolata dalla «Makno» interesserebbe, oggi, circa un terzo dell'elettorato. Le dichiarazioni di voto degli intervistati superano di poco il 55% (il restante 45% non si pronuncia), ed è un dato alquanto scontato in rilevazioni di questo tipo. Non sembra tale, cioè, da inficiare più di tanto le stime sulle tendenze elettorali che la «Makno» ha elaborato sulla base della serie storica registrate nel corso degli anni 80. Ebbene, la Dc risulta in perdita: al 32,6% contro il 34,3% delle politiche del giugno '87, in lieve crescita il Psi (al 15,5% dal 14,3%), in calo il Pri (2,7 contro 3,7), il Pli (1,8 dal 2,1), il Psdi (2,1 rispetto al 2,9). Il Pci? Arnaldo Forlani aveva sostenuto che qualcuno potesse essere tentato di puntare alle elezioni anticipate per «approfitare

zioni demoscopiche. Vero o falso? È comunque credibile, a giudicare dall'esito del sondaggio che arriva alla pubblicazione, quello della «Makno» per Epoca. Dice che la popolarità di Andreotti cala, che il pentapartito piace sempre meno e, guarda un po', che il Pci prenderebbe il 27,8%... sono tali da far sbollire certi entusiasmi. La popolarità di Giulio Andreotti si sta appannando: solo il 22,9% ritiene che sia l'uomo politico più adatto come presidente del Consiglio (rispetto al 24,9 della rilevazione dello scorso ottobre). Quanto al suo governo, nel giro di 4 mesi ha perso 3 punti seccati: solo il 33,1% (rispetto al 36,1) ritiene che sia adatto a risolvere i problemi del paese, mentre la percentuale dei contrari salta dal 35,1 al 40,8%. Cala anche l'indice di gradimento di Craxi (dal 17,3 al 15,8), per altro incalzato da Achille Occhetto (che sale dal 6,7 al 7,2). Perde qualcosa De Mita (dal 3,3

della crisi dei comunisti». Invece, il Pci (che pure, per la «Makno», sconta una alta insoddisfazione tra operai e pensionati) è dato al 27,8%, rispetto al 26,6 dell'87. Quanto agli altri partiti, il Msi si attesta al 6% (5,9%), i verdi al 3,5 (2,5) e il Partito radicale all'11,2% (2,6). Va rilevata la crescita della Lega lombarda che dallo 0,5% è stimata oggi attorno al 2,2. E c'è da chiedersi se un tal dato non sia stato influenzato (posto che si sia conosciuto prima) nella sequela di colpi di scena sul decreto di sanatoria per gli immigrati. Ma anche i dati più generali

al 3), in lieve aumento Fanfani, Gona, La Malfa e Martelli. In flessione, di poco o di tanto, le formule di governo per così dire classiche: pentapartito a guida dc (che resta prevalente con il 20,7) o socialista (13,9), governo di sinistra (12,2). Contorno l'incremento di favori all'ipotesi di un governo Dc-Pci allargato ad altri partiti (dal 6,2 a un 8%, che è pur sempre al di sotto del 10% registrato nel gennaio '89). Ma una vera e propria impennata di sostegni (dal 14,4 al 17,3) va all'ipotesi di un governo di tecnici. Forse quest'ultimo dato va letto alla luce delle risposte sul rischio di elezioni anticipate: il 41,4% è convinto che vi si arriverà, a fronte del 37,5% che esprime il parere opposto. Lo escludono soprattutto i comunisti e i dc, mentre tra i socialisti prevale l'opinione che sia possibile. In ogni caso, il fronte dei contrari allo sbocco traumatico della legislatura raggiunge il 62%. Servirà a convincere i destabilizzatori di turno? □P.C.

L'area Zac si prepara così: prima unita contro Forlani, poi probabilmente divisa sul rompere o trattare

Bodrato potrebbe comunque lasciare la vicesegreteria «Ho un contratto privato: si può rescinder sempre...»

# La doppia battaglia del Consiglio nazionale dc

Per Granelli un «passo avanti non implica necessariamente il ritiro delle dimissioni». Per Cabras «quest'anno ci ha insegnato a non fidarci». Per Bodrato... Già, Bodrato. È lui, ora, il riferimento di quanti nell'area Zac credono che con Forlani ed Andreotti patti è meglio non fare più. Non cerca la rottura. Ma a De Mita ha da dire qualcosa. E spiega perché potrebbe non tornare a fare il vicesegretario della Dc...

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Onorevole Bodrato, è possibile che anche se le conclusioni del Consiglio nazionale fossero unanime lei potrebbe non tornare al suo posto di vicesegretario a piazza del Gesù? Guido Bodrato risponde così, senza minacciar niente, ma col tono di chi del «chiarimento» democristiano non vuol dar nulla per scontato: «Questo è possibile sempre... Non ho un contratto di pubblico impiego, ho un contratto privato. Che può essere rescisso in qualsiasi momento...».

Nessuna minaccia, ma la conferma che dentro la sinistra democristiana - come sempre è accaduto nei passaggi cruciali - due anime sono tornate in campo a confrontarsi. La prima, stretta intorno all'asse Bodrato-Granelli, ritiene che - guardando alle esperienze fatte e al cammino che resta da fare - opportunità politica vorrebbe che la sinistra evitasse di stringere nuovi patti con Andreotti e Forlani sulla base di impegni che difficilmente saranno mantenuti. La seconda, rappresentata da De Mita, Mancino e da quelli che Granelli definisce i «fans demitiani» ritiene, invece, che si debba far di tutto (o quasi) per evitare la rottura. Con mo-

tivazioni, però, che all'interno di questo schieramento non sono precisamente coincidenti. Alcuni temono il passaggio all'opposizione quasi solo per quel che significherebbe in termini di ulteriore perdita di potere. De Mita e gli uomini a lui più vicini (Mancino, per esempio) hanno invece un'altra preoccupazione: che, sancita la rottura, si faccia passare la sinistra dc per quel giocatore che, persa una mano, getta le carte all'aria rovesciando il tavolo.

Il Consiglio nazionale che si apre domani, dunque, sarà come una partita tra la sinistra dc ed il cartello andreottiano-doroteo: ma sarà anche - e forse soprattutto - una partita che si giocherà dentro l'area Zac. Una partita con due «sorvegliati speciali»: Bodrato da un lato, De Mita dall'altro. Il vicesegretario dimissionario non nega che sia così: solo sdrammizza i toni e puntualizza i tempi. «Nessuno di noi - dice Bodrato - è pregiudizialmente per la rottura. C'è solo chi - come me, Granelli ed altri - ritiene che quel che la sinistra chiede, Forlani e Andreotti non potranno concederlo, e guarda - quindi - con più scetticismo alla possi-

bilità di un accordo vero. Ho visto che De Mita dice che al Congresso era lui quello che nella sinistra aveva meno fiducia in Forlani, e che invece ora le parti sono capovolte. Non so se è così. Sarebbe strano: a restar scottato di più è stato proprio lui. È vero che quando ci si scotta poi non bisogna aver paura anche dell'acqua tiepida, però... Comunque, - finisce Bodrato - non capisco perché devo discutere ora di quello che mi divide da De Mita quando è enormemente di più quello che mi divide da Forlani ed Andreotti...».

Un prima e un dopo, dunque: prima la sinistra dc unita nel confronto col «cartello» di maggioranza, e poi allo specchio per una valutazione - che si annuncia non facile - della proposta che Forlani le avanza. Ma al confronto con i «trattativisti» ad oltranza, l'asse Bodrato-Granelli si prepara fin da ora. Con una dichiarazione resa nel primo pomeriggio di ieri, Granelli ha pesantemente attaccato la riunione di «caminetto» dell'altra sera, aggiungendo che a suo avviso margini di trattativa quasi non ce n'è. È stato sbagliato, ha detto, partecipare «a vertici di capi più o meno legittimati». E comunque «il verificarsi di qualche passo avanti, a cominciare dalla questione cruciale delle concentrazioni editoriali, non implica necessariamente il ritiro delle dimissioni date». Detto tutto ciò, però, l'unica ipotesi che Granelli giura di escludere senz'altro è quella di una spaccatura della sinistra dc: «De Mita non può far da solo e noi, d'altro canto, non dobbiamo commette-

re l'errore di isolarlo. Una sinistra divisa non avrebbe alcun senso. E certo ne avrebbe di meno di una sinistra, per esempio, unita anche se all'opposizione...».

## Rai e private: perché lo scontro è sugli spot

ROMA. Mercoledì la conferenza dei capigruppo del Senato deciderà definitivamente la data per la discussione in aula della legge Mammì, destinata a regolare il settore tv, i suoi incroci con la stampa, a disciplinare le concentrazioni e i loro livelli massimi. Mercoledì si dovrebbe conoscere anche la posizione definitiva (ma in questo settore, da anni, quel che si dice oggi non vale domani) della Dc, alla luce dei risultati del Consiglio nazionale. La sinistra di De Mita e Bodrato ha scelto, del resto, questo terreno come discriminante nei rapporti con la maggioranza che esprime la segreteria Forlani. Il confronto ruota in questi giorni attorno ai tetti pubblicitari della Rai. Non a caso: i tetti pubblicitari sono la chiave per scardinare l'attuale sistema, che si configura al tempo stesso come mercato drogato, imbracato e protetto, governato di fatto da due partiti - Dc e Psi - e nel quale il massimo di tutela viene riservata, paradossalmente, al soggetto privato. Secondo il sistema vigente ogni anno alla Rai viene imposto un tetto pubblicitario. La scelta è frutto, essenzialmente, di una an-

nir? Molto dipenderà da quel che proporrà Forlani. E non a caso, nel vertice dell'altra sera, un leader prudente come Mancino, gli ha sussurrato: «Caro segretario se il tuo discorso dovesse ridursi ad un appello al senso di responsabilità, non basterebbe: si rivolgerebbe solo al cuore della sinistra dc, mentre stavolta devi parlare al suo cervello...».

nale contrattazione tra Dc e Psi. Considerando che l'entità del canone è decisa dal governo, il tetto serve a comprimere la capacità di raccolta pubblicitaria della Rai; condizionare politicamente la tv pubblica; lasciare a Berlusconi una sorta di pascolo libero nel mercato pubblicitario residuo, al momento sproporzionato alla audience delle sue reti. La proposta di abolire il tetto risale ad alcuni anni fa, fu avanzata da Pci e Sinistra indipendente che l'hanno formalizzata nella loro proposta di legge per il sistema tv. Al posto del tetto si propone di indicare per la Rai limiti giornalieri massimi di inserzioni pubblicitarie: questi limiti sono rigorosi per la tv pubblica, più alti per le tv private nazionali, più alti ancora per le tv locali. Gli obiettivi di questa proposta sono molteplici: liberare la Rai dal mercato annuo tra i partiti di maggioranza e dal loro potere di condizionamento; far sì che la Rai possa agire sul mercato come vera impresa, ripristinando un giusto rapporto tra la sua audience e la raccolta pubblicitaria; risanerebbe un mercato drogato



Guido Bodrato, vicesegretario della Dc

Giovani Pri Andreotti punta a normalizzare

ROMA. «Non si tratta di esprimere un pronunciamento sul governo Andreotti che comunque sarebbe negativo, bensì di denunciare l'aria di normalizzazione che si respira nel nostro paese». Lo ha detto il segretario dei giovani repubblicani, Giovanni Lazzara, aprendo oggi i lavori del consiglio nazionale della Fgr. «Andreotti - ha aggiunto Lazzara - prima o poi passerà ma oggi dobbiamo preoccuparci dei risultati che scaturiranno da questa atmosfera politica». Lazzara si è poi soffermato sul problema delle concentrazioni nel campo editoriale affermando che queste «possono nascere solo in un contesto di perseguimento di interessi privati da parte di alcune forze politiche e, primo fra tutti, quello di piegare al silenzio le voci stonate del coro».

Sulla protesta degli studenti universitari, Lazzara ha chiesto che il ministro Ruffini sottoponga le modifiche al suo disegno di legge ad una verifica da parte delle forze della maggioranza. Proseguendo il suo intervento Lazzara ha criticato il ministro Gava giudicando «la sua lotta alla criminalità organizzata più consona alla produzione cinematografica che non ad un reale intervento dello Stato su questo fronte».

«In una situazione di sfascio come quella che attraversiamo - ha concluso il segretario - è chiaro che i giovani repubblicani guardino con rinnovata fiducia alla svolta comunista che, se condotta nel modo coerente e coraggioso con cui è stata annunciata, potrà contribuire effettivamente al superamento del blocco della democrazia italiana, dopo un congelamento di oltre quarant'anni».

Il «Mattino» Nonno fa marcia indietro

ROMA. Marcia indietro di Pasquale Nonno. Il direttore de «Il Mattino» discuterà con il Comitato di redazione il piano di ristrutturazione interno, rimandando promozioni e trasferimenti. La decisione è stata presa ieri mattina, durante l'incontro tra il Cdr e il direttore proprio per discutere i temi affrontati nel corso dell'assemblea dei redattori che si era svolta giovedì. L'assemblea aveva bocciato la proposta di Nonno, relativa al nuovo organigramma, dopo una accesa discussione terminata con una votazione a scrutinio segreto: 46 a 42, contro il piano del direttore.

Il comunicato finale dei redattori de «Il Mattino» sui 34 «movimenti redazionali» (tra promozioni e spostamenti) parlava di «stravolgimento di equilibri redazionali già consolidati», e affermava che il piano-Nonno avrebbe arrecato «un grave danno alla professionalità di molti colleghi interessati».

Al termine dell'incontro con il direttore il Cdr ha diramato un comunicato nel quale è detto: «Il Comitato di redazione ha illustrato al direttore le posizioni emerse nell'assemblea redazionale riguardando le promozioni, gli spostamenti ed i mutamenti di mansioni comunicati al Cdr sabato 10 febbraio». Il comunicato parla poi dell'accordo tra le parti per «un serio approfondimento nel quadro complessivo della riorganizzazione del giornale. In tal senso il direttore si è impegnato a discutere con il Cdr organici, ruoli e mansioni direttive di tutti i settori redazionali comprese le redazioni decentrali».

L'ordine di servizio di Nonno, insomma, scivola al 21 febbraio, in modo che si svolgano incontri per giungere a una intesa ampia sulle proposte del direttore.

«Per un vero rinnovamento del Pci e della sinistra»

## Forma partito e rinnovamento della cultura politica

Relazioni di: Anna Maria Carloni, Mario Tronti, Giuseppe Chiarante, Maria Luisa Bocchia, Giuseppe Cotturri, A. Leone de Castris, Pietro Ingrao, Sandro Morelli, Luciano Pettinari, Alberto Asor Rosa, Gloria Buffo, Aldo Tortorella, Francesco Barbagnolo, Aldo Zanardo

Roma, martedì 20 febbraio, ore 9.30 Casa della Cultura, largo Arenula 26

## FESTA DE L'UNITÀ

TORINO ESPOSIZIONI V PADIGLIONE

corso Massimo D'Azeglio 15 / 25 febbraio 1990

Iniziativa di autofinanziamento della campagna elettorale del Pci torinese per le elezioni amministrative del 1990

Durante la festa funzioneranno: Cabaret, Jazz, Teatro, Ristoranti, Area commerciale, Bar, Pasticceria, Giochi, Grandi balli di Carnevale

### COMPLEANNO

SAYONA - Il compagno Giovanni Carai (partigiano Mirto) ha festeggiato i suoi 90 anni. I compagni della Federazione di Savona, ricordando le sue battaglie per la libertà, la democrazia e il socialismo, gli fanno i migliori auguri di buon compleanno.

### VACANZE LIETE

CONGRESSO Nazionale Pci Bologna - Soggiorno a Rimini (collegamento a 1 ora dal palazzetto dello Sport (Bologna) - Particolari condizioni - Hotel Parco Dei Principi Tre Stelle - Superiore - Tel 051 380055 - 5 linee r.a. - sul lungomare, tutte camere modernamente amebate con tv, frigorifer, radio, telefono, ristorante con menu alla carta, parcheggio custodito.

## REGIONE LIGURIA

### SERVIZIO PIANIFICAZIONE TERRITORIALE

AVVISO

di avvenuta adozione del Progetto di Piano Territoriale di Coordinamento per gli insediamenti produttivi nell'area Centrale Ligure.

Al sensi dell'art. 4, 7° comma, della legge regionale 22 agosto 1984 n. 39, contenente norme per la formazione dei Piani Territoriali di Coordinamento,

SI RENDE NOTO

- 1) Che la Giunta Regionale con propria deliberazione n. 6794 del 28 dicembre 1989 ha adottato il Progetto di Piano Territoriale di Coordinamento per gli insediamenti produttivi nell'area Centrale Ligure corrispondente a tutti i Comuni del territorio della Provincia di Genova e per la Provincia di Savona al territorio dei Comuni di Albissola Marina, Albissola Superiore, Altare, Bergeggi, Carcare, Cairo Montenotte, Celle Ligure, Cengio, Cosseria, Dego, Giusvalla, Millesimo, Mioglia, Piana Crixia, Pontinvrea, Quiliano, Roccavignale, Sassello, Savona, Stella, Urbe, Vado Ligure, Varazze;
- 2) Che la citata deliberazione unitamente ai relativi allegati viene trasmessa ai Comuni interessati perché procedano alla sua pubblicazione nei modi e per gli effetti di cui all'8° comma del succitato art. 4;
- 3) Che chiunque ha facoltà di:
  - a) prendere visione, presso le sedi comunali dei Comuni interessati, del Progetto di Piano come sopra adottato, per il periodo di 15 giorni decorrente dalla data stabilita da ciascun Comune e notificata mediante suo apposito avviso debitamente divulgato;
  - b) presentare osservazioni in merito al Progetto suddetto indirizzandole al Sindaco del Comune o del Comuni competenti per le parti di territorio interessate dalle previsioni oggetto delle osservazioni stesse, entro i 30 giorni successivi alla scadenza del periodo di cui al precedente punto a), secondo le modalità indicate da tali Comuni con il rispettivo avviso ivi richiamato.

L'ASSESSORE ALL'URBANISTICA Ugo Signorini

### COMPLEANNO

La compagna GISELLA FONTANOT compie 90 anni. Nata a Trieste il 20/2/1900 la compagna GISELLA TEIA FONTANOT compie 90 anni. È una ligura per la quale senza forzature retoriche va detto che rievoca con immediatezza «la madre» di Gorki. Con il marito, operaio al cantiere di Montalone, date le condizioni di vita impossibili create dall'affermarsi del fascismo nella zona, emigrò in Francia collegandosi immediatamente ai primi nuclei impegnati nel creare le condizioni per una attività clandestina verso l'Italia. Divengono così loro, a Nanterre nella cintura parigina, una delle basi del centro estero del Pci e depositari dell'archivio Massola - Memorie 1939-1941. Arrestata in conseguenza delle leggi eccezionali anticomuniste di Daladier finisce come il marito Giuseppe Fontanot in un campo di concentramento. Dopo la guerra, operaia alla Renault, riprende il suo lavoro al Partito ed al Sindacato distinguendosi nelle lotte fino al raggiungimento dell'età pensionistica. Ritornata con il marito a Montalone continua instancabile tuttora nella sua multiforme attività pur avendo nel frattempo perduto il suo compagno. È membro della presidenza nazionale onoraria dell'Anpila, del Comitato Provinciale dell'Anpi, impegnata nel Partito e nel Sindacato pensionati. Nell'occasione, la Federazione isontina, la Sezione Pci di Montalone, l'Anpila e l'Anpi, si stringono attorno alla compagna Gisella augurando che lei, tuttora straordinariamente giovanile, possa onorare ancora a lungo la qualifica di militante comunista.

## ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

### I CONGRESSI DEL PCI

Domenica 18 dalle 11

collegamenti e servizi da Torino, Genova, Trieste, Agrigento, Brindisi, Ascoli, Pisa, Pistoia, Alessandria

Da lunedì appuntamento tutti i pomeriggi alle ore 16

## video1

CANALE 59

### IL PCI VERSO IL CONGRESSO

La carta della Fgci

Gianni CUPERLO Umberto GENTILONI

Lunedì 19 febbraio - Ore 20

## IL CIELO DOPO BERLINO

Convenzione nazionale Per un nuovo sistema di sicurezza in Europa e per un nuovo modello di difesa in Italia

ROMA 20-21 FEBBRAIO 1990 Sala Convegni del Senato - Via degli Staderari, 2

Partecipano: F. Accame, S. Andreis, A.G. Barbaro, P. Barrera, C. Bevilacqua, L. Brunori, D. Canali, M.T. Capocchia, A. Castagnola, L. Castellina, G. Catalano, Don A. Cavagna, G. Cervetti, G. Cuperlo, A. D'Alessio, M. Dattolo, M. De Andreis, G.L. Devoto, P. Di Maula, E. Di Prisco, E. Euli, P. Farinella, D. Gasparri, Don A. Lagorio, R. La Valle, F. Lotti, A. Mannino, P. Onorato, L. Palazzani, U. Pecchioli, M. Pianta, R. Ragonieri, G. Rosati, H. Scheer (Rif), J. Schroder (Rdt), S. Semenzato, G. Zuffa.

Per informazioni telefonare ai numeri 06/6782741 - 6840076. Promossa dai giovani comunisti italiani

Associazione Ambiente e Lavoro Fililea-cgil Regionale Lombardia Cgil Regionale Lombardia

## CONVEGNO REGIONALE «CAVE SVILUPPO ED AMBIENTE UNA COESISTENZA POSSIBILE»

Milano, 19 febbraio 1990

sala Pirelli piazza Duca d'Aosta 2, ore 9.30 c/o la sede della Regione Lombardia

Partecipano:

on. GUIDO ALBORGHETTI Pci Ass. reg. Ambiente ed ecologia

CLAUDIO BONFANTI Studio ambientale Milano

NINO BOSCO Pres. naz. Ass. ambiente e lavoro

MERCEDES BRESSO Segr. Fililea Lombardia

FILOMENO CIPRIANI Giornalista Rai

FEDERICO FAZZUOLI Confindustria

FRANCESCO FERRANTE Psi - Vicepresidente Reg. Lombardia

UGO FINETTI Dc

on. GIANCARLO GALLI Assolombarda

LUCA PEDROTTI DELL'ACQUA Pres. naz. Lega per l'ambiente

ERMETE REALACCI Segr. gen. Fililea Milano

GIANMARIO SANTINI Segr. Cgil Lombardia

FRANCO RAMPI Segr. gen. Fililea nazionale

ROBERTO TONINI Segr. gen. Fililea Lombardia

GIUSEPPE VAMACORE

Segreteria convegno tel. (02) 8397728 - 8376480

## ARCHIVIO AUDIOVISIVO del Movimento Operaio e Democratico

Antonio Gramsci antologia audiovisiva (60') L. 70.000

Togliatti antologia audiovisiva (60') L. 70.000

Palestina (90') L. 100.000

Vechi e nuovi... sempre giovani (60') L. 70.000

Giacomo Brodolini: da una parte sola (30') L. 50.000

Giuseppe Di Vittorio (25') L. 50.000

I prezzi sono comprensivi di I.V.A. e spedizione. La spedizione sarà effettuata in contrassegno.

Spedire a: ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO via F. S. Sproverieri n. 14 - 00152 Roma

Desidero ricevere le seguenti videocassette 1/2" Vhs dal titolo:

- 1) ..... quantità .....
- 2) ..... quantità .....
- 3) ..... quantità .....
- 4) ..... quantità .....

Cognome e nome.....Cap.....Città.....

Prov.....Part. IVA.....Cod. Fisc.....

Data.....Firma.....

Richiedete il nostro catalogo telefonando ai numeri 5896698/5818442 - Vi sarà inviato gratuitamente

Nella storica fabbrica milanese la proposta di Occhetto aveva raccolto alti consensi tra i tecnici

Italtel A sorpresa vince il no

Nel panorama delle grandi aziende milanesi fa eccezione: il congresso della sezione Mauro Scoccimarro dell'Italtel si è concluso con la vittoria dei «no»...

BIANCA MAZZONI

MILANO. Prima di tutto l'identikit dell'azienda. Italtel, ex Sit Siemens, azienda delle Partecipazioni statali per le telecomunicazioni...

gna Grassi, che voterà per la mozione 2 - Nutro diffidenza verso chi non ha dubbi. Saltemme, del comitato centrale...

Argomento spesso ricorre negli interventi di coloro che appoggiano la mozione di Ingrao è la brusca interruzione della politica del 18 congresso...

Vediamo ora l'identikit della sezione: 230 gli iscritti su oltre diecimila lavoratori nei due stabilimenti milanesi...

I risultati del congresso sembrano contraddire questi avvenimenti della vigilia. Il dibattito ha messo chiaramente in luce un'area favorevole a costruire, diciamo così, una quarta posizione...

In molti interventi la testimonianza di un travaglio profondo, al di là della scelta fatta. Qualcuno, per drammatizzare un po', si definisce «un compagno incasinato»...

Napolitano

Sull'Est non giovano polemiche

ROMA. «Le questioni dell'unificazione tedesca e del superamento dei blocchi sono terribilmente complesse e serie: sarebbe bene - rileva Giorgio Napolitano - che nel corso del nostro dibattito congressuale esse non fossero affrontate attraverso punzecchiature polemiche come quelle della compagnia Castellina»...

Alfa

Pomigliano: al congresso 82,3 al no

NAPOLI. La seconda mozione ha ottenuto 135 voti (pari all' 82,3%) e sette delegati al congresso provinciale, la prima 29 suffragi (17,7%) e un delegato. Nessun voto alla terza mozione...

Il congresso della sezione dell'Alfa era cominciato tre giorni fa con la relazione del segretario e la presentazione delle mozioni. La prima è stata illustrata da Berardo Impegno, segretario della federazione napoletana...

La candidatura del leader radicale per il Comune ha suscitato le proteste di decine di delegati

Pannella capolista del Pci? All'Aquila scoppia la polemica

«Abbiamo chiesto a Marco Pannella di essere il capolista alle comunali del 6 maggio...» è bastato l'annuncio del segretario provinciale del Pci, all'Aquila...



Marco Pannella



Tiziana Arista

NADIA TARANTINI

ROMA. «Il mio è un grande sì e mi impegnerò al massimo: l'abruzzese Marco Pannella allarga le braccia come è solito fare, largo sorriso, e tono ecumenico»...

più cal clamore suscitato dalla sua proposta e anticipa: «Spero che il metodo da me adottato non sia un elemento di rottura ma che si entri nel merito della proposta che stiamo discutendo da tempo»...

spetto a questa candidatura, sia noi che Pannella dovremo verificare tutte le condizioni. Ma perché annunciarsi al congresso, già agitato da una contrapposizione tra la provincia (dove la mozione di Cossutta ha raccolto fino al 20% di consensi) e la città, con una presenza complessi-

va di «no» più alta che nelle altre federazioni abruzzesi (intorno al 38%)? Sono stato incaricato dal comitato federale, nel novembre scorso, di lavorare ad una lista cittadina per L'Aquila: ho avuto da Pannella, proprio oggi, una dichiarazione di disponibilità: perché aspettare? Il congresso

mi è sembrato un'immediata occasione pubblica per discutere dentro il partito... è ancora Edoardo Carocchia che parla, affermando che a protestare con fischi e insulti sono stati «pochi compagni»...

Ma anche tra chi è rimasto a sedere non manca la critica dura: «Nessuno sapeva nulla, indipendentemente dal merito della proposta non si può sfidare così un congresso regolarmente convocato, la cui presidenza viene messa al corrente della novità solo cinque minuti prima...» protesta Fedenco Brini, ex deputato, delegato per la mozione Ingrao-Natta, che critica «fortemente» il metodo «pannelliano» di annunciare la candidatura...

Al congresso di Torino gli interventi di Adriana Zari, Fassino e Minucci

«Alla rifondazione della sinistra dovrà concorrere tutto il partito»

Col voto sulle mozioni e sui nuovi organismi dirigenti si conclude oggi il congresso della Federazione comunista di Torino. Interventi di Piero Fassino («alla rifondazione della sinistra dovrà concorrere tutto il partito»), Luciano Violante, Diego Novelli, Gian Giacomo Migone, Adriana Zari. Il commosso saluto del fratello di Emilio Guarnaschelli, vittima delle repressioni staliniane.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Sostentrice del documento Cossutta, Elisa Pazzani, studentessa di giurisprudenza; esile, i capelli neri tagliati corti, muove critiche radicali alla mozione del segretario del partito: «È una proposta debole sin dal punto di partenza, non esistono le forze disponibili per una nuova formazione politica»...

materializzarsi uno strumento capace di ridare fiducia e di candidarsi seriamente al governo del paese. Le distanze tra le anime del partito che si altano al microfono sotto le volle di Torino Esposizioni sono grandi. Ma anche nella terza giornata del congresso della Federazione comunista torinese, il confronto riesce a evitare gli scogli della faziosità e le asprezze eccessive. L'impressione è che lo sguardo sia ormai rivolto al «dopo», alla fase post-congressuale che richiede il massimo di impegno unitario. Un'esigenza che Piero Fassino mette bene in luce nel suo intervento: «Alla rifondazione della sinistra dovrà concorrere tutto il partito»...

na ha vissuto una contraddizione sempre più acuta: «Vi è nel paese e nella società civile una sinistra più larga dei partiti della sinistra. Una nuova formazione politica non vuole e non potrà essere la somma degli attuali partiti della sinistra, ma un soggetto nuovo capace di dare voce e rappresentanza alle tante culture ed energie della sinistra italiana»...

È del resto tutta la sinistra europea («ecco il valore dell'adesione all'Internazionale socialista» dice Fassino in polemica con Minucci che «ne dà una lettura in chiave di omologazione») che sta definendo la propria identità, la propria cultura, i propri programmi «per tornare ad essere vincenti».

Ma il Pci sbaglierebbe se rinunciava al suo nome. È la convinzione della teologa Adriana Zari (coglie l'occasione del congresso per smentire le voci di una sua candidatura alle prossime elezioni, «nessuno l'ha offerta e non l'avrei accettata» che, seppure come «esterna», si sente parte della «minoranza» rappresentata dalla mozione due: «Io non rinuncio al mio nome di cristiana anche se so che il cristianesimo nella sua storia ha avuto delle colpe». Per Gianni Favaro, colimariota della mozione Cossutta, il problema è «rinnovare il modo di

fare politica del partito, non scioglierlo». E Diego Novelli afferma di credere a «un allargamento della sinistra oltre il Pci, che però non significa affatto liquidare un patrimonio come il nostro». Rifondare la politica deve voler dire restituire dignità: «Guardo già oltre la fine di questa balordaggia dei sì e dei no», aggiunge l'ex sindaco di Torino che critica anche il «malinteso costume giornalistico» dell'«Unità».

Non mancano le repliche dal «fronte del sì» col quale si schiera l'indipendente Gian Giacomo Migone che esorta a non perdere tempo: «Non basta più la speranza per il prossimo millennio, né vogliamo tutto e subito. Ma qualcosa, molto presto, questo sì. E se pensiamo che lo si possa ottenere solo con una sinistra che governa, è bene prepararsi da ora».

Per Claudio Sabatini, di fronte ai processi di concentrazione finanziaria e industriale va posto con forza il problema della democrazia nell'impresa come terreno fondamentale per costruire l'alternativa. Né la Dc né il Psi, fa notare Luciano Violante, fanno mai nessuna riforma del sistema politico: «Siamo noi gli unici che possono prendere in pugno la questione. Ma tutto ciò dovrà essere compiuto non da un partito

leggero né da un partito imparentato col pensiero debole (è il titolo di un libro del filosofo Gianni Vattimo - ndr), ma da una forza politica di massa animata da un robusto pensiero e da una robusta capacità di governo».

Il congresso ha vissuto momenti di intensa emozione quando è salito alla tribuna, accolto da un lungo applauso, Mario Guarnaschelli, fratello di Emilio, il giovane comunista italiano morto in Urss all'epoca delle repressioni staliniane. Con la voce un po' incrinata, Guarnaschelli si è richiamato alla storia del movimento operaio e agli ideali che caratterizzarono la vita di uomini come Emilio: quegli ideali, ha detto, potranno continuare a vivere se messi al servizio di una forza capace di «ridare possibilità di affermazione alle speranze di emancipazione e liberazione dell'uomo».

Nelle sue considerazioni finali, il segretario della Federazione Giorgio Ardito si è detto convinto che bisogna evitare la ricerca della mediazione, «che ci impedirebbe di fare scelte chiare». Il dibattito è stato appassionato, «si è lavorato bene e unitariamente nelle commissioni». Nel partito «nessuno possiede la verità», è lecito interrogarsi sul futuro: «Ma da lunedì a Torino i sì e i no sono superati».

DALLA SINISTRA SOMMERSA ALLA SINISTRA DEL CLUB

dopo l'assemblea del 10 febbraio alcuni club sono già stati costituiti e molti altri stanno per costituirsi in diverse città.

Le informazioni possono essere date e richieste alla coop

«Il Centro»

via Cavour, 108 - 00184 Roma

Tel. 06/4821137-8 Fax 06/4821144

PER UN PARTITO NUOVO DELLA SINISTRA

ENEL

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA VIA G.B. MARTINI, 3 - 00198 ROMA

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Si rende noto che, a norma dei regolamenti dei sottoindicati prestiti, il valore delle cedole e quello delle maggiorazioni sul capitale da rimborsare risultano i seguenti:

Table with columns: Prestiti, Cedole pagabili il, Maggiorazioni sul capitale semestre, Valore cumuleto al. Rows include 1985-1995 indicizzato and 1988-1994 indicizzato.

\*al lordo della ritenuta fiscale alla fonte del 12,50%. Le specifiche riguardanti la determinazione dei valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.

CGIL CISL UIL

I diritti dei lavoratori nelle piccole imprese Una nuova regolamentazione degli orari e del tempo di lavoro

Roma, 20 febbraio 1990 - Ore 9,30 Sala Cnel, via di Villa Lubin, 2

TAVOLA ROTONDA

Rino CAVIOLI. Segretario confederale CISL illustra le proposte di CGIL, CISL, UIL su: «Tempo di lavoro, tempo di vita e riorganizzazione i regimi di orario, aumentare l'occupazione». «Per una società del diritto anche nelle piccole imprese».

Mariela BOLOGNESI. Coord. naz. comit. per il referendum. Giuseppe CASADIO. Segr. gen. CGIL Emilia Romagna. Walter GALBUSERA. Segr. gen. UIL Lombardia. Giorgio GHEZZI. Vicepresid. comm. Lavoro Camera. Gino GIUGNI. Presidente commissione Lavoro Camera. Gianni ITALIA. Segretario generale FIL-CISL. Basilio MUSSOLINI. Dir. serv. sind. Concommercio. Daniele PANATTONI. Segretario Confesercenti. Carlo PATRUCCO. Vicepresidente Confindustria. Ivano SPALANZANI. Presidente Confindustria. Livia TURCO. Segretaria PCI.

Partecipano al dibattito: le segreterie regionali CGIL, CISL, UIL; le segreterie nazionali di categoria. Per le segreterie confederali: Fausto BERTINOTTI, segretario confederale CGIL; Silvano VERONESE, segretario confederale UIL.

Nel corso dei lavori interverranno: Carlo DONAT CATTIN, ministro del Lavoro. Claudio MARTELLI, vicepresidente del Consiglio.

LOTTO IL RITARDO

Table with columns: Estrazione, Lotto numbers, Primi Enalotto. Includes 7° estrazione (17 febbraio 1990) and premi enalotto.

Advertisement for Lotto magazine: 'E' IN VENDITA IL MENSILE DI MARZO giornale del LOTTO da 20 anni PER NON GIOCCARE A CASO!'

Genova: sì al 67,38%. Parlano le donne. Le conclusioni di Burlando

«Una forma partito non esclusiva un incontro più fecondo coi cattolici»

Il congresso della Federazione comunista di Genova concluso da un appassionato appello del segretario Burlando alla coesione interna in vista delle grandi scadenze che il partito deve affrontare. Costituito anche il tono degli ultimi interventi al dibattito. Nel voto sulle mozioni cresciuta, ma solo per il peso delle assenze, la percentuale di adesioni alla «uno»: 67,38 per cento.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Definire in trenta secondi la «carta di identità» della nuova formazione politica proposta da Occhetto. Una bella sfida, lanciata da un intervistatore televisivo, e raccolta da Claudio Burlando, segretario comunista della Federazione di Genova: «Abbiamo sempre detto che i comunisti avevano bisogno degli altri per cambiare la società. Ora diciamo che abbiamo bisogno degli altri per cambiare il Pci. Da questo incontro tra forze diverse ciascuna avrà qualcosa da imparare e da in-

segnare. Tutto il partito - aggiunge - sia pronto ad affrontare efficacemente le grandi scadenze che ha di fronte, a cominciare dalla campagna elettorale imminente. È l'occasione giusta per cominciare, noi comunisti uniti al nostro interno, a fare un pezzo di strada insieme ad altri, ad esempio con una lista in cui sia presente il meglio della società genovese». Un accenno promettente, che prefigura uno scenario cittadino in evoluzione e si riallaccia direttamente ad uno dei temi svilup-

pati da Burlando con particolare attenzione: il rapporto con i cattolici. «I nostri - dice infatti - sono due mondi che vogliono parlarsi, comunicare; ora con loro possiamo condividere non solo orizzonti ideali, ma anche lo strumento per inverarli; il problema vero allora è quello di mettere a punto, magari insieme, una forma partito non totalizzante né esclusiva, che piaccia a noi ed anche agli altri».

Dopo le conclusioni di Burlando, il voto sulle mozioni. Nessuna sorpresa, naturalmente, rispetto allo schieramento con il quale i delegati erano arrivati al congresso; solo un piccolo mutamento percentuale a favore della mozione uno, non dovuta a spostamenti di opinione ma al gioco delle assenze, che al momento del voto hanno lievemente penalizzato il fronte del «no». La mozione Occhetto passa così dal 67,1% raccolto nei congressi di sezione al 67,38%; il 21,47 per cento va

alla mozione due, l'11,15 per cento alla mozione tre. Risultati sulla base dei quali al congresso nazionale andranno 12 delegati per la mozione «uno» e sei per la «due»; e dei 130 componenti del comitato federale 88 provengono dal fronte del «sì» alla Costituzione, 41 dal fronte del «no», uno rappresenterà i simpatizzanti di Cossutta. Liste aperte per la mozione due, liste bloccate per la «uno». Bloccate, spiegano i sostenitori del «sì», per evitare che il meccanismo della notorietà all'interno del partito favorisca gli uomini e le donne dell'apparato a scapito dei dirigenti di sezione e di fabbrica; in tal modo, ad esempio, la mozione uno manderà a Bologna una quota garantita di dirigenti, «periferici» e legati al territorio, pari a due terzi del totale.

Ad accompagnare al voto i delegati, del resto, insieme alle parole conclusive di Burlando, sono stati gli echii degli ultimi interventi al dibattito da

parte della base comunista. Voci autentiche e spesso imituali, emozionate ed emozionanti nella stessa misura. Quelle femminili, ad esempio, dell'area del «no» Leila Maiocco, che rivendica al movimento delle donne di Comigliano tutta la dovuta dignità di straordinaria esperienza di pratica politica; Rinalda Carati, che a nome della «mozione delle donne» respinge l'invito di Occhetto a farsi soggetto fondante. Oppure la voce di Athos Comanducci, partigiano, protagonista delle lotte alla Santa Giorgio negli anni Cinquanta, sostenitore del «sì» fervido di passioni e con poche nostalgie: «il nostro patrimonio è grande, e proprio per questo non basta custodirlo, bisogna investire e farlo fruttare; la mia è una «mozione dei sentimenti» e vorrei che la votassero tutti i compagni, della 1, della 2 e della 3; vorrei, che, alla fine di tutti i voti, si potesse dire che ha vinto il partito».

In un allarmato editoriale il giornale del Partito comunista chiede agli oppositori della perestrojka «Volete davvero assaltare il Cremlino?»

L'attacco agli esponenti della «piattaforma democratica» dopo l'annuncio che domenica si svolgerà una nuova manifestazione Voci e smentite su disordini a Samarcanda

Praga Husak espulso dal Pcc

Cuba Il Pc annuncia riforme

# La «Pravda» si scaglia contro Eltsin

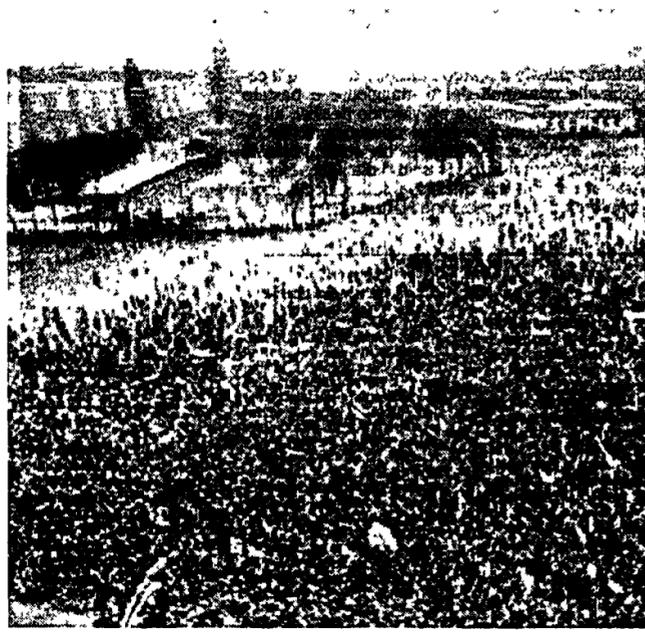
«Davvero si vogliono eccitare le masse sino a portarle all'assalto del Cremlino?». È il duro monito della Pravda, il giornale del Pcus, in vista di una nuova manifestazione annunciata per domenica 25 febbraio. Oramai destra e sinistra sono unite contro la perestrojka. «Da Nina Andreeva ai nostalgici dello zar», Scoperti 18 corpi di armeni uccisi e mutilati in Azerbaigian

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Non era mai accaduto finora ma il fatto che la Pravda, il giornale del Partito comunista dell'Urss, si spinga a tanto, la dice lunga sul clima rovente della battaglia politica. Nell'editoriale di ieri già dal significativo titolo che chiama alla «difesa della perestrojka» il giornale si chiede: «Vogliono davvero gli oratori irresponsabili, che le folle eccitate si lanciano all'assalto del Cremlino e della Lubianka (il palazzo del Kgb ndr)?». La Pravda polemizza duramente con i dirigenti delle organizzazioni informali. Ma non soltanto. L'articolo, infatti, sembra inequivocabilmente diretto anche contro gli esponenti comunisti della «piattaforma democratica», i van Eltsin e Alanas ev che sono stati tra i promotori della manifestazione del 200mila svoltasi sotto le mura del Cremlino il 4 feb

le manifestazioni assumono l'aspetto di una legalizzazione dell'estremismo con il lancio di slogan distruttivi. Il riferimento alle posizioni dei comunisti democratici è palese quando l'articolo ricorda alcuni passaggi del discorso tenuto dallo stonco Jurj Afanasiev nella piazza del Manege, cioè quando si esaltava la «nuova rivoluzione democratica di febbraio», quando si faceva appello a considerare «illegali tutte le strutture antipopolari del paese», oppure quando si giudicava la perestrojka come una «strategia di salvezza del regime esistente». Ormai la Pravda non sembra aver più dubbi e afferma che gli estremismi di ogni genere hanno trovato il loro punto di unione. Destra e sinistra hanno un unico scopo distruttivo sotto la fraseologia della perestrojka si trovano tutte le bandiere, da quella della ultraconservatrice Nina Andreeva (l'autrice della famosa lettera contro il rinnovamento pubblicata due anni fa sul giornale Sovetskaja Rossija, ndr) a quella dello zar.

Intanto i conflitti nel paese si intensificano. Si parla di disordini a Samarcanda leggendaria città dell'Uzbekistan ma le fonti ufficiali negano l'introduzione del coprifuoco anche se ammettono che nella re-



La grande manifestazione del 4 febbraio in cui si sollecitava l'abolizione del ruolo guida

PRAGA. A quasi due mesi dal provvedimento di sospensione, Gustav Husak ex presidente della Cecoslovacchia e Lubomir Strougal ex primo ministro sono stati espulsi dal partito comunista cecoslovacco. La notizia è stata resa nota ieri sera dall'agenzia di Stato Ctk. Assieme ai due sono state espulse altre personalità del passato governo. Il provvedimento era stato proposto da una commissione incaricata di indagare sulle responsabilità politiche «dello sviluppo della crisi» e sono state decretate durante la sessione del Comitato centrale del partito.

Husak era diventato capo del partito nel 1969, un anno dopo l'invasione militare delle truppe del Patto di Varsavia che aveva posto fine alla Primavera di Praga ed era stato sostituito diciotto anni dopo da Milos Jakes pur conservando sino all'insurrezione pacifica dello scorso 29 dicembre la carica di capo dello Stato oggi ricoperta dal drammaturgo Vaclav Havel.

Strougal, invece, si era dimesso da primo ministro l'11 ottobre del 1988 in seguito ad un contrasto interno nel Pcus. Il suo posto venne preso da Ladislav Adamec, attualmente capo del partito. Questi ha affermato durante i lavori che il Partito comunista cecoslovacco ha perduto fra il 20 ed il 30 per cento dei propri iscritti dall'inizio della crisi.

LAVANA. Cambiamenti in vista anche a Cuba? Un comunicato del Comitato centrale del Partito comunista pubblicato ieri dal quotidiano Granma afferma che nell'isola «sono maturate le condizioni per avviare un processo concreto per migliorare il sistema politico ed istituzionale della Nazione». Che tuttavia non si tratti del preannuncio di una perestrojka caraibica è evidente. Il comunicato precisa infatti che «quello di cui stiamo parlando è il miglioramento del partito unico leninista basato sul principio del centralismo democratico» aggiungendo che l'esperienza cubana non dovrà copiare da esperienze straniere né ispirarsi ai rivolgimenti in atto nell'Europa orientale.

Qualche piccolo cambiamento ai vertici dello Stato è comunque già stato annunciato. Jaime Crombet e Lionel Soto sono stati nominati vice presidenti del Consiglio di Stato l'organismo onnipotente presieduto da Fidel Castro che fa le veci del Poder popular quando il Parlamento non è in sessione. Inoltre il generale di divisione Sixto Batista Santana membro supplente del burlo politico del Pc è stato posto al comando del Comitato di Difesa della Rivoluzione la più diffusa e capillare tra le organizzazioni di massa cubane.

Il Granma ha anche annunciato la prossima nomina di un nuovo presidente del Parlamento e la data approssimativa - la prima metà del '91 - del prossimo congresso comunista.



Kohl e Andreotti arrivano al municipio di Pisa

Colloquio a Pisa con Kohl, ma il cancelliere evita i giornalisti

## Andreotti: «Tutta l'Europa è cambiata oggi dico sì all'unità tedesca»

«Se fossi tedesco avrei la stessa ansia» Andreotti approfitta dell'improvvisa fuga del cancelliere tedesco Elmuth Kohl e smorza le polemiche. Al termine del vertice dei quattordici partiti popolari europei, che si è svolto ieri a Pisa, il presidente del Consiglio ha voluto gettare acqua sul fuoco legittime le aspirazioni tedesche, purché inserite nel contesto comunitario. Cautela sull'unione monetaria tedesca.

DAL NOSTRO INVIATO TONI FONTANA

PISA. Solo martedì scorso Andreotti si era lamentato con Mitterand per la fretta dei tedeschi. In termini del vertice dei capi del Partito popolare europeo, che raggruppa quattordici formazioni di ispirazione cristiana, Andreotti ha voluto smorzare i contrasti e dare di sé un'immagine di convinto sostenitore della riunificazione tedesca a patto che questa sia esattamente inserita nel processo di integrazione comunitaria e che il fidanzamento con matrimonio accelerato del 2 maggio non crei guai allo sviluppo del sistema monetario europeo. Si è così visto un Andreotti addirittura «pentito» per le cattive dette in passato («Le due

Germanie è bene che stiano divise»). In tutto questo il presidente del Consiglio ha avuto gioco facile. Il cancelliere tedesco Elmuth Kohl, sostenitore infaticabile del motto «prima la Germania poi l'Europa», è giunto a Pisa per discutere con gli altri leader dei partiti popolari della questione tedesca ma, al termine del vertice, mentre decine di giornalisti italiani ed europei lo attendevano per misurare i contrasti ha misteriosamente marinato la conferenza stampa ed è partito ufficialmente richiamato da altri impegni. Andreotti ha così potuto fare da mediatore indiscusso e assicurare che non c'è alcun contrasto da superare. Presidente -

gli è stato chiesto - lei solo pochi anni fa (ad una Festa dell'unità del 1984) disse che era meglio se la due Germanie restavano divise. Si ha risposto il presidente del Consiglio, ma il quadro politico attuale è diverso, ma allora il problema non si poneva. Si parlava della visita di Honecker a Bonn e non si trattava della visita di un turista. Oggi la situazione è molto diversa e fa sì che certe procedure si sono superate dai fatti. Un accenno alla trattativa «2+4» il problema dell'unificazione non riguarda solo i due Stati tedeschi, si capisce che si debbano unire le quattro potenze, l'attuale status di Berlino debba essere superato. Poi Andreotti fissa i paletti entro i quali circoscrivere il processo di unificazione tedesca. «Tutte le persone responsabili capiscono che questo problema si inserisce nella politica comunitaria atlantica e della sicurezza europea della politica di Helsinki». Ma questo, si affrettava a precisare Andreotti, per fugare il sospetto di incomprensione con il collega tedesco, non significa chiedere garanzie, «non siamo al

monte del pegno» si tratta di lavorare un «processo globale per questo parlano di Nato e di Cee, di stretto legame con gli Stati Uniti e con l'Europa». È tuttavia il sospetto che sta dando consigli di cautela a Kohl rimane. Non pensa che il suo collega abbia troppa fretta? «Se fossi tedesco anch'io - dice il capo del governo - avrei la stessa ansia, sono maturati fatti che erano attesi per il terzo millennio chi fa politica deve lavorare su questo».

Resta lo scoglio della conferenza intergovernativa per l'unione economica monetaria dei Dodici della Cee un passaggio decisivo per l'Europa comunitaria. Non è un mistero che gli europei da Mitterand ad Andreotti vorrebbero anticiparla mentre Kohl ansioso di concludere il matrimonio delle monete tedesche non ne vuol sapere. Andreotti su questo è cauto e ricorda che poche ore prima i Dodici avevano trovato un accordo per riunire entro aprile un vertice straordinario di capi di Stato, che dovrà occuparsi della questione tedesca (fin qui Kohl è d'accordo), di mettere a punto un piano per

## Lo strappo di Bilbao Il Parlamento basco vota l'autodeterminazione «Oggi spagnoli, domani...»

MADRID. Il Parlamento dei Paesi baschi ha approvato venerdì una risoluzione che rivendica il diritto della regione autonoma all'autodeterminazione, a scegliere cioè, il giorno che abbia voglia di farlo se rimanere nello Stato spagnolo o proclamarsi indipendente. A favore della risoluzione hanno votato tre partiti nazionalisti (i democristiani del Pnv, quelli di Euzkadi Euzkadi Euzkadi, i radicali di Herri Batasuna) e si sono astenuti mentre si sono schierati contro socialisti centristi e destra.

Il diritto ad una eventuale secessione delle regioni basche non è riconosciuto dalla Costituzione dello Stato spagnolo e il voto di Bilbao rappresenta un piccolo strappo anche se non avrà nessuna conseguenza immediata. A questo proposito infatti il documento approvato dal Parlamento basco dice «Lo Statuto di autonomia», negoziato nel '77 con

il resto della Spagna «costituisce il punto di incontro tra la volontà maggioritaria dei baschi e la cornice giuridica che il paese ha scelto per avanzare nella costruzione nazionale di Euzkadi (lo Stato basco)» ma aggiunge la risoluzione, essendo questo popolo libero di autodeterminarsi, sarà il suo Parlamento, come unico depositario legittimo della sua sovranità, a scegliere la forma statale più adeguata agli interessi dei baschi. In sostanza si dice che la situazione attuale viene riconosciuta come la migliore la più conveniente ma nello stesso tempo, che potrebbe anche non essere sempre così e, in quel caso dovranno essere soltanto i baschi a decidere come cambiare.

I tre partiti nazionalisti hanno motivato la loro scelta con la necessità di eliminare uno degli argomenti che utilizzano i terroristi dell'Euzkadi per fare proseliti fra i giovani nazionalisti baschi.

## Dopo gli accordi sottoscritti a Cartagena Bush: «Anche al vertice dei 7 parlerò della lotta antinarco»

Bush si appresta a dare concretezza agli accordi sottoscritti nell'ultimo vertice antidroga con i presidenti di Colombia, Perù e Bolivia. Come vive è difficile dire, visto che la dichiarazione di Cartagena non è andata in realtà oltre qualche generico impegno. Bush, in ogni caso, si propone di coinvolgere in questa strategia anche gli alleati occidentali già dal prossimo vertice dei 7 a Huston.

WASHINGTON. Poco prima di partire, come è solito fare ad ogni week-end, per la sua casa di Kennebunkport, nel Maine, George Bush ha voluto dare un primo segnale pratico agli accordi sottoscritti a Cartagena in tema di lotta alla droga. Ed ha, per questo tenuto una riunione di gabinetto nella quale ha indicato quali concrete iniziative debbano essere prese per dar corpo alla strategia definita con i presidenti di Colombia, Perù e Bolivia.

Nell'illustrare i contenuti della riunione la portavoce della Casa Bianca Alice Glen, è stata in realtà piuttosto vaga

«ben si comprende perché Benché esaltata come una «storica svolta» infatti la dichiarazione comune, diffusa nella città del Caribe colombiano non è andata oltre propositi alquanto generici tanto in materia di repressione del traffico di droga quanto in materia di aiuti economici ai paesi interessati».

Qualche significativa novità avrebbe forse potuto venire sul piano degli aiuti economici destinati alla riconversione delle colture. Ma l'offerta americana alla fine non è andata oltre una cifra assai modesta 450 milioni in cinque anni, apertamente definita «inadeguata» dal presidente peruviano Alan Garcia. In una intervista rilasciata all'agenzia Andina Garcia, rievoca come tale somma non rappresenti che «una parte infinitesima del bilancio militare americano». Ed aggiunge «Questo è quanto ho detto a Bush. Il quale mi ha risposto che era

## Secondo l'Oms aumenta il consumo Nel mondo cinque milioni si iniettano droga

NEW YORK. L'uso di eroina e di altre potenti droghe è ormai un problema globale che coinvolge sia le nazioni industrializzate sia quelle in via di sviluppo. Lo hanno affermato alcuni rappresentanti dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) che la settimana prossima parteciperanno alla sessione speciale delle Nazioni Unite dedicata interamente al problema degli stupefacenti.

Secondo quanto scrive il Washington Post, sono urgenti programmi che aiutino a combattere le conseguenze mediche e sociali dell'uso di stupefacenti nel mondo e allo stesso tempo prevenivano la diffusione dell'Aids.

Marcus Grant, un ricercatore dell'Organizzazione mondiale della sanità ha detto che sono almeno cinque milioni le persone che si iniettano droghe e che un numero molto maggiore si serve di esse in altre forme. Lo scienzia-

to ha detto che vi sono segni evidenti per affermare che il numero del tossico-dipendenti nel mondo è in aumento. «Molti paesi di cui in precedenza non si era mai parlato di problemi riguardanti la droga adesso ne hanno qualcuno».

In Africa ad esempio dove si nota i problemi alla dipendenza erano stati limitati all'alcool e alla marijuana adesso si hanno problemi con l'eroina come in Nigeria, Kenia e Zimbabwe. Nonostante gli sforzi fatti finora per arginare il fenomeno in Europa occidentale il ricorso alla droga mostra tuttora una tendenza verso l'alto. Sempre secondo lo scienziato non vi sono ancora statistiche che si riferiscano ai paesi dell'Est ma in Polonia dove i cambiamenti politici e sociali sono iniziati prima che negli altri paesi vicini, «il uso di droghe è aumentato in modo drammatico negli ultimi 10 anni».

Starebbero cambiando anche certe abitudini nel Sud-Est asiatico ad esempio dove finora si usava fumare l'eroina adesso si tende invece a iniettarsela mentre nel Sud America di continua a masticare foglie di coca. La cocaina sarebbe invece limitata ai tossicodipendenti degli Stati Uniti ma cominciano a manifestarsi i primi segni della sua diffusione negli altri paesi occidentali.

Inoltre, secondo Jonathan Mann direttore per i programmi contro l'Aids dell'organizzazione mondiale della sanità trovare il modo di arginare l'uso delle droghe significa anche aver trovato il modo per arginare la sindrome da immunodeficienza acquisita o Aids non ancora diffusa in tutti gli angoli della terra. Secondo Mann, città ad elevato rischio per l'Aids sono New York, Buenos Aires, Madrid e Milano e a meno elevato San Francisco, Roma, San Paolo e Rio De Janeiro.

## Territori occupati Una bambina di 5 mesi uccisa a Nablus dai gas lacrimogeni

GERUSALEMME. Una bambina palestinese di sei mesi è morta soffocata dai gas lacrimogeni durante un raid del esercito israeliano a Kufir el-Dik un villaggio nei territori occupati a 10 km da Nablus. I genitori di Nemeth Nael Suphi hanno raccontato che i soldati sono entrati nella casa al tramonto, sfondando la porta, per arrestare un loro figlio. Non l'hanno trovato ma prima di andarsene hanno sparato due lacrimogeni.

Sono entrati al tramonto abbattendo la porta di una casa del villaggio di Kufir el-Dik in Cisgiordania in uno dei tanti rastrellamenti punitivi che l'esercito israeliano compie nei territori occupati alla caccia dei giovani palestinesi dell'intifada. Cercavano un fratello della piccola ricercato da diversi mesi per attività antisraeliane. Il ragazzo non c'era ma appena sono usciti dalla casa i militari hanno sparato alcune bombe lacrimogene. «In un attimo siamo fuggiti tutti» ha raccontato il padre della bambina - e solo dopo qualche minuto ci siamo ricordati che la piccola Nemeth stava dormendo nel suo letto. Quando mia moglie è tornata dentro l'ha trovata agonizzante, intossicata dai gas. Siamo corsi all'ospedale ma è stato inutile».

In un altro villaggio dei territori occupati, Yamun nel nord della Cisgiordania l'esercito israeliano ha arrestato più di cento palestinesi. La maggior parte di loro sono accusati di essere militanti dell'Olp mentre una ventina sono colpevoli di obiezione fiscale. Il rifiuto di pagare le tasse imposte dagli occupanti è una delle principali tecniche di resistenza dell'intifada.

Da fonti di agenzia si è appreso inoltre che il comando ha confermato una notizia di provenienza araba secondo cui nella stancia di Gaza una ragazza palestinese ventiduenne Ishanbah Timraz è stata uccisa a coltellate e percosse da attivisti che la accusavano di collaborazionismo.

Secondo le previsioni le urne dovrebbero confermare all'Lpd la maggioranza assoluta ma ridimensionarne lo strapotere

Brillante affermazione socialista Si farà sentire di più il peso dell'elettorato femminile critico verso la tassa sui consumi

# Tokio: colpo all'arroganza dei liberaldemocratici?

I liberaldemocratici manterranno la maggioranza. Ma ci sarà anche una brillante affermazione del partito socialista queste le previsioni alla vigilia del voto per il rinnovo della Camera dei deputati in Giappone. Quasi certamente sarà determinante la scelta dell'elettorato femminile, distintosi per la sua critica nei confronti della tassa sui consumi. Già questa sera i risultati

DALLA NOSTRA INVIATA LINA TAMBURINO

TOKIO Novanta milioni e cinquecentomila giapponesi - dai venti anni in su - vanno questa mattina a votare per eleggere i 512 membri della Camera dei deputati. Le donne sono quasi due milioni in più degli uomini e il loro voto per la prima volta rappresenta una variabile molto influente perché sono venute dalle donne le critiche e le reazioni più forti alla tassa sui consumi introdotta lo scorso anno dal governo liberaldemocratico. Il voto femminile dovrebbe, ci si aspetta, premiare il partito socialista che contro quella tassa ha fatto campagna.

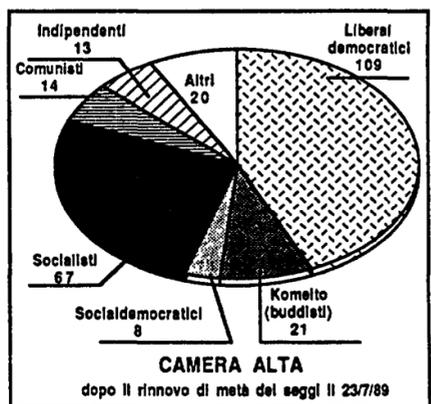
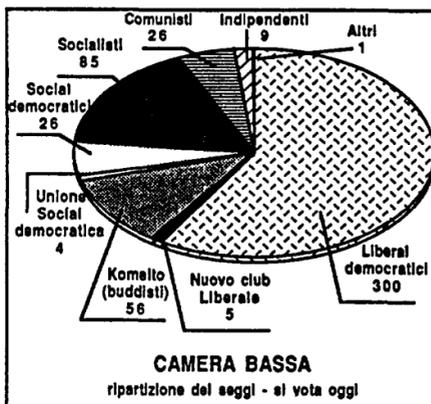
Si aprono le urne e tutte le previsioni concordano su questi due risultati. L'ldp il

partito liberaldemocratico al potere dal '55, riuscirà a mantenere la maggioranza. Ma perderà voti e seggi rispetto all'86 e se ne avvantaggerà il partito socialista, la cui affermazione viene ritenuta molto brillante. Lo scorso anno, per il rinnovo del Senato andò a votare solo il 65 per cento dell'elettorato. Questa volta, secondo tutti i sondaggi, la percentuale salirà all'80 per cento. E forse anche oltre. Il calo dell'astensionismo dovrebbe giocare a favore dell'ldp, che proprio con l'astensionismo era stato punito lo scorso anno quando al Senato la maggioranza venne conquistata dai socialisti.

Ha fatto breccia allora il

richiamo all'ordine lanciato dai liberaldemocratici i quali hanno presentato queste elezioni come una scelta di campo tra il liberalismo che tanto ha dato al Giappone e la minaccia socialista rappresentata dal partito della signora Doi. Commenti e sondaggi di questi giorni hanno sostenuto, con argomentazioni diverse, che con queste elezioni l'elettorato non punirà tanto a infliggere una severa punizione all'ldp togliendogli la maggioranza. Punta a ridimensionarlo per riequilibrare anche in termini numerici i rapporti tra partito al governo e partiti alla opposizione. Insomma, i liberaldemocratici dovrebbero perdere quel tanto necessario a togliere loro l'arroganza accumulata in trentacinque anni di potere assoluto. Se così veramente accadrà, lo sapremo tra poche ore. Già questa sera, a mezzanotte, i risultati dovrebbero essere definitivi.

Sta di fatto che il dato di questa campagna elettorale è la prepotente tenuta della scena da parte del partito



La signora Takako Doi



Il primo ministro Toshiaki Kaifu

socialista sta, le elezioni dell'86 avevano clamorosamente ridimensionato da quella sconfitta, l'ldp, che quasi per caso venne messo nelle mani della signora Doi. Ma ha avviato un processo di revisione e di ammodernamento dell'immagine, smussando via via le punte più radicali e gli impegni troppo «di sinistra». Oggi, il suo principale obiettivo è porre fine al monopartitismo giapponese, una esigenza questa con la quale, e non sembra paradossale, concordano anche molti illuminati e «progressisti» elettori dell'ldp. Il vero sogno giapponese è un bipartitismo all'americana.

I risultati di oggi non dovrebbero mutare la consistenza e il peso degli altri partiti minori ammessi che essi - Kommito, socialdemocratici, socialdemocratici uniti - non vengano fagocitati o dall'ldp o dai socialisti. Nessuna previsione invece è stata fatta sull'impatto che avrà sull'elettorato comunista lo sconvolgimento in atto nei paesi dell'Europa orientale e nell'Urss.

La campagna elettorale ha avuto il tono di una battaglia per la sopravvivenza. I liberaldemocratici si sono battuti per mantenere la maggioranza. I socialisti hanno lottato con le unghie e con i denti per affermarsi come forza capace - se non oggi, in un domani non

lontano - di guidare l'alternanza. Lo spessore programmatico non è stato molto consistente. Ma nella agenda del partito che questa sera risulterà vincente ci sono già delle scadenze urgenti. Martedì arriva a Tokio il segretario alla Difesa Usa, Dick Cheney che a Seul ha ventilato la ipotesi di un ritiro di truppe Usa dall'Asia. In Giappone sono presenti cinquantamila militari americani, compresi i 23mila marines che stazionano a Okinawa. Ma Cheney avanza ancora una volta anche la richiesta di un aumento delle spese sostenute da Tokio per il mantenimento delle truppe americane. Giunge così al pettine il nodo del trattato di difesa tra Usa e Giappone, sul quale durante la campagna elettorale tutti i partiti si sono espressi ma in termini estremamente generici: non andando oltre la semplice affermazione di «una revisione».

L'altra questione che incalza è il rapido deterioramento delle relazioni con gli Stati Uniti, a partire dalle proteste americane contro la «scorrettezza» giapponese nei rapporti commerciali. La tesi sostenuta da molti ambienti giapponesi, almeno a leggere i giornali e a parlare con politologi e economisti, è la seguente: l'economia americana è in declino, la nostra è in espansione.

## Colloqui a Parigi per il premier di Bucarest



Il primo ministro romeno Petre Roman è giunto a Parigi per una visita ufficiale di quattro giorni. La prima di un esponente del governo di Bucarest in Francia dal 1987. Roman che è accompagnato dai ministri o viceministri dell'Ambiente, dell'Economia, dei Trasporti, della Sanità e degli Esteri avrà una serie di colloqui con il presidente francese François Mitterrand (nella foto) con il premier Michel Rocard con esponenti del mondo politico e di quello industriale. Dopo la rivoluzione di dicembre il governo francese che anche in passato ha sempre mantenuto rapporti stretti con la Romania ha inviato 25 milioni di franchi (cinque miliardi e mezzo di lire) in aiuti. Enti non governativi e organismi locali hanno mandato in Romania migliaia di tonnellate di viveri, medicinali, coperte, tende e vestiti.

## Romania Stanculescu nuovo ministro della Difesa

Il generale Victor Anastase Stanculescu ha assunto ufficialmente la carica di ministro della Difesa della Romania dopo il dimissionamento del generale Nicola Militaru, ritenuto responsabile della mancata attuazione delle riforme in seno alle forze armate. Nell'occasione il presidente ad interim Ion Iliescu ha sottolineato la «grave situazione delle sfere politiche, sociali e economiche». Quanto a Militaru ha detto non era riuscito a stabilire un vero dialogo con i vertici militari. «facendo peggiorare la situazione in seno all'esercito a tal punto che questo era divenuto una fonte di tensione per tutta la società». A indicare il sostituto di Militaru ormai settantatreenne sono stati gli ufficiali che per diversi giorni hanno stazionato davanti alla sede del governo in piazza della Vittoria chiedendo l'allontanamento del ministro della Difesa e del collega dell'Interno Mihai Chitac che invece è rimasto al suo posto.

## Morto Sherbitski ex segretario del Pcu ucraino critico della perestrojka

Vladimir Sherbitski ex primo segretario dell'Ucraina è morto ieri. Aveva 72 anni. L'annuncio è stato dato dalla Tass mentre nel corso del telegiornale sovietico «Vremia» è stata mostrata una foto di Sherbitski istata a lutto ed è stata data notizia di un necrologio firmato da non bene precisi «alti esponenti del partito e dello Stato». Sherbitski un fedelissimo di Breznev si era opposto tenacemente a Gorbaciov e soltanto nel settembre dell'89 il leader sovietico era riuscito a scalzarlo dal Politburo dove Sherbitski ricopriva la carica di membro supplente.

## Diritti umani Cuba rifiuta visita di una delegazione italiana

Si recherà solo nel Salvador il comitato per i diritti umani della commissione Affari esteri della Camera che si è visto negare dalle autorità cubane il permesso di una visita nell'isola caraibica per un'indagine conoscitiva sulla situazione nei paesi dell'America centrale. Lo hanno reso noto il presidente della commissione Esteri Flaminio Piccoli (dc) e quello del comitato Francesco Rutelli (verdi-arcobaleno), che - assieme a cinque deputati (dc, pci, psi, pri e pr) - partirà il 26 febbraio alla volta di New York, Washington e San Salvador. «Il rifiuto di Cuba che ha diplomaticamente rinviato la richiesta di una nostra visita giustificandola con l'assenza delle principali autorità locali - ha detto Piccoli - è tanto più preoccupante perché giunge in un momento in cui questo paese sta rilanciando una politica di isolamento anche dai paesi dell'Est europeo avviata verso la democrazia».

## Smentite voci su un disastro nucleare a Hinkley Point

L'allarme lanciato dal deputato liberaldemocratico Paddy Ashdown secondo cui una centrale nucleare inglese sarebbe stata sul «punto di fusione» per un guasto al sistema di raffreddamento durante il temporale della scorsa settimana è stato riaccentratamente dalla centrale di Hinkley Point. La centrale non lontana da Bristol, «non è stata in nessun momento in pericolo». «Centrali del genere - ha detto un portavoce della compagnia Nuclear Electric che gestisce l'impianto - sono perfettamente attrezzate a far fronte a qualsiasi evenienza. In particolare nel caso dell'incidente cui si riferisce il parlamentare la centrale era già stata chiusa prima dell'incidente».

## Collegamento aereo fra Mosca e Seul

Importante passo avanti sulla via del miglioramento delle relazioni fra l'Urss e Corea del Sud in due paesi hanno concordato l'istituzione di collegamenti aerei fra le rispettive capitali a partire da marzo. In base all'intesa, la compagnia di bandiera sudcoreana Kal inaugurerà un servizio per l'Europa con scalo a Mosca il 25 marzo. Finora i voli della Kal per l'Europa seguivano la rotta più lunga del Polo Nord con scalo ad Anchorage. Dal canto suo, la compagnia di bandiera sovietica Aeroflot inaugurerà due voli settimanali per Seul a partire dal 26 marzo. Corea del Sud e Urss non hanno ancora relazioni diplomatiche.

VIRGINIA LORI

# Nella sfida tra Kaifu e la Doi tentano di rientrare in gioco Nakasone e gli sconfitti di ieri

Il primo ministro Toshiaki Kaifu contro la presidente del partito socialista Takako Doi. Sono i due personaggi più in vista in Giappone in questo momento, leader rispettivamente del partito di governo e della principale forza di opposizione. Ma alle odierne elezioni si presentano altri personaggi «illustri», come l'ex numero uno liberaldemocratico Yasuhiro Nakasone, stavolta candidato indipendente.

TOKIO Il primo ministro Toshiaki Kaifu ha 59 anni. Membro della Camera alta o Dieta per la prefettura di Aichi nel Giappone centrale è stato catapultato nell'incarico di capo del governo dalle dimissioni del premier Sosuke Uno dimissionario. Kaifu scelto come premier per la sua presentabilità morale dopo gli scandali che avevano travolto i predecessori: si è impegnato a rivedere il meccanismo dell'iva e a riformare un sistema che dipende dalle generose elargizioni fornite ai politici dalle grandi corporazioni. Ma le misure concrete prese sono state assai poche.

Kaifu ex ministro dell'Istruzione con una esigua base di potere nel partito sarebbe la «vittima designata» della lotta per il potere tra le file dei liberaldemocratici che avrebbero già barattato il suo incarico in vista dell'esito delle elezioni.

Principale avversario di Kaifu è la presidente del partito socialista Takako Doi, che ha 61 anni e gode di grande popolarità ed è alla testa del più grande partito di opposizione dall'86. Docente di diritto prima di candidarsi in Parlamento si presenta oggi candidata a Hyogo nel Giappone occidentale. Si è guadagnata credito e stima in patria e all'e-

stero per l'impegno in favore della presenza femminile in politica concretizzato nel luglio scorso con l'elezione di molte donne del suo partito alla Camera alta. I socialisti, favorevoli a un Giappone smilitarizzato e neutrale - sono contrari al trattato di sicurezza con gli Stati Uniti che consente lo stazionamento di 50mila soldati americani nel paese.

Yasuhiro Nakasone 71 anni, capo del governo fra l'82 e l'87 si presenta a Gunma a occidente di Tokio. Fu spesso definito «banderuola» per la spregiudicatezza con la quale cambiava alleati e linee politiche per consolidare il suo potere. Pur non essendo stato incriminato in relazione allo scandalo Recruit è stato costretto a testimoniare in Parlamento in merito al suo coinvolgimento nello scandalo e successivamente a dimettersi dal partito. Concorre come indipendente, e spera in una forte affermazione che gli consenta di rientrare nel partito e di riconquistare influenza.



La signora Takako Doi



L'ex premier Nakasone

# Un sistema bloccato da 35 anni

GABRIEL BERTINETTO

Forse i liberaldemocratici giapponesi hanno già trovato l'antidoto al morbo che sembrava dovesse minare inguaribilmente la salute politica. Così lasciano pensare i sondaggi pre-elettorali che attribuiscono al Pld un calo di consensi assai più contenuto di quanto non sperassero i suoi oppositori sino ad epoca recente.

Un anno fa di questi tempi infuriava lo scandalo Recruit. La credibilità dei massimi dirigenti del partito, compreso l'allora primo ministro Takeshita veniva sgretolata dall'ondata di sdegno che scuoteva la coscienza dei cittadini di fronte al dilagante flusso di rivelazioni sui rapporti illeciti tra politica e affari. Il giapponese medio sembrava finalmente risvegliarsi dalla tradizionale abulia politica di cui i liberaldemocratici e erano gli ovattati per costruire la propria fortuna attraverso anni e anni di incontrastato dominio. Gli avvenimenti dei mesi successivi parevano confermare l'immagine di una formazione po-

litica in prognosi riservata. Dimissioni di Takeshita. Uscita di Nakasone dal partito. Incriminazione di personaggi vicinissimi ai massimi capi del partito e del paese. Fulminea caduta di Sosuke Uno. Successore di Takeshita alla guida del governo: barcollante prima sotto i colpi dello scandalo rosa denunciato dalla sua gheisa preferita e messo poi definitivamente al tappeto dal disastroso esito del voto di luglio per la Camera Alta. Il responso delle urne era allarmante per la prima volta dal 1955 il Pld perdeva la maggioranza assoluta in una delle due Camere.

Sembravano i segni premonitori della disgregazione del sistema di potere incentrato sul ruolo egemonico del Pld che aveva permesso alla società giapponese - per decenni - di prosperare. Ma gli eventi successivi hanno smentito chi troppo precipitosamente aveva immaginato scenari di crisi e trasformazioni politiche epocali. Il semestre del governo Kaifu ha coinciso con il re-

cupero liberaldemocratico favorito dal deludente spettacolo di divisione e scarso spirito d'iniziativa offerto dalle opposizioni. Gradualmente la società giapponese ha ritrovato le proprie coordinate di giudizio di atteggiamenti e comportamenti politici tradizionali. La voglia di cambiare espressa nel voto del luglio scorso sembra offuscata dalla paura di un salto nel buio. L'indignazione per la corruzione dei capi si smorza di fronte alla riconsiderazione dei vantaggi offerti da un meccanismo di formidabile crescita economica.

A meno di sconvolgenti sorprese che l'odierna consultazione eventualmente si riserवेशe l'impressione è che il sistema politico nipponico conservi buona parte della propria solidità. Il terremoto scatenato dal caso Recruit ne ha messo a nudo le fondamenta ma non le ha fatte crollare. Il cittadino ha preso criticamente coscienza di ciò che prima intuiva o accettava supinamente. I osismi tra amministrazione pubblica e affari privati, l'intreccio sommerso

di favori patteggiamenti legami illeciti fra la politica ed il mondo del grande business. Il cittadino ha aperto gli occhi ha visto si è meravigliato ed indignato ma ora per resistere in meliora si appresta forse a socchiuderli. Forse pensa che il pachiderma liberaldemocratico sia troppo pesante da rimuovere. Non a caso - poiché in questi ultimi mesi - ciò che è avvenuto all'interno del Pld è stato non il rinnovamento ma il lento ricompattamento del vecchio gruppo dirigente. Kaifu il primo ministro dalle mani quasi pulite è stata una scelta di comodo per dare temporaneamente al partito ed al governo una leadership presentabile e togliere agli avversari bersagli troppo facili da demolire nel clima montante di indignazione popolare che Tokyo viveva l'estate scorsa. Ma i boss liberaldemocratici che continuano a dirigere il partito dietro le quinte hanno già deciso che la stella di Kaifu non debba brillare troppo a lungo. La corrente cui appartiene è la più debole fra le cinque interne al Pld e non può rafforzarsi

troppo. Dicono che la data stessa delle elezioni il 18 febbraio sia stata scelta da Takeshita. Proprio lui, l'uomo che dieci mesi fa rassegnava le dimissioni da primo ministro apparentemente travolto dallo scandalo Recruit. Era già accaduto negli anni settanta all'epoca dell'affare Lockheed che sfociò nella rinuncia di Tanaka alla guida del governo senza per altro significare assolutamente la fine del suo ruolo predominante all'interno del partito e del paese. In questo quadro di ritrovata forza da parte del Pld e della sua leadership potrebbe inscrivere però un elemento di novità forse per la prima volta il Pld non potrà limitarsi a gestire il dopo-elezioni come un gioco di equilibri e ripartizioni di incarichi fra i capi delle sue correnti interne. Si profila la possibilità di un governo di coalizione con uno dei partiti dell'opposizione moderata. Non sarebbe quanto speravano gli innovatori più convinti qualche mese fa ma pur sempre una incarnatura significativa del monopolio di potere liberaldemocratico.

# Spacciatori di rifiuti.

Scopri un servizio sul traffico internazionale dei rifiuti tossici. Come i signori del mercato nero delle scorie ci avvelenano ingrandendo alle nostre spalle. Erasmo D'Angeli

La straordinaria modernità della provincia L'invito di un viaggio nelle città utopiche ovvero come si vive meglio in città come Siena Lucca Perugia e via dicendo. Prima città. Sena Rina Gagliardi e Enzo Tietzi

I liberi uomini della borgata. La resistenza culturale degli zingari nelle poesie e nelle voci dei bambini. Tutte le strade di Roma. Andrea Baglioni, con un reportage fotografico di Roberto Sigmond

Sapere di sole. Un'intervista a Ganna Nanni. Siena deve diventare una riserva indiana libera dagli hamburger. Gino Paoli

La seconda puntata di una farsa termodinamica e fumetti. Il sacco dell'energia. Daniele Panerbarco

La foresta del Cansiglio. Viaggio in uno dei più grandi boschi italiani. Piergiorgio Olivetti

In edicola martedì 20 febbraio, con il manifesto, a L. 3.000

Bilancio dello Stato in pareggio, esportazioni in crescita ma nel paese è in crisi la solidarietà politica che ha sostenuto il trionfo del Welfare State

Il piano antinflazione di Carlsson era l'estremo tentativo di imporre un ritorno alla tradizione per emendare la società dai suoi eccessi di superbia consumistica

Libano  
Violenti scontri a Beirut

Kosovo  
Migliaia di albanesi in piazza

# Svezia, la nostalgia del passato

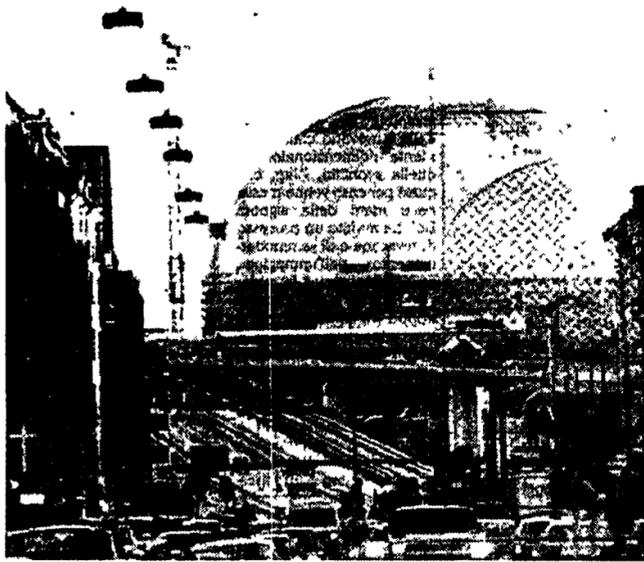
Riaprono le banche, la febbre degli scioperi che aveva colpito la Svezia sta calando rapidamente. Ma resta una crisi politica gravissima e un'angoscia sul futuro del paese. C'è una nostalgia di ritorno alle origini, di riaffermazione dei principi della solidarietà salariale e della piena occupazione. «Ma questo è un paese in cui c'è gente troppo ricca», spiega il sociologo Walter Korpi

DAL NOSTRO INVIATO  
LUCIANO FONTANA

■ STOCOLMA Ora che le banche hanno riaperto gli sportelli e gli svedesi non devono più la loro vita quotidiana all'American Express il deputato verde Ralph Mono potrà riprendere la sua campagna. L'uso delle carte di credito deve essere limitato, sono solo un potere e perverso mezzo per spingere la gente a comprare senza fermarsi mai. La proposta può sembrare bizzarra in una società super tecnologizzata. Esprime però un'ansia diffusa, un desiderio di frenare la corsa verso i consumi che sta erodendo le basi della società svedese cambiando i suoi valori e la sua gente. Alla gara per la conquista di uno stipendio sempre più alto si accompagna così una nostalgia del passato di un ritorno alle origini che può emendare la società dai suoi peccati di superbia consumistica.

Mono. Ma la nostalgia del passato dei giorni in cui la Svezia con la sua piena occupazione e i servizi sociali per tutti era il paese più invidiato del mondo si avverte anche nei discorsi dei dirigenti socialdemocratici e del sindacato. Torniamo alle origini, riconquistiamo la solidarietà, fermiamo la corsa che sta mettendo uno contro l'altro i lavoratori. Il draconiano pacchetto antisocialista che ha fatto cadere il governo e precipitato la socialdemocrazia in una gravissima crisi era l'estremo tentativo di imporre questo ritorno. «Solo così possiamo salvare il modello svedese e il suo principio cardine: la piena occupazione ha dichiarato il ministro del Lavoro, Mona Sahlin.

La difficoltà di risolvere la crisi economica svedese sta proprio qui. Con il bilancio dello Stato in pareggio, le esportazioni in crescita, un livello dei redditi tra i più alti del mondo perché tanta angoscia per un solo indicatore economico, l'inflazione fuori fase? I liberalisti svedesi hanno pronta la ricetta: ridimensionare il Welfare State, non preoccuparsi troppo della disoccupazione. Così è stato fatto in quasi tutto il mondo in-



Una strada di Stoccolma sullo sfondo la grande cupola del palazzo dello sport

dustrializzato. È proprio quello che il sindacato e la sinistra svedese non vuole fare: la conquista del lavoro per tutti non si tocca.

Ma la restaurazione dei principi originari, della stagione felice del socialismo svedese è ancora possibile? Non è cambiato troppo per pensare ad un tuffo nel passato? «Ci sono stati cambiamenti considerevoli durante gli anni 80

in quello che chiamiamo il modello svedese», spiega Walter Korpi, direttore del Centro di ricerche sociali dell'Università di Stoccolma. Quali erano i principi fondamentali dell'esperienza originaria? Un legame stretto tra il governo socialdemocratico e i sindacati, la piena occupazione e lo sviluppo di una rete fitta di protezione sociale per ridurre le disuguaglianze tra i cittadini.

una politica attiva del mercato del lavoro per eliminare la disoccupazione, limitazioni ai profitti e solidarietà salariale tra i lavoratori con l'applicazione del principio «stesso salario per lo stesso lavoro». Negli anni 80 cadono però due pilastri fondamentali. «Con la svalutazione dell'82, decisa per favorire le esportazioni, ci fu una sensibile deviazione dal modello», spiega

ancora Korpi - per una parte dell'industria caddero le limitazioni ai profitti. Sono proprio queste le aziende che cominciano a pagare salari più alti ai propri operai facendo cadere l'altro pilastro: la solidarietà delle retribuzioni. Le trattative centrali tra confindustria e sindacato determinavano ormai solo il 50% dei salari. Negli ultimi tempi il meccanismo è saltato del tutto con il rifiuto dell'associazione degli imprenditori di sedersi al tavolo di un negoziato centrale. E la Svezia è stata investita da un'ondata di scioperi.

«Da noi c'è gente molto molto ricca. Lo si vede benissimo girando per strada», dice Walter Korpi. «E allora gli altri si chiedono perché noi no? Perché non possiamo comprare l'ultimo modello della Volvo perché non possiamo andare al caffè dell'Opera? Ritrovo dei nuovi ricchi, o sfrecciare nella notte in moto? Perché non dobbiamo avere i soldi per viaggiare ancora di più all'estero? I miei vicini lo fanno. È un confronto che ha scardinato la solidarietà. Una solidarietà che non ha retto alla prova di una crisi senza alcun segno visibile nelle strade».

Il governo socialdemocratico ha cercato di convincere i sindacati a riprendere nelle proprie mani le leve della contrattazione. La «Lo» ha tentato ma ha ottenuto un rifiuto secco dagli industriali che hanno capito una cosa molto semplice: se trattano a livello centrale saranno sempre meno forti dei sindacati frantumando la contrattazione avranno in mano le redini dei salari. «Noi vogliamo pagare

meglio i nostri operai», spiega Hans Ekdahl - mentre la politica del partito socialdemocratico ha portato solo a questo risultato: i salari nominali salivano alle stelle ma quelli reali restavano inchiodati. Questa apparentemente strana disponibilità si è accompagnata ad un attacco frontale al Welfare State all'espansione del settore pubblico alla politica fiscale. «Dobbiamo ridurre le imposte, privatizzare una parte dei servizi», dice ancora Ekdahl - il modello svedese non può funzionare indipendentemente dalle condizioni che ci impone il mercato internazionale».

La socialdemocrazia i suoi capi Ingvar Carlsson e Stig Malm (che guida la «Lo») hanno forse compreso troppo tardi che il mondo del lavoro stava esplodendo che si doveva fermare una corsa senza basi in un'economia che cresceva solo dell'1% l'anno. Qualcuno parla di un «fattore umano» legato al carattere di Carlsson al suo essere uomo di mediazioni più che di decisioni. Sicuramente ha pesato lo scontro nel partito la «guerra delle rose», la rosa libera leggittima e spesso osannante al mercato di Kjell Olof Feldt e quella più legata alle tradizioni socialdemocratiche alla difesa del vecchio modello che ha avuto il volto del ministro degli Esteri Sten Andersson.

Ora Feldt con un gesto che ha reso più drammatica la crisi politica ha deciso di lasciare di ritirarsi a vita privata. Ma il suo abbandono non risolve i problemi. Non indica la strada che la Svezia deve seguire per tornare ad essere un paese ricco e solido.

■ BEIRUT Le forze del leader cristiano libanese Samir Geagea hanno attaccato in una base di elicotteri controllata dai miliziani rivali del generale Michel Aoun a Adma nella provincia di Kesrouan. La base è l'unica rimasta fedele ad Aoun in quella che è la roccaforte di Geagea. L'attacco è stato lanciato in risposta alla massiccia operazione con mezzi corazzati e truppe che venerdì aveva permesso ad Aoun di sfoggiare le forze rivali dal quartiere di Ein Rummaneh alla periferia sudorientale di Beirut con un bilancio di 43 morti e 54 feriti, secondo alcune fonti. La polizia ha successivamente rettificato il bilancio della battaglia indicando in 75 il numero dei morti in seguito al recupero di altri 32 cadaveri. Il bilancio complessivo di 18 giorni di scontri tra le forze cristiane rivali sale così a 615 morti e 1829 feriti.

Dopo la caduta di Ein Rummaneh Geagea ha rivolto un appello a tutto il mondo e ai dirigenti libanesi perché salvino il Libano da questa catastrofe. Geagea si è indirizzato in particolare a quella che ha definito «l'autorità legittima» di Beirut riferendosi chiaramente al presidente Elias Hawn sostenuto dalla Siria.

«Di fronte a questo terrore mi appello a tutte le potenze del mondo», scrive Geagea - «e in particolare a quelli legittimi perché si assumano le loro responsabilità di fronte al paese e ai cittadini».

Dalle parole del leader cristiano è parso di capire che Geagea non sarebbe contrario a un eventuale intervento delle forze siriane. Il quotidiano di sinistra As Salir ha riferito intanto di movimenti di truppe nella parte occidentale di Beirut e sui monti che dominano l'enclave cristiana.

■ PRISTINA (Jugoslavia) Ancora una vittima nel Kosovo la 33ª dall'inizio dell'anno negli scontri tra la polizia e i manifestanti albanesi che protestano per le misure di emergenza in corso da un anno. Secondo notizie date da «Radio Pristina» un contadino di 56 anni Uro Vocsi è stato ucciso durante una dimostrazione a Pec una città di 60mila abitanti ai piedi della corona di montagne che separa la regione serba dall'Albania e dal Montenegro. In circa diecimila persone hanno partecipato ai funerali della vittima. Altre dimostrazioni sono state fatte dalla comunità albanese nelle città di Podujevo e Uro-savac.

Le proteste dopo il rifiuto delle autorità serbe di sospendere lo stato di emergenza sono riprese l'altro ieri con scioperi nelle scuole e in alcune fabbriche e cortei silenziosi nel capoluogo regionale Pristina presidiato da ingenti forze di polizia. La tensione nel Kosovo dove vivono serbi, albanesi montenegrini e rom è provocata da conflitti etnici. La comunità albanese che rappresenta quasi il 90 per cento della popolazione rivendica dal 1981 anno in cui avvennero le prime manifestazioni con undici vittime il riconoscimento di una maggiore autonomia, motivandola con le discriminazioni che subirebbe da parte delle autorità di Belgrado decise a favore del rientro dei serbi emigrati dal Kosovo dopo la seconda guerra mondiale. Alla fine del 1989 dopo l'avvio del pluralismo politico in Jugoslavia sono stati costituiti nel Kosovo alcuni movimenti «alternativi» che chiedono la fine dell'emergenza, la scarcerazione dei prigionieri che sarebbero più di 700 ed elezioni democratiche. La Lega dei comunisti del Kosovo, ha accusato i promotori delle manifestazioni di voler far salire la febbre nazionalista degli albanesi ed ha dichiarato recentemente che lo stato di emergenza non potrà cessare finché le forze separatiste non saranno dominate.



CARO LETTORE, SERVONO RINFORZI.

**Una battaglia che costa.**

Avrai visto, in questi giorni, quanto la libertà di stampa sia circondata, minacciata, assaltata. Crescono gli attacchi a chi non si allinea, a chi parla con voce diversa, a chi si oppone. Bisogna rispondere a questi attacchi, caro lettore, e servono rinforzi. Per questo ti chiediamo di abbonarti e sostenere l'Unità. Per farla diventare ancora

più forte; per consentirle di darti un'informazione sempre più seria, qualificata, approfondita: per aiutarla a battere l'arroganza e la stupidità del potere. È una battaglia che costa e che richiede gli sforzi di tutti. Anche il tuo.

**I vantaggi per gli abbonati.**

Chi si abbona a 5-6-7 giorni ha la garanzia del prezzo bloccato sia nel caso di aumenti dei giornali.

sia nel caso che la stessa Unità aumenti di prezzo la domenica. In più non paga il Salvagente né altri inserti e iniziative particolari e si trova gratis la Biblioteca de l'Unità (quest'anno sono previsti 8 titoli). Infine, per tutti, forti sconti. Caro lettore, tira la somma. E vedrai che abbonarti ti conviene.

**Ecco come fare.**

Conto corrente postale n. 29972007

intestato a l'Unità s.p.a., Via dei Taurini 19, 00185 Roma, o assegno bancario o vaglia postale. Oppure versando l'importo nelle Sezioni o nelle Federazioni del Pci. Ti aspettiamo.

TARIFFE DI ABBONAMENTO '90			
	ANNUO	6 MESI	3 MESI
7 NUMERI	295.000	150.000	77.000
8 NUMERI *	280.000	132.000	67.000
5 NUMERI	225.000	114.000	57.000
4 NUMERI	185.000	93.000	-
3 NUMERI	140.000	71.000	-
2 NUMERI	96.000	49.000	-
SOLO DOMENICA	65.000	35.000	-
SOLO SABATO	65.000	35.000	-
TARIFFE SOSTENITORE L. 1.200.000 L. 600.000			

**ABBONAMENTO A L'UNITÀ. I TUOI DIRITTI SONO LE NOSTRE BATTAGLIE. l'Unità**

**Ustica**  
Parte civile  
attacca  
Formica

ROMA. Ancora strascichi polemici intorno alla strage di Ustica, dopo la replica del ministro Formica (Psi) al presidente della commissione Stragi, il senatore Libero Gualtieri (Pri). A scendere in campo, ieri mattina, l'avvocato Romeo Ferrucci, che rappresenta i familiari delle vittime di Ustica e che da ieri - come lui stesso ha comunicato - assiste anche 200 ex dipendenti della società Itavia.

La scansa di accuse e controaccuse è nata, come si ricorderà, dalla prerelazione sui lavori della commissione Stragi, che Gualtieri ha presentato tre giorni fa. Fra l'altro, il presidente sostiene che Formica (al tempo del disastro ministro dei Trasporti) non comunicò al Parlamento la confidenza fattagli dal generale Saverio Rana, presidente del Registro aeronautico italiano, che subito dopo la tragedia ventò al ministro, sulla base di un esame dei tracciati radar, l'ipotesi del missile.

Formica ha risposto con una lettera alla lottis e a Spadolini in cui si dice «angosciato» dai «polveroni dove tutto si confonde e tutti diventano uguali». E per dissiparli ha esibito il resoconto stenografico di una seduta del Senato in cui rispose, alla pioggia di interrogazioni parlamentari, che «l'ipotesi del missile resta più forte delle altre». Formica ha ricordato anche che in quei giorni Gualtieri presentava una mozione che sosteneva la tesi che il Dc9 Itavia era precipitato per un cedimento strutturale.

Ieri è intervenuto nella polemica l'avvocato Ferrucci, il personale ex Itavia - ha dichiarato ai cronisti - può dare ampia prova in qualsiasi sede che il ruolo svolto da Formica nelle defatiganti trattative tra i sindacati e il suo ministero per risolvere il vitale problema del loro futuro professionale fu un ruolo che tendeva a favorire cause diverse da quelle perseguite dai sindacati: cause che si avvalevano della cortina fumogena innalzata intorno alla tragedia del Dc9, e che finirono col prevalere. Il riferimento è alla revoca delle concessioni di tratte di linea all'Itavia, e al successivo fallimento.

L'avvocato Ferrucci continua accusando Formica di aver «maldestramente chiamato in causa i presidenti delle due Camere per coinvolgerli nel tentativo di ostacolare chi si sforza di cercare la verità in mezzo a straordinarie difficoltà di ogni genere, le prime delle quali provengono proprio dall'allora ministro dei Trasporti». Ferrucci cita due documenti: un'interrogazione di Rodotà (aprile 1988) sul colloquio Formica-Rana, rimasta senza risposta; e un resoconto sommario della seduta dell'8 luglio '80 al Senato, nel quale non figura «alcuna autentica informazione» su ciò che Rana confidò al ministro.

Recapitato a Oscar Zannoni industriale di Reggio Emilia e cognato di Silvana Dall'Orto vittima d'un rapimento «anomalo»

L'ordigno scoperto e disinnescato doveva provocare una carneficina Non si esclude un collegamento con la vicenda del sequestro

**Pacco esplosivo, strage sventata**

Congegnato come un micidiale e sofisticato scherzo di carnevale, un pacco postale alla dinamite sarebbe dovuto esplodere nella villa dell'industriale Oscar Zannoni, nel centro di Reggio. Qualcuno si è accorto dell'ordigno, gli artigiani l'hanno disattivato. Zannoni è cognato di Silvana Dall'Orto, liberata dopo 195 giorni di sequestro con un riscatto di 4 miliardi.



Silvana Dall'Orto, il giorno del rilascio, in compagnia del marito

**OTELLO INCERTI**

REGGIO EMILIA. La villa di Oscar Zannoni è ai margini del centro storico, a poche decine di metri dalla circoscrizione, in una fascia di abitazioni di gran pregio penalizzate adesso dall'inquinamento e dal rumore del vicino traffico. Il piano degli ignoti mittenti era di far saltare in aria Zannoni, sua moglie Loredana Panzani e i suoi due figliolotti, all'apertura del pacco-bomba contenente un chilo di dinamite, dieci candelotti.

La strage avrebbe potuto fare vittime anche fra i passanti e nei negozi attorno. Ma il micidiale piano non

ha funzionato. Qualcuno si è accorto che il pacco poteva essere pericoloso. La versione ufficiale dice che questo sarebbe avvenuto negli uffici delle Poste, lunedì mattina, ma nessuno dei dipendenti, e lo stesso direttore della sede di Reggio, ne sa qualcosa. La scoperta deve essere avvenuta in altro modo, o in un'altra città, o quando il pacco era già stato recapitato nella villa di Zannoni.

Gli artigiani sono riusciti a disattivare il congegno elettronico, alimentato da due pile da 9 volt, che avrebbe dovuto fare esplodere la dinamite non appen-

na qualcuno avesse aperto l'involucro. In particolare è stato salvato il congegno, il che potrà essere molto utile all'inchiesta. La dinamite è stata fatta poi brillare, venerdì pomeriggio, nel poligono di tiro di Reggio. Altri, scarsi particolari: il

pacco portava la scritta «fragile», era stato spedito da una città del Nord, e da un mittente ovviamente falso. Di più gli inquirenti non dicono.

«Certo - commenta il Procuratore della Repubblica Elio Bevilacqua - occor-

re un movente molto forte per indurre qualcuno a mettere in pratica un attentato del genere. Ci vuole molto odio, perché chi ha spedito il pacco ha messo in conto la possibilità di fare una strage».

Il fatto che Oscar Zanno-

ni sia entrato nelle trattative per il sequestro di sua cognata Silvana Dall'Orto, in particolare per mettere assieme i 4 miliardi del riscatto, induce a ipotizzare un collegamento tra il pacco e questo sequestro definito «anomalo». Ma potrebbero esserci altri moventi.

Oscar Zannoni non è uno che passi inosservato. Nell'estate scorsa, con 100 miliardi, aiutato da un pool di banche, divenne proprietario del gruppo ceramico Cisa Cerdisa Smov, che ha un fatturato sui 300 miliardi e 13 stabilimenti nel Reggiano e nel modenese.

In pratica, uno dei tre colossi del comparto ceramico sassolese. Un uomo così, come è avvenuto per il fratello Giuseppe con il rapimento della moglie, potrebbe essere entrato nel mirino di una feroce estorsione. L'industriale ora è irraggiungibile, strettamente protetto da una scorta delle forze dell'ordine.

Torna in aula il processo per l'attentato sul rapido Napoli-Milano In primo grado sono stati inflitti 5 ergastoli

**Strage del 904, inizia l'appello**

Nell'aula bunker dell'ex carcere femminile Santa Teresa si celebra domani in Corte d'assise d'appello il processo per la strage del treno «904». Tra i principali imputati il cassiere della mafia Pippo Calò e il boss fascista del rione Sanità a Napoli, Giuseppe Misso. Presiede la Corte il dottor Giulio Catelani, pubblico ministero Antonino Guttadauro. In primo grado erano state inflitte cinque condanne all'ergastolo.

**DALLA NOSTRA REDAZIONE**

**GIORGIO SCHERRI**

FIRENZE. A un anno dalla sentenza di primo grado, inizia domani nell'aula bunker dell'ex carcere femminile di Santa Verdiana, dinanzi alla Corte d'Assise, il processo d'appello per la bomba del «904», scoppata alle 19,08 dell'antivigilia di Natale '84, nella galleria ferroviaria che attraversa il confine tra la Toscana e l'Emilia. L'esplosione provocò 16 morti e 267 feriti. Il 25 febbraio '89 cinque persone sono state condannate all'ergastolo: Pippo Calò, il cassiere della mafia, Guido Cercola, braccio destro di Calò, Giuseppe Misso, il

boss del rione Sanità a Napoli, Alfonso Galeota e Giuseppe Pirozzi, luogotenenti di Misso. Friedrich Schaudinn, il tecnico che costruì i timer utilizzati per l'attentato ha avuto 25 anni, ma ora risiede tranquillamente in Germania dopo essere scappato approfittando degli arresti domiciliari. Franco Di Agostino, un altro componente della banda, ha preso 28 anni, 4 anni Carmine Esposito, l'ex poliziotto della stradale di Napoli che alcuni giorni prima della strage parlò di «un attentato ad un treno in partenza da Napoli». Al proces-

so mancava l'ex deputato missino Massimo Abbattangelo, rinviato a giudizio per la strage ma che finora ha usufruito dell'immunità parlamentare: ora la commissione della Camera ha concesso l'autorizzazione a procedere. Secondo l'accusa fu Abbattangelo a fornire al gruppo napoletano di Misso i candelotti di tritolo utilizzati per realizzare la bomba insieme all'esplosivo semtex che, invece, fu procurato direttamente da Calò e dai suoi uomini.

La bomba del «904», sostennero i giudici fiorentini in primo grado, rientrava in una nuova strategia della mafia che aveva stretto un'alleanza d'acciaio con la camorra e l'eversione di destra per scardinare le istituzioni. Durante il processo di primo grado alcuni difensori parlarono del «teorema Vigna». La formula serpeggiava fra i corridoi del bunker e trovò un certo credito. Come se il coinvolgimento

di alti vertici della mafia nella strage (Pippo Calò) fosse un'ipotesi di lavoro, un'annunciazione iniziale, alla quale, come avviene in un teorema di geometria, fosse seguita la dimostrazione. In realtà quando gli inquirenti, la Digos fiorentina e il pubblico ministero Vigna, seguendo un cammino puntiglioso segnato dalla traccia dell'esplosivo, approfondito da una perizia di alto valore scientifico (stabilita esattamente la composizione dell'ordigno prima ancora della scoperta dei candelotti a Poggio San Lorenzo e delle confessioni dei «pentiti»), si imbattono in Cercola e Schaudinn. Poi quando arrivarono a Pippo Calò, furono i primi a restare meravigliati.

Il processo per la strage del treno «904» è forse il più importante processo di mafia che si svolga in Italia. Perché in esso si comprende nitidamente la valenza politica del fenomeno ma-

fioso. Il punto d'unione fra i due organizzatori della strage di Natale (Calò e Misso) è proprio il collegamento con il clan dei Nuvoletta di Napoli. E sempre Misso e Calò costituiscono l'aggancio con l'eversione di destra. Il primo, che da anni organizzava propaganda più o meno violenta per alcuni esponenti del Msi napoletano, decise di fondare «un ristretto gruppo dedito ad azioni terroristiche». Il secondo, che a Roma organizzava il riciclaggio del denaro sporco della mafia, intratteneva nella capitale rapporti d'affari con l'agguerrita banda della Magliana, a sua volta in contatto con vari terroristi neri tra cui Fioravanti, Alibrandi e Sordi. Calò conosceva bene alcuni capi della gang, tra cui Danilo Abbucciati (quest'ultimo rimase ucciso nell'aprile dell'82 nel corso dell'attentato a Roberto Rosone, vice direttore del Banco Ambrosiano). Il processo



Pippo Calò

d'appello (presidente Giulio Catelani, giudice a latere Cindolo, pubblico ministero Antonino Guttadauro) vede impegnati come difensori degli imputati, alcuni noti penalisti: il professor Pisapia di Milano difenderà Cercola, Pippo Calò sarà difeso da Reina di Palermo che ha presentato una memoria di 450 pagine, mentre Misso avrà come difensore l'avvocato Mellini di Roma. La parte civile sarà rappresentata dagli avvocati Guido Calvi, Antonino Favi, Danilo Ammannato, Ignazio Vaccaro.

**Seconda domenica senza auto per i napoletani**



La «domenica a piedi» si replica a Napoli, dopo appena otto giorni, tra polemiche mai sopite e maggiori perplessità sul funzionamento del servizio di trasporto urbano e dei controlli da parte dei vigili urbani, soprattutto nelle ore precedenti e successive al divieto di circolazione. Per la seconda domenica consecutiva, infatti, i napoletani lasceranno a casa le autovetture private, ma questa volta il divieto è prolungato di due ore e mezzo (dalle 10 fino alle 19,30 anziché alle 17) per consentire il delusso dallo stadio San Paolo, dove è in programma un incontro di «cartello» tra la squadra locale e quella della Roma. L'azienda di pubblico trasporto, che già domenica scorsa si era dimostrata in «affanno» (dopo le 17 finì il «servizio straordinario», gli autobus erano completamente spinti dalla circolazione lasciando appiattiti migliaia di cittadini sotto la pioggia battente), si è detta impossibilitata a trasportare dallo stadio oltre 40mila persone nell'arco di due ore. Gli altri 40mila spettatori che presumibilmente convergeranno allo stadio San Paolo dovranno «arrangiarsi» con i mezzi delle Fs (una potenzialità di 10-15mila posti), con le proprie autovetture approfittando della deroga al divieto concessa per lo svincolo della tangenziale di Agnano (ma i posti auto nei parcheggi sono solo 2.000) o a piedi. All'ultimo momento è stato scongiurato uno sciopero del sindacato dei vigili urbani Snavu indetto per sollecitare il pagamento di competenze arretrate.

**A Bagheria intimidazione mafiosa contro sindacalista**

Un grave atto intimidatorio di stampo mafioso è stato compiuto ai danni del segretario della Cgil di Bagheria Antonio Palazzo. Ignoti hanno appiccato il fuoco all'autovettura che il sindacalista aveva parcheggiato sotto casa, in via Città di Palermo. L'autovettura è stata completamente distrutta dalle fiamme. La polizia ha trovato vicino alla carcassa dell'autovettura una scatola di fiammiferi. Gli attentatori avrebbero cospirato di benzina la «Fiat Uno» e vi hanno poi appiccato il fuoco. La segreteria della Camera del lavoro di Palermo, in una nota, esprime solidarietà ad Antonio Palazzo e sottolinea come l'attentato si collochi nel clima generale di quella città, dove sempre più vengono lesi diritti e prerogative del mondo del lavoro e dei cittadini. «La Cgil di Bagheria - prosegue il comunicato - è stata impegnata in questi anni in una battaglia di rinnovamento delle istituzioni e di sviluppo civile del complesso della società, in particolare nella battaglia per la trasparenza nei rapporti di lavoro e negli avviamenti». La Cgil fa, inoltre, appello «a tutte le forze democratiche ed antimafiose perché venga spazzato un clima odioso e condotta con maggior vigore la lotta per i diritti, la trasparenza e contro la mafia». La nota conclude con un invito alla commissione parlamentare Antimafia perché torni ad occuparsi di Bagheria.

**Lite in discoteca, poi inseguimento Ragazzo muore in un incidente**

Una tragedia del «sabato sera» a Ghirla, in provincia di Varese. Un ragazzo di 17 anni, Giuseppe Pellegrino, è morto in un incidente stradale causato da un inseguimento, a sua volta originato dal più banale dei motivi: litigio in discoteca. Insieme a due altri amici (Vito Serino, di 22 anni, e Simone Pedrotti, di 16) Giuseppe Pellegrino, di Brusimpono, dipendente di un'azienda tessile, si era recato alla discoteca Piccolo Lago di Ghirla. All'uscita del locale, i tre ragazzi hanno avuto un alterco con altri giovani, pare a causa di «divergenze di opinioni» calcistiche. I tre amici si sono poi allontanati a bordo di una Golf in direzione di Ponte Tresa, ma sono stati inseguiti dagli altri giovani a bordo di due autovetture. Lungo una curva, la Golf è uscita di strada e Pellegrino è stato decapitato dallo spartitraffico. Al momento dell'impatto il ragazzo aveva il busto fuori del finestrino. Le persone con cui i tre amici avevano litigato sono fuggite.

**Pisa Uccide la moglie a cottellate**

mezzanotte: tra i due coniugi è nata una animata discussione per motivi ancora da accertare da parte della polizia. L'uomo ha preso un coltello ed ha cominciato ad infierire sulla donna che è caduta a terra in una pozza di sangue. Al momento dell'arresto l'uomo, con ancora le mani insanguinate, stava cercando di portare soccorso alla moglie che però non dava più segni di vita.

GIUSEPPE VITTORI

**«Panorama»**  
«Col ghiaccio l'Atr 42 non può volare»

ROMA. Il processo per la tragedia dell'Atr 42 che precipitò a Coma di Grezzo «insabbiato» i piloti «lanciano un ultimo allarme: col ghiaccio col ghiaccio non può volare». Questo il contenuto di un articolo del prossimo numero di Panorama, che rievoca il disastro del 15 ottobre 1987 ed elenca una serie di casi, riportati in un rapporto dell'Ifalpa (la federazione internazionale delle associazioni dei piloti di linea), di Atr 42 che si sono trovati in difficoltà per la formazione di ghiaccio anche moderato.

Come si sa, dopo l'incidente l'Ati ha aggiornato i manuali Atr 42 destinati ai piloti. Ma questi - riferisce Panorama - avevano chiesto nell'agosto scorso un incontro con Cgil, Alitalia, Ali e Avianova (che gestisce con gli Atr linee che erano dell'Ati) per discutere i problemi del «Colibri», com'è definito il bitubolare prodotto dal consorzio Aeritalia-Aerospatiale. Fra l'altro, i rappresentanti dei piloti volevano discutere dell'opportunità di cancellare le rotte alpine, «quasi incompatibili con le limitazioni dell'aereo». Ma la loro lettera non ha mai ricevuto risposta.

A 7 mesi dall'assassinio di Gisella Orrù, inchiesta quasi a zero

**Carbonia, perizie favorevoli a tre imputati del «giallo del pozzo»**

A sette mesi dall'uccisione di Gisella Orrù, il «giallo del pozzo» sembra giunto ad una clamorosa svolta. Dopo l'esito di alcune perizie, i magistrati si appresterebbero a prosciogliere tre dei quattro imputati accusati dell'omicidio della quindicenne di Carbonia. In carcere resterebbe solo il «pentito», Salvatore Piroso, segnalato in compagnia della ragazza la notte del delitto. E l'indagine riparte da zero.

**DALLA NOSTRA REDAZIONE**

**PAOLO BRANCA**

CAGLIARI. L'ultimo atto dell'inchiesta si svolgerà con ogni probabilità domani sera nell'ufficio del giudice istruttore: un confronto insolito tra il «pentito» Salvatore Piroso, e l'anziana nonna di Gisella Orrù. Lui, accusato di «concorso nell'omicidio della ragazza», è protagonista principale di questa prima fase dell'inchiesta, lei per anni la persona più vicina alla vittima, soprattutto in seguito alla separazione dei genitori. Subito dopo il giudice Alessandro Lener dovrebbe trarre le conclusioni di sette mesi di indagini, interrogatori e perizie. Sul suo tavolo ci sono già da tempo le istanze di scarcerazione presentate dai

legali di alcuni imputati. A meno di sorprese dell'ultima ora, finirà con accoglierle. E l'indagine dovrebbe ripartire così quasi da zero.

La svolta dell'inchiesta è giunta qualche giorno fa da Padova, con i risultati della superperizia affidata all'Istituto di Medicina legale dell'Università. Si trattava di analizzare alcuni «campioni» recuperati nell'auto di uno dei presunti assassini di Gisella, il pregiudicato Licurgo Floris. Ebbene, quelle che in un primo momento erano sembrate tracce di sangue e dei capelli della ragazza, in realtà erano solo peli e resti di qualche animale. Uno dei pochi (forse l'uni-

co) riscontri «oggettivi» del racconto del pentito è così venuto a cadere. Da qui, le richieste di proscioglimento per 3 dei 4 imputati: Licurgo Floris, Giampaolo Pintus e Gianpaolo Paus. Resterebbe, forse, solo il «pentito» Salvatore Piroso, considerato sempre di più l'elemento chiave di una vicenda dai numerosi punti oscuri. Ecco i momenti salienti.

**Il delitto del pozzo.** La scoperta del cadavere di Gisella Orrù avviene quasi per caso il pomeriggio del 7 luglio, ad opera di alcuni ragazzi a passeggio ne le campagne di Carbonia. Il corpo affiora da un pozzo ormai a secco per la lunga siccità. Completamente nuda, sul capo mostra le tracce di alcune contusioni, e all'altezza del cuore, un piccolo, profondo foro: una stiletta. Con ogni probabilità la morte risale alla stessa notte della sua scomparsa, il 28 giugno. I familiari avevano sperato, fino all'ultimo, in una «normale» fuga da casa. Poco dopo la scomparsa, infatti, alla nonna di Gisella era giunta la telefo-

nata di una misteriosa amica: «Sua nipote è con me, siamo partite per una vacanza...».

**L'inchiesta.** Nei giorni successivi, al commissariato di Ps di Carbonia vengono convocati e interrogati decine di persone: amici, parenti, conoscenti, pregiudicati. Si indaga nel giro della droga, della prostituzione, della piccola criminalità. Ma, a quanto pare, sarà una segnalazione anonima a portare sulle tracce di Salvatore Piroso, un amico di vecchia data della famiglia Orrù e vicino di casa della ragazza. Qualcuno ha visto salire Gisella sulla sua auto, una 126 bianca, la notte del delitto. Sotto «torchio» per dodici ore, alla fine Piroso confessò: è vero, è stato lui ad avvicinare Gisella e a organizzare l'incontro con i suoi assassini. Una gita a cinque in campagna, finita per chissà quale motivo nel sangue. A uccidere Gisella, secondo il racconto del «pentito», sarebbero stati Licurgo Floris, un «balordo» con precedenti nel giro della prostituzione, e Giampaolo Pintus, un tossicodipendente, appartatisi nel bosco

con la ragazza, mentre lo stesso Piroso se ne stava in macchina assieme ad una prostituta, Gianna Pau. Il movente? Forse un tentativo di violenza, forse qualche misterioso ricatto. Partono gli ordini di cattura e vengono disposti accertamenti e perizie.

Sette mesi e mezzo di indagini, però, a quanto pare non hanno portato a nulla. Nessun nuovo elemento, nessun riscontro, nessuna testimonianza a favore. «Si ha l'impressione - sostiene l'avvocato Michele Schirò, uno dei legali di parte civile - di un impianto accusatorio troppo frettoloso, fondato su elementi fragilissimi. E così, nonostante la meticolosità e la pazienza degli investigatori dopo la formalizzazione dell'inchiesta, forse i veri assassini, o i veri complici dell'assassinio, sono rimasti nell'ombra...». Forse, viene fatto notare negli ambienti investigativi, c'è ancora il tempo di mediare, per non compromettere l'inchiesta: ma chi sa, deve parlare. Da quel tragico pomeriggio d'estate nessuno ha ancora raccolto l'appello.

Nuove norme al Comune di Genova

**Hai qualcosa da fare? In ferie per 30 minuti**

«Vado a prendere mia figlia a scuola: mi segni trenta minuti di ferie». D'ora in poi i dipendenti del comune di Genova potranno consumare le loro vacanze a colpi di mezz'ora. La delibera, in dirittura d'arrivo, ha sollevato un polverone a palazzo Tursi; le ferie smiunzate faranno risparmiare qualche centinaio di milioni, ma potrebbero avere conseguenze negative sulla funzionalità dei servizi al pubblico.

**PIERLUIGI GHIGGINI**

GENOVA. L'idea non è nuova, tuttavia è la prima volta che una simile decisione investe una struttura tradizionalmente poco permeabile alle innovazioni nella gestione del personale, com'è appunto l'Ente locale. La decisione assunta dalla Giunta di pentapartito del Comune di Genova è ancora al vaglio del Comitato di controllo, che ha chiesto i chiarimenti di rito, ma se non ci saranno intoppi dovrebbe essere attuata a partire dalla prossima settimana. I dipendenti interessati sono oltre diecimila: fra qualche giorno avranno diritto non più ad un mese di ferie, bensì a 201 ore e 30 minuti l'anno. La differenza non è solo formale: se

nei quindici giorni successivi, con lavoro straordinario di analogo durata e naturalmente non retribuito. C'è invece chi guarda con preoccupazione ai prevedibili aggravarsi dei problemi organizzativi in una «macchina» che già non brilla per efficienza.

Il problema riguarda soprattutto i servizi al cittadino che mai tollerano una frammentazione delle presenze; come sarà possibile conciliare l'apertura degli sportelli, la gestione degli asili nido e delle scuole materne con una massa - prevedibilmente elevata - di ferie «programmate» a colpi di trenta minuti?

Ma ad alimentare le perplessità è anche il significato intrinseco della riforma che, pur ampliando notevolmente i margini di scelta dei dipendenti, finisce per intaccare il principio delle ferie intese come diritto costituzionale ad un periodo di riposo adeguatamente lungo. Se non altro qualcuno avrà l'illusione che un caffè al bar equivale, almeno per la burocrazia comunale, ad un soggiorno alle Seychelles.

Oltre 600 associazioni più o meno segrete gestiscono il «sacro sommerso». Le ha censite un'indagine dell'Ispes Prosperano nelle città del Nord, tra casalinghe e imprenditori. «Un fenomeno socialmente pericoloso»

# Affari d'oro per l'Italia delle sette e dei misteri

Sono più di seicento le sette segrete, le società esoteriche, le religioni «alternative» nel nostro paese. Le ha censite una ricerca dell'Ispes resa nota ieri. Il fenomeno viene definito «socialmente pericoloso» e rispetto agli anni passati ha caratteristiche nuove: prospera al Nord, dispone di grandi mezzi, usa tecniche sofisticate di manipolazione e di controllo sugli adepti. Ecco con quali promesse

ALBERTO CORTESE

ROMA. Dio non è morto, ha solo cambiato casa. Per trovarlo l'Ispes (l'Istituto di studi politici, economici e sociali) ha ieri fornito un nutrito indirizzo. Il primo che teni, con nomi e cognomi, un censimento dell'Italia dei misteri. Tra sette segrete, nuovi culti, religioni neo-orientali e gruppi esoterici nel nostro paese sono oltre seicento le «chiese sommerso» e alternative. La ricerca, in collaborazione con il settimanale *Proton*, mette in luce una realtà che lo stesso presidente dell'Ispes, Gian Maria Fara, non esita a definire «socialmente pericolosa». Si va dalla «Scuola esoterica Ennio D'Alba», composta da medesimo signor Ennio D'Alba, sua moglie, sua suocera e i due figli, agli efficientissimi stings residenziali (tremila persone l'anno) dell'associazione «Eta dell'Acquario». Un universo polimorfo e bizzarro (il Diavolo e i suoi seguaci non mancano) che tuttavia, «non si può più osservare con un sorriso ironico».

Perché tanta preoccupazione? Secondo la ricerca dell'Ispes, in questi ultimi anni è enormemente cresciuta la capacità di proselitismo di tutte

le congreghe magico-mistico-esoteriche, si sono perfezionate (al limite del codice penale) i meccanismi di spersonalizzazione e di dominio sugli adepti, si sono centuplicati i mezzi finanziari e le riviste e stanno arrivando gli spot in tv (le pubblicazioni dell'arcano sono innumerevoli ma la ricerca ne cita solo sessanta, le più diffuse).

Un residuo di una civiltà contadina dura a morire? Tutt'altro. La «magia» torna nel nostro paese importata direttamente dalle sedi centrali della cultura occidentale (Usa in testa), prospera nelle città più ricche dell'Italia settentrionale (30 gruppi in Piemonte, 171 in Lombardia), trova larga eco nella piccola e media borghesia, nelle fasce più alte della classe operaia, ma anche tra gli imprenditori, i professionisti, gli studenti. Il confine tra gli imprenditori, i Moonies e i Buddisti (eretici) di Nichiren il 30% sono lombardi o piemontesi, ma se si considera la famiglia di origine il 45% proviene da aree del Meridione e, in particolare, dalla Sicilia. Evidentemente urbanizzazione e emigrazione rappresentano ancora oggi uno choc difficile da superare.

I gruppi di studio sull'ololo-

rea. Volutamente la ricerca non fornisce spiegazioni antropologiche. Si limita a constatare che per quasi tutti gli adepti l'adesione alla setta è un tentativo di salvezza dall'imperfezione dei tempi, un'alternativa alla dispersione urbana, all'isolamento, la scoperta di una «gerarchia di valori», anche se irrazionale e incoerente. Fortissima, quasi sempre, la polemica con la Chiesa e la dottrina cattolica di cui in realtà poco si sa: nessuno dei 1.200 intervistati ha dichiarato di aver letto per intero la Bibbia. La religione ufficiale è accusata di eccessiva burocratizzazione, ma soprattutto di essere al corrente delle verità segrete e di non volerle divulgare.

Nel mercato sommerso del sacro ce n'è per tutti i gusti. Le società esoteriche di antica tradizione (Teosofia, Antroposofia, Rosacroce, Martinisti, Templari) mantengono un posto di tutto rilievo, soprattutto nell'elaborazione della «dottrina». Tra le religioni alternative alcune sono in forte declino (Hare Krishna e «Arancioni»), altre in forte ascesa, soprattutto i Buddisti. I più numerosi restano, con 130 mila affiliati, i Testimoni di Geova. Tra gli «Arancioni», i Moonies e i Buddisti (eretici) di Nichiren il 30% sono lombardi o piemontesi, ma se si considera la famiglia di origine il 45% proviene da aree del Meridione e, in particolare, dalla Sicilia. Evidentemente urbanizzazione e emigrazione rappresentano ancora oggi uno choc difficile da superare.

I gruppi di studio sull'ololo-

gia e la parapsicologia, dal canto loro, si stanno sempre più trasformando in vie di accesso all'esoterismo e all'occultismo (di gran moda il gruppo Raelliano che si prepara all'atteso sbarco degli Elohim in visita di cortesia sulla Terra). Nella variopinta nebulosa dei gruppuscoli magico-esoterici il capo è spesso di cultura medio-bassa. Gode comunque per i «fedeli» dello stesso carisma su cui guru e maestri più accreditati hanno da sempre fondato insegnamento e potere («Senza un maestro, io sono zero», recita una massima della «Fraternità Bianca Universale»).

Sorprendono, infine, alcune applicazioni quotidiane e molto caserecce del sacro. I buddisti di Nichiren recitano il «Nam, Myoho Renge Kyo», litania per loro potentissima, non solo per trovare lavoro ma anche per evitare le contravvenzioni nel traffico cittadino. I seguaci dell'«Ordo Templi Orientis», invece, usano il liquido sessuale maschile e femminile opportunamente raccolto, dopo collettive masturbazioni, nella misteriosa coppa di «Babalon», come colla per le lettere di raccomandazione. Il magico arriverà pure dalle capitali dell'Occidente, ma non manca certo di un pizzico di fantasia e di arte di arrangiarsi tutta italiana.



## Gli italiani e l'aborto secondo la Doxa

La maggioranza degli italiani considera ammissibile l'aborto in quattro casi: quando la gravidanza mette in pericolo la vita della donna; quando esiste il rischio di gravi malformazioni; quando minaccia la salute della donna; quando è conseguenza di una violenza. Questi i risultati di un sondaggio compiuto dalla Doxa nell'ottobre dello scorso anno. Risultati in parte simili a quelli registrati 3 anni fa.

ROMA. A duemilaquaranta italiani, dai 15 anni in su, è stato sottoposto un elenco di nove casi, con la richiesta di dire, per ognuno, se ritenesse l'aborto ammissibile oppure no. Secondo i risultati dell'indagine svolta dalla Doxa nell'ottobre dello scorso anno, per quattro dei nove casi considerati, l'interruzione di gravidanza è ritenuta ammissibile dalla maggioranza degli italiani. Quando mette in pericolo la vita della donna (dicono sì il 83%, no il 17%); se minaccia la sua salute (sì il 71%, no il 18%); il rischio di malformazione del bambino (sì il 76% e no il 15%); quando la gravidanza è la conseguenza di una violenza (55% sì e 29% no). C'è un quinto caso, che l'indagine mette in risalto, ed è quello per il quale non prevalgono sui sì, senza però diventare maggioranza assoluta: quando la gravidanza capita ad una ragazza con meno di 15 anni (sì sono il 38%, no il 45%). Per le altre ipotesi si trova invece una netta maggioranza di «no»: quando la donna ha già dei figli (30% sì, 60% no); gravi motivi economici (28% sì e 62% no); quando la donna lo desidera (27% sì, 64% no); infine, quando la donna non è

ancora sposata (sì il 13%, no il 76%). Le opinioni del sondaggio sono state analizzate anche secondo il sesso, l'età, il titolo di studio e la zona geografica.

Dai risultati emerge che gli uomini sono leggermente più favorevoli all'aborto delle donne, soprattutto nel caso in cui la gravidanza mette in pericolo la vita o la salute della madre. Per quanto riguarda l'età, le più alte percentuali di favorevoli si trovano tra i 35 e i 54 anni. Rispetto ai titoli di studio, i più istruiti esprimono più alte percentuali di «sì». L'analisi geografica rivela infine che l'Italia meridionale è più severa e restrittiva nell'atteggiamento di opposizione all'interruzione di gravidanza, anche nei casi con motivazioni economiche o in quelli - ad esempio l'aborto dopo una violenza - per i quali invece il resto del paese è nettamente favorevole.

Rispetto a un sondaggio analogo compiuto tre anni fa, secondo l'analisi della Doxa, l'atteggiamento degli italiani verso l'aborto «non ha registrato cambiamenti apprezzabili». Tuttavia si è notata una lieve tendenza ad essere più severi nell'ammettere l'interruzione della gravidanza.

### Gruppi, sette, associazioni

Regione	Parapsicologia	Esoterismo	Religioni	Ufologia
Piemonte	1	38	11	40
Valle d'Aosta	-	2	-	-
Lombardia	9	75	35	52
Veneto	2	13	12	12
Trentino A.A.	-	2	3	5
Friuli V.G.	1	8	4	9
Liguria	1	12	3	15
Toscana	8	23	14	46
Emilia R.	6	16	15	18
Marche	1	1	1	17
Umbria	-	3	1	8
Lazio	6	40	31	35
Abruzzo	-	-	-	13
Molise	-	1	-	1
Campania	2	18	4	32
Puglia	-	9	1	14
Basilicata	-	-	-	2
Calabria	-	4	1	12
Sicilia	-	12	8	21
Sardegna	-	3	-	14

Alcuni gruppi di ufologia anche tra le comunità esoteriche e le sette emergenti, in quanto le attività sfumano le une nelle altre e si intersecano vicendevolmente. L'esoterismo si manifesta come realtà poliedrica con molte facce differenziate ma simultaneamente presenti. Nella foto in alto: Elram Del Gatto, sommo sacerdote della Chiesa luciferiana ad una puntata del «Maurizio Costanzo show».

### NEL PCI

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di martedì 20 febbraio e alle sedute di mercoledì 21 e giovedì 22 febbraio. Il Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per martedì 20 febbraio alle ore 18. L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per martedì 20 febbraio alle ore 21. Ordine del giorno: Legge droga. L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per martedì 20 febbraio, alle ore 18, presso la nuova aula della commissione agricoltura (2° piano). I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute (antimeridiana e pomeridiana) di mercoledì 21 febbraio e alle sedute successive.

## Droga, estasi, plagio Ma non tutto è «nero»

ALCESTE SANTINI

ROMA. L'ipotesi che ci sarebbe stata una «cessi del sacro», con il diffondersi a livello di massa di una cultura scientifica capace di risolvere gli interrogativi esistenziali e con l'affermarsi della laicità dello Stato, è stata smentita da una nuova emersione della coscienza religiosa dell'uomo. Accanto alle religioni storiche tradizionali, a cominciare da quelle cristiane, si è registrato un rapido pullulare di nuove proposte di esperienze spirituali o di comunità e gruppi religiosi proprio nella società post-industriale e tecnologica

e in coincidenza con la caduta di miti e di ideologie, con la crisi della famiglia.

È mancato, finora, un censimento completo, ma in base ad inchieste sociologiche, si registrano circa 300 sette e gruppi religiosi in Francia con oltre 700 mila aderenti, mentre negli Stati Uniti si calcolano 2.500 sette, 6.000 in Giappone, 5.000 in Africa con una adesione di proseliti molto più ampia e spesso con un giro di affari di vaste proporzioni. Basti pensare all'organizzazione affansica messa in piedi dal

famoso guru indiano Bhagwan Rajneesh che, dopo avere attratto negli anni Settanta decine di migliaia di adepti dal ricco Occidente nella sua «scuola-rifugio» dell'India, si era trasferito negli Stati Uniti dove aveva moltiplicato i suoi affari prima che la sua truffa fosse scoperta in seguito ai suoi contrasti con l'avveniente quanto furba segretaria.

Molti sono i motivi che hanno spinto tanti giovani, ma anche persone di varia età, a seguire questi guru, queste comunità che, facendo leva sulla crisi esistenziale, negli anni Settanta e Ottanta, hanno proposto una nuova e più pro-

fonda esperienza spirituale presentandola come più autentica rispetto a quella delle Chiese storiche. Per attirare i proseliti ci si è rivolti anche a quegli strati di credenti che, per motivi diversi, erano venuti a trovarsi in dissenso con le loro Chiese o in rivolta contro di esse. Per esempio, il fatto che la Chiesa cattolica vietò il sacerdozio femminile ha spinto molte donne ad entrare a far parte di queste sette e comunità religiose che, proprio perché prive di una gerarchia e di un codice rigido e senza tabù all'infuori della divinità da adorare piuttosto libera-

mente, hanno offerto ad esse di diventare sacerdotesse. Queste comunità, inoltre, valorizzando alcune esigenze dell'etica sessuale più vicina alla cultura contemporanea, hanno offerto elementi di attrattiva proprio nell'esaltazione del corpo, nella considerazione positiva della sessualità e del piacere sessuale in contrapposizione alle posizioni rigide della Chiesa cattolica o protestante. Proprio su questo terreno per considerare in modo più libero la vita di coppia sono sorte anche molte sette o comunità di origine cristiana accanto a quelle ispira-

te da religioni e filosofie orientali.

Senza condannare queste comunità in blocco e pur distinguendo tra esse, non si può non rilevare che molte promettono di aiutare di raggiungere Dio con vari artifici e talvolta persino mediante la droga o l'estasi sessuale o attraverso la strumentalizzazione della persona, l'autoritarismo, il plagio portando all'isolamento dal mondo, dalla famiglia di origine e dalla professione. Per queste ragioni il fenomeno, per le dimensioni che ha raggiunto, preoccupa le Chiese storiche, ma è pure un problema civile.

Venditori ambulanti di caviale e tovaglie di lino arrivano a Rimini il venerdì. Una vita da schiavi, vittime di un nuovo caporalato

## «Arrivano i russi». E si apre il bazar

Nell'aeroporto militare di Miramare ci sono sempre due «caccia», armati di bombe atomiche, pronti a decollare verso il nemico sovietico». Ma i radar non si sono accorti che i russi sono già arrivati: sono 400, e piombano a Miramare in ogni week end per vendere Raketa e Zenit, tovaglie di lino e caviale. Partono da Roma ogni venerdì alle 4 per un «giro d'Italia» che sembra una migrazione di schiavi.

DAL NOSTRO INVIATO

JENNER MELETTI

RIMINI. Arrivano i russi, ed a Miramare sembra di essere a Ferragosto. «Arrivano i russi», il «tam tam» si è diffuso prima nei paesi vicini a Rimini, poi a Pesaro, Ravenna, Bologna. Adesso le auto arrivano anche da Milano. L'appuntamento «segreto» è fissato ogni venerdì e sabato sera, nel viale buio che costeggia la spiaggia, ed in ogni week end il «miracolo» si ripete: si naprono gli alberghi chiusi, si riacendono le insegne assopite nel letargo invernale.

Sono le 20,30, davanti all'hotel Terminus arriva il primo pullman, della ditta Calabresi di Roma. È a due piani, e dentro ci sono più di cento russi. Tutti con un paio di valigie, e con altre borse a tracolla. Arrivano altri pullman, lo «sbarco» stasera è davvero imponente: quattrocento russi - giovani, donne, uomini, bambini - si infilano negli hotel Terminal, Mulazzani, Fiorita ed in altri due alberghi, per una breve cena prima del mercato. «Arrivano qui - spiega una ragazza alla reception di un hotel - perché i due organizzatori che comandano tutto hanno fatto gli accordi

con noi». Interviene subito il proprietario: «Non è vero, non ci sono gli organizzatori. Si mettono d'accordo fra di loro, e basta. È un anno e mezzo che vengono qui, ma prima erano una decina, poi una cinquantina. Vendevano solo macchine fotografiche e salmone. Adesso invece...».

Il mercato notturno è iniziato, si può andare a vedere. Il primo venditore è un ragazzino di 13 anni. Mostra dei termometri per misurare la febbre. «Mille lire, solo mille lire». Una bambina, vicino a lui, vende dei bellissimi uccellini di latta, con cariche a molla, che in Italia si trovano ormai solo dagli antiquari. «Duemila lire, belli, belli, solo duemila lire». Ad ogni acquisto, estraggono una confezione nuova, mostrano il prodotto, fanno vedere come funziona. Siamo venditori onesti - sembrano dire - non pataccari. Ma ecco il vero bazar, nel buio della sera. Guizzi di torce elettriche mostrano mocchine fotografiche, tovaglie, migliaia di oro-

logi, matroske, barattoli di caviale, colbacchi, binocoli, canocchiali, foulard... Sembra che un pezzo di Unione Sovietica sia stato messo in vendita. Nel buio, arrivano voci sommesse e cantilenanti. «Vieni, compra, roba buona. Roba russa. Vieni, vieni, roba buona». Una macchina fotografica Zenit costa centomila lire, gli orologi Raketa e Sekonda 35.000; una tovaglia di lino, ricamata, con dodici tovaglioli, 40.000 lire. Un barattolo di caviale 20.000 se piccolo, 50.000 se grande. «Vieni, vieni, compra mio tovaglio - bisbiglia una bella ragazza bionda - dopo noi partire, io, mio marito e figlio, noi tutti in Stati Uniti».

Fra i compratori, c'è di tutto. C'è l'esperto che si presenta puntuale ogni week end, munito di torcia elettrica e di lente di ingrandimento. Selezione orologi e macchine fotografiche. Ci sono i commercianti che arrivano in Volvo e Bmw, e comprano in blocco 200 orologi o 30 Zenit, che ri-

venderanno a prezzi strabilianti e senza pagare tasse. C'è anche il cliente «pollicio», che vuol sapere «come la pensano i russi». I dialoghi sono così: «Allora, buono eh il Gorbaciov?». Il russo sa di essere in Romagna, terra dove gli Ivan e gli Yuri sono più numerosi che in Urss, e risponde: «Buono, bravo Gorbaciov. Comprami mio caviale!».

Si va avanti fino all'una di notte. Rimini, per i russi (in gran parte ebrei, ospiti nel campo profughi di Ladispoli presso Roma, in attesa del visto per gli Usa) è soltanto la tappa più importante di un viaggio che sembra organizzato, ogni settimana, da un mercante di schiavi. Partenza alle 4 del mattino di venerdì da Roma, mercato a Firenze, Arriva a Rimini, cena e mercato. Sabato mattina partenza per Venezia, mercato e ritorno a Rimini. Cena e mercato, e domenica mattina partenza per San Marino o per l'Italia in miniatura, sempre a Rimini. Gli altri giorni, mercati nella capi-

ta, a Porta Pia e Porta Portese. I commenti dei commercianti di Rimini, quelli più vicini al «mercato russo», sono feroci: «Troppa roba, dove lo trovano tutto quel ben di Dio? Secondo me, è roba fatta a Napoli...». Insorgono gli albergatori (che ogni week end riempiono stanze desolatamente vuote): «Non è vero nulla, è roba autentica, lo devo bloccare le porte dell'albergo, altrimenti i commercianti entrano nelle camere per trattare orologi e Zenit a prezzi d'ingrosso. Se fosse roba falsa...».

Il dibattito è aperto. Da dove arriva la merce? «Ci sono importatori che fanno arrivare dei Urss è un colabrodo». «Ma sono i sovietici che mandano qui orologi che là non piacciono a nessuno». «No, sono i profughi che vendono ogni loro bene, comprano orologi e Zenit per poi poterli rivendere». «Drastico un rimprovero (vende orologi)». «Ma Andreatti, quel patacca, cosa fa per bloccarli?».

**IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale**

**AVVISO AI PORTATORI DI OBBLIGAZIONI IRI 1984-1990 A TASSO VARIABILE CON BUONO FACOLTÀ DI ACQUISTO AZIONI ALITALIA CAT. B (ABI 11658)**

Ai fini dell'esercizio della facoltà di acquisto azioni ALITALIA Cat. B e fermi restando i quantitativi delle azioni acquistabili per ogni Buono relativo ad un titolo di 1.000 obbligazioni, si rende noto che a partire dal 15 febbraio 1990 i nuovi prezzi unitari di acquisto delle azioni ALITALIA sotto elencate, a norma dell'art. 4 del regolamento del prestito obbligazionario, risultano così modificati:

- n. 450 azioni cat. B godimento 1° gennaio 1989 da nom. L. 1.000 ciascuna al prezzo unitario di L. 1.397.333, per complessive L. 628.000;
- n. 66.250 azioni cat. A godimento 1° gennaio 1989 da nom. L. 1.000 ciascuna al prezzo unitario di L. 1.893.333, per complessive L. 106.500;
- n. 56.250 azioni di risparmio godimento 1° gennaio 1989 da nom. L. 1.000 ciascuna al prezzo unitario di L. 1.159.333, per complessive L. 65.212.

Si rende inoltre noto che ai fini dell'esercizio della facoltà di cui sopra ed in ottemperanza all'aumento di capitale a pagamento dell'ALITALIA da L. 585.000 milioni a L. 975.000 milioni in attuazione nel periodo 15 febbraio/19 marzo 1990, i portatori delle obbligazioni in parola (oltre alle succitate azioni) potranno acquistare:

- n. 375 nuove azioni cat. A con warrant godimento 1° gennaio 1990 da nom. L. 1.000 ciascuna al prezzo unitario di L. 1.450 (di cui L. 450 a titolo di sovrapprezzo) per complessive L. 543.750.

L'importo complessivo dell'operazione d'acquisto risulta di L. 1.344.262.

I buoni acquisto (warrants) immediatamente staccabili dalle n. 375 nuove azioni di cat. A (uno per ogni azione) circoleranno separatamente e daranno diritto, a partire dal 1° gennaio 1991 fino al 31 dicembre 1993, a sottoscrivere una azione privilegiata ALITALIA cat. B ogni n. 2 warrants presentati ad un prezzo unitario di L. 1.300 valido fino a nuovo avviso.

Si ricorda ai portatori delle obbligazioni di cui trattasi:

- a) possono esercitare la suddetta facoltà di acquisto presentando ad una Cassa incaricata i titoli obbligazionari per lo stacco e il ritiro dell'apposito Buono da parte della stessa Cassa Incaricata e versando in contanti il prezzo complessivo delle azioni richieste;
- b) purché esercitino contestualmente la facoltà di acquisto sub a) potranno regolare l'operazione di acquisto attraverso il rimborso dei titoli obbligazionari. A tal fine gli obbligazionisti dovranno presentare ad una Cassa incaricata, almeno dieci giorni lavorativi prima della scadenza del prestito - 16 aprile 1990 - i titoli di cui trattasi muniti del Buono «Facoltà di acquisto azioni ALITALIA cat. B»; in tal caso il richiedente, per ogni titolo da n. 1.000 obbligazioni consegnato, dovrà versare la differenza di L. 344.262 essendo il rimborso di nominali L. 1.000.000 da imputare a regolamento del prezzo complessivo delle azioni richieste.

Casse incaricate:

**BANCA COMMERCIALE ITALIANA      BANCA NAZIONALE DEL LAVORO**  
**CREDITO ITALIANO                      BANCO DI SANTO SPIRITO              BANCO DI ROMA**

# Viaggio in Aspromonte

Scartoffie e timori, quei sentieri di sassi, l'ostilità della gente  
In questa zona fu liberato Casella. Roma, vista da qui, è davvero lontana

Tutto un giorno a Careri  
insieme con i carabinieri

# La montagna del brigadiere Antonio

Sergio, Corrado, Antonio, Roberto, carabinieri a Careri, nella Locride, la zona più cupa dell'Aspromonte. Niente battute spettacolari, niente «alti gradini», niente dichiarazioni alla stampa o alla tivvù. Un giorno intero con loro su e giù per la montagna e nelle ore di caserma tra scartoffie e timori, indagini e ricerche. San Luca è a un tiro di fucile e qui fu portato Casella dalla liberazione.

comandante, ora chiede altre notizie. Vediamo un po': c'è un'indagine difficile sulla macchina incendiata ad un tecnico comunale che non ha voluto concedere un permesso: ci sono le indagini, fatte di mille particolari da mettere insieme, sul sequestro Casella e c'è il furto di una bicicletta ad uno studente olandese impegnato in una ricerca geologica

sull'Aspromonte. Infine una rapina. È andata così: due hanno messo la pistola in faccia ad un fruitore che passava con un furgone. Hanno sparato per «intimidire» e poi hanno preso le 20mila lire che aveva in tasca. Dice Antonio il comandante: «Qui si fanno rapine anche per 20mila lire. Ora è il momento di uscire con la «Campagnola». Radio-

telefono acceso e si parte. Sono venuti in tre, in borghese, «Pattuglia rinforzata» per il giornalista. Antonio guida. Dice: «Vede questa strada? Non esiste dal punto di vista formale. L'Anas l'ha cancellata. E così anche per Natie Vecchio. Cesare Casella e si incrociano alcuni pastori che non muovono neanche la testa. Sembrano fermi come statue. C'è tensione e la si sente benissimo dopo la sparatoria di Luino. Nel paese «cancellato», nessuno saluta più i carabinieri. Alcuni girano ostentatamente la testa da un'altra parte. Due bambini traversano correndo il sentiero e non degnano di uno sguardo la «Campagnola» dei militari. Uno, ha un mazzo di candele in mano. Dice Roberto: «Qui, come da noi in caserma, va sempre via la luce». Una vecchia «127» è in manovra. Chi guida fa finta di non vedere la macchina dei carabinieri in difficoltà sul sentiero. Un altro, spinge con un bastone alcune mucche. Passa ad un centimetro dalla macchina e abbassa gli occhi. Roberto e Corrado stenteranno la tensione con qualche battuta. Ora saliamo in alto, ancora più in alto, in mezzo ad una frana e ai

rami degli alberi che il vento di questi giorni ha ammucchiato lungo la mulattiera. Comincia il lavoro di controllo, mira in mano, di alcuni sentieri, di certi anfratti, di un paio di costoni di dura roccia. La montagna è enorme, cupa. La cima ha un grande cappello di nuvole nere. Non si può non pensarci: «Se qualcuno è stato nascosto qui - diciamo a mezza voce con l'alfano - non sarà mai possibile trovarlo». Antonio sorride e non risponde. È ormai buio.

Torniamo giù a passo d'uomo perché anche per la «Campagnola» è una strada difficile. Ci fermiamo a un piccolo bar per un caffè. È pieno di vecchi. Nessuno saluta. Solo il proprietario. Ora siamo di nuovo in caserma a Careri. Entriamo e gli altri tre carabinieri della stazione sono già in divisa armati e con una grande torcia elettrica in mano. Stanno uscendo per il solito giro nel paese. Sono quasi irriconoscibili. Eppure appena poche ore prima abbiamo mangiato tutti insieme la pasta-ciutta che uno di loro ha cucinato come una vecchia ed espertissima cuoca.



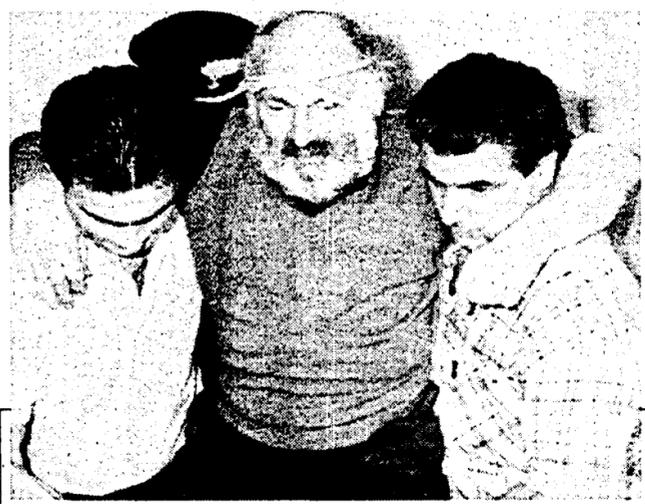
## Reazioni alla legge Gava Si dai partiti di governo «E' la strada imboccata negli altri paesi europei»

ROMA. Favorevoli, anche se con diverse sfumature, i rappresentanti dei partiti di maggioranza, molto più variegati i pareri dei magistrati che questa legge dovranno applicare: se il giudice fiorentino Pierluigi Vigna è entusiasta della ricetta antisequestri di Gava («il governo ha sposato quel che ho sempre cercato di fare»), dalla Locride Carlo Marci, una lunga esperienza in campo di sequestri, sottolinea i rischi che la legge approvata dal Consiglio dei ministri presenta («Dovremo affrontare nuovi problemi: penso ai parenti che potrebbero non volere più denunciare un sequestro, a trattative segrete, al denaro che non sarà più seghettato»).

Numerose le prese di posizione da parte di esponenti dc: per Claudio Vitalone, ex vicepresidente dell'Antimafia, quella presentata è una proposta «molto efficace» anche se si potrebbe «andare oltre», disponendo interazioni telefoniche obbligatorie sugli apparecchi delle famiglie dei sequestrati e derivando gli impianti telefonici a funzionari appositamente preparati a ricevere le chiamate dei sequestrati.

Vincenzo Binetti, dirigente del dipartimento problemi dello Stato della Dc giudica «chiara ed organica la legge soprattutto perché indica una regola uguale per tutti, rompe il muro d'omertà intorno ai clan e rende arduo il pagamento del riscatto, assicura certezza ed effettività alla pena, apre spazio per misure premiali a favore di chi collabora. Si tratta - conclude Binetti - di un altro importante risultato conseguito dal ministro Gava». Per Mario Segni, presidente del comitato parlamentare di controllo sui Servizi, «la strada imboccata è quella giusta uguale a quella sulla quale si sono mossi molti paesi: ne quali, pur in presenza di una criminalità più alta della nostra, il fenomeno dei sequestri è «ridottissimo». Intanto l'altro commissario Domenico Sica ha proposto l'istituzione di un centro nazionale di perizie sulle armi usate dalla malavita comune e organizzata e di un catalogo unico per le importazioni di armi dai paesi europei. I suggerimenti sono contenuti nella relazione al settimo convegno nazionale di studio sulla disciplina delle armi che si è tenuto ieri mattina a Brescia.

«Abbiamo un po' tutti peccato, un po' tutti sottovalutato. Qualcuno continua a farlo: mi ha lasciato una bruttissima impressione l'intervista a Martelli sull'ultimo numero dell'«Europa». Martelli dice che la tematica dei sequestri è stata artificialmente ingigantita. Ma come fa un uomo della sua levatura a ragionare così? Che cosa pensa del «suggerimento di spedire in Aspromonte gli alpini? Una cosa del genere me l'ha scritta anche Mario Rigoni Stern, con il quale sono in amicizia. «Ha ragione - mi scrive - ci vorrebbero gli alpini, i cacciatori di camosci». Quello che ricordo io è che quando ero nella caverna loro, i banditi, avevano un atteggiamento di sfida aperta allo stato. Se avistavano carabinieri, mi prendevano in giro e dicevano: «Ma che ti aspetti da loro, Perrini? I carabinieri non valgono niente, non lo vedi?». E così via, e anche di peggio. Faceva male sentire queste cose, vederli così spavalidi. Bisogna battersi, sconfiggerli.



Marzio Perrini subito dopo il rilascio, nel luglio dell'89. Nella foto in alto, i reparti speciali antisequestro durante una battuta in Aspromonte

## Parla un rapito: «Sì alla linea dura ma va combattuto il riciclaggio»

Blocco dei beni dei sequestrati e dei loro familiari; pene fino a tre anni per chi tace notizie utili agli inquirenti; «sconti» ai pentiti e sanzioni più pesanti per chi interferisce sugli ostaggi. Fra i sostenitori della linea dura c'è Marzio Perrini, imprenditore agricolo pugliese. Rapito dalle cosche il 28 dicembre 1988, fu rilasciato l'11 luglio 1989. «Però - dice - bisogna contrastare subito anche il riciclaggio del danaro».

mento lo approvò, io sono convinto che questo tempo servirà anche alle bande di sequestratori, per nilletter. Probabilmente sarà un incentivo a lasciar liberi gli ostaggi. Sono ottimista. La linea dura, nel medio termine, paga... credo che penserei così anche se fossi ancora nelle mani dell'Anonima.

Nel mio caso ci fu una trattativa drammatica. I banditi te tagliarono un orecchio per «convincere» i suoi familiari. Fu pagato un riscatto di due miliardi. È la durezza di questa esperienza a convincerla che con l'Anonima non si deve trattare?

«Vene segnalato un altro rischio: che le misure progettate dal governo deteriorino i rapporti fra magistrati e famiglie dei rapiti, e convincano queste ultime a procedere per conto proprio, a cercare il modo per aggirare i divieti».

«Vene segnalato un altro rischio: che le misure progettate dal governo deteriorino i rapporti fra magistrati e famiglie dei rapiti, e convincano queste ultime a procedere per conto proprio, a cercare il modo per aggirare i divieti».

«Vene segnalato un altro rischio: che le misure progettate dal governo deteriorino i rapporti fra magistrati e famiglie dei rapiti, e convincano queste ultime a procedere per conto proprio, a cercare il modo per aggirare i divieti».

DAL NOSTRO INVIATO  
VLADIMIRO SETTIMELLI

CARERI (Reggio Calabria). La divisa, l'istituzione, l'Arma. Visto il giorno prima a Locri insieme al capitano Mario Paschedda, Antonio pareva, appunto, una «figura» del solito calendario dei carabinieri. La mattina dopo, invece, con un normale paio di pantaloni e un giaccone impermeabile, il radiotelefono in mano e la pistola ficcata nei pantaloni, era già diventato un amico gentile e quasi timido. È brigadiere, comanda la stazione di Careri. Bisogna capire il posto per parlare con lui da pari a pari. Careri confina con San Luca, il comune degli Strangio e della cosca dei Barbari, con Bovalino, Ardore e Santa Cristina d'Aspromonte. Il territorio della «stazione» è enorme: boschi, fore, un fiume, mille torrenti e le frazioni di Natie Nuovo e Natie Vecchio. In questa zona nelle piccole strade provinciali, ci sono decine e decine di incroci dove i sequestrati hanno avuto contatti con i sequestratori dei parenti, dei mariti e dei figli, per il pagamento dei riscatti. È alla caserma di Careri che Cesare Casella era stato portato subito dopo la liberazione. Appartiene sempre a Careri quel ponte sotto il quale il ragazzo era stato abbandonato.

L'anagrafe del paese? È presto fatta, dice il brigadiere Antonio: 1100 abitanti, niente cinema, niente circolo, un paio di bar, qualche negozio, nessuna industria neanche piccola piccola. La gente vive di pastorizia e di lavoro nei campi. È di qui Giuseppe, nei campi. Uno dei morti ammazzati a Luino. Aveva 29 anni, faceva il bracciante agricolo ed era l'unico «figlio pulito» della famiglia. Così dice Antonio, poi guardando verso il mare - con orgoglio e cambiando discorso - aggiunge che dal 1951 ci sono solo gli anziani e qualche bambino. C'è un piccolo locale per bere, un negozietto, una chiesa minuscola e basta. Per arrivarci bisogna fare un pezzo di strada asfaltata e strettissima e poi una specie di mulattiera. Ma sono raccontati, per ora. Bisogna andarci per capire. Finalmente con Antonio arriviamo alla caserma dopo aver viaggiato almeno un'ora, in mezzo ai grandi e antichi ulivi della zona con le reti stese per raccogliere le olive. La caserma è di nuova costruzione, ben piazzata, con un giardino e due appartamenti sopra. Il resto è uguale a tutte le altre caserme d'Italia: i calendari dei carabinieri appesi tutti in fila nell'ufficio del comandante, il ritratto del presidente Cossiga con la bandiera tricolore e quello del comandante dell'Arma. Poi una cassaforte e qualche stampa di paesaggio. Tutto in ordine, tutto perfetto e tutto pulito. Al comandante generale, si sa, a queste cose ci tengono moltissimo: si chiama «decoro». E ora Antonio, il comandante, il brigadiere, il suo racconto e quello degli altri militari è un altro spaccato di vita sull'Aspromonte.

Antonio è calabrese di Reggio e ha 31 anni. È nei carabinieri dal 1978. Ha fatto la scuola sino al quinto anno, come tecnico industriale. Figlio di un impiegato dell'Enel e di una casalinga, decise di entrare nei carabinieri allascianità - spiega - dalla possibilità di fare indagini e occuparsi della gente. Mingherlino, non molto alto, ma di aspetto gentile e composto, è sposato e padre di un bambino di due anni. Fra poco arriverà anche un fratellino. Con la moglie - colta e moderna come racconta compiaciuto - vive nell'appartamento sopra la caserma che spetta di diritto al comandante. L'altro, è per il vicecomandante. Non paga la casa, ovviamente. Guadagna non più di un milione e 600mila lire al mese. Non ha indennità di rischio e prende qualche migliaia di lire in più solo perché la Protezione civile paga un piccolo contributo per gli

eventuali interventi d'urgenza in questa zona che è frana e difficile.

Antonio diventa tutto rosso quando parla delle ambizioni per il futuro: presto sarà maresciallo ordinario, ma sta facendo un corso perché secondo la legge potrebbe, volendo, anche diventare ufficiale. Pronuncia la frase quasi con la paura di aver detto troppo. Certo, aggiunge, un collega che vive in città e deve pagare la casa con i soldi dello stipendio, si trova in difficoltà. «Io invece - racconta - sono riuscito a comprarmi una macchina che, sognavo da tempo e con mia moglie sono andato in vacanza a Montecatini e poi ad Amalfi. È un posto straordinario. Andremo anche più in su - aggiunge con gli occhi soddisfatti - ma non ora». E ancora: «Mia moglie - ripete - è una donna moderna e chiusa quasi in caserma non fa certo una vita allegria. Qualche passo in paese per portare il bambino, ma, insomma, lei mi capisce non è facile». Ha fatto chiudere la porta dell'ufficio dal piantone per non essere disturbato, ma lo hanno già chiamato al telefono due volte da Locri. Il piantone, timidamente, ha anche già bussato un sacco di volte per entrare a far firmare una serie di carte. Altri tre carabinieri sono rientrati in quel momento dopo un giro per il paese e devono riferire. Ora vanno fuori in tre e non in due. Si tratta - come spiegano di una «ronda» rinforzata perché in paese c'è tensione dopo la sparatoria e tutti quei morti di Luino. «Anzi - racconta Antonio - ai funerali di quel ragazzo, un fratello ci ha chiamato assassini. Poi lo hanno tenuto fermo ed è finita».

È l'ora del pranzo.

Gli scapoli hanno preparato un bel pranzo per fare bella figura con l'invitato. Sulle pareti le solite stampe sulla morte di Silvio D'Acquisto fucilato dai nazisti e quelle di altre «storiche» importanti. C'è solo qualche mobile di cucina e la tavola al centro, come quella di una normale famiglia. Mangiamo tutti insieme, continuando a chiacchierare. Chi è di servizio alla porta segnala l'arrivo di uno dei fratelli di Giuseppe letto che deve firmare il registro dei sorvegliati. L'operazione è rapida. Poi si riprende a mangiare. Ormai siamo diventati amici anche Sergio, di Corrado, di Roberto e dell'altro Antonio della caserma. Nessuno ha più di 25-26 anni. In un angolo c'è il televisore e il videoregistratore. Si guarda il telegiornale con le notizie sui sequestri. Nasce subito una discussione, ben piazzata, con un giardino e due appartamenti sopra. Il resto è uguale a tutte le altre caserme d'Italia: i calendari dei carabinieri appesi tutti in fila nell'ufficio del comandante, il ritratto del presidente Cossiga con la bandiera tricolore e quello del comandante dell'Arma. Poi una cassaforte e qualche stampa di paesaggio. Tutto in ordine, tutto perfetto e tutto pulito. Al comandante generale, si sa, a queste cose ci tengono moltissimo: si chiama «decoro». E ora Antonio, il comandante, il brigadiere, il suo racconto e quello degli altri militari è un altro spaccato di vita sull'Aspromonte.

«Vene segnalato un altro rischio: che le misure progettate dal governo deteriorino i rapporti fra magistrati e famiglie dei rapiti, e convincano queste ultime a procedere per conto proprio, a cercare il modo per aggirare i divieti».

«Vene segnalato un altro rischio: che le misure progettate dal governo deteriorino i rapporti fra magistrati e famiglie dei rapiti, e convincano queste ultime a procedere per conto proprio, a cercare il modo per aggirare i divieti».

«Vene segnalato un altro rischio: che le misure progettate dal governo deteriorino i rapporti fra magistrati e famiglie dei rapiti, e convincano queste ultime a procedere per conto proprio, a cercare il modo per aggirare i divieti».

Natie Nuovo è ancora peggio: non c'è niente di niente e la gente è costretta a fare sempre la fila alla fontanella per prendere un po' d'acqua. Natie Vecchio lascia a bocca aperta. Dopo l'alluvione del 1951 ci stanno solo gli anziani e qualche bambino. C'è un piccolo locale per bere, un negozietto, una chiesa minuscola e basta. Per arrivarci bisogna fare un pezzo di strada asfaltata e strettissima e poi una specie di mulattiera. Ma sono raccontati, per ora. Bisogna andarci per capire. Finalmente con Antonio arriviamo alla caserma dopo aver viaggiato almeno un'ora, in mezzo ai grandi e antichi ulivi della zona con le reti stese per raccogliere le olive. La caserma è di nuova costruzione, ben piazzata, con un giardino e due appartamenti sopra. Il resto è uguale a tutte le altre caserme d'Italia: i calendari dei carabinieri appesi tutti in fila nell'ufficio del comandante, il ritratto del presidente Cossiga con la bandiera tricolore e quello del comandante dell'Arma. Poi una cassaforte e qualche stampa di paesaggio. Tutto in ordine, tutto perfetto e tutto pulito. Al comandante generale, si sa, a queste cose ci tengono moltissimo: si chiama «decoro». E ora Antonio, il comandante, il brigadiere, il suo racconto e quello degli altri militari è un altro spaccato di vita sull'Aspromonte.

## Corteo a Tradate «Liberate Cortellezzi»

TRADATE (Varese). Tradate, comune di 16mila abitanti in provincia di Varese, si è fermata per chiedere la liberazione di Andrea Cortellezzi, il giovane di 22 anni rapito esattamente un anno fa e del quale la famiglia non ha più notizie dal 25 agosto scorso.

Oltre 5.000 persone, secondo una stima dei vigili urbani, hanno partecipato ad un corteo silenzioso organizzato dagli studenti e dal Comune. Ma l'intero paese ha voluto testimoniare solidarietà ai familiari del ragazzo: centinaia di cittadini hanno seguito ai bordi delle strade il passaggio della manifestazione.

Il corteo, aperto dal fratello di Andrea, Massimo, di 25 anni, è partito dalla piazza del Municipio. Molti gli striscioni sui quali erano scritte frasi come «Andrea ti vogliamo bene» e «liberate Andrea».

Durante il passaggio del corteo i negozi sono rimasti chiusi e sulle saracinesche sono stati affissi i cartelli che chiedevano il ritorno a casa del giovane.

Con gli studenti sono scesi in piazza, tra gli altri, il sindaco di Tradate, i parlamentari Paolo Caccia, Giuseppe Zamberletti, Augusto Rezzonico, il prevosto di Tradate e il vicario episcopale Giovanni Giudici. Non è invece arrivato Cesare Casella, di cui era stata annunciata la possibile presenza.

Il corteo si è brevemente fermato in via Trento e Trieste, davanti alla villetta dei Cortellezzi, dove le autorità hanno incontrato i genitori del ragazzo, Pier Luigi ed Anna, che hanno pronunciato qualche parola di ringraziamento. Al termine mons. Giudice ha letto un messaggio del cardinale di Milano.

Andrea Cortellezzi fu rapito



I cittadini di Tradate in corteo per la liberazione di Andrea Cortellezzi

il 17 febbraio '89 dopo essere uscito di casa per andare al lavoro nella rivendita di laterizi di proprietà del padre. Il primo messaggio dei rapitori giunse alla famiglia circa un mese dopo. Il 10 luglio, in una cassetta postale di Locri,

fu trovato un plico contenente una fotografia del ragazzo, un frammento d'orecchio e una lettera in cui i rapitori chiedevano un riscatto di tre miliardi di lire.

Nel dicembre scorso il padre di Andrea lanciò un appello per far sapere ai rapitori di essere totalmente disponibili alla risoluzione del caso. In quell'occasione Pier Luigi Cortellezzi spiegò anche che la somma richiesta inizialmente dai rapitori si era abbassata.

## Parisi in Basilicata La «criminalità economica» con i fondi del dopo sisma è il vero pericolo

MATERA. Starene certi, sui problemi della criminalità la Basilicata presenta ancora «la situazione migliore che si possa registrare nella Repubblica». Il capo della polizia Vincenzo Parisi ha forse deluso quanti nei giorni scorsi avevano parlato della Basilicata come di una regione a rischio.

Quando però a Parisi è stata chiesta un'opinione sulla recente relazione del procuratore generale della Corte d'Appello Gennaro Gelormini (che all'apertura dell'anno giudiziario aveva messo l'accento sui rischi crescenti di una criminalità economica cresciuta nel dopo-terremoto attraverso società fittizie e subappalti illeciti) il capo della polizia ha risposto che «il punto prioritario di intervento delle forze dell'ordine deve saldarsi proprio con la relazione di Gelormini».

Il magistrato aveva parlato di vari settori del crimine che sono a suo avviso ancora inesplorati e dell'esistenza di «società fittizie, quasi sempre co-

stituite dalle stesse persone legate da vincoli familiari o associativi». Una denuncia che ha chiamato indirettamente in causa il mondo politico ed istituzionale, che spesso (come è accaduto nel dopo-terremoto) non esercita le funzioni di controllo che gli spetterebbero.

E se si pensa che negli ultimi dieci anni, la spesa pubblica ha dispensato in Basilicata quasi 20mila miliardi si ha un quadro evidente di come sia una regione appetibile per quella che viene definita «criminalità economica». Proprio su questi temi è incentrata una recente lettera che Gelormini ha ricevuto dal notaio potentino Domenico Zotta, l'azionista della Banca Popolare cooperativa di Pesco Pagano che ha più volte accusato i vertici dell'Istituto di credito di essere al centro di una serie di illeciti bancari a favore di alcune società, ad essa legate, che stanno svolgendo proprio i lavori della ricostruzione. Una specie di Ippolito-gate, insomma.

**Isef**  
In lotta  
per  
una laurea

NEDO CANETTI

ROMA. Viene da lontano il movimento di protesta degli studenti Isef (Istituti superiori di educazione fisica). Viene da 25 anni di lotte per le riforme, di battaglie condotte insieme da studenti e docenti contro la sordità dei governi. Ha ripreso ora nuovo vigore, stimolato dalla forte azione di protesta in corso negli atenei del nostro paese. Obiettivo di fondo: il rilancio della proposta per una profonda riforma che faccia decollare i vecchi, obsoleti istituti verso un moderno corso di studi, con dignità universitaria. Sei delle 22 sedi sono state occupate: Palermo, Cassino, Perugia, L'Aquila e Foggia; tutte le altre sono nel mirino degli studenti, che hanno tenuto a Cassino un'assemblea nazionale per stabilire forme di lotta, obiettivi e tappe. Si chiede innanzitutto un provvedimento legislativo che sia agile, e che punti su due traguardi fondamentali: la laurea (attualmente, gli Isef rilasciano solo diplomi, dopo un corso triennale), come compimento di un quadriennio di studi da svolgersi all'interno di una facoltà (e dipartimento) di scienze motorie, e l'albo nazionale degli insegnanti di educazione fisica. I governi che in tutti questi anni si sono succeduti hanno sempre risposto con una totale sordità alle richieste di insegnanti e studenti.

Solo promesse. Anche nei giorni scorsi, Giulio Andreotti, sottosegretario al nuovo ministro dell'Università, nel ricevere una delegazione di docenti, ha nuovamente ribadito che urge fare qualcosa, perché il problema è davvero importante. Bisognerebbe che qualcuno ricorresse al rappresentante del governo che il problema è urgente ed importante da almeno cinque lustri, che promette come la sua guida nel passato sono state fatte da Bonadate, dalla Falucci, da Galloni, da Brocca, tutti ministri e sottosegretari del suo partito e che la questione non si è risolta non perché non fosse matura, ma perché così faceva comodo proprio alla Dc, che vuole conservare gli istituti così come sono, essendo di fatto centri di potere e serbatoi di clientelismo elettorale. E ricordargli pure che alla Commissione Pubblica Istruzione del Senato è stato avviato l'esame delle proposte (del Pci, della Dc e della Sinistra indipendente) presentate in questa legislatura, esame bloccato però dal mancato input di un disegno di legge del governo. Nel corso delle assemblee tenute nelle sedi occupate e in quella nazionale di Cassino, i giovani hanno manifestato giuste oltre che forti preoccupazioni per il loro avvenire. La disoccupazione raggiunge ormai picchi allarmanti (molte migliaia), i comunisti hanno chiesto che la commissione di palazzo Madama riprenda immediatamente l'esame delle proposte di legge, indipendentemente dalle decisioni e non decisioni del governo.

**4 esecuzioni**  
a Napoli  
Catania  
e Reggio C.

NAPOLI. Serata di sangue, ieri, a Napoli, Catania e Reggio Calabria. Nel giro di poche ore sono state uccise quattro persone. A Napoli un meccanico incensurato, Francesco Toro di 38 anni, è stato ucciso a colpi di pistola all'ingresso di una pizzeria in piazza Mazzini, mentre era in compagnia dei due figli, Ivana di 11 anni e Moreno di 9. A Licola, presso il capoluogo campano, è stato assassinato Antonio Tullio, un pregiudicato di 30 anni, nella sede dello studio immobiliare di proprietà del cognato Mario Romano. Accanto al cadavere sono stati rinvenuti tre bossoli calibro 7,65, ma la dinamica dell'omicidio non è stata ancora chiarita. A Biancavilla, un centro a 35 chilometri da Catania, quattro colpi di pistola hanno ucciso Salvatore Arico, di 23 anni, due persone gli hanno sparato da bordo di una Fiat Regata, ferendo anche due passanti. Il quarto omicidio della serata è avvenuto a Reggio Calabria: un dipendente della ditta tessile "Temessa", Libero Foti, di 56 anni, è stato assassinato con cinque colpi di pistola calibro 38 mentre parcheggiava l'auto sotto casa, nel rione Pellaro, alla periferia di Reggio. Sull'agguato stanno indagando la polizia di Stato e i carabinieri.

Studenti universitari e medi  
docenti e operai, cittadini  
È stato l'urlo di una città  
che non si sente sconfitta

# Palermo, quindicimila in piazza

## E a Ruberti rispondono: «Dimissioni subito»

Universitari e studenti medi. Docenti e operai. Tantissimi cittadini. In quindicimila hanno sfilato ieri per le vie di Palermo. Cori contro Ruberti, Andreotti e Craxi. Una manifestazione pacifica che si è conclusa davanti alla sede del rettorato. Prime vittorie per il movimento palermitano in vista dell'assemblea nazionale, a Firenze. Dilaga la protesta degli studenti medi: a Palermo e provincia occupati tutti gli istituti.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Di nuovo in piazza. Stavolta tutti insieme, senza spaccature. Quindicimila studenti hanno invaso ieri le vie del centro storico di Palermo. Hanno cantato, ballato. Hanno urlato slogan contro Andreotti, Craxi, Ruberti. Una esplosione di colori accompagnata dal caldo sole della perenne primavera palermitana. Studenti universitari e medi. Docenti e operai. Conte comune, tanta. È l'urlo di una città che non si sente sconfitta. Che ha ancora voglia di lottare, nonostante il «lievimento» del sindaco Orlando e della sua giunta. Manifestazione pacifica nell'epicentro della contestazione studentesca: dalla centralissima via Libertà a palazzo Steri, sede del rettorato. Eccoli questi giovani in rivolta. Aprono il corteo quelli di Scienze politiche. Hanno cappucci da Beati Paoli del ventesimo secolo e sorseggiano due grandi carature di Andreotti e Craxi. Lo slogan preferito: «Chi non salta è figlio di Ruberti». Molti vorrebbero in gabbia ma la pantera, che è nata qui sessanta giorni fa, continua a scorazzare e a ruggire da una parte all'altra dell'Italia. Il ministro socialista dice di essere pronto a modificare la sua riforma universitaria, gli studenti di Palermo rispondono chiedendo le sue dimissioni.

«Ruberti valente. Contro la cultura dei baroni, dieci, cento, mille occupazioni», urlano i ragazzi. Ma la pantera mostra i denti anche al «barone» Berlusconi, all'informazione terroristica e a quella al servizio del Cal. Tamburi e fischietti contro il silenzio di una Palermo che ha il dovere di parlare, di ascoltare i suoni della protesta.

«Si vuol far passare l'idea che per colmare i disagi del paese e delle singole persone sia necessario dare tutto in pasto al mercato e alle sue leggi, anziché gestire in maniera seria e limpida un patri-

monio che appartiene a tutti, spiegarlo gli studenti di giurisprudenza. E aggiungono: «Ci sembra che sia arrivato il momento di insinuare l'idea che esistono altri modi di fare politica e di intendere la società: democrazia, chiarezza della gestione, porre al centro gli interessi di chi le scelte dovrà realmente viverle giorno per giorno». La pantera come ma è anche capace di riflettere. Spariscono fischietti e tamburi, gli studenti rientrano nelle facoltà. Dopo il corteo, il confronto. È il momento delle decisioni importanti. Dopo le tempestose assemblee di ateneo, il movimento sembra intenzionato a riportare il dibattito all'interno delle facoltà. Una tattica obbligata per arrivare uniti e con le idee chiare all'assemblea nazionale del 24 febbraio a Firenze. Nel capoluogo toscano potranno andare soltanto quattro delegati per ogni facoltà occupata per scongiurare i problemi organizzativi emersi nella prima assemblea nazionale il 31 gennaio scorso, a Palermo. Nel capoluogo siciliano, il movimento ha già ottenuto qualche piccola vittoria. Venerdì pomeriggio, il consiglio di facoltà di Giurisprudenza ha approvato un documento sulle rivendicazioni degli studenti. Agli universitari è stato concesso un intervallo di trenta giorni tra un appello e l'altro; un tetto massimo di venti candidati per ogni esame; un centro

A fianco dei giovani schierati  
i docenti di Scienze politiche  
Occupate tutte le scuole superiori  
del capoluogo e della provincia

stampo e un locale attrezzato da autogestire. Al fianco dei ragazzi si sono schierati anche il preside e i presidenti dei corsi di laurea di Scienze politiche approvando all'unanimità un documento dove si sollevano «preoccupazioni per alcuni aspetti del disegno di legge Ruberti», e si riconosce «la validità dei rilievi formulati sulle gravi carenze strutturali determinate dall'assenza di

un organico piano di sviluppo della didattica». E gli studenti medi? A Palermo e provincia la contestazione ha ormai contagiato tutti i licei e gli istituti tecnici. A chi li accusa di lasciarsi strumentalizzare rispondono così: «La nostra protesta è autonoma. Siamo disposti ad interrompere qualora emergano chiari segnali che la tendenza alla privatizzazione è definitiva-



La manifestazione degli studenti a Palermo

Doveva passare Andreotti. Fermati due dimostranti  
**La polizia carica a Pisa**  
**Sgombrato un sit-in**

ieri a Pisa un sit-in, organizzato dagli studenti e dai centri sociali per protestare contro la presenza in città di Giulio Andreotti, è stato interrotto dall'arrivo della polizia. Le forze dell'ordine hanno fatto sgomberare la strada «occupata» con la forza: sono volati manganellate, pugni e calci. Fermati due studenti. In mattinata si era svolta una manifestazione. Dura protesta della Fgci: «Inauditi atti di violenza».

LUCIANO LUONGO

PISA. Ci sono stati incidenti. A Pisa la giornata è cominciata tra i rumori dei motori degli elicotteri. La città era presidiata da centinaia di agenti delle forze dell'ordine

interventati per il vertice dei leader dc europei. Fra loro Andreotti, Forlani, Prandini. La mattina è stata caratterizzata da una grande manifestazione di studenti medi e universitari per protestare contro la legge Ruberti. Slogan, protesta, tutto a debita distanza dal luogo del vertice dc e dagli itinerari del presidente del Consiglio. Erano le 17 in punto quando un gruppo eterogeneo di un centinaio di studenti dell'Università di Pisa, tra cui gli appartenenti a gruppi dei centri sociali, che avevano partecipato alla manifestazione di ieri mattina contro la legge Ruberti, sono giunti davanti all'ingresso del palazzo dei Congressi per protestare contro la presenza del primo ministro Andreotti, partendo dalla facoltà di Veterinaria. Gli studenti hanno inscenato un pacifico sit-in e il traffico in

viale Matteotti è stato completamente bloccato. Davanti, agenti e funzionari delle forze dell'ordine circondavano la manifestazione non autorizzata. Di lì, attraverso quell'entrata, sarebbe dovuto passare pochi minuti dopo il capo del governo Giulio Andreotti, che doveva intervenire al congresso europeo dei giovani dc. Al fermo proposito degli studenti di continuare nella propria protesta, le forze dell'ordine hanno deciso di procedere con la forza. I dimostranti sono stati allora sollevati di peso. È volata qualche manganellata, qualche pugno e qualche calcio. Gli studenti non hanno reagito, in molti si

sono messi ad urlare «non violenza, non violenza». Due giovani sono stati fermati dagli agenti. Il primo è stato rilasciato pochi minuti dopo. Il secondo, uno studente di veterinaria, Enrico Brighenti, oltre due ore dopo è stato riaccompagnato, da due agenti, sul luogo degli incidenti. I poliziotti hanno impedito che un gruppo di reporter filmasse i momenti di maggiore tensione. Gli incidenti hanno ritardato l'intervento di Andreotti all'assemblea democristiana di oltre un'ora. Il presidente del Consiglio è stato costretto ad accedere al palazzo dei congressi pisano da un ingresso secondario. Alle 18.30 gli studenti sono rientrati nella facoltà di Veterinaria dove hanno raccontato la loro versione dei fatti: hanno raccontato di essere stati caricati dalla polizia nonostante fossero seduti, nell'intenzione di farli arretrare. Diversa la versione del questore Alberto Bravi: «Sono stati presi di peso e spostati sul marciapiede per liberare la sede stradale. Non c'è stata violenza».

In serata la Fgci pisana ha emesso un documento di ferma riprovazione verso gli inauditi e gravissimi atti assolutamente ingiustificati di violenza commessi dalle forze dell'ordine».

La Lega ambiente diffida il ministro De Lorenzo  
**«Ritira quei pesticidi sono cancerogeni»**

Atrazina, alachlor, metolachlor e trifluralin sono quattro pesticidi ritenuti cancerogeni. Così risulta da un rapporto riservato dell'Istituto superiore di Sanità. La Lega ambiente, venuta a conoscenza dell'informazione, diffida il ministro della Sanità De Lorenzo, e le altre autorità sanitarie, a revocare, in via cautelativa, l'autorizzazione al commercio di questi diserbanti e a rendere pubblici i dati in suo possesso.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Diffida della Lega ambiente al ministro della Sanità. De Lorenzo revochi subito, in via cautelativa, l'autorizzazione al commercio di quattro pesticidi che, stando ad un rapporto riservato dell'Istituto superiore di Sanità, risultano cancerogeni. Si tratta dei metolachlor, del trifluralin e dei famigerati alachlor e atrazina. Di questi ultimi due si fa, nel nostro paese, un uso massiccio e sono, in assoluto, i più diffusi nelle nostre campagne. Di atrazina ne spargiamo nel terreno 35mila quintali l'anno; appena minore l'utilizzo dell'alachlor: 30mila quintali. L'utilizzo di questi diserbanti è diffuso, soprattutto, nella pianura padana. L'atraxina, oltretutto, è uno dei quattro pesticidi per i quali il governo ha costantemente derogato i limiti fissati nella direttiva Cee 80-78. La Lega ambiente diffida anche il ministro della Sanità a rendere pubblici tutti i dati disponibili riguardanti i residui di pesticidi nelle acque potabili e negli alimenti.

pre più responsabili di cancerogenità e mutagenicità. Risponderà ora De Lorenzo alla diffida?

L'atraxina è tristemente nota nel nostro paese. Ne sanno qualcosa le centinaia di migliaia di abitanti costretti, per anni, a non utilizzare l'acqua del rubinetto per uso alimentare proprio per la presenza di atrazina. L'alachlor è meno noto tra i consumatori, ma è considerato dagli agricoltori una «mano santa» per distruggere le «male erbe». Non a caso la pubblicità lo definisce un «rambo» che dove arriva distrugge. Anche la salute, è il caso di aggiungere, di chi lo usa e di chi ne trova residui nel piatto o nell'acqua.

C'è una gran corsa a tentare di evitare il referendum sui pesticidi, richiesto da circa un milione di italiani. Il governo si è affrettato la scorsa settimana ad approvare un disegno di legge con nuove norme per i fitofarmaci, molto criticato dagli ambientalisti che lo giudicano una «legge truffa» e che è considerato dall'Agrolarma, invece, troppo limitativo delle possibilità di continuare a vendere veleni senza controlli. Il non aver risposto alla richiesta di informazioni avanzata dalla Lega ambiente deve far supporre che il ministro della Sanità si trovi in difficoltà?

Decise nuove manifestazioni  
La «pantera»: no al ministro  
L'Osservatore: «Prendete sul serio questi giovani»

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Alla «Pantera» continua a non piacere affatto. Le modifiche al progetto Ruberti per la riforma dell'università proposte dal governo non convincono gli studenti, che in molti atenei occupati continuano a chiedere il ritiro del disegno di legge e le dimissioni del ministro. E per questo anche ieri hanno organizzato manifestazioni in diverse città. Oltre a Palermo e Pisa, gli studenti si sono scesi in piazza a Sassari, a Perugia, a Pescara e a Firenze. Un grave episodio si è verificato a Trieste nel corso di un sit-in organizzato dal movimento davanti al rettorato: una studentessa di Lettere che partecipava alla manifestazione, Simonetta Logriola, è stata colpita alla testa e ricoverata in ospedale per sospetto trauma cranico. Secondo gli studenti, a causare il ferimento della giovane sarebbe stato l'intervento di alcuni agenti della Digos che avrebbero cercato di aprire un varco - facendo cadere a terra anche altri manifestanti - per consentire a un'impiegata di entrare nel rettorato.

Altre manifestazioni sono in programma per martedì a Bari, con la partecipazione degli studenti medi e di delegazioni di Lecce e di Foggia, e sabato a Roma. Sempre sabato comincerà a Firenze l'assemblea nazionale del movimento, alla quale dovrebbero partecipare delegazioni di tutte le facoltà occupate, che si concluderà il 28 febbraio.

Solidale con la «Pantera» è il sindaco «dimissionato» di Palermo, Solimata Orlando che, incontrandosi con gli studenti che occupano Ca' Foscari a Venezia, ha espresso «pieno appoggio» al movimento, mentre il vicepresidente del Consiglio, Claudio Martelli, pur riconoscendo le «buone ragioni» della protesta, ha sostenuto che non si può aprire un confronto finché non «si smetta di illudere gli studenti e di illuderli con facile demagogia». A invitare autorevolmente a «prendere sul serio» gli studenti è però l'Osservatore romano. Un intervento che suona critico anche nei confronti del governo: «Sarebbe stato preferibile da parte di tutti - scrive il giornale vaticano -

no nella rubrica settimanale *Acta diurna* - avvertire più tempestivamente il montare dei problemi. Al primo apparire del fenomeno, il luogo in cui si sono manifestati i primi sintomi e la complessa problematica avrebbero richiesto già mesi fa ben altra attenzione».

Secondo l'Osservatore, le occupazioni sono il segno di «un disagio esistenziale, un bisogno di chiarezza e di futuro, una ricerca di solidarietà, di certezze, di valori e di cause per cui valga la pena di impegnarsi». E se nella protesta ci possono essere «pericoli di intolleranza, di demagogia, di strumentalizzazioni, di inquinamenti aberranti, di sopraffazioni da parte di minoranze che riciclano dolorose esperienze del passato», altrettanto reali sono «l'ostinata resistenza di certe baronie, la presenza turistica di qualche docente che fa dell'insediamento un momento marginale della sua attività, e la latitanza di fronte alle esigenze dei giovani». In sostanziale sintonia con il giornale vaticano è anche il settimanale dell'Azione cattolica, *Seposette*, secondo il quale gli studenti sono stati «abbandonati a se stessi» e «non hanno tutti i tori nel rivendicare una nuova e più feconda partecipazione nelle scuole e nelle università».

Molto critico nei confronti del «nuovo» progetto Ruberti - accolto invece con favore dalla Uil giovani e dalla Fgci - è il coordinatore dell'esecutivo nazionale università del Pci, Giovanni Ragone, che contesta la «novità» delle proposte del governo, limitate a «modifiche molto limitate» e a «qualche promessa generica». La proposta Ruberti - aggiunge - resta «conservatrice e gerarchica per quanto riguarda organi, gestione, democrazia e cittadinanza studentesca; resta centralista e anti-autonomistica, puntando a cancellare qualsiasi idea di "autonomia del sistema" nei confronti di un ministro decidente; e alle buone intenzioni sul finanziamento pubblico e il risanamento si contrappongono la realtà delle scelte concrete della maggioranza».



Fugge da Genova a Napoli  
«Chi l'ha visto?» la ritrova

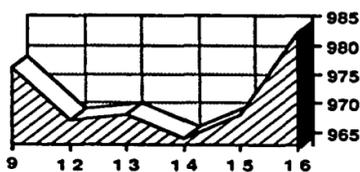
NAPOLI. La trasmissione televisiva della Terza rete Rai «Chi l'ha visto?», ha consentito di rintracciare un'altra persona scomparsa. Si tratta della 48enne Maria Bisio allontanatasi dalla sua abitazione di Genova l'8 febbraio scorso, che è stata riconosciuta dagli uomini della Polfer all'interno della stazione delle Ferrovie dello Stato di Torre Annunziata. Già dopo l'annuncio della scomparsa fatto nel corso della trasmissione dell'altra sera, con la messa in onda della fotografia e della descrizione della donna fatta dal marito, da Napoli erano giunte alla redazione di «Chi l'ha visto?» numerose telefonate di persone che avevano incontrato ed avuto contatti con la Bisio. Particolarmente precise le telefonate di agenti dei drappelli degli ospedali San Paolo e Loreto Mare del capoluogo partenopeo, dove la donna si era recata nei giorni scorsi per essere curata, e di altre persone che assicuravano di averla vista proprio l'altro ieri nei giardini dell'ospedale Cardarelli, dove stava consumando un pasto offerto dal personale del nosocomio. Ieri mattina Maria Bisio è stata notata dagli uomini della Polfer di Torre Annunziata che l'hanno accompagnata presso la questura di Napoli, che ha provveduto a ricollocarla e ad avvertire il marito a Genova.



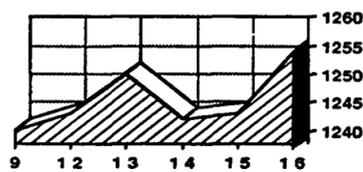
Pompei: viene alla luce  
putto di marmo del  
primo secolo

Una statua di marmo raffigurante un bambino seduto su un delirio (la vedete nella foto) è stata portata alla luce ieri a Pompei, durante la campagna di scavi promossa dalla soprintendenza. Il reperto è in ottimo stato e risalirebbe al primo secolo dopo Cristo, quindi agli ultimissimi anni precedenti l'eruzione del Vesuvio che distrusse la città. La statua era nel giardino della «Casa delle caste amanti», e doveva servire probabilmente ad ornare una fontana. Gli esperti hanno giudicato il ritrovamento «artisticamente non eccezionale, ma di grande interesse storico».

**Borsa  
I Mib  
della  
settimana**



**Dollaro  
Sulla lira  
nella  
settimana**



**ECONOMIA & LAVORO**

**La crisi monetaria a Est** I consigli del Fondo monetario: prima di tutto la svalutazione  
Polonia e Romania fanno da battistrada agli altri paesi del Comecon nel tentativo di rafforzare l'industria con esportazioni a basso prezzo

**Si stringe l'assedio attorno al rublo**

Il Gruppo dei 24, composto da dodici paesi europei più il Giappone, Stati Uniti ed altri paesi industrializzati si è dichiarato disponibile ad aiutare Cecoslovacchia, Bulgaria, Romania, Repubblica democratica tedesca e Jugoslavia con la stessa formula dei «fondi di sostegno» offerti alla Polonia ma attende gli esiti elettorali. Intanto anche il Fondo monetario internazionale si sta muovendo.

pubblica democratica tedesca il marco occidentale facendo pensare addirittura ad un cambio alla pari nonostante i cambi «neri» di uno a sei e la proposta di cambio ventinata di uno a quattro. Si sono viste scene di corsa al ritiro dei risparmi in vista della manna. Ora sappiamo che le cose stanno al punto di prima, e cioè che i tedeschi occidentali hanno intenzione di giocare la carta monetaria per ottenere il massimo di risultati politici, comunque non hanno intenzione di procedere tanto presto alla stabilizzazione del marco dell'Est. Si comincerà a parlare dopo le elezioni di marzo.

**RENZO STEFANELLI**

ROMA Due paesi del Comecon, Polonia e Romania, hanno varato programmi di stabilizzazione monetaria su formule del Fondo monetario internazionale. La Romania ha svalutato il lei da 74 a 21 lei per dollaro (cambio turistico) e da 14,25 a 21 dollari (cambio industriale). Lo scopo non è di ottenere crediti bensì di rivalutare le esportazioni riducendo i prezzi. La Romania è l'unico paese del Comecon - ma forse di tutta l'area dei paesi in via di sviluppo - ad avere un attivo finanziario nei conti con l'estero: 1.450 milioni di dollari di crediti a fronte di 333 milioni di debiti.

Attraverso le esportazioni si vuole rafforzare la produzione anche se tutti sanno che le merci da offrire sono poche e talvolta di modesta qualità: occorrono investimenti e la svalutazione del lei prelude, forse, a investimenti diretti dall'estero. I turisti europei potranno, inoltre, godere del forte «sconto» per le loro pro-

Una delegazione di Praga sarà in settimana a Washington per formalizzare il rientro della Cecoslovacchia nel Fondo monetario da cui è uscita 36 anni addietro. Contatti esplorativi sono in corso con la Bulgaria. Questi due paesi non hanno per ora espresso l'intenzione di chiedere l'assistenza del Fmi.

La novità a Mosca è l'abbandono degli esperimenti di liberalizzazione del cambio del rublo. La disastrosa asta di valute estere, che ha visto il rublo deprezzarsi in modo patologico, non si è ripetuta. L'Unione Sovietica è tornata sul mercato mondiale come prenditrice di finanziamenti: secondo la Banca dei regolamenti internazionali di Basilea i sovietici hanno preso prestiti bancari per 1,58 miliardi di dollari nell'ultimo semestre. Il

debito verso le banche estere ora ammonta ad 42 miliardi di dollari: inclusi i finanziamenti interstatali si giunge a 91,8 miliardi di dollari. L'attivo estero delle banche sovietiche è di 14,77 miliardi di dollari.

La difficoltà economica internazionale dell'Unione Sovietica restano, in larga parte, legate alla discriminazione commerciale. Mentre il segretario di Stato James Baker incontrava Gorbaciov a Mosca una delegazione sovietica trattava a Washington col rappresentante del presidente per gli scambi Carla Hills. Si tratta di abrogare la legge che fa dipendere la ripresa dei crediti commerciali dalla libertà di espatrio. Nonostante le proteste degli arabi per il ponte aereo Mosca-Tel Aviv che porta immigrati da Mosca si è data assicurazione che l'emigrazione continuerà.

Se Bush abrogherà la normativa che impedisce il cambio merci-merci per il saldo delle partite. Come si vede l'accesso ai mercati resta una partita interamente politica e particolarmente dura.

Difficili anche i rapporti con Tokio che vuole approfittare dei bisogni dell'Unione Sovietica per riavere indietro le quattro isole Curili passate sotto giurisdizione sovietica alla fine della Seconda guerra mondiale. I sovietici hanno offerto la utilizzazione economica comune della regione e rifiutano di cedere la sovranità. Intanto, moltiplicano gli sforzi per sviluppare gli scambi «vicinati» in Asia avendo riconosciuto che lo sviluppo delle regioni orientali dipende da questa apertura.

La questione della convertibilità del rublo sembra avere perduto di attualità risultando chiaro che una decisione di fluitazione a cambio libero sarebbe inutile mancando le condizioni economiche per sostenerla, per evitare cioè che si trasformi in strumento di dissanguamento delle risorse in caso di patologica svalutazione.

È attesa una presa di posizione dei sovietici sulla Banca

europea per la ricostruzione e lo sviluppo che si costituisce per iniziativa della Cee. I promotori offrono quote di partecipazione dell'8,5% ciascuno a Unione Sovietica, Stati Uniti e Giappone. La Bers dovrebbe sostenere gli investimenti delle imprese miste nei paesi del Comecon, note anche come «joint ventures». Ne sono state costituite oltre duemila, di cui 1.200 con paesi al di fuori del Comecon, però restano scarsamente operative anche a causa delle difficoltà che incontrano nello svolgimento di operazioni in capitali.

Da parte italiana è stata annunciata la creazione di Simet, società capitalizzata dallo Stato attraverso il Mediocredito centrale ed altri istituti, per la partecipazione finanziaria a progetti di investimento e per assumere la quota italiana nella Bers. La prima riunione fra i 24 paesi partecipanti alla Bers si terrà l'11 e 12 marzo.

Il 19 marzo inizierà la conferenza per la cooperazione e gli scambi tecnologici con l'Est organizzata dal governo della Germania occidentale. A Bonn ritengono di avere superato i divieti degli Stati Uniti alla esportazione di alta tecnologia, in particolare nel settore delle telecomunicazioni che preme di più ai tedeschi, i quali si sono candidati a realizzare all'Est un sistema di telecomunicazioni avanzato.

Helmut Kohl e Hans Modrow durante il loro incontro a Dresda nel dicembre scorso



**Sul marco unico ora prevale la cautela**

**CLAUDIO PICOZZA**

Nel pomeriggio di venerdì la divisa americana è stata quotata a New York intorno alle 1.245 lire ed i 1.250 marchi tedeschi contro le 1.256 lire del fixing di Milano ed i 1.6935 marchi della piazza di Francoforte. Al di là delle variazioni che risultano più o meno ampie a seconda degli umori o delle attese degli operatori c'è da dire che l'attenzione degli osservatori e degli analisti del mercato sono tutte rivolte in questo periodo alla ipotesi di una unificazione monetaria delle due Germanie, dopo la caduta del muro di Berlino. La successiva ipotesi a prescindere dagli evidenti risvolti politici, suscita un notevole grado di curiosità sul piano economico e finanziario in quanto esso si pone in un contesto mai sperimentato in precedenza. I processi

di unificazione monetaria non sono certamente nuovi. Basta pensare agli sforzi che si stanno compiendo nell'Europa comunitaria per giungere ad uno spazio finanziario integrato e ad accordi di cambio che prevedono margini di oscillazione fra le vane monete quanto più ristretti possibili, sino ad arrivare in prospettiva ad una moneta unica. Alcuni paesi hanno per altro deciso per scelta autonoma di perseguire la stabilità dei cambi mediante un aggancio delle proprie politiche monetarie a quelle di un paese più forte che ha dato prova di stabilità. È il caso ad esempio dell'Olanda che ha fissato rigidamente, da lungo tempo, il proprio rapporto di cambio con la divisa tedesca a 1,126 fiorini per un marco tedesco e dell'Austria che mantiene,

sempre con il marco, un rapporto di circa 7,04 scellini. Nel caso della unificazione monetaria delle due Germanie si tratta di un problema assai più complesso per la profonda diversità di sistemi economici sostanziali che si riflettono, ovviamente, sul valore delle monete. Ufficialmente nella Germania dell'Est un marco orientale vale come un marco occidentale, in un rapporto quindi di uno a uno. Questa quotazione in pratica non ha valore di mercato in quanto non esiste una piena convertibilità del marco orientale in altre divise ed in quanto nella Rdt esistono molteplici cambi in relazione al tipo di operazione che deve essere effettuata (commerciale, turistico, finanziaria...). Cambi che, proprio in dipendenza dell'operazione cui si riferiscono, risultano fortemente diversi fra loro, si-

no a far modificare il citato rapporto ufficiale di uno a uno in un rapporto di un marco occidentale per cinque marchi orientali, al cambio «parallelo». La difficoltà principale sta dunque nel fissare un giusto parametro di riferimento al quale i cittadini della Germania orientale potrebbero veder cambiate le disponibilità espresse nella propria moneta in marchi tedeschi occidentali. Il problema assume una notevole importanza in relazione alla determinazione del potere di acquisto nella Germania dell'Est ma soprattutto nei riguardi dei suoi risparmiatori che hanno depositato mediamente circa 10.000 marchi procapite e che da una svalutazione forzata della propria moneta subirebbero un rilevante danno. Prima ancora di fissare la parità di cambio è necessario, tuttavia, valutare gli effetti ed i costi che tale operazione comporterebbe nella struttura economica della Germania dell'Ovest ed i riflessi sull'Europa comunitaria. Dal lato delle quantità monetarie un'unificazione monetaria che avvenisse con un rapporto di cambio in perfetta parità fra i due marchi, comporterebbe un incremento di circa il 10% della circolazione monetaria espresa in marchi dell'Ovest. I susseguenti effetti sul piano dell'inflazione tedesca dovrebbero essere contrastati con una politica monetaria restrittiva e quindi con un rialzo dei tassi di interesse. La lievitazione dei tassi provocherebbe un rafforzamento del marco dell'Ovest ed un inasprimento dei rapporti di cambio con le altre valute comunitarie che potrebbe sfociare in un riallineamento delle parità di cambio all'interno della Sme. La questione, tuttavia, non



**Banche, Fsturismo:  
«Chiudere  
i contratti prima  
dei Mondiali**

«Le controparti, interessate ai servizi pubblici essenziali, non possono continuare a tergiversare sulle singole vertenze. Bisogna chiudere prima dei Mondiali i contratti delle banche, delle ferrovie, del turismo, delle assicurazioni e gli integrativi del trasporto urbano». È questa la richiesta avanzata dal segretario confederale della Cgil Antonio Pizzinato, che ha voluto sottolineare già a febbraio che «non è possibile perdere altro tempo. Il 6 maggio ci saranno le elezioni amministrative, quindi prima di giugno difficilmente avremo tutte le nuove giunte. Per chiudere i contratti riguardanti le municipalizzate e le aree urbane dovremo quindi stringere i tempi entro la fine di marzo, prima dell'inizio della campagna elettorale».

**Le condizioni  
di Sacconi  
per il matrimonio  
Imi-Bancoroma**

Banco di Napoli, deve vendere le sue quote al Credito italiano e alla Comit, perché deve rimanere inalterato l'equilibrio azionario in Mediobanca, che non deve assolutamente cambiare; in pratica il Banco di Roma, se si alleanza all'Imi e poi al Banco di Napoli, deve vendere le sue quote al Credito italiano e alla Comit, perché deve rimanere inalterato l'equilibrio azionario così faticosamente raggiunto». Questa l'opinione del sottosegretario al Tesoro, Maurizio Sacconi. Il rappresentante del governo si è detto sostanzialmente d'accordo con il progetto: «Che è di vecchia data, proposto dall'ex ministro del Tesoro Giuliano Amato e che anche la Banca d'Italia sembrava aver apprezzato. Contraria era ovviamente Mediobanca perché gli veniva meno una fonte di alimentazione».

**L'intesa  
Barilla-Alivar  
piace alla  
Coldiretti**

to ancora fortemente negativo: continuano a susseguirsi accordi da parte della Sme senza che vi siano le direttive delle Partecipazioni statali e peggio ancora senza l'approvazione del piano agro-alimentare presentato da tempo al Cipe dal ministro Mannino». Lo ha affermato ieri il presidente della Coldiretti Lobianco intervenendo a Napoli all'assemblea provinciale della federazione. «L'altro fatto negativo - ha aggiunto Lobianco - è che il mondo agricolo e cooperativo, che pure sul tema agro-alimentare e in particolare sulla Sme sta portando avanti da tempo un discorso incisivo e unitario, non sia stato ancora interpellato e coinvolto nella strategia da sviluppare».

**Tunnel sotto  
la Manica:  
anche  
i giapponesi  
hanno paura**

miliardi di sterline. La crisi del progetto è esplosa quando Andre Benard, presidente della società Eurotunnel, ha fatto capire che si sarebbero potuti interrompere i lavori di costruzione del tunnel sottomarino, lungo 50 chilometri, per un dissidio sul finanziamento con il Tmi, la Transmanche Link, il principale contraente della società. In un'intervista a «Channel Four», un'emittente inglese, Benard ha detto che la disputa «potrebbe significare la chiusura del progetto».

**Domani vertice  
della Cgil:  
si comincia a  
parlare di  
incarichi**

dei ricambi in segreteria confederale. Secondo le indiscrezioni delle agenzie di stampa, dovrebbero lasciare l'incarico Lucio De Carlini, Eduardo Guarnio, Luigi Agostini e Fausto Bertinotti.

**La Bnl  
risponderà a  
Bankitalia «nei  
tempi dovuti»**

«La Banca d'Italia ha fissato a martedì 20 febbraio il termine per le risposte ai rilievi da essa sollevati e credo aspetteremo fino all'ultimo per presentarle: lo ha affermato il direttore generale della Bnl, Paolo Savona, a margine di un convegno sul risanamento della finanza pubblica svoltosi ieri a Roma. La dichiarazione di Savona conferma che le «repliche» della Bnl ai due rapporti rispettivamente della Banca d'Italia - uno sul «caso Atlantia», l'altro sulla riorganizzazione della direzione generale dell'istituto - pervengono alle autorità di via Nazionale entro i termini stabiliti, ma che probabilmente sono ancora in corso le ultime limature alla stesura definitiva».

**FRANCO BRIZZO**

**Donne in Rai: di tutto, ma non «di più»**

ROMA La Rai «molto giuridico», l'azienda anomala (in quanto a gestione), ha un terreno su cui dimostrare un proprio sinistramente con le altre imprese il «trattamento» riservato alle donne. Ecco tre «storie immorali» raccontate ieri a Tutta, di più, un convegno organizzato dal Pci (con la dirigente comunista Giona Bulfo, l'avvocato Annamaria Seganti, Fausto Bertinotti della Cgil, la sociologa Manna Pazzia), sul lavoro delle dipendenti della tv di Stato. La prima storia è quella di Norma: assunta dal 54, rassegnatarie del settore prosa, lavora in tandem con un collega. Lui va in pensione con la qualifica di dirigente, lei deve far causa per essere riconosciuta impiegata di concetto. Altra storia, chiamiamola di Anna: ha un contratto a tempo determinato come assistente alla regia. Nasconde la gravidanza fino all'ottavo mese, partorisce e rientra al lavoro dopo due settimane: poi però deve tornare in ospedale. Terza storia, la storia di un reparto: servizio opinioni Rai. Dopo venti anni di attività, dei 14 uomini, tre diventano dirigenti, cinque finiscono in «lascia alta», ma nessun avanzamento di carriera per le otto donne del settore. Questa è la tv di Stato, hanno detto al convegno.

Solo il dieci per cento delle donne che lavorano alla Rai sono dirigenti. Solo l'uno per cento giornaliste dirigenti. Pochi numeri che però raccontano bene il trattamento riservato dalla tv di Stato alle sue dipendenti: sono venuti fuori ieri a un convegno organizzato dal Pci sul lavoro delle donne in Rai. Dice una delle pochissime dirigenti: «Alla Rai, o sei l'ancella di qualcuno o sei una rompiscatole».

**ROBERTA CHITI**

me ogni altra azienda. Cioè, dicono al convegno, discriminando, usando logiche di avanzamento di carriera del tutto scollegate dal merito, congelando le qualifiche di chi svolge mansioni non codificate «ma indispensabili». «A parità di incarico con un collega - dice Giona Bulfo, del Pci - alla dipendente Rai spetta comunque un ruolo meno decisionale, più basato sulla cura dei programmi, sulla «cucina». Ma il «trattamento» riservato alle donne in Rai ha anche un'altra faccia. La loro sfiducia, la paura nel denunciare discriminazioni (nonché molestie sessuali, una «bomba inesplosa», è stata definita), la «scarsa volontà politica», la tendenza a «rinunciare», dice l'avvocato Annamaria Seganti. Se per Manna Pazzia, una delle poche donne

di fronte al matrimonio, al marito, agli eventuali figli. Sono scelte che si ripetono ogni giorno nell'organizzazione quotidiana della vita». Quel «lavoro di cura» che, se preso in considerazione come tenta di farlo la recente proposta comunista, costringerebbe a inventare nuove unità di misura temporali sul lavoro. Un tipo di «prestazione» apparentemente invisibile, oltretutto, di cui l'attuale organizzazione del lavoro, dice Bertinotti, ha bisogno e che contemporaneamente nega: «Lo spostamento del lavoro verso i livelli informativi chiede una collaborazione «intelligente», data per implicita, non riconosciuta, che poi viene negata. Tanto più il lavoro è «astratto», tanto più è necessario questo tipo di organizzazione informale. Un'organizzazione, se vogliamo, presa a prestito dai meccanismi familiari».

**Due operai edili su tre non hanno diritti sindacali**

**IN EDILIZIA:**  
L'80% DELLE IMPRESE HA MENO DI 10 DIPENDENTI  
SI PUÒ ESSERE LICENZIATI IN QUALSIASI MOMENTO E SENZA GIUSTA CAUSA

**SENZA LA RAPPRESENTANZA SINDACALE NEL CANTIERE:**  
NON SI LAVORA IN CONDIZIONI DI SICUREZZA  
NON SI RISPETTANO LE LEGGI E I CONTRATTI DI LAVORO

**SUBITO LA LEGGE SUI DIRITTI DEI LAVORATORI NELLE PICCOLE IMPRESE  
SUBITO IL RICONOSCIMENTO DELLA RAPPRESENTANZA SINDACALE DI CANTIERE**

# L'incertezza sul sistema di tassazione dei «capital gains» deprime la settimana in Piazzaffari Borsa diffidente, piovono vendite

Antitrust, i Grandi Privati all'attacco

ANGELO DE MATTIA

Il «partito» della privatizzazione secca che fa da «pendente» a quella cosiddetta «anonima partita» che Andreatta avrebbe fatto bene a chiamare anonima pentapartito - si è scatenato dopo le dichiarazioni di Nobile, ma non ha degnato di un solo cenno le condizioni del mercato finanziario. In un paese in cui mancano ancora regole moderne - antitrust, Opa, insider trading, previsione della Borsa (Sim), fondi chiusi, attività finanziarie extra bancarie - un processo di privatizzazione spinta come lo vorrebbero alcuni «laici» significherebbe affidare pezzi significativi del «pubblico» a potenziali economici che non agiscono né nel mercato né nella trasparenza. Proprio dai privatizzatori tout court vengono le più dure opposizioni a una seria disciplina che sancisca la separazione tra impresa e banca. Come intendere, a questo proposito, diversamente la virulenta - e per diversi aspetti sgangherata - opposizione del ministro Battaglia? Battaglia ritiene che gli emendamenti siano dirigistici? Se ne discute concretamente, ma la si smetta con la intangibilità di un testo, che il giorno dopo l'approvazione farebbe la gioia degli avvocati delle grandi imprese per le possibilità elusive che offre. E si acceleri, poi, l'approvazione di tutto l'antitrust nell'industria.

È dagli anni Cinquanta, con Ernesto Rossi, che se ne parla. Sono tre anni che se ne discute nel Parlamento. Romiti fa sapere che andrà avanti senza aspettare le «regole» e comunque non nasconde la sua avversione all'antitrust.

La settimana prossima la Camera si occuperà di altri due provvedimenti importanti: la riforma della Borsa, con l'istituzione delle società di intermediazione mobiliare (Sim) e il decreto Amato sulla riforma della banca pubblica, che giovedì andrà in Aula. La prima è stata oggetto di una interessante ed organica riscrittura della versione approvata dal Senato, ad opera del relatore Piro. Ma ancora i punti da riesaminare non sono pochi: dal ruolo delle Sim, quando svolgono la funzione di «dealer», al periodo transitorio nel quale gli agenti di cambio viene accordata una preliezione eccessiva nella costituzione delle Sim, alle norme sul funzionamento concreto della Borsa, dei mercati a termine, della vigilanza. Eppure esistono i presupposti per un buon lavoro. Sarà la «querelle» tra agenti di cambio e banche, con il contorno di lobby, a impedirlo?

Quanto al decreto Amato, in esso è contenuto tra l'altro un meccanismo che rende possibile anche privatizzare una banca pubblica, ma con pragmatismo, caso per caso e con alcune garanzie. Il governo e i partiti che ne fanno parte lo hanno accettato. C'è da chiedersi: è sempre valido per la maggioranza o debbono cadere limiti e garanzie? Certo il meccanismo non è di quelli inattuabili, ma a chi si pensa quando si reclama che si faccia qualcosa per privatizzare la banca pubblica? Si vorrebbe forse cedere la proprietà di qualcuno di esse - previa decisione magari presa in un camper - agli sponsor del pentapartito, sfruttando il capitalismo feudale all'italiana? C'è bisogno di chiarezza. Sono necessari alcuni emendamenti, ma un passo avanti, soprattutto per merito delle forze di sinistra, lo fa. Forse che per alcuni partiti del governo non va più bene? O non è piuttosto che il pentapartito trova comodo agitare la privatizzazione per poi continuare con la grande abbuffata delle nomine bancarie? □ A.M.

## LA SETTIMANA DEI MERCATI FINANZIARI

ANDAMENTO DI ALCUNI TITOLI GUIDA (Periodo da 9-2 al 16-2-1990)

Quotazione 1989	AZIONI	Variazione %			Min.	Max.
		settimanale	annuale	Ultima		
SIP RNC		8,24	30,21	1.398	1.033*	1.338*
SME		6,08	3,07	3.788	3.571	4.600
SIP ORD		4,67	24,03	1.489	1.148*	1.683*
FONDIARIA		3,70	-13,57	56.000	53.800*	68.164*
IFIL PRIV.		2,92	42,29	26.040	17.400	27.700
FIDIS		2,66	8,95	7.300	6.340	8.650
CREDITO IT. ORD.		2,57	53,69	2.751	1.721	3.050
RAS ORD.		2,15	-21,01	24.720	24.100*	34.567*
STET ORD.		1,96	42,65	5.050	3.270	5.310
ASSITALIA		4,85	-19,81	12.620	12.200	17.400
COMIT ORD.		1,54	122,3	4.935	3.400	5.520
MEDIOBANCA		1,09	34,24	18.620	13.432*	19.845*
GENERALI		0,92	-8,24	39.610	38.800	47.500
FIAT PRIV.		0,71	19,93	7.070	5.625	8.120
GEMINA ORD.		0,68	26,52	2.059	1.534*	2.334*
TORO ORD.		0,49	8,22	20.700	17.533*	24.683*
ITALCEMENTI ORD.		0,47	7,04	126.900	110.650	140.000
CIR ORD.		0,41	-12,50	4.840	4.700*	6.500*
STET RIS.		0,24	45,05	4.160	2.805	4.295
ALLEANZA ORD.		0,16	14,64	43.000	35.610	47.300
MONDADORI ORD.		0,00	66,67	39.950	21.220	53.000
FERFIN ORD.		-0,16	-1,33	2.950	2.780	3.550
SAI ORD.		-0,27	-10,20	17.850	17.250	22.500
UNIPOL PRIV.		-0,50	-10,13	15.500	15.100	19.500
FIAT ORD.		-0,66	6,07	10.180	9.021	12.190
BENETTON		-1,34	-21,76	8.449	6.380	11.490
OLIVETTI ORD.		-1,46	-26,52	6.789	6.713*	10.030*
ENIMONT		-1,62	nv	1.504	1.382	1.672
PIRELLI SPA ORD.		1,88	7,51	2.701	2.685*	4.044*
SNIA BPD ORD.		2,16	1,65	2.680	2.464	3.480
MONTEDESON ORD.		-2,39	-4,82	1.913	1.876	2.815
FERRUZZI AGR. FIN. O.		3,04	20,21	1.913	1.876	2.615
Indice Fideuram (30/12/82 = 100)		0,49	15,35			

A cura di Fideuram Spa

## GLI INDICI DEI FONDI

FONDI ITALIANI (21/1/85 = 100)	Valore	Variazione %				
		1 mese	6 mesi	12 mesi	24 mesi	36 mesi
Indice Generale	210,46	-2,12	-0,20	+10,83	+27,92	+13,92
Indice Fondi Azionari	248,18	-3,19	-2,82	+10,75	+33,30	+10,12
Indice Fondi Bilanciati	215,47	-2,84	-0,93	+12,30	+31,74	+14,81
Indice Fondi Obbligazionari	174,24	+0,43	+4,07	+9,57	+19,58	+23,44

FONDI ESTERI (31/12/82 = 100)

Indice Generale	368,25	-3,23	-3,34	+9,19	+29,83	+4,90
-----------------	--------	-------	-------	-------	--------	-------

## LA CLASSIFICA DEI FONDI

I primi 5		Gli ultimi 5	
FONDO	Var. % annuale	FONDO	Var. % annuale
F. PHENIXFUND	+21,38	CAPITALGEST REND.	+13,27
FONDERSEL	+20,19	CASHBOND	+12,33
PROFESSIONALE	+19,81	FONDIPIEGGIO	+12,68
LIBRA	+18,98	AUREO RENDITA	+12,18
LAGEST AZ.	+18,77	EUROMOB. REDD.	+11,60

A cura di Studi Finanziari Spa

Più volte annunciata, ma mai attuata, la tassazione dei profitti di Borsa (i cosiddetti «capital gains») continua a creare un clima di depressione in piazza Affari. Ancora una settimana al ribasso, con una «ripresina» nelle due ultime sedute, peraltro del tutto insufficiente a riportare l'indice delle quotazioni almeno al livello delle ultime sedute dello scorso anno. Un pessimismo diffuso con vendite insistenti.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. L'incertezza sul sistema di tassazione dei «capital gains» sta ingrossando sempre più le fila dei venditori e frenando l'attività dei compratori. Un pessimismo che si diffonde a macchia d'olio e che ha interessato innanzitutto i Fondi di investimento, che continuano a vendere per far fronte alle richieste di riscatto, gli operatori esteri e i «borsini» di provincia. La pioggia di vendite ha messo a dura prova il mercato di piazza Affari e molti titoli hanno toccato i minimi dell'anno. La settimana a cavallo tra la fine del mese borsistico di febbraio e l'inizio di quello di marzo non è stata vivacizzata neppure dalla piccola ripresa di giovedì e venerdì che gli operatori definiscono un semplice «rimbalzo tecnico» e come tale di breve durata.

Ha pesato sull'andamento del mercato non solo il dibattito sulla tassazione dei redditi di Borsa, ma anche una diffusa preoccupazione per le elezioni giapponesi: si prevede infatti che una vittoria dei socialisti possa avere ripercussioni negative sulla Borsa di Tokio e di conseguenza anche su Wall Street, con riflessi sulle principali Borse europee.

In una situazione così depressa, ad impedire un più consistente cedimento delle quotazioni sono intervenuti gli stessi gruppi finanziari per acquistare azioni proprie che il mercato rendeva disponibili a prezzi particolarmente bassi. Secondo gli operatori il buon fine di settimana non è tale da far pensare ad una inversione di tendenza. Le motivazioni della ripresa di giovedì e venerdì sono infatti di carattere squisitamente tecnico, stimolate da una forte tendenza speculativa e dalla presenza di un forte scoperto sul mercato. La vera ripresa della Bor-

sa - secondo gli esperti - non si avrà che con il mese di aprile all'inizio della campagna dividendi e con le prime anticipazioni sui bilanci semestrali delle società.

A fare le spese maggiori di questa diffusa diffidenza fra gli investitori sono stati soprattutto i titoli a maggiore diffusione, anche se il recupero di venerdì ha contenuto i cedimenti soprattutto per le azioni di risparmio che essendo al portatore non sarebbero soggette ad una eventuale imposta sui «capital gains». Così le Fiat ordinarie hanno perso globalmente lo 0,67%, mentre le privilegiate hanno guadagnato lo 0,71% e il risparmio 1,35%. Più deboli, invece, le Montedison, sia ordinarie (meno 2,40%) che risparmio (meno 1,76%), in compagnia delle Enimont che hanno ceduto attorno al 2%. Miglior sorte hanno invece avuto sia le Mediobanca che le Generali. In rialzo i titoli interessati alla vicenda Mondadori, con i valori di risparmio della casa editrice che, nella settimana, hanno guadagnato il 1,40%, mentre i titoli Espresso hanno avuto una crescita del 4,57%, le Amel del 2,90% e le Cartiera Ascoli dell'1,28.

All'interno del gruppo De Benedetti, invece, andamento contrastante con le Olivetti che hanno ceduto l'1,47% e le Cir che hanno guadagnato lo 0,41%. Nel gruppo Fiat, le Ili hanno beneficiato dell'annuncio della cessione della Fabbril alla Rizzoli, con un rialzo che a fine settimana è stato di quasi il 3%. Tra i valori bancari, infine, si evidenzia il buon andamento delle tre banche di interesse nazionale con particolare rilievo per il Banco di Roma (più 5,09%) anche in relazione all'ipotesi di un ingresso dell'Imi nel capitale della banca con una quota del 25%.

Nel 10° anniversario della sua scomparsa la moglie, i figli, il fratello ricordano con affetto e impianto il compagno

NINO VALENTINO

costruttore del Partito e del movimento sindacale in Sicilia in anni difficili. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Giardini Naxos, 18 febbraio 1990

Ad un anno dalla scomparsa del compagno

LISINDO INNOCENTI

la moglie Anna lo ricorda con immenso affetto e sottoscrive per l'Unità.

Prato (Fr), 18 febbraio 1990

Ricorre oggi il 18° anniversario della scomparsa del compagno

CARLO MASSAI

La moglie José, i figli Fabio e Rossana, nel ricordarlo con immutato affetto ai compagni e agli amici che ebbero modo di conoscerlo, sottoscrivono 200.000 lire per il Pci.

Grosseto, 18 febbraio 1990

Nel giorno scorsi è morta

ILVA VIGNOLI

I compagni della sezione del Pci 1 Maggio, nel dare il triste annuncio, la ricordano con stima e affetto. Esprimono le più fraterne condoglianze alla figlia e ai familiari tutti e sottoscrivono in sua memoria 100.000 lire per l'Unità.

Firenze, 18 febbraio 1990

A due anni dalla scomparsa del compagno

RENATO BAINI

la moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto a quanti lo conobbero.

Firenze, 18 febbraio 1990

La famiglia Novelli, ricordando il compagno

ENEA NOVELLI

a quanti lo conobbero e stimarono, sottoscrive 100.000 lire per l'Unità.

Livorno, 18 febbraio 1990

Nel 28° anniversario della scomparsa del compagno

ANGELO GALANTE

la moglie Libera, i figli Paola e Lorenzo, i parenti tutti unitamente ai compagni della Cgil, dell'Anpi, della sezione Pci di Lagunana e della Federazione provinciale, ne ricordano con immutato affetto la nobile figura di uomo, di dirigente delle lotte operaie e contadine, di dirigente politico e esemplare. Per onorare la memoria sottoscrivono per l'Unità.

Pordenone, 18 febbraio 1990

Nel 9° anniversario della scomparsa del compagno

BRUNO VENTURELLI

la moglie, con il figlio, lo vuole ricordare tenendo nel ricordo il figlio partigiano

WALTER

scomparsa 47 anni or sono in loro memoria sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità.

Settimo Torinese, 18 febbraio 1990

Nando, Mansa e Rossana ricordano

PIERO

Milano, 18 febbraio 1990

RINA GIANOLI

In CALERIO e ringraziano sentitamente la dott.ssa Graziella Filippini dell'Istituto Neurologico C. Besta, che li ha curata amorevolmente per tanti anni. I funerali si svolgeranno in forma civile lunedì 19 c.m. alle ore 15, partendo dall'abitazione di via Tracia 3 in di al Cimiero di Baggio. In sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.

Milano, 18 febbraio 1990

I compagni della sez. R. Fomasano vicini al compagno Arturo Caleno e famiglia per la morte della moglie compagna

RINA GIANOLI

Sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 18 febbraio 1990

I compagni della sezione Bottini si sentono fraternamente partecipi al dolore dei compagni Claudio e Rino Caleno per la morte della loro cara madre e moglie

RINA GIANOLI

In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 18 febbraio 1990

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno

AUGUSTO DELLA FIORENTINA

lo ricordano la moglie, la figlia, il genero e la nipote Brunella e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 18 febbraio 1990

«Ci incontreremo e ci separeremo e ci incontreremo di nuovo dove si incontrano i morti: sulle labbra dei vivi»

PIERO CAMPISI

che se ne è andato già da tre anni, sottoscrive per l'Unità.

Padenghe, 18 febbraio 1990

Nel 7° anniversario della scomparsa di

GIOVANNI

la compagna Ines Consigoli e i figli Corrado e Maria Oliven lo ricordano con immutato affetto.

Milano, 18 febbraio 1990

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno

PIETRO BIGGI

i familiari lo ricordano con rimpianto e affetto a compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Genova, 18 febbraio 1990

Ad un anno dalla scomparsa di

LIBERO FENOGGIO

i familiari lo ricordano a quanti lo conobbero e gli furono amici e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Collegno, 18 febbraio 1990

Ricorre il 2° anno dalla morte del compagno

ALFONSO OLIGERI

la moglie e i figli nel ricordarlo con tanto affetto a compagni ed amici di Arcola sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.

La Spezia, 18 febbraio 1990

Nel 24° anniversario della scomparsa del compagno

EUGENIO GARBARINO

(Bambini) la figlia, il genero, le nipoti lo ricordano sempre con grande affetto a compagni, amici e a quanti lo conobbero e gli vollero bene. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Tomiglia, 18 febbraio 1990

Nella ricorrenza della scomparsa delle compagne

MARIA DRAGO

e ROSA DRAGO i familiari ne ricordano con immutato affetto e in loro memoria sottoscrivono per l'Unità.

Genova, 18 febbraio 1990

Nel 9° anniversario della scomparsa del compagno

VITTORIO CASELLI

la moglie e i figli lo ricordano sempre con dolore e grande affetto a compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.

Genova, 18 febbraio 1990

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno

ALDO MONTARSOLO

la sorella, il genero, la nipote lo ricordano sempre con grande affetto a compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.

Genova, 18 febbraio 1990

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno

PIERINO COLOMBO

la figlia, il genero, la nipote con affetto a quanti lo conobbero sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.

Milano, 18 febbraio 1990

Ricorre oggi il 4° anniversario della scomparsa del compagno

PIERINO COLOMBO

La figlia, il genero, la nipote lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.

Milano, 18 febbraio 1990

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno

ANTONIO PASTROVICCHIO

(Ton) la moglie compagna Guertina nel ricordarlo sempre con affetto sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.

Treuste, 18 febbraio 1990

Per onorare la memoria della compagna

ARGIA VELUDO ALZETTA

scomparsa recentemente, Renzo Pincherle sottoscrive lire 200.000 per l'Unità.

Trieste, 18 febbraio 1990

## INFORMAZIONI RISPARMIO

### Miniguia agli affari domestici

A CURA DI MASSIMO CECCHINI

In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie. I nostri esperti risponderanno a quesiti d'interesse generale: scrivetevi!

# Tassi, la forbice dei banchieri



Piero Barucci, presidente dell'Abi

Settimana piena di interessanti novità per le banche. Sia chiaro che interessante non vuol dire necessariamente positivo per i risparmiatori. Cominciamo, dunque, dalle brutte notizie. Il comitato esecutivo dell'Abi (Associazione bancaria italiana) ha ratificato l'allargamento della «forbice» tra i tassi attivi (quelli che le banche percepiscono sui prestiti) e i tassi passivi (quelli pagati dalle banche ai depositanti). Il costo del denaro è aumentato nelle ultime settimane mediamente di un punto ed il presidente Barucci, al termine della riunione del massimo organismo associativo dei banch

**Fs: basta con le formule**  
«Il problema non è la privatizzazione, affrontiamo i contenuti», dice la Filt

Oggi Filt, Fit e Uilt si incontrano con Trentin, Marini e Benvenuto. La Filt-Cgil vuole arrivare ad una proposta unitaria che dissolva le interpretazioni sbagliate delle rispettive posizioni e richiami l'attenzione, al di là delle formule giuridiche, sui problemi prioritari della gestione operativa e finanziaria delle Fs. Intanto la Fisafs si dichiara contraria alla trasformazione in Spa dell'Ente.

ROMA. I continui colpi di scena con i quali il governo propone «effimere» e confuse strategie di riforma istituzionale dell'Ente ferrovie, stanno provocando equivoci e divisioni tra i sindacati dei lavoratori. Proprio su questo terreno è intervenuta ieri per la Filt-Cgil Donatella Turtura, segretario aggiunto, sostenendo che «nell'incontro di oggi tra Filt, Fit e Uilt ed i segretari generali Trentin, Marini e Benvenuto, la Filt lavorerà per arrivare ad una proposta unitaria che dissolva le interpretazioni sbagliate che possono essere sorte tra le rispettive posizioni dei sindacati confederali. Per la Filt la questione fondamentale non è, allo stato attuale, la privatizzazione, in quanto essa è prevista in tutte e tre le proposte originarie del governo: sia nella Spa che nell'Ente pubblico e nelle modifiche all'attuale ordinamento, nonché in quelle uscite dal consiglio di gabinetto.

La diatriba sugli assetti giuridici è, a questo punto, artificiosa ed ha finito per mettere in ombra i contenuti. Confrontiamoci su questi, dice in sostanza la Filt. «Noi sosteniamo solo quelle soluzioni giuridiche che assumono i contenuti da noi individuati - ha affermato la Turtura -. Anche perché la trasparenza non dipende dalla formula, bensì dal fatto che il governo rinunci alle interferenze sulle grandi aziende ed enti pubblici. In questa fase così delicata, è primario contrattare la riorganizzazione: le dispute sugli assetti giuridici non devono far vincere la decadenza delle ferrovie nazionali». Le proposte della Filt sono incentrate sui seguenti punti cardine. Innanzitutto, a garanzia di una corretta conduzione, distinguere i ruoli tra chi indirizza e chi gestisce, attraverso il contratto di programma e il piano d'impresa. Il problema dell'unità gestionale della rete può essere risolto senza affidare pezzi in gestione ai privati definendo, con le imprese e con il trasporto pubblico regionale, «accordi d'uso» per aumentare il traffico ferroviario. Sul piano finanziario non si devono separare gli investimenti dall'esercizio e bisogna valorizzare il patrimonio per accrescere l'autofinanziamento delle Fs. Occorre, infine, sviluppare l'intermodalità e creare rapporti di lavoro sicuri e contrattati. Intanto il sindacato autonomo Fisafs-Cisl sta tenendo assemblee per la preparazione del rinnovo contrattuale 1990-92, dalle quali emerge - secondo il segretario generale Antonio Papa - che «i lavoratori si stanno esprimendo in larghissima maggioranza contro la trasformazione in Spa dell'Ente Fs». Essi, nel chiedere la fine del prolungamento della gestione straordinaria che «ha fallito anche sotto l'aspetto gestionale», invitano «le confederazioni ad uscire dagli equivoci estendendo con chiarezza le posizioni in ordine all'assetto istituzionale dell'Ente».

Concordate con il sindacato le strategie industriali Limitato il ricorso alla cassa integrazione

# Olivetti, accordo fatto

## «Garanzie sull'occupazione»

In cambio di un limitato ricorso alla cassa integrazione, l'Olivetti ha discusso e concordato con i sindacati le sue scelte di politica industriale, gli investimenti che farà nella ricerca, sui prodotti e sulle tecnologie, lo sviluppo di nuovi prodotti e la saturazione produttiva degli stabilimenti. Sono le importanti novità dell'accordo siglato ieri ad Ivrea dopo tre giorni di ininterrotte trattative.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

TORINO. Poteva venire fuori un accordo «difensivo». Uno di quegli accordi, come se non fossero fatti in questi anni nelle aziende in crisi, basati sulla «logica dello scambio», che peggiorano le condizioni dei lavoratori per avere in compenso qualche garanzia sull'occupazione e sulla cassa integrazione. Invece quelli dell'Olivetti ce l'hanno fatta ancora una volta. In una situazione aziendale difficile, hanno conquistato un accordo che non molla una virgola sulle conquiste passate ed anzi fa compiere significativi passi avanti al sindacato ed ai lavoratori.

La vertenza era nata dalla richiesta dell'Olivetti di mettere in cassa integrazione 500 lavoratori in media per tempi imprecisati, a causa della crisi che si registra in tutto il mondo nelle vendite di computer e prodotti informatici. L'intesa siglata ieri mattina ad Ivrea, dopo tre giorni e tre notti di trattative, prevede che i sospesi saranno 450 mediamente. La cassa integrazione sarà fat-

ta a rotazione, senza discriminazioni tra i lavoratori, e terminerà entro giugno negli stabilimenti meridionali di Pozzuoli e Marcellinise, entro la fine del 1990 a Scarmagno, San Bernardo d'Ivrea e Crema.

Ma la vera importante novità è che è stata l'Olivetti a dover dare qualcosa «in cambio» della cassa integrazione. E ciò che ha dovuto concedere è un'ampia informazione e discussione delle sue scelte di politica industriale. Gran parte delle 40 pagine dell'intesa illustrano gli impegni che la casa di Ivrea si assume in merito agli investimenti, alla ricerca, all'occupazione, alla saturazione produttiva degli stabilimenti.

Così l'Olivetti si impegna a mantenere invariati gli investimenti in ricerca e sviluppo, nella misura del 5,4% del fatturato, anche in presenza di azioni per ridurre i costi. Quantifica gli investimenti che farà sul prodotto, sull'automazione dei processi e sulla logica (sistema di informazione

Tre giorni di trattative in una situazione aziendale difficile. Si ridiscute il premio di competitività



Carlo De Benedetti

aziendale). Definisce le sue scelte di prodotto che, nel caso per esempio del computer, vanno dalla fascia bassa del personale fino ai minicomputer di fascia alta. Nel lanciare un progetto per il miglioramento della qualità totale dei prodotti, l'Olivetti accetta di negoziare le ricadute che esso avrà sulla professionalità dei lavoratori. E per intanto concorda un significativo risultato sull'inquadramento professiona-

le del personale femminile: lo sbocco al 6° livello per le segretarie amministrative.

Una prima soluzione, anche se non ancora del tutto soddisfacente, è stata concordata per Crema, stabilimento con 1170 dipendenti di cui si temeva lo smantellamento: vi si faranno macchine da scrivere professionali di fascia media e bassa (le «compatte») e sistemi di video-scrittura di fascia alta. Queste linee

guida generali saranno approfondite, entro giugno, in incontri specifici per settori (informatica, prodotti per ufficio, ecc.). E progetti strategici. È stato inoltre creato un «osservatorio» permanente (con 6 rappresentanti dell'azienda e 2 per ciascun sindacato) sullo scenario dei mercati informatici e delle nuove tecnologie.

Un risultato solo parziale è quello che si è ottenuto sugli orari, proprio perché il problema era stato impostato come uno «scambio» tra la flessibilità degli orari e la riduzione dei medesimi. I lavoratori nelle assemblee hanno però respinto una «flessibilità selvaggia» (lavorare al sabato in certi periodi e restare a casa in altri) e si è così ottenuto un solo giorno di permesso in più per tutti i lavoratori ed un altro per quelli con 25 anni di anzianità. Di qui la critica all'accordo espressa dalla Fim, che degli orari ha fatto una bandiera.

Infine si è acquisito un impegno importante sul famoso premio di competitività legato all'andamento aziendale, che scatta quando il rapporto tra utile operativo e fatturato supera il 6%. Questa «soglia» era stata fissata un anno fa, tenendo conto dei risultati delle prime dieci industrie informatiche del modo. Ma oggi tutte le case fanno registrare exploit assai più modesti. L'Olivetti è quindi disponibile a riesaminare la «soglia» nella verifica del prossimo giugno.

**Soldi facili**  
Multati 270 banchieri

ROMA. Molte a duecento-settantatamila banchieri. Quasi tutti presidenti e amministratori di casse rurali e artigiane. Le infrazioni sono state contestate dal ministro del Tesoro e si riferiscono tutte alla violazione delle leggi che obbligano le banche a severi controlli prima di concedere crediti. Insomma, gli istituti finiti nel «mirino» del ministero prestavano soldi facilmente. Senza alcuna indagine per sapere se i creditori sarebbero stati in grado di restituire il denaro. Le violazioni riscontrate si riferiscono al biennio 87-89, ma solo in questi giorni si è venuta a conoscenza dei decreti, firmati da Guido Carli.

Tra gli amministratori multati - una curiosità - c'è anche il fratello del cantante di musica leggera Al Bano. Gli «strali» del ministero sono caduti addosso a Francesco Carnisi - che è il vero cognome anche dell'uomo di spettacolo - che fino a qualche anno fa era nel consiglio di amministrazione della Cassa Rurale di Cellino San Marco, a due passi da Brindisi. Gli istituti di credito per i quali è stata accertata la violazione delle leggi si trovano sparsi un po' in tutta Italia. Ci sono casse in provincia di Catania, di Potenza, di Catanzaro, di Reggio Calabria, di Caserta, di Salerno, di Trapani, di Brindisi, di Matera, di Pescara. Non sono però tutte dislocate al Sud: le multe sono arrivate anche ai dirigenti degli istituti di Vicenza, Brescia, Forlì, Chieti, Ancona.

Le accuse. Le violazioni riguardano diversi articoli di legge. Si va dalla «carente istruttoria delle pratiche di fido», fondata sulla conoscenza personale, piuttosto che sulla valutazione della capacità finanziaria dei richiedenti, fino alla «valutazione... non basata su approfondite analisi». In parole povere, gli istituti di credito locali concedevano prestiti senza curarsi dello stato di «salute» delle aziende creditrici. Con l'aggiunta che spesso prestavano milioni, ben al di là del loro patrimonio, senza informare la Banca d'Italia.

**L'Ania**  
La Rc Auto crescerà «solo» del 6,9%

ROMA. L'Ania (l'associazione che raggruppa le società di assicurazione) sembra voler tranquillizzare gli utenti. La richiesta di aumento delle tariffe della «Rc Auto» - l'assicurazione obbligatoria - avanzata l'altro giorno non supererà il 6,9 per cento. È accaduto, infatti, che non appena le compagnie hanno lanciato la «campagna» per strappare i ricocchi al governo, le associazioni dei consumatori hanno fatto alcuni calcoli, e hanno scoperto che un «adeguamento» - l'Ania lo chiama così - del 6,9 per cento agli utenti costerà addirittura il dieci per cento in più (per effetto di alcuni meccanismi legislativi). Per tacitare le organizzazioni di tutela degli automobilisti, l'Ania è intervenuta ufficialmente con una nota, per dire: «Il 6,9 per cento è un tetto al di là del quale non è ipotizzabile che salga la nuova tariffa».

Ma la nota tranquillizzante, in realtà, non è destinata a convincere tutti. Soprattutto perché alle tariffe decise dal governo, le società di assicurazione potranno poi aggiungere il cosiddetto «caricamento», che potrà oscillare tra un minimo e un massimo, anche questo deciso dal ministero dell'Industria.

In ogni caso, comunque, le richieste dell'Ania sembrano ingiustificate. Per esempio al sindacato. È sempre di ieri un comunicato dell'Adiconsum-Cisl: «L'Ania, nelle sue pretese, non tiene conto della riduzione di frequenza degli incidenti dovuta ai provvedimenti che limitano la velocità, e soprattutto sbaglia il raffronto europeo: viene, infatti, presa come base la tariffa bonus-malus e non il livello medio. L'Ania, infatti - conclude la Cisl - sa bene che il rapporto sulla media europea vede l'Italia con la tariffa più elevata in assoluto».



**Leningrad Mosca**  
Partenza: 29 aprile da Milano e da Roma  
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli di linea Allitalia-Aeroflot  
Quota individuale di partecipazione lire 1.850.000 (supplemento partenza da Roma lire 30.000)  
Itinerario: Roma o Milano, Mosca, Leningrado, Mosca, Milano o Roma

**Leningrad Mosca**  
Partenza: 15 e 22 aprile da Pisa, 21 e 28 aprile da Bologna  
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli speciali Aeroflot e Unifly  
Quota individuale di partecipazione da lire 1.560.000  
Itinerario: Pisa o Bologna, Leningrado, Mosca, Bologna o Pisa

**Kiev Leningrado Mosca**  
Partenza: 24 aprile da Milano  
Durata: 10 giorni - Trasporto: voli di linea Aeroflot  
Quota individuale di partecipazione lire 1.900.000  
Itinerario: Milano, Kiev, Leningrado, Mosca, Milano

**Berlino Lipsia Dresda**  
Partenza: 13 aprile da Milano e da Roma  
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli di linea Interflug  
Quota individuale di partecipazione lire 1.260.000 (supplemento partenza da Roma lire 40.000)  
Itinerario: Roma o Milano, Berlino, Lipsia, Dresda, Milano o Roma

**Praga Budapest**  
Partenza: 13 aprile da Roma  
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli di linea Malev-Csa  
Quota individuale di partecipazione lire 1.680.000

**Praga Budapest**  
Partenza: 25 aprile da Bologna  
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli speciali Malev-Csa  
Quota individuale di partecipazione lire 1.250.000

**Praga**  
Partenza: 20 aprile da Roma, 28 aprile da Milano  
Durata: 4 giorni da Roma, 5 giorni da Milano - Trasporto: voli di linea Csa  
Quota di partecipazione lire 820.000 da Roma, 950.000 da Milano

**Amsterdam: girasoli in Piazza. Omaggio a Van Gogh**  
Partenza: 20 giugno da Milano  
Durata: 5 giorni - Trasporto: treno cuccette seconda classe  
Quota individuale di partecipazione lire 910.000

**Cuba, Tour e Varadero**  
Partenze: 9 e 16 aprile da Milano  
Durata: 15 giorni - Trasporto: voli speciali Cubana de Aviacion  
Quota individuale di partecipazione lire 2.235.000  
Itinerario: Milano, Avana, Guarná, Cienfuegos, Trinidad, Varadero, Avana, Milano

**L'oriente di Cuba**  
Partenza: 11 aprile da Venezia  
Durata: 15 giorni - Trasporto: voli speciali Cubana de Aviacion  
Quota individuale di partecipazione lire 1.833.000  
Itinerario: Venezia o Pisa, Avana, Sanlago de Cuba, Bayamo, Holguin, Guardalavaca, Avana, Pisa o Venezia

**India e Nepal**  
Partenza: 7 aprile da Milano e da Roma  
Durata: 11 giorni - Trasporto: voli di linea Air India  
Quota individuale di partecipazione lire 2.700.000 (supplemento partenza da Milano lire 50.000)  
Itinerario: Roma o Milano, Delhi, Jaipur, Sikri, Agra, Varanasi, Katmandu, Delhi, Milano o Roma

**Tour del Perù**  
Partenza: 3 aprile da Milano - Durata: 17 giorni  
Trasporto: voli di linea Kim  
Quota individuale di partecipazione lire 3.520.000 (supplemento partenza da Roma lire 120.000)  
Itinerario: Roma o Milano, Lima, Cusco, Puno, Taquile, Arequipa, Nasca, Paracas, Lima, Milano o Roma



**Il Cairo e la crociera sul Nilo**  
Partenza: 11 aprile da Roma e da Milano  
Durata: 9 giorni - Trasporto: voli di linea + nave  
Quota individuale di partecipazione lire 1.790.000  
Itinerario: Roma o Milano, Cairo, Luxor, Edfu, Esna, Assuan, Cairo, Milano o Roma

**Cina**  
Partenza: 9 aprile da Roma  
Durata: 15 giorni - Trasporto: voli di linea Air Cina  
Quota individuale di partecipazione lire 3.240.000  
Itinerario: Roma, Pechino, Xian, Shanghai, Hangzhou, Suzhou, Nanchino, Pechino, Roma

**Marocco. Tour delle città imperiali**  
Partenza: 26 marzo da Verona  
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli speciali Unifly  
Quota individuale di partecipazione lire 1.110.000  
Itinerario: Roma, Verona o Milano, Marrakech, Casablanca, Rabat, Meknes, Fes, Marrakech, Milano, Verona o Roma

**Soggiorno a Funchal (Madeira)**  
Partenze: ogni settimana da Bergamo e da Roma  
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli speciali da Bergamo, di linea da Roma  
Quota individuale di partecipazione da lire 870.000

**Giordania. L'incanto di Petra**  
Partenza: 12 aprile da Milano e da Roma  
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli di linea Jordan Air  
Quota individuale di partecipazione lire 1.550.000 (supplemento partenza da Milano lire 70.000)  
Itinerario: Roma o Milano, Amman, Jerash, Petra, Aqaba, Amman, Milano o Roma

**Tour delle oasi tunisine**  
Partenza: 25 marzo da Milano e da Verona  
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli speciali Unifly e Tunisair  
Quota individuale di partecipazione lire 840.000  
Itinerario: Milano o Verona, Tunisi, Cartagine, Sfax, Gabes, Matmata, Djerba, Kebili, Douz, Nefta, Tozeur, Gafsa, Kairouan, Tunisi, Verona o Milano

**Soggiorni in Tunisia**  
Partenza: 26 marzo  
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli speciali Unifly  
Quota individuale di partecipazione da lire 420.000  
DJERBA da Milano - Hotel Toumana (pensione completa)  
HAMMAMET da Bologna - Hotel Mediterraneane (pensione completa)  
SOUSSE da Milano e Verona - Hotel Jawara (pensione completa)  
GAMMARTH da Roma - Hotel Molka (mezza pensione)

# viaggi con

# l'Unità

# vacanze

MILANO, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/6440361  
ROMA, via dei Taurini 19, telefono 06/40490345  
Informazioni anche presso le Federazioni del Partito comunista italiano

Sul «campo socialista» e sulla democrazia limitata

Caro direttore, sono un giovane comunista e vorrei rispondere anch'io alle due domande che Norberto Bobbio pone a Nicola Badaloni sull'Unità del 28 gennaio.

Riguardo alla prima domanda, dove si chiede perché sia fallito il primo tentativo stonco di attuare il socialismo riengo che ciò sia dovuto essenzialmente al fatto che la Rivoluzione d'Ottobre rimase isolata in Russia cioè in un paese arretrato e circondato da un mondo ostile. In seguito sono sorti altri Paesi socialisti, ma si sono infatti tutti al modello sovietico.

Inoltre il campo socialista è rimasto sempre minoritario e isolato nel mondo mentre il comunismo può affermarsi solo come processo interamente mondiale. In altre parole, se la rivoluzione avesse vinto in Occidente, il risultato sarebbe stato diverso anche per la tradizione democratica che esiste da noi.

Per quanto riguarda la seconda domanda, che si chiede come mai la democrazia esista solo in società capitalistiche. Rispondo che la democrazia attuale è il risultato delle lotte della classe operaia contro il sistema censitario prima e contro il fascismo poi. Secondo me lo schema va rovesciato: è il capitalismo che è incompatibile con la democrazia, perché come Bobbio stesso dice, in questa democrazia il popolo non può andare oltre certi limiti nelle sue rivendicazioni sociali, perché non si possono toccare gli interessi dei grandi gruppi monopolistici dominanti, i quali tra l'altro sono responsabili dello sfruttamento selvaggio e tirannico del Terzo mondo e del degrado ambientale del pianeta.

Una democrazia limitata è infatti una democrazia falsa, nella quale per sua natura frusciano la corruzione, la criminalità organizzata e i poteri occulti. Quindi la tendenza a trasformare radicalmente la società (oggi ce n'è tanto bisogno) è quanto di più compatibile possa esistere con lo sviluppo della vera democrazia. Forse è addirittura l'unico modo per garantire la stessa sopravvivenza dell'umanità.

Vincio Dolfi, Pistoia

Alcune notizie su Berlusconi che non tutti conoscono

Caro direttore vorrà ricordare alcune notizie che la maggior parte dell'opinione pubblica non ha mai conosciuto. Queste notizie sono estratte dal libro di Giovanni Ruggen e Mario Guanno intitolato «Berlusconi Inchiesta sul Signor Tv» pubblicato da Editori Riuniti nel 1987.

Pagina 91: «Negli elenchi di gli affiliati alla legge segreta P2, trovati il 17 marzo 1981 nella villa del venerabile maestro Licio Gelli a Castiglione Fibocchi, figura anche Silvio Berlusconi. Gelli, tiene l'elenco dei propri confratelli con una precisione quasi maniacale: in un tabulato molto preciso annota che Silvio Berlusconi numero di riferimento 625, in data 5 maggio 1978 versa in contanti lire 100 mila per quota di adesione. L'imprenditore ammette di aver fatto parte della

«Aspettavamo, nel nostro silenzio, la molla che ci avrebbe fatti scattare: d'improvviso ho capito che posso parlare, partecipare»  
«Per non finire come futili prodotti...»

La voce di due universitarie

Carissimo giornale, sono una ragazza di 22 anni che vi scrive per la prima volta, così come per la prima volta ho incominciato a capire e a vivere la mia posizione di studentessa universitaria.

Si sono una ragazza come tante, anch'io del «Movimento degli studenti del '90», una che senza pensare era arrivata al 4° anno senza mai aver preso una posizione politica su quello che succedeva intorno a sé, una che senza riflettere pensava soltanto ai suoi problemi, anonima e silenziosa fra tanti sconosciuti.

Poi in questi giorni, all'improvviso, ho capito che posso parlare, partecipare, abbiamo occupato la Facoltà, centinaia e centinaia di persone che fino a ieri non avevo mai visto, che ho ritrovato ogni giorno alle assemblee, alle commissioni di studio, autogestite in maniera davvero esemplare. Abbiamo discusso fino a tardi senza mai annoiarci, accettato il dibattito

(aperto a chi era d'accordo e a chi non lo era) aiutato a capire chi non sapeva da che parte stare.

Al posto di una didattica vuota che purtroppo lascia il tempo che trova ho vissuto lo scambio e ho imparato, scoprendo il fascino e il diritto di partecipare a scelte politiche che mi riguardano.

A quanti ci accusano di violenza, di tramare nuovi «anni di piombo» mi sento in dovere di rispondere, pur con i miei limiti e le mie perplessità la violenza è quella che fanno a noi, quanti, molto meno democraticamente ci usano come cavie per sperimentare nuove tecniche di intimidazione e promesse assurde mai mantenute, sperando di trovarci impreparati.

Ma non è stato così: noi eravamo lì pronti e aspettavamo, nel nostro silenzio, la molla che ci avrebbe fatti scattare. E così passiamo ore e giorni a parlare, anche a ironizzare su noi stessi (perché anche di questo siamo fatti),

subito pronti a dire la nostra opinione e a confrontarci in assoluta libertà.

Oggi noi studenti, uniti in maniera davvero incredibile (e per questo facciamo paura!) scendiamo insieme a lottare pacificamente per un futuro migliore, e non solo il nostro. Credo sia già un enorme successo, uno splendido auspicio.

Elena Rambelli, Bologna

Caro direttore, seppure io abbia solo 21 anni, sono profondamente delusa dell'ultimo decennio che ho vissuto. Se vivere in questo mondo significa solo occuparsi della carriera rapida e sicura, che porta ad un successo redditizio, se vuoi dire aspirare a un governo forte e stabilizzatore, che finge di riformare per soffocare quel poco di pensiero che è rimasto, nel cimitero di questi anni Ottanta voglio essere seppellita anch'io. Da questo mondo voglio qualcosa in più del solo vivere, voglio la giusta

possibilità di decidere se libertà è pure autodeterminazione.

Sì occupando la mia Facoltà ormai da più di due settimane e lo sto facendo non solo contro una delle tante leggi ingiuste di un altrettanto ingiusto governo ma perché la società ricordi che, oltre il diritto ha anche il dovere di pensare, criticare e protestare contro un potere occulto che ingabbia le nostre menti e le nostre vite.

Gli operai che scendono in lotta perdono gli stipendi, a volte il loro lavoro, noi studenti possiamo quindi anche perdere un esame! Qual è l'importanza di perdere un esame quando è la nostra vita politica e la nostra libertà in gioco?

Occupare la Facoltà significa reimpadronirsi di uno spazio che è il nostro, significa lottare contro la mentalità del voler diventare vincente, manager senza scrupoli asservito alle logiche di mercato, sventuto come un futile prodotto a una fiera.

Aurora Orsini, Roma

eletton comunisti grosso disagio e disorientamento.

Per finire voglio dire che in politica una delle cose brutte è che non sempre gli interlocutori si possono scegliere e spesso bisogna avere a che fare con soggetti tutt'altro che graditi però andare a cercarsi come siamo facendo con i radicali, mi sembra controproducente.

Mi auguro vivamente che ci venga risparmiata dagli organismi dirigenti l'umiliazione di sentirci invitati ad aderire come comunisti anche al Partito radicale dimenticando offese e accuse che non hanno trovato nel Pr un solo attimo di autocritica.

Orlando Cringoli, Vimodrone (Milano)

Tranfiglia, il direttore del Gr1 e l'organo dc

Caro direttore leggo sull'Unità di stamane (ieri) l'articolo di Nicola Tranfiglia che mi chiama in causa in alcuni punti. A parte i giudizi sui lodi ed elogi che avrei elargito mi sembra che Tranfiglia faccia un po' di confusione. Le opinioni sono per fortuna libere non così le falsità. Desidero pertanto contestare due falsi assoluti. Primo nell'articolo si legge che ho attaccato i comunisti. È una menzogna lo ho criticato Tranfiglia per l'affermazione su Moro riportata tra virgolette dal Popolo ma non certo il Pci mai chiamato in causa direttamente o indirettamente nel mio commento. È Tranfiglia che tira in ballo il Pci.

Secondo non ho mai detto che Moro avrebbe parlato soltanto nel suo Cu. È un altro falso. Tranfiglia sfoggia una sua «ventà storica» d'interpretazione del tutto singolare. Per me la testo la registrazione del mio commento in Gr1 che è a disposizione tua e dei tuoi lettori. Volendo, anche con i miei articoli di notista politico sull'argomento pubblicati da La Stampa insieme con quelli di Vittorio Corbo.

Luca Giurato

È difficile raddrizzare una polemica politica impostata male. Una sola osservazione: il direttore del Gr1 scrive di aver trovato ispirazione leggendo il Popolo organo della Dc, e non seguendo in tv il dibattito a cui ha partecipato Tranfiglia nella trasmissione «La notte della Repubblica» o ascoltando la registrazione.

«La pronuncia è facile, ma la grammatica molto difficile...»

Caro redazione sono una studentessa di liceo polacca di 17 anni. Studio l'italiano solo da 5 mesi ma conosco anche l'inglese il russo e un po' di tedesco. La vostra pronuncia è facile ma la grammatica per me è molto difficile. Vorrei entrare in corrispondenza con qualche ragazzo o ragazza italiani per conoscere meglio la lingua italiana e il vostro modo di vivere.

Anna Trzaskowska Opiszin 34 98 220 Zdzuska Wola w Sierdzie (Polonia)

COMUNE DI GENOVA

SERVIZIO GESTIONE DEL PERSONALE UFFICIO ASSUNZIONI TEMPORANEE

Si indice una selezione pubblica, per titoli e prova orale, per il conferimento di n. 3 borse di studio e lavoro a laureati in Architettura, del valore di lire 6.500.000 lorde ciascuna, per un ammontare complessivo di 500 ore nell'arco di 6 mesi in collaborazione con l'Ufficio Tecnico del Traffico.

REQUISITI NECESSARI

- 1) ETÀ non inferiore agli anni 18 e non superiore agli anni 40 alla data del 28/11/89 salvo i elevazioni del limite massimo conformemente alle disposizioni di legge.
  - 2) TITOLO DI STUDIO possesso del diploma di Laurea in Architettura, conseguito dopo il 1985, con votazione finale non inferiore a 100/110.
  - 3) Posse di un'abilitazione professionale.
  - 4) Iscrizione nelle liste di Collocamento dell'Ufficio Provinciale del Lavoro e della Massima Occupazione di Genova.
  - 5) Residenza nel Comune di Genova.
- Le domande, redatte su apposito modulo, in distribuzione presso il Servizio Gestione del Personale - ufficio Assunzioni Temporanee, dovranno essere presentate al Servizio Segreteria - Archivio Generale - via Garibaldi, 9 - entro le ore 15.00 del 16/3/90.

COMUNE DI GENOVA

SERVIZIO GESTIONE DEL PERSONALE UFFICIO ASSUNZIONI TEMPORANEE

Si indice una selezione pubblica, per titoli e prova orale, per il conferimento di n. 1 borsa di studio e lavoro a laureati in Ingegneria Civile sezione Edile Ingegneria Civile sezione Trasporti Ingegneria Industriale Ingegneria Elettronica del valore di Lire 6.500.000 lorde ciascuna, per un ammontare complessivo di 500 ore nell'arco di 6 mesi in collaborazione con l'Ufficio Tecnico del Traffico.

REQUISITI NECESSARI

- 1) ETÀ non inferiore agli anni 18 e non superiore agli anni 40 alla data del 28/11/89 salvo i elevazioni del limite massimo conformemente alle disposizioni di legge.
  - 2) TITOLO DI STUDIO possesso del diploma di Laurea in Ingegneria Civile sezione Edile Ingegneria Civile sezione Trasporti, Ingegneria Industriale, Ingegneria elettronica conseguito dopo il 1985, con votazione finale non inferiore a 100/110.
  - 3) Posse di un'abilitazione professionale.
  - 4) Iscrizione nelle liste di Collocamento dell'Ufficio Provinciale del Lavoro e della Massima Occupazione di Genova.
  - 5) Residenza nel Comune di Genova.
- I suddetti requisiti sono autocertificabili a sensi della Legge 4/1/1968, n. 15.
- Le domande redatte su apposito modulo, in distribuzione presso il Servizio Gestione del Personale - ufficio Assunzioni Temporanee, dovranno essere presentate al Servizio Segreteria - Archivio Generale - via Garibaldi 9 - entro le ore 15.00 del 16/3/90.

COMUNE DI GENOVA

Estratto avviso di gara

Questa Amministrazione comunale procederà, mediante licitazione privata, da esperirsi con le modalità di cui all'art. 24 lett. a) punto 2 della Legge 584/77, all'appalto per i lavori di rifacimento delle coperture del Palazzo di Giustizia e bonifica da amianto del sottotetto. Opere murarie ed affini. Importo a base d'asta L. 3.226.000.000. Iscrizione Anc richiesta cat 2 / 3.000.000.000 e cat 5H / 1.500.000.000.

Le istanze di invito alla gara dovranno pervenire entro il 9/3/1990 al seguente indirizzo: Comune di Genova - Archivio Generale Protocollo - via Garibaldi 9 - 16124 Genova - Italia, e dovranno essere corredate dei documenti e delle dichiarazioni indicate nel bando integrale, inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Cee in data 16/2/1990, e comunque detto bando potrà essere ritirato presso l'Ufficio Contratti ed Appalti del Comune di Genova.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione Appaltante.

IL SINDACO

«Ecco perché non posso ridere alle battute di Andreotti...»

Caro Unità, nella mia vita lavorativa ho versato contributi per 41 anni. 15 come lavoratore dipendente, 5 da commerciante 18 da artigiano, 3 come contributi volontari Pr 5 anni di guerra.

Oggi ho 69 anni e percepisco 500.000 lire al mese di pensione (non so ancora quali saranno gli aumenti per il '90).

Ecco perché non posso ridere alle battute dell'on. Andreotti.

Umberto Campolo, Genova

«Quella ricca Italia ha dimenticato il Meridione...»

Caro direttore, oggi si parla tanto dell'unità europea ma come è possibile fare l'Europa unita se ancora non c'è un'effettiva unità nazionale?

Per fronteggiare la concorrenza internazionale, l'Italia si sta preparando e sta accelerando il processo di modernizzazione. Ma di quale Italia si tratta? È l'Italia centro settentrionale la «vera» Italia quella che è considerata la quinta potenza industriale del mondo. Da quella Italia partono i messaggi per aiutare gli Stati poveri dell'Africa. Quell'Italia è stata tra i primi a far giungere aiuti e soccorsi prima in Armenia e poi in Romania. Sono stati i maggiori industriali italiani a investire mi-

liardi in Russia. Ma questa nostra «mecca» Italia ad un certo punto, si è dimenticata di una parte di se stessa: l'Italia meridionale.

I politici si giustificano dicendo che nel Sud c'è la mafia, la camorra, la ndrangheta ma la vicenda della caduta della giunta Orlando a Palermo la dice lunga sulle responsabilità «politiche» per il mantenimento del fenomeno mafioso.

Per noi giovani i problemi per il futuro inserimento in questa «nostra» società meridionale diventano sempre maggiori, per coloro che non cercano le cosiddette «raccomandazioni», un inserimento nella società è quasi impossibile. Ma lo Stato, che dovrebbe garantire e tutelare i nostri diritti, non fa niente, e tuttavia è proprio qui in questa realtà meridionale che i partiti di governo raggiungono i maggiori consensi. Sembra un po' contraddittorio ma è vero. Qualcuno si è chiesto mai il perché?

Questa nostra lettera non vuole essere una lamentela, bensì un tentativo per cercare di sensibilizzare tutte le persone che vivono precariamente subendo questa dura e inaccettabile realtà.

Lettera firmata da due studenti della IV Istituto Tecnico Cosenza

«Per fortuna, dei radicali si può benissimo fare a meno...»

Caro direttore sono un militante comunista di fabbrica che lavora per il Pci dal 1973. Ho vissuto perciò le grandi gioie delle vittoriose elezioni '75-76 e le grandi conquiste sindacali che hanno fatto la storia della nostra

democrazia oggi vivo con dolore e disagio le nostre difficoltà elettorali, ma soprattutto culturali. La cinica cultura del più forte del consumismo dello spreco della prepotenza e della violenza, fa ormai da padrona.

Devo confessarti che non condivido l'idea di un rapporto privilegiato con i radicali. Credo che i risultati difficili di denunciare quanto costoro hanno detto e fatto nei nostri confronti. Solo qualche esempio.

— nel periodo della «solidarietà nazionale», in Parlamento fecero un ostruzionismo sistematico, rendendo giustificata una modifica dei regolamenti in senso antidemocratico che oggi stiamo pagando pesantemente.

— la strumentale campagna contro tutta la magistratura proprio nel momento in cui questa cominciava a mettere in difficoltà il livello politico del malaffare in Italia.

— l'appoggio nell'ultima legge slatura al governo Craxi attraverso l'astensione sistematica del voto in Parlamento indebolendo così le opposizioni.

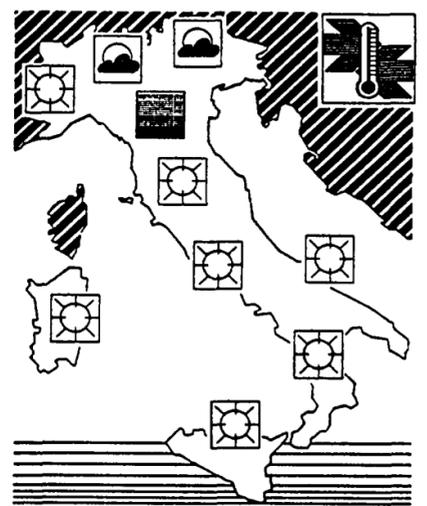
— la vergognosa campagna contro la scala mobile deludente la nostra battaglia contro il taglio del salario difesa di un privilegio.

— l'accusa di essere in Sicilia complici di chi ha assassinato Pio La Torre. E via di questo passo.

Anche se oggi sulle riforme elettorali, la droga e l'informazione siamo d'accordo con loro non capisco come il nostro si renda disponibile ad un rapporto così stretto dimenticando di che cosa sono stati capaci. Inoltre questo avvicinamento non trova giustificazione politica infatti il Partito radicale non mi risulta essere soggetto di primaria importanza e a grandezza nel panorama politico italiano. Per fortuna di loro si può benissimo fare a meno.

L'avvicinamento al Partito radicale crea nei militanti comunisti di fabbrica e negli

CHE TEMPO FA



TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	-3	15	L'Aquila	3	16
Verona	-1	14	Roma Urbie	6	19
Trieste	6	14	Roma Fiumic	5	18
Venezia	0	13	Campobasso	8	13
Milano	0	13	Barì	5	15
Torino	0	12	Napoli	7	21
Cuneo	5	15	Potenza	6	12
Genova	9	17	S. M. Leuca	9	16
Bologna	2	15	Reggio C.	15	19
Pisa	6	19	Messina	14	18
Ancona	4	14	Catania	10	19
Perugia	7	16	Alghero	10	18
Pescara	2	13	Cagliari	11	20

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	n p n p	Londra	5	12	
Atene	10	16	Madrid	5	19
Berlino	1	7	Mosca	-6	-4
Bruxelles	3	11	New York	2	9
Copenaghen	1	7	Parigi	6	12
Ginevra	3	10	Stoccolma	-2	0
Heisinki	-5	-1	Varsavia	-1	0
Lisbona	9	16	Vienna	2	8

IL TEMPO IN ITALIA: si sta consolidando sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo l'area di alta pressione che continua a mantenere lontane dalle nostre regioni le grandi perturbazioni atlantiche che interessano invece con fenomeni molto marcati tutta la fascia centrosettentrionale del continente europeo.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata temporanei addensamenti nuvolosi interesseranno più che altro la fascia alpina. Sulle zone di pianura si avranno formazioni nebbiose che tendono ad intensificarsi durante le ore notturne e quelle della prima mattina. Al centro al Sud e sulle isole prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: generalmente calmi o poco mossi.

DOMANI: non vi sono varianti notevoli da segnalare e il tempo su tutta l'Italia sarà caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Permarranno le nebbie sulle pianure del Nord e in minor misura su quelle del centro. Lungo la fascia alpina e le località prealpine si potranno avere addensamenti nuvolosi a carattere temporaneo.

**Stasera**  
arriva su Raiuno «I ragazzi di via Panisperna»  
di Gianni Amelio. Intervista al regista  
sul nuovo «Porte aperte», dal romanzo di Sciascia

**A Berlino**  
l'attesissimo «Nato il 4 luglio» di Oliver Stone  
Un Tom Cruise quasi irriconoscibile  
nei panni di un veterano del Vietnam paralizzato

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

Oggi ritornano atteggiamenti ideologici  
che spesso sostituiscono una vera, onesta ricerca  
Il ruolo dei partiti in Italia non è stato solo quello  
di strumenti di lotta politica, ma anche di educatori

# Nella storia ad occhi aperti

«La sinistra nella storia d'Italia dal dopoguerra a oggi» è il tema di un incontro, promosso dalla Fondazione Basso, che si svolgerà domani fra studiosi, politici e giornalisti, prendendo le mosse da un libro di Paul Ginsborg sull'ultimo mezzo secolo di storia. Spesso in questi anni alla serietà e meditata ricerca su quel periodo si è sostituita la polemica ideologica.

GARTANO ARPE

L'espressione «offensiva ideologica» non si usa più, eppure non saprei come altrimenti definire la martellante e articolata campagna che da anni si sviluppa nel segno di una ideologia indefinita e onnicomprensiva, solenne e formalmente rispettosa del pluralismo, ma animata da una concezione della libertà che ricorda, direbbe Gaetano Salvemini, quella delle leghe per la protezione degli animali. Dietro questa ideologia mobile e cangiante ci sono però dei punti ben fermi: il culto del mercato, l'elevazione a supremo valore etico della competitività, il culto fetichistico del progresso tecnologico. E le culture che ne scaturiscono convergono nella tendenza a disfarsi della storia frammentandola in rievocazioni di momenti di edificazione o di orrore, ad annullare la memoria storica, ridurre la gente a masse di «senza storia», vale a dire a portarli allo stadio più vicino a quello degli animali dei quali esercitare la protezione.

Non è un fenomeno da poco. A darvi via e vigore sono stati i mutamenti rivoluzionari che hanno segnato la storia dell'ultimo mezzo secolo, ultimo tra essi il crollo dei regimi comunisti che ha creato nuovi ardui problemi, di natura ideale e etica oltre che politica, a chi intende resistere alla

nuova barbarie. Non è da stupirsi se il gruppo dirigente comunista sia diviso sulla risposta da dare alla richiesta ultimativa che questa volta partiva anche dalle proprie file di un rinnovamento radicale e che il rapporto con la propria storia sia diventato uno dei più roventi della polemica pregressa. Ma la risposta sarà politicamente efficace e potrà contribuire a una restaurazione dialettica dell'unità incrinata se la cultura della sinistra nel suo insieme sarà in grado di levare la polemica a dibattito condotto nel rispetto della verità e secondo le regole del mestiere, passando al vaglio della critica le interpretazioni ideologiche per arrivare a un giudizio storico che alimenti culture e ideologie al passo coi tempi.

Per troppo tempo i comunisti hanno fronteggiato il problema di una revisione della propria storia con cautela da Sant'Uffizio rinviandone la soluzione ai tempi lunghi, confidando intanto nella virtù liberatoria della reticenza e nella fecondità dell'autarchia. Togliatti mancò l'occasione del '56 e impiegò otto anni per arrivare al memoriale di Yalta, ma i suoi successori non hanno proceduto con maggiore speditezza. È questa la situazione che Occhetto ha eredi-

tato e che gli ha imposto una iniziativa per più d'un aspetto, a mio avviso, criticabile, ma comunque necessario.

Della storia d'Italia dell'ultimo mezzo secolo esistono - schematizzo al massimo per ragioni di brevità - due interpretazioni, ciascuna delle quali ne ha parloria un'altra che le si è rivolta contro.

C'è una interpretazione canonica di sinistra che ha avuto i suoi punti di riferimento nell'antifascismo, nella Resistenza, nella politica di unità nazionale, ignorando lo stalinismo e le sue manifestazioni e i suoi effetti nel nostro paese e con esso il fondamento della tacita convenzione che ha finora escluso il partito comunista dalla competizione democratica per il governo del paese. Da tale interpretazione si è dipartita negli anni rugenti della contestazione una corrente revisionista, con punte agitative nei confronti dei partiti tradizionali della sinistra accusati di aver deliberatamente mancato la rivoluzione possibile. C'è un'interpretazione genericamente democratica, con varianti clerico-moderate, la quale assume il voto del 18 aprile a inizio della storia dell'Italia democratica, salvata quel giorno dalla minaccia rossa e avviata a un destino europeo: vengono ignorati in questo caso i guasti in parte irrimediabili e comunque irrimediabili procurati al paese dai lunghi decenni di dominio democristiano e che sono sotto gli occhi di tutti. Anche da questa corrente e contro di essa si è dipartito un revisionismo di destra che al cattolicesimo democratico e alla democrazia laica addebita l'aver accreditato il comunismo associandosi ad esso nel culto del mito antifascista.

Le linee di demarcazione che ho tracciato sono nella realtà assai meno nette. Toccherà al dibattito storiografico, ancora allo stato fluido, passare dalle ideologie storiografiche al giudizio storico. Un utile stimolo viene ora dal libro di Ginsborg che ci presenta della storia d'Italia dalla guerra al 1988 una ricostruzione precisa e puntuale nella quale i momenti, aspetti, episodi, i giudizi scaturiscono dai fatti e che ha il merito di aiutarci a scoprire le carenze e le pecche di certe interpretazioni «organiche» che mal dissimulano la tendenziosità. A questo risultato egli è arrivato nato dalla tradizione della migliore storiografia inglese, facendo parlare le fonti, dando spazio a voci provenienti anche dall'esterno della ufficialità, rivolgendo intelligente attenzione ai mutamenti avvenuti nella mentalità, nel costume, nella famiglia, nei rapporti sociali, per effetto degli sconvolgimenti che hanno rivoluzionato la nostra società a partire dagli inizi del «miracolo all'italiana». Ginsborg conosce e padroneggia assai bene la storia dei partiti politici italiani. Non mi pare, però, che egli abbia colto in tutta la sua importanza e in tutte le sue implicazioni la funzione che essi hanno svolto nel dare alla democrazia italiana l'impronta che fin qui l'ha originariamente contraddistinta.

I partiti in Italia si riscostano nella lotta contro il fascismo e il nazismo. Sono essi a dar vita coi comitati di liberazione nazionale a un potere che guida l'Italia liberata e controllata dagli Alleati, che riesce a costituire un governo clandestino sotto l'occupazione nazista, capace di organizzare e dirigere una lotta arma-

ta, di portarla al successo militare e politico con l'insurrezione nazionale del 25 aprile. Nell'Italia democratica i partiti non sono soltanto strumenti di lotta politica, ma anche ispiratori di culture, educatori di masse, interpreti e amministratori di ideali e di fedi, che si radicano nelle coscienze popolari, tutti concorrendo a creare un patrimonio etico-politico, frutto di apporti diversi e tuttavia indivisibili, nei cui valori si riconoscono le grandi componenti storiche della nazione. La possente costante mobilitazione popolare contro il terrorismo è la riprova che la fedeltà alla Costituzione «nata dalla Resistenza» non è una frase da comizio. Salvaguardare quel patrimonio è dovere e interesse di tutti. Dietro molti dei no che Occhetto ha avuto c'è stata probabilmente questa preoccupazione.

Chiudo riallacciandomi al tema politico. L'iniziativa di Occhetto, come ogni azione politica che si solleva dalla cronaca, è potenzialmente gravida di soluzioni tendenzialmente diverse. Avrà successo se saprà promuovere, nel rispetto dell'autonomia della ricerca, una rivoluzione culturale di vasto respiro, e in essa essenziale sarà l'apporto di una storiografia che sia scientificamente rigorosa ma animata da passione civile, che rompa gli steccati della storiografia partitica. La rivalutazione della tradizione comunista può aversi solo attraverso una riduzione alle sue dimensioni reali nel quadro di un ripensamento critico, dialetticamente unitario, di tutte le esperienze dottrinali e politiche della sinistra italiana o europea nei suoi partiti tradi-



Una manifestazione a favore della Repubblica prima del referendum del giugno 1946

zionali e nelle sue punte eretiche. La storia non si fa così, ma i se aiutano a capire la storia: se i comunisti italiani avessero instaurato per tempo un rapporto di scambio dialettico con una tradizione che si onora dei nomi di Turati, di Mondolfo, di Rosselli, di Saragat, di Silone, di Nenni, di Giolitti, di Spinielli, accantonando anche lui ancora prima della morte, non avrebbero consumato decenni per dire sul bolscevismo, sullo stalinismo, sull'eurocomunismo le cose che in maniera ancora frettolosa e imbarazzata dicono oggi.

La cosa che dovrà nascere sarà vitale se saprà innanzitutto la casa dove si ricompongono in libera unità le forze che si richiamano alle ideali- tà, ai principi, ai valori della tradizione socialista che anche la rivoluzione dell'Est va riscoprendo.

**Festeggiati a Milano i 90 anni di Paola Borboni**



Dopo-spettacolo, giovedì sera, al teatro Lirico di Milano, dove è andato in scena *Ilirio*, poema in versi liberi di Mario Luzi. Appena calato il sipario, sono stati festeggiati i novant'anni, compiuti lo scorso 1° gennaio, di Paola Borboni (nella foto), che nel dramma interpreta il ruolo del coro, della nutrice e della vecchia maestra. Doveva toccare al sindaco della città, Paolo Pillitteri, inaugurare la cerimonia e consegnare alla festeggiata un attestato di benemerita e l'omaggio floreale, senonché, a fine rappresentazione, ancora non c'era. «Deve essersene dimenticato» ha commentato la Borboni - ma gli imprevisti sono il sale della vita». Gli spettatori stavano già lasciando il teatro quando il sindaco è finalmente arrivato, ha letto con imbarazzo l'attestato, ha consegnato i fiori. «Tra due giorni appariranno e nessuno più se ne ricorderà» - ha aggiunto l'attrice - pazienza, noi continueremo a fare il nostro mestiere, sperando di riuscire ancora a emozionare qualcuno».

**Una banca dati sull'arte di Piero della Francesca**

La prima parte della giornata è stata dedicata alla discussione sulle finalità del centro, mentre la seconda all'utilizzo di strumenti informatici per lo sviluppo degli studi storici, artistici e scientifici su Piero della Francesca e la cultura del Rinascimento. La «banca dati» è in corso di allestimento e può al momento contare su oltre 94.000 voci.

**Straordinaria scoperta archeologica in Irak**

sconvolge lo stato attuale delle conoscenze archeologiche. Ne vien fuori infatti che la civiltà della Mesopotamia meridionale risale a parecchi secoli prima di quanto si riteneva. Finora i più vecchi villaggi conosciuti del paese dei Sumeri, erano quelli di Ueili ed Eridu, risalenti al periodo compreso tra il 5970 e il 5280 avanti Cristo.

**Iniziativa Cee per rilanciare il cinema d'animazione**

Un'applicazione generalizzata delle nuove tecnologie di elaborazione delle immagini potrà permettere agli studi europei di cinema d'animazione di non dipendere più dagli appalti degli studi asiatici, in particolare giapponesi, che costano da 75 a 120 miliardi di lire ogni anno. A sostenerlo è *Cartoon*, il settore disegni animati del programma «Media» della Commissione europea. Con le tecnologie di cui dispone, si afferma, l'Europa non è in ritardo sugli Stati Uniti e il Giappone, ma riesce ad assicurarsi solo l'8 per cento del mercato mondiale. Dal 20 al 22 febbraio, duecento specialisti europei, provenienti da dieci paesi, si riuniranno a Montpellier, in Francia, per discutere le iniziative di rilancio.

**Il Vaticano acquista composizioni di Perosi**

stolica vaticana. Ne ha dato notizia ieri la Radio vaticana attraverso un'intervista rilasciata dal maestro Arturo Sacchetti, responsabile dei programmi musicali dell'emittenza, che ha parlato a lungo dei «molti, ingiusti pregiudizi» che avrebbero provocato in quest'ultimo trentennio il diradarsi della presenza delle composizioni di Perosi nella vita musicale italiana.

DARIO FORMISANO

In libreria «Esperienza storica femminile nell'età moderna e contemporanea», saggi sulla nascita del femminismo in Italia

# Frammenti da una rivoluzione

Un tentativo di ricostruire la storia delle donne e del femminismo partendo dalle memorie delle protagoniste di quegli anni. «Esperienza storica femminile nell'età moderna e contemporanea» fornisce una rilettura degli anni settanta attraverso le vicende di un movimento che non solo è sopravvissuto agli «anni di piombo» ma ha creato una nuova cultura e un nuovo modo di stare nella politica.

MONICA RICCI-SARGENTINI

«La storia delle donne è, in primo luogo, memoria di sé, custodita nella coscienza del proprio valore, al riparo perciò dalla insignificanza e dalla marginalità nella quale essa viene sospinta dalla storiografia ufficiale». Proprio nel tentativo di ricucire e ricomporre questa Storia mai detta, le donne dell'Udi, «La Goccia» hanno presentato giovedì scorso a Roma il libro *Esperienza storica femminile nell'età moderna e contemporanea* a cura di Anna Maria Crispino. Il libro, frutto di un seminario organizzato dall'Udi romana tra il novembre 1988 e il marzo 1989 sulla nascita e l'affermarsi del neofemminismo in Italia, rappresenta un tentativo di ricostruire la storia di questi ultimi vent'anni attraverso la memoria delle protagoniste.

Già nel 1988 era stato pubblicato con lo stesso titolo un primo volume che percorreva la storia delle donne dall'Inghilterra del Sei-Settecento alle vicende italiane dei primi anni sessanta. Mentre il primo volume era vissuto con più distacco e razionalità, questa seconda parte è una sorta di racconto orale dove prevale una «scrittura non omogenea, attenta al contesto e all'ascolto».

Una storia di frammenti dunque, che però è importante proprio per capire che posto, che ruolo, che significato ha avuto il femminismo nella storia degli anni '70 e '80. In questo senso i saggi di Adriana Perrotta e Maria Serena Sapegno sul rapporto fra movimento femminista e nuova sinistra, partendo dalle espe-

rienze di Milano e di Roma fra il 1972 e il 1974, sono particolarmente rivelatori. Come si sono formati i collettivi femministi e chi erano le donne che ne facevano parte? Per Maria Serena Sapegno si tratta «in gran maggioranza di ragazze della cosiddetta «nuova sinistra» che hanno come basi culturali la scuola, l'esperienza ricca e contraddittoria del '68, una militanza nei gruppi. Una cultura politica quindi molto limitata e, in un certo senso, praddossalmente, molto antiquata, visto che si tratta essenzialmente di un orizzonte leninista, con elementi di rinnovamento costituiti da suggestioni di tipo spontaneistico o maista, con qualche incrocio operaista». Una formula vecchia che certo non aiuta a creare un forte livello di autoconsapevolezza. Poi l'influenza del radicalismo americano, mediato dall'esperienza del '68, segna l'inizio di una nuova pratica politica: «Si trattava infatti - racconta Maria Serena Sapegno - di capovolgere la nostra cultura di militanti che sensibilizzano, mobilitano e organizzano gli altri, per partire invece da sé, di essere allo stesso tempo soggetto e oggetto della nostra politica».

La principale rivoluzione teorica del femminismo denuncia la mistificazione della separazione fra pubblico e privato, fra personale e politico. Nel proclamare la politica del privato le donne scandiano le tradizionali coordinate di interpretazione della sinistra stonca, mettono in crisi la vecchia divisione del mondo per classi. Paola Di Cori nel saggio *Il movimento cresce e sceglie l'autonomia* propone un'articolata analisi del periodo fra il 1974 e 1979 in cui si attua una svolta fondamentale per il movimento: è il momento dell'apertura all'esterno. Partiti politici e mass media cominciano a dialogare e interagire con il movimento. E i risultati si vedono da una parte: l'affermazione pubblica di massa del femminismo, dall'altra la ricca produzione teorica e culturale. La proiezione verso l'esterno provoca però lo sfaldamento dei collettivi e dei gruppi che non saranno più considerati spazi politici autosufficienti. Il progetto individuale non riesce più a coincidere con quello collettivo, dopo il 1977 il piano dell'esperienza individuale viene relegato sullo sfondo o almeno non è più condivisibile con le altre. Sulle ceneri dell'autoco-

scienza sorge il femminismo degli anni ottanta che è affrontato da Ida Dominjani soprattutto come nodo ugualianza/differenza.

Restano molti altri temi rilevanti che arricchiscono e approfondiscono l'indagine e la documentazione sulle radici del femminismo. Fra questi il saggio di Anna Maria Crispino sul radicalismo americano, la testimonianza di Anita Pasquale sul problema della doppia militanza, l'esperienza dell'Mid nevocata da Alma Sabatini (prima della sua scomparsa) e Viola Angelini. Le diverse voci si intrecciano ed è difficile raccoglierte tutte, alcune sono trattate più direttamente sul piano teorico come la sessualità (Miki Staderini), il separatismo lesbico (Bianca Maria Pomerani), i soggetti e gli oggetti della scienza (Cristina Cilli), il rapporto donne e testi di legge (Gioia Longo).

Un libro prezioso e musicale che costringe ad assumere il segno forte delle donne nella politica come fatto essenziale e non marginale di quel periodo storico che chiamiamo «anni di piombo» a cui nessun movimento è sopravvissuto, tranne, per l'appunto, il femminismo.

È morto l'artista americano che ha affrescato vetture del metrò e muri di tutto il mondo

# Haring, re dei graffiti

KEITH



HARING  
Un graffito dell'artista americano

Keith Haring, l'artista americano celebre per i suoi graffiti, è morto a New York. Lo ha stroncato l'Aids a soli 31 anni. Aveva iniziato la sua attività agli inizi degli anni Ottanta disegnando sui pannelli e sulle pareti della metropolitana newyorkese, ma in poco tempo le sue «figurine» avevano fatto il giro del mondo, riempiendo muri, poster, magliette e tessuti. E riempiendo lui di dollari.

RENATO PALLAVICINI

«L'importante è che i miei messaggi arrivino a tutti, fuori e dentro le gallerie» aveva detto Keith Haring in un'intervista a *l'Unità*, mentre eseguiva, nel giugno dello scorso anno, un murales in un convento di Pisa. E a molti, i suoi messaggi, erano arrivati davvero. Forse addirittura a troppi, tanto che la critica d'arte (non tutta per fortuna) storceva il naso. Del resto il graffito metropolitano, di cui lui è stato uno degli esponenti di spicco, a tutti ambisce parlare: da tutti vuole farsi riconoscere.

La sua avventura artistica era partita dalle vetture del metrò, quando Haring era un giovane studente della Scuola di arti visive di Manhattan. Le migliaia di viaggiatori che ogni giorno viaggiavano sulla sotterranea di New York si

una eccitazione vitalistica «andata dalla musica rap e dalla break dance. E c'era anche, sul piano formale, molto immaginario che viene direttamente dal fumetto e dalla tv. Lo stesso Haring, da piccolo (e non solo) era stato un gran divoratore di supereroi della Marvel, di cartoon e di serial televisivi.

Ovvio che una simile densità di riferimenti culturali sfociasse in un successo a dir poco clamoroso. In poco tempo i graffiti di Haring diventano famosi e i suoi disegni vengono quotati migliaia di dollari. L'artista viene chiamato in ogni parte del mondo per affrescare pareti (l'ospedale Necker a Parigi e persino il muro di Berlino), sedi commerciali e di negozi. I suoi disegni vengono stampati su magliette, tessuti di stilisti (Fiorucci), collezioni di orologi (Swatch) o utilizzati come «logo» di società e riviste.

Un'attività continua, commercialmente assai redditizia, ma sempre sostenuta dall'impegno per grandi battaglie civili, contro il nucleare, in difesa dei diritti delle minoranze e dei bambini. Fino all'ultima battaglia, per raccogliere fondi per la ricerca sull'Aids, e che non è riuscito a vincere.



Gian Maria Volontè nel film «Porte aperte» di Amelio. In basso, «I ragazzi di via Panisperna»

Da stasera in tv «I ragazzi di via Panisperna» di Gianni Amelio. È la versione «allungata» del film già uscito nelle sale

Il regista racconta il suo nuovo «Porte aperte» da Sciascia e dice perché la fedeltà al testo spesso è un falso problema

**Polemiche**  
Questo Doc non s'ha da fare...

# «Tradire, per dire la verità»

Momenti di gloria per Gianni Amelio. Stasera e domenica 25 va in onda su Raiuno *I ragazzi di via Panisperna*, presto uscirà nelle sale *Porte aperte*, da Sciascia, interpretato da Gian Maria Volontè, e sta già scrivendo con Rulli e Petraglia un nuovo film «sull'aria che tira in Italia». Sorridente e problematico, il quarantacinquenne regista calabrese parla del suo ritrovato piacere di fare il cinema.

MICHELE ANSELMI

ROMA. Seduto al bar, una sigaretta dopo l'altra, Gianni Amelio fa la sua vecchia barzelletta che gira nell'ambiente del cinema. Un regista dice a un suo collega: «È vero che racconti una storia d'amore tra due lesbiche?». «No», risponde l'altro. «Tra due froci?», incalza il primo. «No, tra un uomo e una donna». «Ah, vabbè, allora è un documentario!». Sarà per questo, per il timore di fare un documentario, che Amelio evita accuratamente le storie sentimentali classiche. «Non le so trattare - sorride - non saprei come far parlare i personaggi».

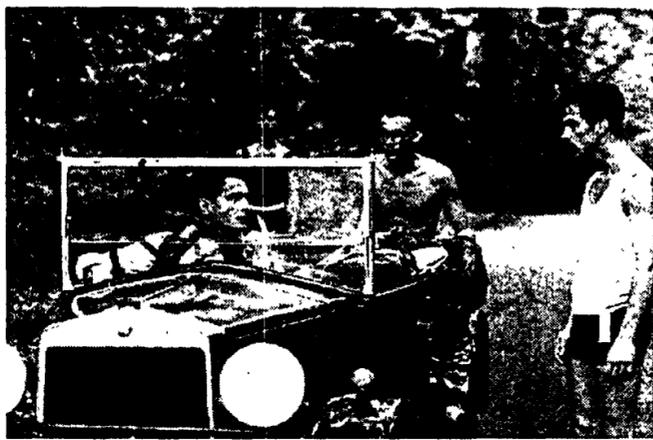
Quarantacinque anni, di San Pietro Magisano (un paesino calabrese di 400 anime svuotato dall'emigrazione), cinque film, più un mediometraggio d'esordio e due cose in video, Gianni Amelio ha fatto la sua strada. Il suo grande cruccio, ciò che più invidia all'amico Bertolucci, era il fatto di non divertirsi sul set, quando il film prende corpo nel casale delle riprese. «Per me era un inferno, affrontavo il set in modo spigoloso, provvisorio, con una punta di angoscia. Con *I ragazzi di via Panisperna* è avvenuto il miracolo. Ho cominciato a prendermi gusto, e il piacere si è ripetuto con *Porte aperte*. Sarò malato?».

*I ragazzi di via Panisperna* (ne parliamo a parte) arriva in

tv nella versione «lunga» di tre ore. Fino a qualche anno fa, difficilmente un cinefilo come Amelio avrebbe supportato l'idea della doppia edizione per il cinema e la televisione, ma oggi appare tranquillo, e il suo non è cinismo. Siamolo a sentire senza intervenire.

«La versione migliore è la terza, che non esiste. Tutte e due, quella cinematografica di due ore e quella televisiva di tre, hanno pregi e difetti. Val a capire la lunghezza giusta. Ma non è questo il problema: l'importante è che il film s'adatti un po' al televisivo alla stesura. Per il resto accetto tutto, nel senso di Godard. Ricordi? Quando presentò a Venezia *Una donna sposata* e si sparse la voce che il film sarebbe stato censurato per via di alcune scene, fu lui stesso a tagliarle. Voglio dire che il cinema non deve essere chiuso in trappole rigide. Se un film lo vedi in sala è una cosa, se lo vedi in videocassetta è un'altra, se lo vedi in tv è ancora un'altra cosa. Non esiste solo il massacro degli spot. Perché nessuno si lamenta delle offese inferte al film dal formato ridotto? Perché nessuno protesta contro i telegiornali che spezzano a metà i film in tv?».

«Per quanto riguarda *I ragazzi di via Panisperna*, non sapevo, fino alla fine, che versione avremmo licenziato. Ma è evidente che se la televisione dà tot lire per tot ore di trasmissio-



sione, poi non puoi fare il furbone. O ci stai, o rifiuti. Io ho deciso di starci, perché mi sembrava vantaggiosa (è coraggiosa) la scelta. Del resto, hai visto come è stato trattato dagli esercenti. Non mi sembra un film ostico o pubblico-esplicito. Ma quando uscì nelle sale riuscimmo ad ottenere solo due settimane di tenuta. Incassava bene, eppure lo smontarono».

Parla veloce, Amelio, con l'entusiasmo di chi, dopo anni di dubbi esistenziali e blocchi emotivi, ha voglia di ideare e di produrre. Ridiamogli la parola. «Dopo *Colpire al cuore*, del 1982, qualcuno ha pensato che avessi difficoltà a lavorare. In realtà, erano problemi miei. Ogni storia mi sembrava inadeguata, volevo fare film anche estremi ma necessari. Cominciai ad interrogarmi sul ci-

nema più di quanto non facessi prima. Quel film rappresentava una certa linea su cui volevo camminare: un rigore morale estremo, che non significava solo rigore espressivo o fedeltà assoluta a degli argomenti. Esiste anche il rigore delle scelte: dell'utilità di parlare in un certo momento o di stare zitti. Con *Colpire al cuore* volevo affrontare, da cittadino, un argomento - il terrorismo - che sentivamo tutti. Eppure fu uno dei film più rimossi dal pubblico che conta. Forse perché, a differenza di *Anni di piombo* della Von Trotta, era una storia «dentro le mura». Risultò: in tanti si persero dietro la domanda se il film fosse dalla parte del padre o del figlio, non capendo che io volevo suggerire un senso di disagio di fronte a un fenomeno suggestivo. Domenica scorsa

Majorana & Company tra Welles e Amadeus

*I ragazzi di via Panisperna*, in onda oggi e domenica 25 su Raiuno, inizia nel segno di Orson Welles e finisce nel segno di Amadeus. Ci spieghiamo. La prima sequenza del film è una citazione della famosa *Guerra dei mondi*, una bella radiodrammatica che i «ragazzi terribili» Majorana, Amaldi e Segre organizzano ai danni di Guglielmo Marconi. Sfruttando le proprie cognizioni scientifiche, i tre si inseriscono in un programma del-

l'Eiar a cui Marconi deve partecipare e annunciano in diretta all'Italia attonita, la morte del sommo fisico. «Vi domanderete subito se Majorana e i suoi amici erano davvero così birichini. Ebbene, sappiate che quella sequenza è inventata, e che proprio l'invenzione (in senso artistico, non scientifico) è la chiave di tutto il film. Gianni Amelio e i suoi sceneggiatori (Alessandro Serronella e Vincenzo Cerami) hanno totalmente reinventato le vicende del gruppo di via Panisperna: in ossequio al verbo di John Ford (*L'uomo che uccise Liberty Valance*) il film preferito del cinefilo Amelio, quando la verità contraddice la leggenda, si racconta la leggenda. Così i ragazzi che rivoluzionarono la fisica italiana diventarono una scusa per raccontare

la forza (rivoluzionaria, appunto) della fantasia, della gioventù, del genio. E qui arriviamo ad Amadeus. Forzando ancora una volta la verità storica, il rapporto tra Majorana e Fermi ricorda resistibilmente quello tra Mozart e Salieri: un giovane per cui la genialità è al tempo stesso un dono e una maledizione (sono notevoli le sequenze su Ettore bambino, esibito dalla madre come un fenomeno da baraccone per la sua sovrumana abilità nel fare calcoli), e un accademico prestigiosissimo ma troppo legato al potere. E anche se Fermi si riscatta nella sequenza finale, sulla nave che lo porta in America, il grande personaggio del film resta Majorana, un genio per forza difficile da dimenticare. □A.I.C.

ROMA. Raidue e Renzo Arbore sembrano destinati a capirsi sempre meno. Al disagio e all'amarrezza confidati da Arbore ad alcuni giornalisti per la fine inconsueta di Doc (vedi anche l'Unità di venerdì scorso) la direzione di rete ha replicato con una lunga e burocratica sequela di dati e circostanze: una messa a punto che non contiene smentite sostanziali e lascia del tutto inesplicita la sospensione di un programma che ha ottenuto apprezzamenti senza riserve. Nella nota diffusa da Raidue si sostiene, tra l'altro, che con il materiale residuo di Doc la rete ha intenzione di realizzare per l'estate 50 puntate di 30 minuti; che alla Rai e alla Sacis (sua consociata) non risultano richieste di acquisto del programma; non risulta neanche che Doc sia stato prescelto per essere inserito nel palinsesto sperimentale della tv diretta da satellite, avviato dalla Rai all'inizio di un mese fa. Per quel che riguarda una terza edizione di Doc, la tesi della rete diretta da Giampaolo Sodano è che essa non si fa per due ragioni: i costi molto elevati, pari per le prime due stagioni a 22 miliardi; l'aver ritirato lo stesso Arbore la proposta relativa a Doc e a una sua trasformazione in settimanale di respiro europeo. In quanto al sollecitato studio adattare per Doc, esso è in funzione e consente la realizzazione di sette ore alla settimana di programmi.

È sin troppo facile obiettare, ad esempio, che se Rai e Sacis non si attivano con potenziali acquirenti nulla risulterà nelle carte delle due aziende; che a Raidue potrebbero anche non sapere di ciò che è stato detto ad Arbore; che il suo Doc finirà nel palinsesto per il satellite. Mentre trova conferma il fatto che la consolle dello studio è in viaggio per Sanremo. Ma, al di là delle singole questioni, tono e sostanza della nota di Raidue denotano una inequivocabile acidità nei confronti di Renzo Arbore, una evidente difficoltà a gestire i rapporti con un protagonista della nostra tv.

<p><b>RAIUNO</b></p> <p>7.00 LA SPILLA NERA. «Sceneggiato»</p> <p>9.05 CARTONI ANIMATI</p> <p>9.18 IL MONDO DI QUARK. «La bala di Cheasoeack» a cura di Piero Angela</p> <p>10.00 LINEA VERDE MAGAZINE. Di Federico Fazzuoli</p> <p>11.00 SANTA MESSA</p> <p>11.55 PAROLA E VITA. Le notizie</p> <p>12.15 LINEA VERDE. Di F. Fazzuoli</p> <p>13.00 TO L'UNA. Di Adriana Tanzini</p> <p>13.30 TELEGIORNALE</p> <p>13.55 TOTO-TV RADIOCORRIERE</p> <p>14.00 DOMENICA IN. Varietà con Edwige Fenech. Regia di Gianni Boncompagni</p> <p>14.30-15.30-16.30 NOTIZIE SPORTIVE</p> <p>16.15 60° MINUTO</p> <p>16.50 CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE</p> <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 I RAGAZZI DI VIA PANISPERNA. Film in due parti con Andrea Prodan, Ennio Fantastichini. Regia di Gianni Amelio (1ª parte)</p> <p>22.05 LA DOMENICA SPORTIVA</p> <p>24.00 TO1 NOTTE. CHE TEMPO FA</p> <p>0.10 CICLISMO: Giro di Sicilia</p>	<p><b>RAIDUE</b></p> <p>7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi</p> <p>7.55 MATTINA 2. Programma condotto da Alberto Castagna e Sofia Spada</p> <p>10.05 SERENO VARIABILE. Un programma di Osvaldo Bevilacqua ed Ermanno Corbella</p> <p>12.00 RINCOMINCIO DA DUE. Spettacolo con Raffaella Carrà, Sabrina Salerno e Scialpi (1ª parte)</p> <p>13.00 TQ2 ORE TREDICI</p> <p>13.20 TQ2 LO SPORT</p> <p>13.30 TQ2 NON SOLONERO</p> <p>13.45 RINCOMINCIO DA DUE. (2ª parte)</p> <p>17.00 CARNEVALE '90 da Viareggio</p> <p>18.20 ATLETICA LEGGERA. Campionato italiano cross; Polo; Concorso internazionale</p> <p>18.50 CALCIO. Serie A</p> <p>19.45 TQ2 TELEGIORNALE</p> <p>20.00 TQ2 DOMENICA SPRINT</p> <p>20.30 DUDÙ DUDÙ. Spettacolo di musica, ricordi, giochi con Claudia Mori e Pino Caruso; regia di Guido Stagnaro</p> <p>23.00 TQ2 STASERA</p> <p>23.15 PROTESTANTESIMO</p> <p>23.45 DSE. L'aquilone</p> <p>0.45 UMBRIA JAZZ '89</p>	<p><b>RAITRE</b></p> <p>9.00 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm</p> <p>9.50 TQ3 DOMENICA</p> <p>11.55 SCI. Coppa del mondo</p> <p>14.00 TELEGIORNALI REGIONALI</p> <p>14.45 PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE. Un programma con Piero Chiambretti, Nanny Loy</p> <p>17.00 SCHEGGE</p> <p>17.30 VIAGGIO INFINITO. Documentario</p> <p>18.35 DOMENICA GOL</p> <p>19.00 TELEGIORNALE</p> <p>19.30 TELEGIORNALI REGIONALI</p> <p>19.45 SPORT REGIONE</p> <p>20.30 CHI L'HA VISTO? Programma con Donatella Raffai e Luigi Di Majo. Regia di Eros Macchi</p> <p>23.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>23.10 TQ3 NOTTE</p> <p>23.25 RAI REGIONE. Calcio</p> <p> Serena Grandi (Italia 7, ore 20,30)</p>	<p><b>TELEMONTECARLO</b></p> <p>10.00 JUKE BOX. (Replica)</p> <p>11.30 IL GRANDE TENNIS</p> <p>13.45 NOILA DOMENICA</p> <p>17.45 AUTOMOBILISMO. Formula Indy (una prova del campionato)</p> <p>20.30 A TUTTO CAMPO</p> <p>22.15 TELEGIORNALE</p> <p>22.25 SPECIALE. Campo base</p> <p><b>7</b></p> <p>14.00 IL BUIO IN CIMA ALLE SCALE. Film</p> <p>16.00 LA TERRA DEI GIANGHI</p> <p>17.00 PATROL BOAT. Telefilm</p> <p>18.00 LA GANG DEGLI ORSI</p> <p>19.30 IL PIANETA DELLE SCIMMIE. Telefilm</p> <p>20.30 LE FOTO DI GIOIA. Film di Lamberto Bava</p> <p>23.20 SWITCH. Telefilm</p> <p><b>VIDEOMUSIC</b></p> <p>7.00 CORN FLAKES</p> <p>13.30 ROCCELLA JAZZ</p> <p>14.30 ROVINO REPORT</p> <p>16.00 ROCKIN' SUNDAY</p> <p>21.30 BEST OF BLUE NIGHT</p> <p>22.45 NOTTE ROCK</p>	<p><b>TELEMONTECARLO</b></p> <p>13.30 IL CIELO E LA TERRA FINIRANNO. Film</p> <p>15.00 PUONO PROIBITO. Film</p> <p>19.00 I MISTERI DI NANCY DREW. Telefilm</p> <p>20.30 LE MANI DI UNO SCONOSCIUTO. Film di Larry Elkann (3ª parte)</p> <p>21.30 BACIAMMI STUPIDO. Film</p> <p>24.00 ILLUSIONE. Film</p> <p><b>ODEON</b></p> <p>13.00 GALATTICA. Telefilm</p> <p>14.00 I MISTERI DELLA GIUNGLA NERA. Film</p> <p>16.00 UNA SETTIMANA DI «BATTICUORE». Telenovela</p> <p>16.00 SPERANZE DI VETRO. Film (2ª puntata)</p> <p>20.30 DUE MARINES E UN GENERALE. Film di Luigi Scattini</p> <p>22.30 TUTTI A CASA. Film di Luigi Comencini</p> <p><b>ITALIA 7</b></p> <p>16.30 MASH. Telefilm</p> <p>19.00 IN CASA LAWRENCE. Telefilm</p> <p>20.00 A. A. CRIMINALE CERCASI. Film</p>	<p><b>SCEGLI IL TUO FILM</b></p> <p>13.30 IL BUIO IN CIMA ALLE SCALE. Regia di Delbert Mann, con Robert Preston, Dorothy McGuire. Usa (1960). 123 minuti. Drama familiare all'ombra del profondo Sud. Un matrimonio in crisi, il marito che se ne va, la figlia adolescente alle prese con i timori e i tremori del primo «bacio» pubblico...</p> <p>20.30 DUE MARINES E UN GENERALE. Regia di Luigi Scattini, con Franco Franchi e Ciccio Ingrassia. Italia (1965). 98 minuti. Durante la seconda guerra mondiale due marine di origine italiana attraversano le linee tedesche. Qui, travestiti da Hitler e da un suo assistente, seminano lo scompiglio tra le truppe. L'epoca d'oro di Franco &amp; Ciccio, in un film, difficile a crederci, nel quale il terzo incomodo è Buster Keaton.</p> <p>20.30 DON CAMILLO. Regia di Julien Duvivier, con Gino Cervi, Fernandel. Italia-Francia (1951). 101 minuti. La più famosa tra le avventure cinematografiche di «Don Camillo», l'unica direttamente ispirata dal romanzo omonimo di Giovanni Guareschi. A Bracciano, di esse muore infatti misteriosamente a casa della direttrice di una rivista per soli uomini. Soltanto un parroco sa dire qualcosa sulla dinamica della morte...</p> <p>20.30 IL PRINCIPE GUERRIERO. Regia di Franklin Shaffner, con Charlton Heston, Richard Boone, Rosemary Forsyth. Usa (1965). 123 minuti. Un principe normanno s'innamora della figlia del re dei Frigi. E poiché la ragazza è già promessa sposa, decide di rapirla. Da quel momento i fedelissimi del re si mettono a dargli la caccia.</p> <p>20.30 LE FOTO DI GIOIA. Regia di Lamberto Bava, con Serena Grandi, Daria Nicolodi, Capucine. Italia (1987). 94 minuti. Giatto ambientato nel mondo delle automodelle. Una di esse muore infatti misteriosamente a casa della direttrice di una rivista per soli uomini. Soltanto un parroco sa dire qualcosa sulla dinamica della morte...</p> <p>21.30 BACIAMMI STUPIDO. Regia di Billy Wilder, con Dean Martin, Kim Novak, Felicia Farr. Usa (1964). 124 minuti. Un maturo maestro di musica deve ospitare un cantante di successo. Teme che la moglie ceda al fascino del giovane ospite e la costringe perciò a scambiare abiti e identità con la cameriera. Ne vien fuori una serie interminabile di equivoci.</p> <p>22.30 TUTTI A CASA. Regia di Luigi Comencini, con Alberto Sordi, Serge Reggiani, Carla Gravina. Italia (1960). 112 minuti. L'armistizio del '43 coglie impreparata una piccola compagnia di soldati. Chi fugge, chi viene arruolato dai tedeschi e il modesto parroco ufficiale capisce che non è ancora il momento di deporre le armi.</p>
<p><b>5</b></p> <p>9.15 I RE DELL'AVVENTURA</p> <p>10.00 MANNIX. Telefilm</p> <p>11.00 BLOCK NOTES. Attualità</p> <p>12.30 RIVEDIAMOLI. Varietà</p> <p>13.00 SUPERCLASSIFICA SHOW</p> <p>14.00 C'ERA UNA VOLTA IL FESTIVAL. Varietà (2ª puntata) (replica)</p> <p>16.55 NON SOLO MODA. (Replica)</p> <p>17.55 OVIDIO. Telefilm</p> <p>17.55 PREMIERE. Quotidiano di cinema</p> <p>18.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO!</p> <p>19.45 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz</p> <p>20.30 DON CAMILLO. Film con Fernandel, Gino Cervi, Regia di Julien Duvivier</p> <p>22.30 A PIEDI NUDI NEL PARCO. Telefilm «Un insolito party»</p> <p>23.00 NON SOLO MODA. Attualità</p> <p>23.30 ITALIA DOMANDA</p> <p>0.30 TOP SECRET. Telefilm</p> <p>1.30 LOU GRANT. Telefilm</p>	<p><b>RAIUNO</b></p> <p>7.00 BIM BUM BAM. Varietà</p> <p>10.30 GOLD D'EUROPA</p> <p>12.30 GUIDA AL CAMPIONATO. Sport</p> <p>13.00 GRAND PRIX.</p> <p>14.00 IL TESORO DELLA FORESTA PIETRIFICATA. Film di E. Salvi</p> <p>16.00 BIM BUM BAM. Varietà</p> <p>18.00 TENENTE O'HARA. Telefilm</p> <p>19.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>20.30 EMILIO. Varietà con Aihna Cenci, Gaspare e Zuzzurro</p> <p>22.15 STARKY E HUTCH. Telefilm</p> <p>23.15 COLLETTI BIANCHI. Telefilm</p>	<p><b>RAITRE</b></p> <p>8.30 IL GRANDE GOLF. (Replica)</p> <p>9.30 TOPAZIO. Telenovela</p> <p>12.00 PARLAMENTO IN. Attualità</p> <p>12.45 FOX. Telefilm con Jack Warden</p> <p>13.45 POMERIGGIO ALL'OPERA. «Elixir d'amore», di Gaetano Donizetti; con Judith Blegen, Luciano Pavarotti</p> <p>16.00 DOLLMAKER. Film di Daniel Patric</p> <p>18.45 MR. BELVEDERE SUONA LA CAMPANA. Film con Clifton Webb. Regia di Henry Kostler</p> <p>20.30 IL PRINCIPE GUERRIERO. Film con Charlton Heston, Richard Boone. Regia di Franklin J. Shaffner</p> <p>22.45 BING BANG. Con J. Gawronski</p> <p>23.30 DOMENICA IN CONCERTO</p> <p>0.15 LETTERE DA FRANK. Film</p>	<p><b>RAIDUE</b></p> <p>14.00 NATALIE. Telenovela</p> <p>15.30 IL RITORNO DI DIANA</p> <p>19.30 IL PECCATO DI OYUKI. Sceneggiato con Anna Martin</p> <p>20.25 IL RITORNO DI DIANA</p> <p>21.15 NATALIE. Telenovela</p> <p>22.00 IL PECCATO DI OYUKI</p> <p><b>RAIUNO</b>. Onda verde: 6.56, 7.56, 10.57, 11.27, 13.26, 18.27, 19.26, 22.27. 6 A.A. cultura cercasi; 8.45 Una vita da ascoltare, 12.45 Hit parade; 14.30 Una domenica così; 20 L'oro della musica; 22.50 Buonotte Europa.</p> <p><b>RADIOTRE</b>. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43, 8.30 Concerto del mattino; 13.15 1 classici, «Delitto e castigo»; 14.10 Antologia di RadioTre; 20 Concerto barocco; 21 Antidogma Musica 1989, 23.58 Notturno italiano.</p> <p>12.30 GRANDI MOSTRE</p> <p>15.00 POMERIGGIO INSIEME</p> <p>18.30 ATTUALITÀ SPORTIVA</p> <p>19.30 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 JULIEN FONTANES, MAGISTRATO. «I nervi a pezzi»</p> <p>22.30 NOTTE SPORT</p>	<p><b>TELEMONTECARLO</b></p> <p>14.00 NATALIE. Telenovela</p> <p>15.30 IL RITORNO DI DIANA</p> <p>19.30 IL PECCATO DI OYUKI. Sceneggiato con Anna Martin</p> <p>20.25 IL RITORNO DI DIANA</p> <p>21.15 NATALIE. Telenovela</p> <p>22.00 IL PECCATO DI OYUKI</p> <p><b>RAIUNO</b>. Onda verde: 6.56, 7.56, 10.57, 11.27, 13.26, 18.27, 19.26, 22.27. 6 A.A. cultura cercasi; 8.45 Una vita da ascoltare, 12.45 Hit parade; 14.30 Una domenica così; 20 L'oro della musica; 22.50 Buonotte Europa.</p> <p><b>RADIOTRE</b>. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43, 8.30 Concerto del mattino; 13.15 1 classici, «Delitto e castigo»; 14.10 Antologia di RadioTre; 20 Concerto barocco; 21 Antidogma Musica 1989, 23.58 Notturno italiano.</p>	<p><b>RADIO</b></p> <p>RADIOGIORNALI. GR1: 8: 10.18; 13: 19; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.23; 19.30; 22.30. GR3: 7.20; 8.45; 11.45; 13.45; 18.25; 20.45.</p> <p>RADIOUNO. Onda verde: 6.56, 7.56, 10.57, 11.27, 13.26, 18.27, 19.26, 22.27. 6 A.A. cultura cercasi; 8.45 Una vita da ascoltare, 12.45 Hit parade; 14.30 Una domenica così; 20 L'oro della musica; 22.50 Buonotte Europa.</p> <p>RADIOTRE. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43, 8.30 Concerto del mattino; 13.15 1 classici, «Delitto e castigo»; 14.10 Antologia di RadioTre; 20 Concerto barocco; 21 Antidogma Musica 1989, 23.58 Notturno italiano.</p>

San Carlo  
Ma quanta  
gente  
per Isadora

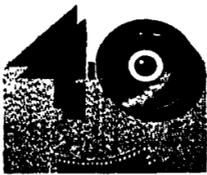
SANDRO ROSSI

NAPOLI La commissione di diversi generi (danza, musica, teatro in prosa) sembra costituire ormai per Beppe Menegatti, autore regista e coreografo, la formula esclusiva per spettacoli nei quali si assiste, appunto, alla convergenza di varie discipline. Tale formula, che aveva dato risultati di un certo interesse in *Nijnsky* e nel più recente *Cocleau-Opium*, mostra i suoi limiti. *Adieu et au revoir* realizzato da Menegatti in collaborazione con Rita Riboni e andato in scena per il San Carlo al Teatro Mercadante. La vicenda trae spunto dalla morte, nel 1913, dei due figli di Isadora Duncan annegati nella Senna in seguito ad un tragico per quanto assurdo incidente automobilistico. In quei giorni di cupa disperazione la Duncan trova conforto nell'amicizia di Eleonora Duse mantenendo un rapporto epistolare nel quale la grande danzatrice e l'attrice celebrano e si confidano vicendevolmente le loro pene, il loro vuoto esistenziale.

Come in *Nijnsky* e nel *Cocleau*, Menegatti ricorre al materiale più eterogeneo, infarcendo il testo con citazioni che vanno da Dante a Shelley, da Walt Whitman a D'Annunzio, da Ibsen a Gordon Craig. Egualmente copiosa è la schiera dei musicisti chiamati in causa: Schumann, Grieg, Gluck, Bach, Vivaldi, Beethoven, Frank, Schubert ed altri ancora, elementi intercambiabili di un variegato mosaico, surrogato d'una azione drammatica sostanzialmente carente. Con questi sistemi da «sceneggiata colta», Menegatti potrebbe raccontarci di tutto.

Dal grigiore di una narrazione dai tempi slargati, insistentemente didascalica, si salva a pieni voti Carla Fracci, che nei panni di Isadora Duncan mette in luce doti di attrice di autentica tempera e sensibilità ritrovando lo smalto dei suoi momenti migliori. Nelle vesti della Duse, si è distinta Olimpia Carisi, che ha validamente sostituito Valentina Cortese alla vigilia della rappresentazione. Gli altri ruoli principali erano sostenuti da Sergio Nicolai, Ludwig Durt, Maurizio Bellezza e Paul Chalmer. Una schiera di coreografi ha collaborato con Menegatti: da Kenneth Arceer a Derek Deane, da Loris Gai a Milken Hodson. Sobriamente eleganti le scene di Mauro Carosi e i costumi ideati da Anna Maria Morelli hanno collaborato allo spettacolo il chitarrista Umberto Leonardo e il pianista Sergio Fiorentino.

Accanto e sotto il titolo Tom Cruise in due sequenze del film di Stone «Nato il 4 luglio»



Ancora la «sporca guerra» con «Nato il 4 luglio»: Stone racconta la tragedia di un reduce paralizzato

# I dimenticati del Vietnam

Un vortice di orrori e di miserie, quello della sporca guerra del Vietnam, senza concessioni epiche o spettacolari. Una drammatica discesa all'inferno ed un doloroso ritorno, quello dei reduci, segnati nella carne e nella mente. *Nato il 4 luglio*, il film di Oliver Stone presentato ieri a Berlino in concorso, ha destato profonda emozione. Candidato a otto Oscar, non è escluso che si aggiudichi l'Orso d'oro.

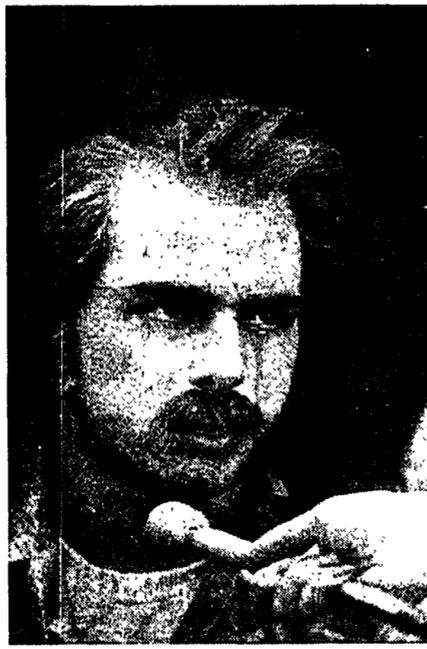
DAL NOSTRO INVIATO  
SAURO BORELLI

BERLINO. «Alcune parti di me sono rimaste uccise in Vietnam, sono sempre circondato da fantasmi, dai ricordi delle persone che sono morte. Ti porti dentro questo dolore e ti fa male». Così Oliver Stone spiega l'ossessione che l'ha spinto, prima, sull'onda delle personali, drammatiche esperienze vissute quale ex combattente nel Vietnam, a realizzare lo straziante *Platoon* e, quindi, rifacendosi al libro autobiografico di Ron Kovic, reduce e grande invalido della «sporca guerra» nel Sud-Est asiatico, a tornare sull'angosciosa tematica con il nuovo *Nato il 4 luglio*. Una data emblematica, questa, che segna tanto il giorno in cui ha visto la luce lo stesso Kovic - nel '46 a Massapequa, Long Island, in una tipica famiglia proletaria di confessione cattolica - quanto la celebrazione dell'indipendenza americana.

*Nato il 4 luglio* è stato proposto ieri nella rassegna competitiva del quarantesimo Festival berlinese ed ha destato quei, come del resto in America (ove ha raccolto otto nomination all'Oscar), profonda e intensa emozione. Non poteva essere altrimenti. Oliver Stone, ammaestrato evidentemente dal precedente *Platoon*, non concede per l'occasione alcuna suggestione epica, ma sembra proprio voler affondare il coltello di una ancora dolente

memoria nella coscienza, nei corpi oltraggiati dall'orrore della guerra. C'è un prologo significativo, in questo film, che serve a fornire un contesto del tutto eloquente, efficacissimo sul perché e come l'America, gli americani poterono sprofondare con tanto irresponsabile arroganza, nell'inferno vietnamita. In particolare con un incedere del racconto di grande respiro, il cineasta americano evoca sia le trepidi rimembranze infantili-adolescenziali, sia i sottili veleni con cui nazionalismo, bigoteria, intollerante nevrosi anticomunisti hanno fanatizzato, stravolto una società, peraltro fondamentalmente abulica, votata soltanto, si direbbe, al conseguimento di gretti ideali piccolo-borghesi o, peggio, alla salvaguardia di infimi, miserabili vantaggi.

Nel lievitare poi del discorso direttamente incentrato sulla guerra e, massimamente, sul dopoguerra delle disgraziate generazioni del Vietnam, *Nato il 4 luglio* si accende subito dei colori lividi, violenti dei combattimenti disperati, delle urla folli dei feriti, dei combattenti in preda a un incontrollabile terrore. È la fase più scioccante, dolorosa del film, poiché qui si avverte che la pur abile finzione spettacolare determina, per la passione di quei brucianti ricordi e per l'acme quasi intollerabile delle situazioni



estreme (massacri, ospedali di guerra e del Bronx rimbombanti, in pieno caos, invasi dal disordine, dalla sporcizia), una partecipazione totale, incondizionata alle crudeltà da incubo che si incalzano sullo schermo a lungo, senza soluzione di continuità.

Come si diceva prima, però, *Nato il 4 luglio*, è soprattutto basato, nella prosecuzione sempre tesa del racconto, sulla personale odissea di Ron Kovic (un volto, vigoroso, quasi irrisconoscibile Tom Cruise, fi-

Kovic e il Muro

BERLINO. Tom Cruise e Ron Kovic, l'attore e il personaggio, si sono conosciuti e ora sono amici. *Nato il 4 luglio* ha cambiato profondamente la carriera e la vita dell'ex divo teen-ager di *Top Gun*, ma anche per Ron Kovic, reduce dal Vietnam costretto su una sedia a rotelle, il film di Oliver Stone è stato una svolta: «È un'opera meravigliosa che ha segnato il mio ritorno alla vita». A Berlino, Kovic non poteva fare a meno di andare a vedere il Muro; sportendosi dalla sedia a rotelle, lo ha preso a martellate e si è portato via un po' di frammenti come souvenir (lo sgretolato muro è uno «sport» molto praticato). Sulla politica estera del presidente Bush ha avuto parole dure: «Quando ha mandato i soldati a Panama ho pensato: Dio mio, ecco un altro Vietnam. La droga è solo una scusa per continuare la politica di interferenza in Centroamerica».

cora poco. In certe parti il vertice della tensione è tale che davvero ci si sente risucchiati «dentro» il vortice di orrori, di miserie, quasi indicibili che l'azione prospetta. Ciò non toglie, tuttavia, che al di là di momenti, di particolari brani narrativi eccezionalmente impressionanti (lo scontro esasperato del protagonista con i genitori bigotti e reazionari; le sequenze da mostruosa suburbana dei postriboli messicani, eccetera), questa stessa opera palesi di tanto in tanto forzature, iterazioni al limite dell'involontario parossismo manieristico. Infatti, capita a volte, nell'ansia di riprendere fiato e coraggio di fronte a tante e a tali atrocità, di sorprendersi a pensare se Oliver Stone e tutti i suoi pur magistrali collaboratori non si siano lasciati prendere di quando in quando la mano dall'estro irruento e se non sia fondato il sospetto che una misura maggiore avrebbe dato a *Nato il 4 luglio* una forza, una capacità di sdegno, di protesta più valide di quelle che già esprime con risoluta franchezza.

Visti anche, sempre nella rassegna competitiva berlinese, il film polacco-danese di Maciej Dejczer *Trecento miglia verso il cielo*, garbata ma anche un po' macchinosa, arricchita favola di due ragazzi assetati di libertà; e quello brasiliano del noto autore Carlos Diegues *Verranno giorni migliori*, una giostra dolceamara di destini incompiuti, di sogni naufragati in cui si muovono, confusi e velleitari, uomini senza qualità, donne ormai disamorati, tutti risucchiati verso una piccola vita da niente in una Rio de Janeiro impietosa e volgare. Si tratta di due opere di qualche dignità. Nulla però che faccia pensare ad alcunché di eccezionale, di nuovo soprattutto.

giati da governanti cinici e ingrati. In una parola, in questo film, si racconta puntigliosamente, ostinatamente l'«dopoguerra», quello scorcio epocale che vide idealità e sogni di generose, edificanti imprese patriottiche naufragare meccanicamente nell'era del degrado civile, del disorientamento morale, del consumismo selvaggio.

Dire che *Nato il 4 luglio* riesce ad appassionare, ad emozionare acutamente è dire an-

Teatro. Omaggio ai De Filippo  
Titina, Peppino  
e la zitella



Wanda Piroi e Gigi Reder in una scena della commedia

AGGEO SAVIOLI

Quaranta... ma non li dimostra la Compagnia del teatro umoristico di Eduardo, Titina e Peppino De Filippo rappresentò qualcosa come quindici novità, buona parte delle quali pensate e scritte in famiglia. Di Eduardo, videro allora la luce, fra l'altro, *Dieghe sempre st. Uomo e galantuomo*, titoli destinati a giusta, duratura fama. Peppino e Titina firmarono, in coppia, *Quaranta... ma non li dimostra*, commedia di sapore amaro, più volte riprese nel dopoguerra e anche dopo la morte di Peppino.

Una piccola ma significativa avventura, sistemata nell'«avaro foyer» del Teatro delle Muse, documenta in sintesi, insieme con le fortune dei tre fratelli uniti, in quegli Anni Trenta, in un leggendario sodalizio artistico, la «seconda attività» di Titina, pittrice e, in modo più specifico, autrice di collage che avrebbero avuto l'apprezzamento di maestri come De Chirico, Carrà, Cocco. Quanto al testo messo in scena dalla Compagnia diretta da Gigi Reder, piace constatare, di nuovo, la sua validità di fondo, la sua resistenza nel tempo, tale da legittimare (con qualche rischio) il trasferimento della vicenda dal periodo prebellico ai tardi anni Cinquanta.

Si ha un bel celebrare i progressi registrati, da oltre mezzo secolo in qua, nella società e nel costume. Personaggi come questa Sesella, sacrificata sull'altare della famiglia (prima di cinque sorelle, ha fatto loro da madre dopo la scomparsa di costei, rinunciando, in pratica, a una vita propria) continueranno ad avere un dolente riscontro nella realtà, chissà fino a quando. E così può dirsi della figura paterna, di quel Pasquale tenero e oppressivo, zelante e pasticciaccio, agitato dal rimorso e incapaci a fare ad ogni costo, con disastrosi risultati, la felicità della ragazza ormai non più troppo verde...

Intendiamo: i due vestiti alti del lavoro, anche se la stoffa è seria, sono fitti di spunti comici, che lo spettacolo esalta, grazie soprattutto alla nota ma sempre confermata bravura di Gigi Reder; il suo duetto con Rino Santoro, nei panni di Bebbè, gustosissimo profilo di *snob* partengono, coinvolto nella preparazione d'un pranzo di fidanzamento che non ci sarà, è semplicemente strepitoso. L'uso della lingua invece del dialetto (che tuttavia impone spesso le sue cadenze) attenua di poco l'esito complessivo. La protagonista femminile, Wanda Piroi, risponde bene all'intento del regista, Antonio Ferrante, di conferire alla solitudine di Sesella un tratto meno umiliato e patetico, più dignitoso e quasi orgoglioso, alla fine. Nella formazione (lista di elementi napoletani e no) vanno pure rilevate le presenze di Alessandra Borgia e Claudia Vegliante. Accoglienze festose, con gran risate, applausi e tante chiamate al chudersi del sipario. Cosa non più molto comune, oggi, giacché dalle sale teatrali, di norma, il pubblico prende la fuga appena possibile (e, con frequenza, già nell'intervallo).

L'intervista. Carla Gravina racconta perché porterà a teatro il racconto di von Kleist  
«Sono stata ferma per un anno, il cinema non mi vuole e io avevo bisogno di riflettere sulla mia vita»

## «La marchesa von O, ragazza madre come me»

Selettiva, controcorrente, determinata. Carla Gravina torna in teatro con *La marchesa von O* di Heinrich von Kleist. «È un personaggio coraggioso e forte che mi ha costretto ad analizzare molte situazioni del mio passato». Dopo un anno di vacanza preso per sottrarsi ai meccanismi stritolanti delle tournée, l'attrice parla del suo ritorno, delle scelte professionali e della riconquistata serenità.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Brecht, Goethe e ora von Kleist. Dopo *Santa Giovanna dei macelli* e *Stella*, Carla Gravina ha scelto Heinrich von Kleist per abbandonare il riposo forzato in cui si è confindata nell'ultimo anno e per concludere una sua ideale trilogia con il teatro tedesco. Il 10 marzo al Teatro Verdi di Padova debutta infatti con *La marchesa von O*, accanto a Corrado Pani, con cui ha lavorato molto spesso in passato, e per la regia di Egisto Marcucci. L'attrice sarà la protagonista del breve racconto che già Eric Rohmer aveva portato sugli schermi, in un applaudito film del 1976 interpretato da Edith Clever e Bruno Ganz. «Ma per carità, non facciamo confronti - precisa - Ho rivisto il film, mi è piaciuto ancora moltissimo ma non credo si possano fare paragoni tra la mia interpretazione e quella, straordinaria, della Clever o, in genere, tra le due opere. Forse è una storia più facilmente rappresentabile al cinema, ma il nostro testo è fedele e quanto più vicino possibile all'originale».

Impegnatissima con le prove, contenta della traduzione e dell'adattamento di Renzo Rosso, Carla Gravina parla di questa nuova esperienza teatrale, della serenità riconquistata e dell'entusiasmo che accompagna i periodici cambiamenti della sua vita. È tornata a vivere a Roma, è diventata nonna, e testimonia questo rinnovato interesse per il lavoro con una forma magliana: la figura esile di ragazzina, i capelli corti e rossi, le lentiggini impertinenti accese da uno sguardo serio e limpido.

Com'è nata l'idea di questo spettacolo?

Ho scelto questo testo per vari motivi. Tramontato il progetto sulla *Franziska* di Wedekind, avevo deciso di rallentare i miei ritmi e di accettare solo offerte teatrali che non mi lasciassero alcun dubbio. Con gli ultimi due spettacoli sono stata sempre in tournée e la mia vita sta diventando qualcosa di totalmente astratto e insensato: stavo perdendo il senso del reale e trascurando ogni rapporto con le persone e con il mondo. Poi, Margarethe von Trotta mi ha fatto leggere *La marchesa von O*, recente-

mente ripubblicato con una prefazione di Rossana Rossanda, e ho avuto una specie di illuminazione. La tesi della Rossanda è che la marchesa, nel momento in cui viene stuprata dal conte all'inizio della storia, è perfettamente cosciente, e non narcotizzata o addormentata, ma che in seguito, incapace di accettare quanto è accaduto, rimuove tutto. Questa rievocazione mi ha talmente colpito che sono stata io stessa a proporre il testo a Venetotatro che lo produce.

«La Governante», «Stella», «La gatta sul tetto che scotta» e ora Kleist: sono tutte figure forti, indomite e anche palesemente erotiche. Come sceglie e costruisce i suoi personaggi? Quale percentuale di *La marchesa von O* ha messo in questa marchesa?

Non ho mai pensato a me come ad una attrice erotica, ma certo ho sempre scelto i personaggi in base ai miei sentimenti, alle varie fasi della mia vita, oltre al fatto che cerco personaggi femminili che abbiano un riscontro con la modernità, che non siano totalmente vittime o incapaci di reagire. La marchesa è sicuramente una donna trasgressiva per i suoi tempi: quando rimane incinta ed è costretta a lasciare la casa paterna, invece di evitare a tutti i costi lo scandalo, decide di mettere un annuncio sul giornale per cercare il padre del futuro figlio, un gesto forte, di grande coraggio. Quando recito sono molto introspettiva, mi analizzo e trasporto molte delle mie sensazioni nel personaggio. Questo spiega perché



Carla Gravina sta preparando a teatro «La marchesa von O»

io non abbia mai interpretato alcuni ruoli anche affascinanti. Meccanica per esempio, e perché la marchesa sia capitata oggi nella mia vita, non solo nella mia carriera. In questo periodo, infatti, stavo proprio riflettendo sulla rimozione e su cer-

ti miei atteggiamenti del passato: ho riscoperto fatti che avevo rimosso e ho rivissuto in parte le analogie che mi legano a questo personaggio. In fondo anch'io sono stata una ragazza madre, cacciata di casa e costretta ad affrontare il giudizio della gente.

Decidere di non lavorare per un anno è piuttosto insolito per un attore, specialmente se avviene a ridosso di uno spettacolo particolarmente riuscito. Cosa ha spinto a questa pausa?

È stato un rischio, ma ne valeva assolutamente la pena perché in quest'anno di vacanza ho riscoperto i piaceri del vivere bene. Ero spesso alla Maddalena, in casa di un'amica. Mi sono sposata, ho letto molti libri che avevo comprato e messo da parte e riallacciato i fili di tante amicizie che il teatro stava distruggendo. Da quando lavoro, e ho iniziato a 15 anni, era la prima volta che mi fermavo per un periodo di tempo così lungo e mi rendo conto adesso che si è trattato anche di un atto di coraggio, perché in questo mestiere chi si ferma è perduto.

E gli esiti di questo anno di riflessione?

Sento di appartenere sempre meno ai meccanismi stritolanti del teatro e della nostra società. Odio la competizione e invece questi deludenti anni Ottanta ci hanno portato ad un sistema che non permette flessioni. Allora, per reagire all'aggressività e alla voglia di successo a tutti i costi sento il bisogno di rallentare, di fermarmi addirittura. Maturando, sto diventando sempre più selettiva, sempre più attenta a vivere fino in fondo gli avvenimenti, mentre intorno a noi tutto viene bruciato velocissimamente.

Ci sono altri progetti in vista, oltre a questo spettacolo? Il cinema, per esempio.

È difficile parlarne a pochi giorni da un debutto. Adesso sono molto concentrata sullo spettacolo e se tutto andrà bene lo riprenderemo anche per la prossima stagione. Con il cinema, invece, è tutto più difficile. Per anni ho avuto molta voglia di fare dei film, ma a parte *I giorni del commissario Ambrosio* di Corbucci la mia ultima interpretazione risale al 1980, con *La terrazza* di Scialoja. Però ho girato un film in Argentina, *Il re della Patagonia*, diretto da George Kurke e con Omar Sharif: una produzione francese su un fatto storico veramente accaduto in Patagonia nel secolo scorso.

Il debutto de «La marchesa von O» coincide con i giorni del congresso nazionale del Pci. Che cosa pensa della proposta di Occhetto?

È difficile rispondere. La mia prima impressione è stata di imbarazzo per gli schieramenti che si sono verificati all'interno del partito. Sono convinta che si tratti di una decisione che fa discutere, che bisogna analizzare approfonditamente questo momento, ma credo anche che le divisioni, le fratture siano una strada perdente. D'altro canto, penso che siamo andando verso anni molto bui, molto pericolosi, anni in cui il regime politico si fa sempre più potente e più oscuro; dunque ben venga una forza che sia realmente capace di opporsi in modo serio e determinante a questa volontà di potere e di sopraffazione.

Jazbo, a Bologna sette giorni a tempo di «bebop»

VANNI MASALA

Bologna. Si chiama Jazbo, con una sola zeta, e forse casualmente richiama ad un leggendario pressoché omonimo ballerino che avrebbe dato nome al jazz. Da questa seconda edizione di Jazbo, rinnovato festival jazz organizzato dall'assessorato alla Cultura, la leggenda è solennemente sfiorata o meglio celebrata. Ma la tradizione c'è tutta. A garantirla Walter Bishop Jr., «bopper» della prim'ora, chiamato a condurre la direzione artistica, che lo scorso anno fu di Max Roach. Sostanzialmente la rassegna ruota intorno a Thelonius Monk, Bud Powell e Charlie Parker, con formazioni costituite per l'occasione. La scelta del bebop dipende probabilmente dalla propensione verso tale genere di buona parte dei musicisti, del pubblico e degli organizzatori.

Oltre settanta musicisti si esibiranno in sei giorni (da domani al 24 compresi) tra la Multisala, un nuovo locale dall'acustica impeccabile, e vari jazz club. Anche le scuole medie superiori e l'università ospiteranno diversi concerti, ed un'esibizione è stata prevista all'interno del carcere bolognese.

Le prime due serate vedranno impegnati due gruppi italiani: la Keptorkestra e l'Italian Pop Connection di Moroni e Urbani. Contemporaneamente all'università - Bologna è l'unica città italiana in cui esiste una cattedra dedicata al jazz - parte un seminario di studi con Ira Gitler, Dan Morgenstern e Francis Paudras. In

uno spazio della Multisala inoltre, il batterista Art Taylor, con la collaborazione di Fred Henke e Tyler Mitchell, dingeranno un workshop gratuito per i giovani musicisti. Anche la seconda giornata di Jazbo è in gran parte monopolizzata dai jazzisti nostrani e dal grande Steve Lacy che per esibirsi «preferisce» gli spazi più ristretti, i jazz club. Mercoledì tutto per Thelonius Monk, con una «Monk legacy» condotta da Johnny Griffin al sax e Barry Harris al piano. Completano la formazione Peter Washington al basso ed il batterista Ben Riley, uno splendido musicista che per molto tempo legato a Monk.

Nei jazz club, naturalmente, jam session, «tirate» da Sal Nistico. Il sax «hermaniano» di Nistico sale sul palco principale la sera successiva, con un quintetto chiamato a ripercorrere le composizioni di Bud Powell. In questo interessante appuntamento si potrà ascoltare anche un «Blue Note trio» con Walter Davis Jr., Pierre Michelot ed Art Taylor. Venerdì 23 sarà la volta di Charlie Parker, ricordato da documenti visivi e sonori e, naturalmente, da un doppio concerto con il quartetto di Walter Bishop Jr. e la «Sugar Hill band» di Kenny Drew e Jackie McLean. Due trombettisti sugli scudi in questa serata: sono Bill Hardman, un artista non adeguatamente valutato e Donald Byrd, per la prima volta in Italia. Jazbo si concluderà sabato con una grande jam session nella migliore tradizione.

Otto dentisti per curare i denti di una tigre



Madras, tigre del Bengala ospite dello zoo di Deland in Florida, è stata sottoposta a una cura canalare da un dentista «per umani della cittadina dopo essersi spezzata due zanne inferiori mentre mordeva con eccessivo accanimento un osso». Inutile dire che il gattone è stato prima anestetizzato. «Esperienza interessantissima» ha commentato il dottor Bill Richardson che ha avuto bisogno dell'aiuto di otto assistenti per portare a termine l'operazione.

Si può correggere geneticamente la distrofia muscolare?

Riceratori americani sperano di riuscire a mettere a punto un nuovo approccio terapeutico per correggere geneticamente la distrofia muscolare: uno dei più terribili e sconvolgenti morbi che aggrediscono la massa muscolare dell'individuo. Il punto cruciale di questo nuovo metodo risiede nel tentativo di alterare la struttura genetica del muscolo indebolito. Per ottenere il risultato ipotizzato, i medici hanno iniettato cellule sane estratte da un donatore nel muscolo del piede di un bambino di 9 anni affetto da morbo di Duchenne Giesinger. La più comune delle miotone distrofie che il procedimento attuato è quello noto come trasferimento o innesto mioblastico. Il mioblasto è la cellula precursore della fibra muscolare. Leon Charash, neuropediatra della «Muscular Dystrophy Association» americana, ritiene che si tratti della prima volta che il mioblasto è stato trapiantato nel tessuto di un essere umano vivente. La speranza è che le cellule inserite interagiscano con il tessuto ricevente trasferendo loro i messaggi genetici per una corretta mobilità.

Per studiare la leucemia la inducono sulle cavie

Grazie a una complicata manipolazione di geni e di trapianti di midollo osseo, ricercatori americani sono riusciti a indurre in cavie di laboratorio la leucemia mieloide cronica, una forma leucemica molto resistente alla terapia. In questo tipo di leucemia i granulociti immaturi sono presenti nel sangue in misura predominante e gli individui colti da questa grave malattia del sangue molto raramente giungono al traguardo dei 20 anni. L'essere riusciti a indurre nella cavia questo tipo di leucemia mette il medico nelle condizioni e di potere sperimentare in laboratorio tutte le strade chemioterapiche che vengono tentate per la cura della malattia. «Con questo nuovo animale», ha detto il dottor George Daley direttore della ricerca, le terapie sperimentali che dovrebbero essere tentate sugli esseri umani possono ora essere usate in laboratorio.

Sta per tornare il famigerato «El Niño»?

Le modifiche registrate nella temperatura delle acque del Pacifico meridionale potrebbero costituire le avvisaglie della formazione di una nuova corrente tropicale analoga al famigerato «El Niño», responsabile di forti variazioni climatiche su scala planetaria. È l'opinione degli esperti del centro di analisi climatica di Washington. Le condizioni sembrano analoghe a quelle del '86, quando si verificò una versione relativamente blanda del «Niño». «La presente situazione merita strettissima attenzione», si afferma nel documento del centro. Fra l'82 e l'83 «El Niño» causò cambiamenti climatici di devastante portata, responsabili della morte di 1.500 persone e di danni per miliardi di dollari in tutto il mondo. «Non vogliamo dire che si sta evolvendo qualcosa di analogo a quel fenomeno, perché si trattò di un evento eccezionale», ha dichiarato il dottor Vernon Kousky, del centro di Washington, alla versione '82 del «Niño» viene attribuita la responsabilità della devastante siccità in Africa, delle furiose tempeste che sconvolsero le coste della California, del primo tifone che si sia abbattuto sulla Polinesia francese in tre quarti di secolo (seguito da altri cinque in cinque mesi) delle piogge torrenziali abbattutesi su Perù ed Ecuador della peggiore siccità verificatasi in Australia negli ultimi 200 anni. L'Onu ha valutato i danni materiali in quasi tre miliardi di dollari.

Interrogazione pci sulla nomina di Tripani al Sincrotrone

Sulla nomina del segretario provinciale della Dc Sergio Tripani a vicepresidente della società «Sincrotrone Trieste» - presieduta dal Premio Nobel Carlo Rubbia - i consiglieri regionali comunisti Roberto Vicenzi e Ugo Poli hanno presentato una interrogazione urgente al presidente della Regione Adriano Biasutti. La Regione è presente nella società con la finanziaria «Frui» ed i consiglieri del Pci considerano l'incarico di Tripani incompatibile con quello di segretario provinciale della Dc. In una nota diffusa dai capigruppo del Pci alla Provincia ed al Comune di Trieste si afferma che «il pentapartito locale da un anno e mezzo non si mette d'accordo per dividersi gli incarichi e le nomine necessari per il funzionamento di importanti enti e con una alzata d'ingegno un segretario del pentapartito ha sbloccato l'impasse ordinando se stesso alla Sincrotrone Trieste».

NANNI RICCOBONO

Media e ambiente, a Milano un convegno ha messo sotto accusa l'immagine del «mondo da salvare»

Il teatrino della natura

Che cosa c'è dietro l'immagine che i media si sforzano di dare dell'ambiente in cui viviamo? In un convegno a Milano intitolato significativamente «Il media fanno male alla natura?» critiche e autocritiche hanno rivelato quali incredibili meccanismi siano dietro alle suggestioni che ci vengono proposte sulle balene, sui panda, sugli indios dell'Amazzonia.

PIERO LAVATELLI

Il media fanno male alla natura? Partiamo dagli alberi. Intere foreste finiscono sotto le rotative per trasformarsi troppo spesso in pubblicità di prodotti inquinanti in immaginario che ci raffronta alla natura come predoni estranei con dinto di saccheggio. È un circolo vizioso maledetto. A esplorarlo, muovendo dall'immaginario orchestrato dai media ci si è provato il Convegno su «Natura e comunicazione» svoltosi a Milano dal 15 al 16 febbraio per iniziativa del settore educazione del Comune di Milano. Il convegno ha esplorato i modi in cui pensiero ambientalista e media producono immagini della natura. L'ha fatto, gettando utili provocazioni nelle acque un po' stagnanti del movimento verde. Ha detto Franco La Cecla, uno degli organizzatori, siamo a oltre 26 milioni di auto in Italia, l'inquinamento delle città - anche quello acustico - è ormai in tilt e i verdi che fanno? Dormono sonni beati, con gli 8 miliardi di finanziamento pubblico non han tirato fuori nemmeno un manifesto contro l'auto. Ma il mirino ha colpito anche più in alto, alle poche idee ambientaliste che evitano la fatica del concetto, presentano una natura alla Disneyland e fanno - ha detto La Cecla - della porno-ecologia. Ma vediamo in concreto come si è sviluppato il confronto. Prima la ribalta ha presentato alcuni grossi protagonisti dell'immaginario verde. Roger Payne, il padre delle balene azzurre, Fulco Pratesi, presidente del Wwf e noto come zio del Panda. Renato Pereira, che ha lavorato per anni con gli indios Kayapó dell'Amazzonia, realizzando una loro stazione video e la campagna pubblicitaria del loro capo Raoni, che accompagna Sting nel suo giro mondiale in favore dell'Amazzonia. Un dato comune è emerso dai racconti di queste imprese: il grosso intuito dei meccanismi che governano i media e l'immaginario collettivo. Ha detto Roger Payne per salvare le balene azzurre, che sembravano ormai votate all'estinzione, occorre battere la mentalità americana da cacciatori di balene, trovare argomenti seducenti che suscitassero forti emozioni tra la gente. Le canzoni d'amore delle balene registrate e rielaborate anche in ritmi jazz, assieme ai filmati e al video di questi animali che si cercano con moti

sinuosi hanno sfondato le balene-sexy hanno messo sotto accusa la loro strage in alto. E Fulco Pratesi a far salire i soci del Wwf in pochi anni da 30mila a 250mila è stata decisiva l'emozione iconografica delle immagini patinate della natura, i panorami bellissimi, gli ibis, le cicogne, i lupi perfino che solo di rado insidiano le pecore e amano la loro famiglia da morire. Sono le immagini che hanno preso il posto di quelle degli anni '70, solo centrale sul decreto ecologico Basti pensare a Seveso Decisiva per le fortune del

Wwf è stata poi l'iconografia del Panda scelto a simbolo della conservazione della natura. Col suo sguardo buffo e sorridente, da orsacchiotto di peluche, ci ha permesso di entrare nel cuore della gente di costituire 33 oasi per 15mila ettari, di darci fondi per il nostro impegno verso la Farmopianta l'Acna di Cengio, l'Amazzonia e per i referendum contro i pesticidi e la caccia.

Ma anche i successi ottenuti dagli indios Kayapó nella difesa delle foreste amazzoniche sono interamente dipesi - ci

ha detto Renato Pereira - dal loro profondo intuito del potere dei media congiunto a quello degli stereotipi che governano il nostro immaginario. Gli indios hanno capito molto bene che potevano efficacemente contrastare il fronte di espansione brasiliano, che gli occupava e distruggeva l'habitat solo impersonando il mito del «buon selvaggio» presentandosi nudi e in atteggiamento da uomini naturali pacifici primitivi, felici. Così, seppure a malincuore, si sono tolti di dosso ma-

gliette e pantaloncini che prima portavano. Ma già da questi racconti di astuzia nell'ulizzare le sirene dei media sono emersi i limiti. Ha detto Pereira gli indios ne hanno però così presentandosi, d'essere visti come una specie di turtarughe da salvare, non come esseri che hanno una profonda conoscenza e amore per il loro habitat. E Roger Payne a uccidere balene è però ora sempre più anche il continuo accumulo di sostanze tossiche nel mare che per altro insidia tutte le città che sono ubicate per il 80% sulle rive del mare. È un tema che richiede una rivoluzione culturale simile a quella promossa da Galileo o a quella che ha portato in America all'abolizione della schiavitù.

Un tema, quindi che rimette in discussione la nostra idea di natura e i modi di propagarla nei media. Vi si è cimentato bene assieme a Franco La Cecla e altri, Paolo Fabbri, studioso di semiotica, docente a Palermo e a Pangi.



Disegno di Umberto Verdat

Baudrillard: «O dominio o seduzione»

Una calma disperata, pur nell'apparente serenità dello sguardo è negli occhi di Jean Baudrillard, nella luce che vi si accende quando mi guardano. Semiotico, sociologo, filosofo viaggiatore e polemista ben noto, ha alle spalle numerosi libri di riflessione e analisi sui sistemi della vita quotidiana. Il suo ultimo libro appena uscito in Francia è «Cool Memories», ed è una domanda smarrita sulla cessata trasparenza del male: cos'è il male e il bene? Dov'è finita l'alterità? E che ne è più della stessa nozione di oggetto? Tutto sembra ormai dentro

la catastrofe e la confusione. Chiedo a Baudrillard cosa pensa del pensiero ambientalista e del movimento verde, dell'idea che hanno di natura? «Nel vuoto delle grandi ideologie, ormai in declino, il pensiero ecologico che trova ogni spazio con i suoi temi che investono il diritto degli uomini a vivere su un pianeta abitabile a salvare la natura, tutti gli esseri viventi, dalla catastrofe incombente. Ma salvare la natura dalla catastrofe è una parola d'ordine deprimente. Mostra un pensiero che partecipa esso stesso della catastrofe. L'idea di natura è qui un con-

petto separato dalla visione simbolica del mondo, è una specie di «oggetto perduto» che può mutarsi in oggetto malefico».

In che senso l'idea di catastrofe ingloberebbe oggi l'idea di natura?

Prima la concezione di natura era quella di una sostanza, di un valore in sé che animava l'intero nostro sistema simbolico. Invece, nell'era moderna, essa è divenuta, col capitalismo, forza, energia un oggetto alienato, merce. La natura di un tempo è ora per noi solo un «oggetto perduto», di cui si ha cattiva coscienza e nostalgia. Il

pensiero ambientalista vive in questa atmosfera. È dentro una situazione in cui la liberazione della natura-energia alimenta tutti i sogni tecnocratici dell'era moderna. Prima infatti la liberazione di energia seguiva ritmi e processi lineari, naturali. Ma oggi scienza e tecnica hanno scatenato la liberazione di energia dando luogo a processi catastrofici non più lineari. Non si tratta solo di Hiroshima, di Cernobyl o simili. Tutti i sistemi urbani sono pervasi. Inquinando aria e acque degradano e bruciano immense quantità di energia traendo paradossalmente, da questa luna distrutti-

va, la fredda passione di sopravvivenza che si vede per esempio nella vita frenetica di New York.

È una spirale senza fine, o dietro l'angolo magari lontano c'è la mega-catastrofe?

Una visione disincantata del destino del pianeta Terra suggerirebbe di sì. E come se gli uomini fossero colonie di microbi, o di virus, nel grande corpo della natura, prima o poi la loro malattia scatena processi irreversibili che portano al degrado e alla morte il corpo che li ospita.

Ma allora, per il pensiero e l'impegno ambientalista,

non c'è più futuro?

Assumere questa visione - ipotesi estrema non vuol dire necessariamente mettere fuori gioco il pensiero ambientalista. Serve invece a renderne più evidenti, in modo radicale, certi limiti e problemi.

Quali? E che nuova idea di natura dovremmo elaborare?

«Un'idea di natura di cui noi interamente siamo parte ma un'idea anche con tutti i suoi esseri di radicale alterità non opposta ma duale. E di attrazione e seduzione reciproca, di noi con tutti i viventi. Ma per arrivare a ciò, per superare

l'opposizione uomo-natura occorre liberarsi di tanti concetti ben radicati nella nostra modernità. I concetti di «oggetto», potere sapere proiettati sulla natura. Le nostre grandi categorie metaforiche devono cadere per far emergere in modo nuovo un universo simile alle concezioni primitive in cui tutto funziona nello stesso ciclo simbolico. Non vedo altre vie o le concezioni fondate sul dominio e la liberazione di energia tendente alla catastrofe o quelle invece basate sull'attrazione reciproca e sulla liberazione di energie più deboli, dolci in armonia con la vita seduttiva». □/PL

L'esperimento a Basilea. Fermate le lancette dell'orologio biologico dei moscerini della frutta

Un moscerino della frutta, la drosophila cara ai biologi di cui da sempre costituisce la cavia prediletta, campa in genere un mese. All'università di Basilea, invece, un'équipe di biologi genetisti guidati da Walter Gehring è riuscita a far vivere la drosophila 15 giorni in più. E non ha prolungato al moscerino la sua vita da vecchietto ma bensì quella da «ragazzo». Si tratta naturalmente di un esperimento di ingegneria genetica e tutto ruota intorno ad un unico gene che, se venisse decodificato, potrebbe un giorno portare all'alterazione dell'orologio biologico di tutte le specie viventi. Le cellule dell'organismo infatti sono programmate per compiere un certo nu-

Il freddo che «nasce» nel ventre del vulcano

Sull'andamento medio annuale del clima gioca un ruolo di primo piano la quantità di energia raggiante solare assorbita dalla superficie terrestre (e trasformata quindi in calore), una grandezza che rimane pressoché costante in media nel tempo. Tuttavia essa può subire cambiamenti a causa di eventi naturali che si verificano - sporadicamente - sui vulcani. Fenomeni del genere immettono nell'atmosfera enormi quantità di materiale di cui gran parte in forma di particelle che si distribuiscono a ventaglio interessando gradatamente quasi tutto il pianeta. Si forma nell'atmosfera una specie di cortina fumogena che ha la proprietà di riflettere la radiazione solare incidente. Maggiore quantità di radiazione solare in arrivo sulla terra viene rinviata indietro verso lo spazio e quindi minore diventa la frazione assorbita dalla superficie terrestre. Si ha come conseguenza una tendenza del clima verso il freddo. Per qualche anno dopo il verificarsi dell'esplo-

sione si registrano qua e là sulla terra ondate di freddo che noi attribuiamo genericamente ai capricci del clima. Nel corso di questo secolo si sono verificate tre esplosioni di vulcani e precisamente nel 63 nell'81 e nell'82. Nel 1985 si è registrato un improvviso consistente accumulo di polvere nell'atmosfera che alcuni scienziati attribuiscono all'esplosione di un vulcano «scoperto» in quanto è probabile che il fenomeno sia sfuggito ai satelliti artificiali dotati di strumentazioni atte a registrare questi avvenimenti. Anziché particolarmente fredde verificatesi nel corso del tempo comunemente definito «a memoria d'uomo» sono passate praticamente inosservate. Soltanto nel ricordo di alcuni agronomi le occasionali distriche diminuzioni del raccolto dovute a gelate fuori stagione sono rimaste impresse come avvenimenti climatici eccezionali. Se tuttavia si esplora il passato in un'ottica storica più ampia (che prescinde quindi dall'esperienza dei più

vecchi tra noi) si incontrano fluttuazioni climatiche dovute a fenomeni del genere di tale intensità da risultare immaginabili per la nostra mente. La più vicina a noi risale al 1815 anno in cui si verificò la più veemente esplosione vulcanica degli ultimi 400 anni: il vulcano Tambora situato nell'odierna Indonesia, saltò praticamente in aria. A seguito del succedersi delle esplosioni 1300 metri di vetta furono scavate nell'ambiente. Circa 100 miliardi di metri cubi di polvere vennero immessi nell'atmosfera.

È difficile farsi un'idea della virulenza di un'esplosione vulcanica e difficile anche comprendere come da essa si originino stravaganti cambiamenti climatici. Per qualche anno dopo un'esplosione infatti si registrano qua e là sulla Terra ondate di freddo che noi attribuiamo genericamente ai capricci del clima. Ce lo insegna anche la storia: l'esplosione più vicina a noi risale al 1815, quando il vulcano Tambora, situato nell'odierna Indonesia, saltò praticamente in aria. A Giava, 300 chilometri distante, si fece buio a mezzogiorno e le case si coprono di cenere.

Ce lo insegna anche la storia: l'esplosione più vicina a noi risale al 1815, quando il vulcano Tambora, situato nell'odierna Indonesia, saltò praticamente in aria. A Giava, 300 chilometri distante, si fece buio a mezzogiorno e le case si coprono di cenere.

Raggiunte le sponde del Mar Caspio il morbo si estese gradualmente verso occidente lungo due direttrici: una verso il Volga e l'altra verso il Medio Oriente. A quei tempi non esistevano ancora ferrovie e aerei: la diffusione del colera era lenta un po' come avviene per le malattie delle piante al giorno d'oggi. Venne il tempo in cui l'epidemia raggiunse l'Europa. I servizi giuridici dell'epoca narrano a vivi colori il tremendo impatto della malattia a Mosca. Pest St. Bastopoli e Parigi. Nel 1832 giunse dal Canada la notizia che il flagello aveva varcato l'Oceano Atlantico. Nel luglio di quell'anno le vittime di colera a New York raggiunsero la bella cifra di 100 morti al giorno. L'intera comunità umana ne fu falciata.

La divulgazione di notizie concernenti avvenimenti climatici nella veste di fattori storici dovrebbe aiutare a colmare il divario oggi esistente nella nostra società tra la cultura umanistica e quella scientifica.



### «Corredo» in ceramica al primo nato dell'anno

Si è presentato davanti all'assessore all'anagrafe, Marco Ravaglioli, il braccio ai genitori, Domenico e Patrizia, con al seguito tutti i nonni. Gianluca Galizi (nella foto) è stato il primo nato del '90 nella capitale. E per questo, secondo una tradizione recente, che risale all'82, ha ieri ricevuto in dono, in Campidoglio, la classica «impagliata», un corredo in ceramica dono del sindaco di Faenza. Gianluca è nato all'ospedale San Giovanni il primo gennaio scorso, quindici secondi dopo la mezzanotte, e pesava tre chili e mezzo.

### Dc e Psi protestano per il voto in XI

«Grave e scorretto il comportamento dei consiglieri del Psi», si lamenta Giubilo. E aggiunge: «Tali comportamenti possono minare le condizioni per la governabilità della città», che invece sono assicurate dalla lontananza in ogni circoscrizione del quadripartito. Marianetti corre a dar man forte a Giubilo. «Questa elezione è in contrasto con il quadro del Campidoglio e in contrasto con gli indirizzi assunti dal partito - scrive in una sua nota - La vicenda va perciò conclusa con la dimissioni del presidente o con l'interessamento di altri organi di partito». Questo perché, è ancora l'opinione di Marianetti, «il Psi è un partito serio».

### Solidarietà Un villaggio contro il razzismo

Un «villaggio della solidarietà» contro il razzismo. È questo il progetto che a Montecitorio, con la collaborazione dell'assessore alla cultura e la Provincia di Roma, stanno portando avanti associazioni come «Neronosolo» e l'Arco Uisp, che stanno dando vita ad una serie di manifestazioni culturali e sportive per raccogliere fondi per un «villaggio della solidarietà» gestito da volontari. «Con questa nostra iniziativa vogliamo lanciare un segnale e una sfida», dicono in un loro comunicato. Chi vuole contribuire al progetto può farlo versando il suo contributo sul conto corrente numero 43613004, intestato alla coop. «Tendenze della comunicazione», via Agrigento 1, Villalba di Guidonia, specificando nella causale: «Per il progetto Neronosolo».

### «Subito la legge per il parco di Veio»

Sono andati con cartelli al collo e striscioni a protestare sotto la sede dei gruppi regionali, in piazza SS. Apostoli, per chiedere l'immediata approvazione della legge istitutiva del parco di Veio, attualmente bloccata alla commissione bilancio della Pisana. Centinaia di persone hanno così ribadito il loro impegno a salvare il comprensorio naturalistico ed archeologico. Durante la manifestazione sono state raccolte altre firme a sostegno della legge, che sono già 5.000 e saranno consegnate nei prossimi giorni agli esponenti del consiglio regionale.

### Da New York appello artistico per Carraro

Un italiano immigrato a New York, Giuseppe Ferrara, coltiva un sogno: ingrandire ed esporre una propria scultura, oggi esposta lungo la via Tiburtina. Il Ferrara vorrebbe trasformarla in un bronzo dell'altezza di 4 metri, circondato da due fontane e da quattro lastre di marmo con incisi i nomi degli italiani illustri nelle arti, nelle lettere e nelle scienze. E vorrebbe, naturalmente, donarlo a Roma. Così ha proposto la sua idea a Carraro. «Sono sicuro che il sindaco vorrà esaminare la mia idea - dice fiducioso lo scultore -». Così come, due anni fa, l'allora sindaco accettò di esporre la mia opera».

### E il sindaco intanto va a trovare Giordano Bruno

Ieri mattina il sindaco Carraro ha deposto una corona di alloro ai piedi della statua di Giordano Bruno, a Campo de' Fiori, dove il filosofo fu arso vivo. «Si è trattato - si legge in una nota del Campidoglio - di un doveroso omaggio a un uomo che fu perseguitato per la sua avversione contro ogni spirito di intolleranza, che esaltò nelle sue opere la dignità della libertà umana. Bruno rimase vittima proprio di quella intolleranza che aveva sempre combattuto rifiutando fino all'ultimo di rinnegare le sue idee».

STEFANO DI MICHELE

Domani le associazioni nomadi andranno in corteo in Campidoglio per denunciare l'inaudito degrado dei campi di San Paolo e Magliana

«Non sono bastati 5 bimbi morti Cosa aspettate a rispettarci?» In più di 900 sopravvivono senza acqua, luce, bagni e lavoro

## «Noi Rom vi chiediamo un villaggio»



L'incendio che uccise un piccolo Rom

Le parole sono rimaste promesse. Traditi ancora una volta dal Campidoglio, i Rom che sopravvivono negli indecenti campi di San Paolo, della Magliana e dell'Infernacchio, domani manifesteranno sotto il palazzo senatorio. Chiederanno a Carraro di non essere costretti a sostare in campi di «concentramento», di avere acqua, luce e lavoro. «Cinque bambini morti non sono bastati, cosa aspettate a rispettarci?».

ROSSELLA RIPERT

Erano tornati nei loro campi-lager convinti di poter iniziare il conto alla rovescia e lasciarsi alle spalle la loro indecente vita. Dopo l'incontro con l'assessore Gianfranco Redavid, i nomadi dell'associazione «Rasim Sejdica», tutti Rom Koracan arrivati da anni in Italia da Sarajevo, hanno atteso per dieci giorni l'avvio dei lavori. Ma la prima pietra dei sospirati campi sosta attrezzati non è stata messa. Né ruppe, né operai hanno avuto il visto dalla giunta del mana-

ger per spazzare via i campi fatiscenti, sovraffollati, sporchi e miseri dove in più di 900 sono costretti a sopravvivere. Hanno atteso invano. Poi hanno capito. Traditi ancora una volta dalle promesse della giunta, ieri i Rom hanno annunciato la loro «rivolta» pacifica. Domani andranno in Campidoglio, porteranno le loro proposte e chiederanno al manager Franco Carraro alcuni concreti per i campi sosta attrezzati che aspettano da anni. «Nei campi di vicolo Sa-

vano, a San Paolo, di via Condotti, vicino al deposito Atac in XV circoscrizione e di via della Magliana Vecchia all'Infernacchio, la situazione è drammatica - denuncia Fadil Cizmic, presidente dell'associazione Rom -, non abbiamo acqua, luce e bagni, viviamo uno sull'altro, non possiamo mandare a scuola i nostri figli, non abbiamo un lavoro. Cinque bambini morti di freddo o tra le fiamme non sono bastati? Cosa aspettano a rispettarci?».

Nel campo di vicolo del Savini 63, in 6000 metri quadrati si ammassano 43 famiglie: 600 persone, più di 300 bambini costretti a sopravvivere in dieci metri quadrati a testa. «Se scoppia un incendio come quella volta del piccolo Muhamrem - spiegano i nomadi nel loro documento - i vigili del fuoco non riuscirebbero nemmeno ad entrare. Non abbiamo né bagno né doccia, sotto il campo passano le fognature ma la delibera per i lavori è

ferma da tanti mesi». Fermo dall'ottobre dello scorso anno, denunciano sconcretati. Come immobile è la decisione di smembrare il campo portando le roulotte in un altro terreno trovato dalla circoscrizione: «Nessuno vuole fare 50 metri di strada asfaltata per poterci entrare», dicono amareggiati. Sorte migliore non è toccata all'accampamento di via Condotti. Su un terreno di 4000 metri quadrati vivono 60 famiglie, 350 persone ogni giorno in cerca disperata di un goccio d'acqua da bere, da mettere sul fuoco per un piatto caldo o per lavare i bambini prima di mandarli a scuola. «Sporchi noi. Non possiamo mandare i nostri figli sporchi a scuola - dice Fadil in italiano con l'accento della sua gente - e così tanti piccoli che potrebbero andarci sono costretti a restare nei campi». Da via Condotti alcune famiglie Rom sono scappate a Corchiano in cerca di un posto dove sostare. «Ma il presidente

Ottanta agenti, mitra e celere per il blitz-immigrati

## «Bonifica» al parco Prenestino «Tutto a posto, tornate a casa»

RACHELE GONNELLI

L'operazione «Parco Prenestino» è iniziata all'alba. Decine di volantini incolonnati, 80 agenti di polizia giudiziaria armati di tutto punto, uomini scelti della celere (un intero contingente) e tutti gli uomini in servizio al commissariato di Porta Maggiore. Obiettivo? Seccare il parco, poi hanno proceduto alla perquisizione dei casolari, capannoni abbandonati dell'ex stabilimento della Sna Viscosa. Infine hanno ispezionato - grazie all'importante collaborazione con la Polfer, puntualizzano gli agenti - i vagoni ferroviari parcheggiati nella stazione merci proprio ai confini del parco. Gli «abitanti» di questi luoghi sono stati svegliati di soprassalto e condotti fuori. Alcuni, una quindicina, erano accampati nei vagoni viaggiatori sui binari morti. Le carrozze sono state trovate piuttosto male in arnese, sporco e stracci dappertutto, nel tentativo di ricamolare un giaciglio e un ricovero dal freddo della notte.

In tutto sono state controllate circa 25 persone di varie nazionalità: alcuni italiani, ma la maggior parte marocchini, tunisini e algerini. Una scorta «da re» fino agli uffici del commissariato di Porta Maggiore per i primi accertamenti. Molti sono stati trovati con i documenti non in regola con la sanatoria per l'immigrazione (che è ancora in corso) e molti avevano avuto a che fare in passato con la giustizia; un paio anche per droga. Ma nessun conto aperto con la legge. Dal commissariato gli stranieri sono stati accompagnati all'Ufficio Immigrazione di via Genova. «In questo modo sono state accelerate le pratiche per la messa in regola con i permessi di soggiorno», hanno spiegato gli agenti: se si fossero rivolti spontaneamente al commissariato avrebbero infatti dovuto attendere almeno due giorni per la richiesta di accertamenti dalla Questura. Solo uno, un tunisino, è stato denunciato a piede libero per falsificazione dei documenti. Tutti quanti, attorno a mezzogiorno, sono potuti tornare alle loro solite occupazioni. È stata questa la conclusione del mega-blitz, preparato da un minuzioso lavoro di appostamenti condotto nel tempo da agenti in borghese.



In alto le auto della polizia arrivano all'alba al parco Prenestino, dentro i locali fatiscenti dormono abitualmente immigrati e emarginati italiani. A sinistra un agente perquisisce un immigrato prima di portarlo in questura insieme agli altri «rastrellati». A destra agenti armati di mitra dentro una delle grotte-pollai usate per passare la notte

Si è trattato di una azione dimostrativa, specifica la polizia, per intimorire eventuali malintenzionati dall'usare come base operativa la zona dei casolari e il Parco Prenestino. Tra i cespugli sono stati trovati resti di deserosio, una sostanza da taglio a dimostrazione del passaggio di qualche spacciatore.

I sindacati dell'Opera si appellano al ministro Tognoli e a Carraro

## Va in scena solo lo sciopero

«Lo spettacolo è stato sospeso per lo sciopero dei dipendenti». Ormai il cartello davanti al Teatro dell'Opera non lo tolgono neanche più. Uno sciopero dopo l'altro: è stato cancellato anche il concerto di stasera del tenore Chris Merritt e quello di domani al teatro Brancaccio. Intanto i sindacati scavalcano la direzione dell'ente e si rivolgono direttamente a Carraro e Tognoli.

MAURIZIO FORTUNA

«Cancellato il recital di questa sera del tenore Chris Merritt, cancellato il concerto di stasera al teatro Brancaccio, cancellata anche l'autorità della direzione del Teatro? L'Opera di Roma si trova veramente in brutte acque. Lo sciopero del personale del teatro, che aveva già fatto saltare la replica de «L'urliano» e «L'Arianna di Nasso», minaccia di estendersi anche ad altri spettacoli. Di fronte alla grave situazione, che rischia di compromettere ulteriormente la già compromessa immagine dell'ente, i sindacati del Teatro dell'Opera tentano la carta dell'appello alle istituzioni, e in particolare a Carlo Tognoli, ministro del Turismo e dello spettacolo, e a Franco Carraro, sindaco di Roma e appena dimessosi dallo stesso dicastero.

Lo sciopero è stato indetto per protesta contro il licenziamento di dieci dipendenti del teatro (tre ballerini e sette orchestrali) dopo anni di precariato. Nell'ottobre scorso i dieci artisti non superarono i esami di idoneità per essere assunti in ruolo: la commissione giudicatrice non li ritenne all'altezza dei compiti. Nonostante la «boccatura», i dieci dipendenti ottennero comunque una proroga, grazie ad un contratto a termine. Scaduto il contratto, il 15 febbraio, i dipendenti si sono visti riconfermare il licenziamento. Subito dopo sono scattati gli scioperi.

Nell'appello rivolto a Carraro e Tognoli, i sindacati parlano di «mancanza di armonia e di trasparenza di intenti da parte della direzione aziendale, di «esasperata conflittualità fra i vari livelli di direzione del teatro, che è ormai para-

lizzato». «Questa grave crisi - continuano i sindacati - sta minando la credibilità della direzione dell'ente e l'unico esito possibile è il disagio diffuso fra i lavoratori, ormai difficilmente sostenibile». «I lavoratori - conclude il sindacato - sono pronti a riprendere l'attività se il richiesto intervento dei vertici politici istituzionali sarà in grado di garantire credibilità della direzione dell'ente e il rispetto e l'attuazione di impegni già assunti e di quelli necessariamente da assumere».

Nonostante l'appello del sindacato, la situazione non appare destinata a risolversi in tempi brevi. Al primo posto, fra i problemi urgenti, c'è certamente quello del rinnovo dei vertici dell'ente e della nomina del consiglio d'amministrazione. L'assessore alla cul-

tura, Paolo Battistuzzi, si è sblancito, affermando che proporrà «con urgenza il problema in giunta comunale, perché il superamento dei tempi lunghi nelle decisioni sta alla base del programma di questa amministrazione». Battistuzzi spera, evidentemente, di risolvere in pochi giorni una situazione che si trascina ormai da anni, fra commissariamenti e palesi irregolarità. Battistuzzi invoca senso di responsabilità anche da parte dei sindacati ma i continui scioperi sono il segnale più evidente che il problema del Teatro dell'Opera deve essere affrontato con ben altra determinazione. Intanto i concerti continuano ad essere rinviati e sospesi e le uniche voci che si sentono sono quelle degli appassionati che si lamentano. A quando una programmazione della capitale?



## Studenti e prof giudicano la Ruberti-bis

A PAGINA 23



## «Città del potere» Le accuse della Chiesa

A PAGINA 24

**Le polemiche sullo Sdo  
Tutti contro Gerace  
Il Pci a Carraro:  
«Da che parte stai?»**

Una valanga di critiche è calata addosso all'assessore al Piano regolatore, il dc Antonio Gerace, e al suo progetto di ridurre «a pezzettini» il progetto Sdo. Accuse che provengono dal Pci, che chiede la convocazione immediata del Consiglio comunale, ma anche dal Pri e, per bocca di Elio Mensurati, dall'interno dello stesso Scudocrociato.

«Le dichiarazioni di Gerace sono gravissime - afferma il consigliere del Pci Massimo Pompili, membro della commissione urbanistica - per i pericoli di compromissione dello Sdo, per il rischio che un nuovo Ppa possa portare ad un ulteriore, pesante e disorganico utilizzo dei suoli». Secondo Pompili, che chiede oltre alla convocazione del Consiglio anche quella della commissione per «Roma Capitale», Gerace ha una sola cosa da fare: «Ritirare i vincoli scudati e definire la variante di salvataggio, accettata anche nelle dichiarazioni programmatiche di Carraro, per evitare un nuovo sacco della città». Accuse durissime a Gerace arrivano anche da Saverio Collura, segretario del Pri romano, secondo il quale, dopo i pronunciamenti di Andreotti, Cabras e dello stesso assessore «l'intera Dc romana ha deciso la morte dello Sdo, riportando indietro di venti anni il dibattito sullo sviluppo urbanistico della nostra città». Collura parla di un «perverso disegno, che ha il solo scopo di rilanciare esclusivamente il processo di «durissima opposizione». La proposta di Gerace, secondo l'esponente repub-

blicano, ci riporta «alla bella epoca» degli anni '60, quando la giunta enunciana principi e la speculazione edilizia realizzava invece i suoi piani. Un altro consigliere comunista, Piero Salvagni, chiama direttamente in causa il sindaco Carraro, invitandolo a «un chiarimento di fondo». «L'assessore Gerace - commenta Salvagni - dimostra di non voler adempiere agli indirizzi che il Consiglio comunale ha già approvato per lo Sdo. La delibera del dicembre '88 indica con chiarezza gli obiettivi e le regole attraverso i quali si progetta e si avvia lo Sdo». Tra questi obiettivi c'è, per primo, il «piano direttore», ancora in alto mare. «Senza queste scelte di fondo - accusa Salvagni - lo Sdo non si fa, ma si avviano solo operazioni di carattere immobiliare e speculativo sulle aree pubbliche e su quelle di proprietà dell'Italia». Ma polemiche arrivano anche dalla Dc. Elio Mensurati, deputato e leader demitiano, ricorda, in opposizione a Gerace, che «la definizione del «piano direttore» è una fase imprescindibile per la realizzazione del sistema direzionale orientale. Con parole dire Mensurati invita Carraro finalmente a farsi sentire. E lo stesso fa con Pietro Giubilo, segretario del suo partito. «Al fine di non fornire pretestuosi quando comodi alibi offerti alla frenesia di fare di alcuni esponenti della Dc - aggiunge Mensurati - chiederò al segretario del comitato romano di confermare ufficialmente le scelte o, in caso contrario, di convocare la direzione del partito».

C.S.D.M.

**Due tossicodipendenti  
gli assassini  
di Vincenzo Sacripanti  
trovato morto un mese fa**

**Lo uccisero a colpi di mannaia  
«Non voleva che ci drogassimo»**

Sono due giovani di Valle Giulia gli assassini di Vincenzo Sacripanti, l'uomo ucciso con venti coltellate nel suo appartamento di via Poggioli più di un mese fa. Proprietario di una birreria, omosessuale, Sacripanti era solito frequentare i giovani sbandati di Valle Giulia. È stato ucciso per avere negato ai due i soldi che sarebbero serviti loro per acquistare la droga.

CLAUDIA ARLETTI

Sconvolti da una crisi d'astinenza, l'hanno finito a colpi di mannaia e coltellate. Proprietario di una birreria, omosessuale, Vincenzo Sacripanti è stato ucciso per due dosi di eroina. Venne trovato morto un mese fa nel suo appartamento di via Poggioli. L'altra notte un giovane tossicodipendente, fermato dalla polizia, ha confessato ogni cosa. Sacripanti è stato ucciso perché, dopo una serata trascorsa insieme con il giovane e con un suo amico, si era rifiutato di pagare la somma che era stata pattuita. Prima di fuggire, i due hanno prelevato dai portafogli di Sacripanti poche migliaia di lire, appena sufficienti per pagare due

dosi di eroina. Pietro Matha, 30 anni, carrozziere di Riano Flaminio, è stato identificato dopo quattro settimane di indagini negli ambienti del parco di Valle Giulia. Anche il giovane che quella sera era con lui, Pietro F., diciassette anni appena, è stato rintracciato subito dopo la confessione del complice. Scartata l'ipotesi dell'omicidio a scopo di rapina, gli inquirenti in queste settimane avevano indagato principalmente negli ambienti frequentati da Sacripanti. Divorziato da anni, padre di una ragazzina quindicenne, l'uomo conduceva una vita irreprensibile, tranne che per un

**In crisi d'astinenza  
aggredivero la vittima  
Negava loro i soldi  
per gli stupefacenti**



Pietro Matha

particolare: era solito vedersi con i giovani del giro di Valle Giulia. Anche i clienti della Fiacre, la birreria che gestiva in via della Lungaretta, vennero tutti ascoltati. Ma la pista buona è risultata quella delle compagnie occasionali che Vincenzo Sacripanti cercava spesso la sera. Alla fine, il cerchio si è stretto attorno a Pietro Matha che, la sera del 2 gennaio, insieme con Pietro F. fu visto allontanarsi dal parco di Valle Giulia a

bordo della Goll nera della vittima. L'auto venne trovata alcuni giorni dopo alla Magliana, abbandonata. Portato in questura, dopo avere negato per alcune ore, Pietro Matha alla fine ha confessato. Altimo per altimo, ha ricostruito nei dettagli quel che accadde la notte dell'omicidio. Incensurata la vittima, incensurati gli assassini, la vicenda nasce sulla base di un tragico movente: la droga. Il 2 gennaio, come spesso faceva, Vincenzo Sacripanti affidò la birreria a un dipendente e uscì dal locale. Arrivato a Valle Giulia, contattò i due giovani. Dopo una rapida trattativa, il gruppo si recò in automobile all'appartamento di Sacripanti, in via Poggioli. Ma, alla fine, saputo che i due giovani avrebbero utilizzato i soldi per acquistare eroina, l'uomo si rifiutò di pagare. Come è risultato dalle indagini condotte Maria Luisa Pellizzari, in effetti Sacripanti, non tollerava che si abusasse di stupefacenti. Ne nacque una discussione. L'uomo voleva convincere i giovani a disintossicarsi. I

due, ormai in preda a una crisi, pretendevano a tutti i costi di essere pagati. La lite è diventata tragedia. Furioso, Pietro F. afferrò un coltello. Pietro Matha prese da un cassetto una mannaia da cucina. Così armati si scagliarono contro Sacripanti colpendolo venti volte. Cinque giorni dopo l'accaduto, il cadavere di Sacripanti venne scoperto da alcuni amici che si erano recati nell'appartamento di via Poggioli insospettiti dalla prolungata chiusura della birreria e dagli inutili tentativi di mettersi in contatto telefonico con l'uomo. I due giovani, prima di fuggire, avevano trascinato il corpo sotto il letto. Dal portafogli avevano preso alcune migliaia di lire, senza toccare i numerosi oggetti di valore che si trovavano nell'appartamento. Ora Pietro Matha è accusato di omicidio volontario plurigravato. Pietro F., come vuole il nuovo codice di procedura penale, non è stato interrogato dalla polizia: rintracciato, è stato inviato direttamente al carcere minorile di Casal del Marmo.

**Cassintegrati  
«Il Comune  
ci nega  
il lavoro»**

Centi cassintegrati che il Comune avrebbe dovuto utilizzare «per lavori socialmente utili» sono sempre più contrariati e disillusati: il progetto per utilizzarli per la copertura di manifesti abusivi, in cantiere dall'86, finanziato con 1153 milioni dalla Regione e da altri 1022 milioni da Barbato, non parte. Costretti a bivaccare in locali fatiscenti sei giorni a settimana, i cassintegrati della Autovox, Voxson, Fatme, Rca, Romanazzi e Iram non possono staccare i manifesti «svagati» per la cronica mancanza di mezzi di trasporto - solo 2 pulmini vecchi e malridotti - oltre che di strumenti di lavoro e divise comuni. «Avevamo aderito con entusiasmo al progetto - protestano - invece ci vediamo costretti a subire una cassa integrazione ancora peggiore della precedente». I sindacati Cgil, Cisl e Uil si sono fatti carico del disagio e hanno chiesto da tempo un incontro con l'assessore alla pulizia urbana Pietro Meloni. Ma anche la terza convocazione è andata a vuoto nei giorni scorsi: l'assessore non trova tempo per interessarsi della vicenda. Intanto i Mondiali si avvicinano e niente è stato fatto per ripulire la città.

**Mdf  
«È buona  
la legge  
sui malati»**

Una buona legge, ora bisogna attuarla. È questo in sostanza il giudizio del Movimento federativo democratico sulla legge sui diritti dei malati approvata di recente dal Consiglio regionale. «Siamo soddisfatti dell'operato della giunta e del consiglio regionale - dice Giustino Trincia, segretario regionale del Mdf - perché sono state accolte le richieste fondamentali da noi presentate in più occasioni». Secondo Trincia, sono tre i punti qualificanti della nuova legge regionale: il riconoscimento delle carte dei diritti del cittadino; l'istituzione delle commissioni conciliative negli ospedali, con la partecipazione libera dei cittadini; il rilievo dato alla formazione del personale medico e sanitario in generale. Nessun difetto? «L'efficacia complessiva della legge - risponde Trincia - può essere compromessa dal fatto che la tutela dei diritti dei cittadini si attua in via amministrativa, rischiando così di introdurre principi e meccanismi che si sono già dimostrati inattuati». Trincia non manca poi di sottolineare che l'attuazione della nuova legge comporterà difficoltà ancora maggiori del suo varo.

**Scoperto arsenale nell'appartamento di un pregiudicato  
Nel pavimento era stata ricavata un'intercapedine in muratura**

**Armi sotto la vasca da bagno**

Pistole, munizioni, fucili, cappucci, baionette. Nel bagno, in uno spazio ricavato sotto la vasca, nascondevano armi, droga e munizioni. La scoperta è stata fatta in un appartamento di via dell'Archeologia durante una perquisizione. A insospettire gli agenti sono state le tracce di lavori di muratura eseguiti di recente attorno alla vasca da bagno dell'appartamento.

Sotto la vasca da bagno avevano ricavato un'intercapedine. Dentro, nascondevano un intero arsenale. La scoperta è stata fatta dalla polizia in un appartamento di via dell'Archeologia, al civico 64, durante una serie di perquisizioni. La casa è di Gaetano Nastasi, di Palmi, in provincia di Reggio Calabria, pluripregiudicato tuttora in carcere. Ad aprire la porta agli agenti è stata Carla Chavenda, 27 anni, convivente di Gaetano Nastasi. Nel corso della perquisizione, la polizia ha notato intorno alla vasca da bagno le tracce di un recente lavoro di muratura.

Sotto la vasca era stato ricavato un ampio spazio. All'interno è stato trovato un autentico arsenale: un fucile a canne mozzate, una pistola Browning «parabellum» 7,65, una Beretta 6,35, un'altra Browning 6,35, una Beretta 6,35, e altre due pistole repliche di originali. Le armi avevano tutte il numero di matricola abraso. Dall'intercapedine sono saltate fuori anche munizioni, una baionetta, dei giubbotti antiproiettile, guanti, coltelli, alcuni cappucci e 50 grammi di eroina «brown».

La donna è stata arrestata con l'accusa di detenzione di armi e di droga. Gaetano Nastasi, 46 anni, si trova da tempo nel carcere di Rebibbia. Nel 1986 in casa di Nastasi vennero trovati alcuni docu-

menti relativi a un progetto di sequestro. Il rapito avrebbe dovuto essere Luigi Di Mauro, allora ventenne, figlio di un agiato imprenditore e consigliere comunale democristiano a Santa Maria Capua Vetere. Il tentativo di sequestro venne sventato proprio grazie alla scoperta di quei documenti.

In quell'occasione finirono in carcere altri due calabresi e un napoletano. A Nastasi, che venne arrestato a Catania dove s'era rifugiato, dopo un po' di tempo fu concessa la semilibertà. Ma, per non essersi presentato alla polizia dopo una breve licenza, venne considerato evaso. Nuovamente arrestato, fu definitivamente incarcerato a Rebibbia. Adesso gli agenti della prima sezione della squadra mobile stanno indagando per capire se le armi scoperte a casa di Nastasi sono state usate di recente. Dati i precedenti della coppia, non è escluso che le pistole e le munizioni siano state utilizzate per compiere sequestri.



Le armi sequestrate, erano nascoste sotto la vasca da bagno

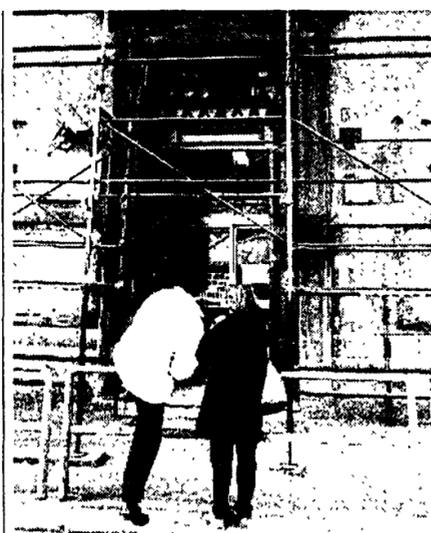
**Sindacati scuola  
La riforma delle elementari  
è in pericolo  
Mercoledì si sciopera**

La riforma della scuola elementare è in pericolo, il testo della commissione Istruzione del Senato ne contraddice lo spirito, questa la denuncia della Cgil scuola di Roma che insieme alla Sinascel-Cisl e alla Uil ha indetto uno sciopero per mercoledì 21 febbraio. Il personale della scuola materna ed elementare si asterrà dal lavoro due ore per ogni turno e si unirà in assemblea alla fine di ogni turno. Ma quali sono i punti controversi del testo uscito dal Senato? Innanzitutto il tempo scuola. Il testo discusso alla Camera fissava per i nuovi programmi un tetto non inferiore alle 30 ore per tutte le classi. Il nuovo testo prevede invece un orario didattico di 25 ore.

Anche il numero massimo di alunni per classe ha ricevuto in Senato ritocchi non lievi. È eliminato il tetto massimo di 25 alunni per classe, e si dichiara che nei comuni con

più di 15.000 abitanti il numero medio di alunni non dovrà essere inferiore a 22. Niente vieta dunque che possano diventare più di 25.

Il testo del Senato priva di valore il team di docenti previsto dai nuovi programmi, istituzionalizzando l'insegnante prevalente e relegando gli altri a ruoli subalterni. Orario ridotto, team fantasma, eccessivo numero di alunni per classe, sono tutti attacchi alla qualità dell'insegnamento nella scuola pubblica. L'organico, poi, è destinato a diminuire perché viene eliminato il turn-over. Per adesso il ministro della Pubblica Istruzione di concerto con il tesoro decide la quota di sostituzione del personale che cessa il servizio. «Mentre si prospetta un impoverimento del sistema formativo pubblico si garantisce libertà di manovra alla scuola privata» denuncia la Cgil, «secondo le intenzioni della Falucci e di Ci».



Riapre l'ufficio di via Goito Pericolante ma... non troppo

Via le impalcature da via Goito. La scricchiolante sede della III Circoscrizione riapre al pubblico. Dopo lunghe verifiche, l'ultima parola della Commissione comunale è stata: «Si riapra, ma con qualche cautela da rispettare».

**Provvedimento d'urgenza Iacp  
Case, consegna anticipata  
contro gli abusivi**

In anticipo, ma non sul serio. Il presidente dello Iacp Leonardo Massa ha predisposto la consegna, prima della data prevista, di 295 appartamenti a Valmelaina e a Lucchiana. Lo scopo? Evitare le occupazioni abusive. Ma i futuri inquilini hanno dovuto promettere: «Non vi abiteremo fino a che non saranno eseguiti tutti i lavori delle infrastrutture urbane».

«Intanto ci mettiamo un piede». Sembra questo lo spirito che ha indotto 295 famiglie di sfrattati ad ottenere dallo Iacp (Istituto autonomo casa popolare) la consegna anticipata, secondo una procedura inusuale, degli alloggi loro assegnati. Domani mattina, a Valmelaina e a Lucchiana, le 295 famiglie sfrattate eseguiranno infatti uno strano rituale: quello di entrare nella loro futura casa mettendoci dentro un mobile e magari anche qualche oggetto personale, promettendo però di non aver fretta ad abitarla. Si dovranno anche impegnare «per iscritto» con lo Iacp a non entrarvi definitivamente finché non sarà completata la costruzione di strade, fogne, e tutte le infrastrutture urbane necessarie alla vita del quartiere. Un atto formale, che mette però le famiglie al riparo da un pericolo molto temuto dai legittimi assegnatari di appartamenti in costruzione, quello dell'occupazione da parte di altri nuclei, anch'essi in condizioni disperate ed in cerca di casa.

Questi appartamenti, pare che se li siano proprio meritati. In particolare, le vicende del cantiere dello Iacp

che ha costruito gli alloggi nel piano di zona Valmelaina 2, comparto 4 R lotto 6, sono state tante e tormentate. Il fallimento della prima impresa costruttrice, la Icem, ha bloccato i lavori fino alla fine dell'estate, con i cantieri messi sotto sequestro e sigillati. Dopo il costante interessamento e la pressante iniziativa degli assegnatari, lo Iacp infine si decide ad affidare l'appalto ad un'altra impresa, la S.Manno, la quale ha rispettato gli impegni presi ed ha consegnato gli alloggi di 203 famiglie nei tempi previsti. «Resta l'amara constatazione - dicono al Sunia, il Sindacato unitario nazionale inquilini e assegnatari - che per l'ottenimento di un sacrosanto diritto centinaia di sfrattati, al caldo e al freddo, notte e giorno, abbiano dovuto sobbarcarsi notevoli sacrifici prima per far terminare i lavori e poi per difendere gli alloggi dalle occupazioni e da ogni sorta di provocazione».

LIBRERIA DISCOTECA

**Rinascita**

Libreria Rinascita • Edizioni Feltrinelli

In occasione dell'uscita del libro di Chiara VALENTINI

**«IL NOME E LA COSA, VIAGGIO NEL PCI CHE CAMBIA»**

L'autrice, Giuseppe CHIARANTE e Fabio MUSSI

incontreranno i lettori, il pubblico e la stampa.

Coordinerà il dibattito Roberto ROSCANI vice direttore della rivista «Rinascita».

Interverrà: l'On. M. MARTINAZZOLI

**Martedì 20 febbraio - ore 18.00 alla Libreria Rinascita.**

ROMA - Via delle Botteghe Oscure 1/2/3 Tel. 6797460-6797637

**19° CONGRESSO  
PCI  
3ª MOZIONE**

Per una democrazia socialista in Europa

**Martedì 20 febbraio ore 18**

Riunione delegati e presentatori 3ª mozione

Sez. PCI Esquilino via Principe Amedeo, 188

AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

**ACEA**

**SOSPENSIONE IDRICA**

Per urgenti lavori di manutenzione straordinaria, dalle ore 8 alle ore 18 di martedì 20 febbraio p.v. si avrà mancanza di acqua o notevole abbassamento di pressione alle utenze ubicate nelle seguenti zone: Quartiere Monte Sacro e zona Val Melaina (limitatamente alle zone del Nuovo Salarino e Prati Fiscali), Zona San Basilio (compresa fra via Nomentana, via Casal San Basilio e via Politenza), Rione Castro Pretorio (limitatamente alla zona limitrofa a via Marsala, viale Castro Pretorio e la Stazione Termini), Rione Monti (limitatamente alla zona limitrofa a via Sette Sale, via Eudossiana e piazza S. Pietro in Vincoli). Potranno essere interessate dalla sospensione anche zone limitrofe a quelle indicate. Gli utenti interessati sono pregati di provvedere alle opportune scorte.

AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

**ACEA**

**NUOVO UFFICIO AL PRENESTINO**

In attuazione del programma di decentramento dei propri servizi commerciali, mirato alla facilitazione dei rapporti con l'utenza, l'Azienda aprirà dal 29-2-1990 un ufficio distaccato nella VI Circoscrizione del Comune di Roma in via G.B. Valente 85/91. L'orario di apertura sarà il seguente: dalle ore 8.30 alle ore 12.30 (sabato escluso); il martedì e il giovedì anche dalle ore 15 alle ore 16. Gli utenti potranno accedere per le seguenti operazioni: stipula di contratti elettrici e idrici; variazioni contrattuali; disdetta di contratti; informazioni sulla fatturazione, sulla esazione e sulle condizioni contrattuali. È previsto in futuro il pagamento delle bollette con sistema automatico. Le operazioni di cui sopra saranno eseguite con il supporto di terminali direttamente collegati con l'elaboratore centrale dell'Azienda e, pertanto, gli utenti saranno serviti con la stessa immediatezza ottenibile presso la Sede centrale. Tale iniziativa è stata presa congiuntamente alla VI Circoscrizione del Comune di Roma per facilitare prevalentemente gli utenti della zona ad alta densità abitativa con acuti problemi di traffico per la penetrazione in città. Via G.B. Valente è collegata con le seguenti linee di mezzi pubblici: 112 - 114 - 212 - 312 - 314 - 501 - 533.

Abbonatevi a

**L'Unità**

## La rivolta degli studenti

Tutti gli emendamenti al vaglio delle facoltà occupate  
Lettere: «Le modifiche sono deboli e riduttive»  
Scienze politiche: «Quella riforma va ritirata»  
Fisica: «Vogliamo un progetto che parta dagli studenti»

# La pantera boccia Ruberti-bis

«Le modifiche del governo alla riforma Ruberti sono deboli e riduttive ma segnano comunque una prima vittoria del movimento». Così gli studenti di Lettere commentano gli emendamenti. Le altre facoltà non hanno preso ancora posizioni ufficiali, ma le affermazioni a titolo personale sono unanime: «La proposta è inemendabile, va riscritta. È la filosofia della legge che va cambiata».

DELIA VACCARELLO

Cosa rispondono gli studenti alle proposte di modifica presentate dal governo? «La riforma Ruberti non è emendabile», hanno dichiarato nell'assemblea di venerdì mattina. Sulle modifiche si riservano di prendere una posizione ufficiale, ma a sentire le affermazioni personali, sembra prevalere la linea dura.

Lettere. «È una prima vittoria», commentano gli studenti, ma aggiungono: «Le modifiche del governo sono deboli e riduttive». In un comunicato sottolineano «la necessità di ridefinire in modo radicale la politica dell'istruzione» e pongono come «pregiudizio» una discussione serena sull'università: «Il ritiro dell'articolo 16 della legge istitutiva del ministero dell'università. Una posizione più precisa verrà presa lunedì in assemblea, ma a titolo personale affermiamo le modifiche non hanno intaccato la sostanza della ri-

forma in merito ai meccanismi che regola i finanziamenti e la rappresentanza studentesca». Scienze Politiche. «Continuiamo a dire di no alla Ruberti», dicono in commissione stampa. «È la filosofia di fondo della riforma che va messa in crisi, per far questo bisogna riscrivere non emendarla. Siamo contrari ad una legge che istituzionalizza la presenza dei privati nell'università, ma il problema non è solo questo. Stando qui esprimiamo una volontà di partecipazione, per esempio facendo i seminari autogestiti, vogliamo riempire la gestione della facoltà di contenuti finora negati».

Psicologia. Non c'è un pronunciamento della facoltà, che sarà votato nella prossima assemblea, ma «l'orientamento è chiaro», dicono gli studenti della commissione stampa. «L'assemblea di venerdì ha ritenuto la riforma inemendabile, le modifiche del

governo non cambiano la nostra linea politica, perché non cambiano la sostanza della riforma».

Fisica. «Vogliamo il ritiro di questo progetto di legge, da sostituire con una riforma che parta dagli studenti», dicono alla commissione stampa. «Non siamo interessati agli emendamenti. In questo momento non siamo disposti a venire a patti con il governo, e in Parlamento non troviamo un interlocutore valido. D'altra parte la riforma Ruberti è solo una goccia in tutto il mare delle cose che andrebbero cambiate». A Fisica la discussione sulla riforma non trova preparati gli studenti, un'apposita commissione ha fatto il punto da tempo sui punti controversi del disegno di legge. Dicono di no all'ingresso dei privati negli organi di governo dell'università e a qualunque forma di influenza degli «esterni» sulla didattica. Fissano forme di controllo ben precise a garanzia dei rapporti tra ateneo e imprese. Si dichiarano contrari al finanziamento pubblico della ricerca di base svolta presso imprese o università private. Inoltre si dichiarano contrari alla proposta di chiedere le dimissioni del ministro votata in assemblea di venerdì. «Pensiamo che una tale proposta possa essere controproducente ai fini di una riforma dell'università», hanno dichia-

rato in un documento - temiamo l'eventuale successore di Ruberti, e non lo riteniamo l'unico «colpevole» di un progetto che risponde agli interessi di più gruppi».

Matematica e Chimica. Entrambe le facoltà si riservano di prendere una posizione ufficiale sulle modifiche, ma le commissioni Ruberti hanno già espresso posizioni sulla riforma. Chiedono entrambe maggiori controlli sui rapporti università-imprese, l'assenza dei privati nei consigli di amministrazione e più forza alla rappresentatività per gli studenti.



### Le nuove norme

Il Consiglio dei ministri ha presentato l'altro ieri sei proposte di modifica al disegno di legge Ruberti sull'autonomia universitaria:

- 1) Maggiore presenza dei rappresentanti degli studenti nei consigli di amministrazione e riequilibrio di tutte le altre componenti del mondo universitario.
- 2) I rappresentanti degli studenti hanno diritto di voto nei consigli di facoltà e nel senato accademico per tutte le questioni che interessano la didattica.
- 3) Partecipazione dei rappresentanti degli studenti all'elezione dei rettori e dei presidi di facoltà.
- 4) Il senato degli studenti ha parere obbligatorio su tutte le questioni che attingono alla vita degli studenti negli Atenei (ordinamenti didattici, organizzazione dei servizi, diritto allo studio, etc.).
- 5) Il finanziamento pubblico è la fonte primaria di sostegno e di riequilibrio (per esempio tra Atenei del Nord e del Sud) delle università e delle facoltà. Sono previsti meccanismi di trasparenza nei rapporti tra università e imprese.
- 6) Elaborazione di un programma di interventi straordinari per l'università, sulla base delle esigenze manifestate dai singoli atenei.

## E dai presidi arriva un elogio per il governo

GIAMPAOLO TUCCI

Ecco il parere dei presidi di alcune Facoltà de «La Sapienza» sulle proposte di modifica della riforma Ruberti presentate dal Consiglio dei ministri.

Mario Docci, preside della facoltà di Architettura: «Mi sembra che le indicazioni di carattere generale sulla rappresentanza studentesca e i finanziamenti siano un segnale di disponibilità, un decisivo passo in avanti. Il linea di massima ci si muove nell'ottica di chi ritieneva la riforma emendabile e non da buttare. Non so se basterà agli studenti. Nell'assemblea d'ateneo di giovedì scorso ha vinto una linea piuttosto intransigente, con poca disponibilità al dialogo. Gli studenti dovrebbero adottare una forma di protesta diversa, anche mantenendo una parziale occupazione. Altrimenti, invece di migliorare ciò che è migliorabile, si rischia l'invalidazione dell'anno accademico».

Mario Talamanca, preside della Facoltà di Giurisprudenza: «Si tratta di indicazioni ge-

nerali, bisognerebbe conoscere le modalità della partecipazione studentesca. Per esempio, il senato degli studenti è accreditato di un parere obbligatorio su materie che interessano l'organizzazione della didattica e i servizi: va bene se si tratta di un semplice parere; se fosse vincolante, si preparerebbe soltanto una nuova stagione di conflittualità. Sulla maggiore presenza degli studenti nei consigli di amministrazione ho qualche dubbio. È un problema generale: in alcuni casi, non sono ben proporzionati rispetto al tipo di decisioni da prendere».

Achille Tartaro, preside della facoltà di Lettere: «In linea generale sono favorevole a tutti questi emendamenti. Per quanto riguarda la rappresentanza studentesca, occorre, anche al di là della legge, che gli studenti definiscano bene la loro posizione su questo problema. Non vorrei che da un lato chiedessero una maggiore presenza negli organi di governo e dall'altro la rappre-



Accanto, il dipinto realizzato dagli studenti di Architettura; a sinistra, il ministro Antonio Ruberti

sentanza fosse delegittimata con eccessiva facilità dai «movimenti». All'atto pratico, la partecipazione degli studenti alle elezioni è bassa. Comunque, mi sembra di poter dire che in questo momento è importante lavorare perché la legge si realizzi, dato che siamo in una fase di interventi di modifica. Il movimento degli studenti deve pure rendersi conto che la mobilitazione ha prodotto dei frutti, queste modifiche sono anche una sua conquista. Gli studenti non possono correre il rischio di aver paura delle loro vittorie».

Ignazio Ambrogio, preside della facoltà di Magistero: «La cosa più importante è cominciare a modificare il disegno di legge sull'autonomia. Mi va bene che gli studenti, tramite i loro rappresentanti, partecipino all'elezione di rettori e presidi di facoltà, che il senato degli studenti abbia voce in capitolo in materia di organizzazione della didattica e dei servizi (senza, ovviamente, ledere l'autonomia e la libertà d'insegnamento dei docenti),

che la composizione del consiglio di amministrazione preveda una più ampia rappresentanza studentesca. Ma, oltre a questo, c'è un problema delicato. Per esempio, sulle questioni che interessano la didattica i rappresentanti degli studenti avranno diritto di voto nel senato accademico: mi chiedo se non siano ugualmente importanti professori associati, ricercatori, personale docente. Anche questi dovrebbero avere la possibilità di farsi sentire».

Ernesto Chiacchierini, preside della facoltà di Economia e commercio: «Mi sembra che il ministro e il governo abbiano dimostrato una volontà reale di dialogare con gli studenti. Gli emendamenti presentati l'altro ieri vanno nella direzione giusta. Sono importanti sia per gli studenti sia per il raggiungimento della piena democraticità degli organi accademici, finora troppo limitata. Una parte degli studenti riceverà sicuramente questo segnale di apertura, ma temo che ci sarà uno zoccolo duro, restio al dialogo».

### A TITOLO PERSONALE

## La sinistra troppo impacciata sul movimento

SANDRO DEL FATTORE

Dobbiamo tutti essere grati al movimento degli studenti. Esso ha il grande merito di aver riportato, dopo molti anni, la discussione sull'università fuori dalle aule parlamentari. È una positiva novità. Per questo trovo un po' fuori luogo i numerosi richiami agli studenti alla moderazione, a circoscrivere i propri obiettivi, a porre fine alle occupazioni. Non c'è dubbio che il movimento ha bisogno di definire e scadenzare le proprie forme di lotta, di estendere e non ridurre la propria area di influenza. Ma il problema vero è, secondo me, un altro. Lo ha posto bene la lettera dell'esecutivo della Fgci rivolta al partito.

Qual è il contributo di idee, di proposte, di battaglia politica, la sinistra, in particolare il Pci, può offrire a questo movimento? È qui che avverto ancora un certo impaccio, qualche timidezza nel rispondere alle istanze che il movimento degli studenti pone. Eppure l'occasione è insieme e potenzialmente i temi che questo movimento pone sono davvero straordinari. In primo luogo esso rappresenta oggi uno dei soggetti per una critica radicale ad un sistema politico che favorisce e trae alimento da una incredibile concentrazione di poteri: che investe una parte grande della vita economica, sociale e culturale di questo paese. Non c'è dubbio, inoltre, che questo movimento ha strappato un primo, parziale risultato con le modifiche apportate al progetto di legge Ruberti in particolare per quanto riguarda la presenza degli studenti negli organi di governo dell'università. Ma a me sembra che il problema posto in queste settimane nelle facoltà occupate sia più radicale. In primo luogo riguarda la questione dell'assetto dei poteri interni alle università che il progetto di legge del governo risolve con la costituzione di nuovi organi eletti in gran parte direttamente dallo stesso ministro. In secondo luogo c'è la questione dell'entità delle risorse, della localizzazione e distribuzione territoriale degli istituti universitari, dei contenuti dell'insegnamento, dell'indirizzo e dei fini della ricerca, finalizzata a competenze sociali che non siano solo l'uso privato delle competenze da parte delle industrie. Si pone qui il tema di una ricerca nuova sull'assetto formativo. Voglio fare solo un esempio. L'emergere di nuove e significative contraddizioni sociali e politiche rende oggi possibile un rapporto reciproco e non impoverente tra il sapere, le conoscenze acquisite e i problemi acuti del mondo d'oggi. Penso a cosa vorrebbe dire la riflessione sul problema ambientale per riordinare, ampliare e motivare l'insegnamento della storia naturale e biologica; e ancora, come la riflessione sulle contraddizioni del mondo di oggi, in particolare il problema del rapporto nord-sud, trasformerebbe l'insegnamento della storia moderna come storia dell'economia mondiale. Queste riflessioni sono embrionalmente presenti nel movimento degli studenti. Siamo capaci noi di esprimere una sintesi, una nuova capacità progettuale? Sviluppare questa battaglia politica e culturale è la condizione per garantire al movimento un suo spazio di presenza autonoma nella vita pubblica e nell'istituzione universitaria.

È in questo quadro che si deve valutare l'allarme degli studenti sulla «privatizzazione». Nelle attuali condizioni di irrisolti finanziamenti pubblici e di programmazione per il sostegno e il risanamento delle università, oltre che del loro finanziamento per la ricerca, diventa evidente il rischio di una forte debolezza oggettiva degli atenei di fronte ad enti pubblici e privati. Per questa strada non si garantisce alcuna autonomia degli atenei da eventuali finanziatori o sponsor. Sono queste le ragioni che ci hanno portato ad esprimere una critica di fondo al progetto di legge Ruberti e a presentare un nostro progetto alternativo. Ed abbiamo fatto bene a proporre agli studenti un'ampia consultazione sulla nostra proposta di legge per verificare insieme cosa raccogliere dalle istanze poste dal movimento. Mi chiedo allora se oggi non sia giusto chiedere il ritiro del progetto Ruberti e battersi per una nuova legge sugli ordinamenti didattici, sull'autonomia culturale e scientifica sul diritto allo studio che dia la possibilità a tutti i soggetti interessati di affrontare diversamente i problemi che travagliano oggi l'università.

\* della segreteria della federazione del Pci



## I medi invitano gli universitari «Sabato manifestiamo insieme»

La «Sapienza» si prepara ad una settimana intensa e difficile. Per martedì è fissata la conclusione dell'assemblea di ateneo delle facoltà occupate, prima di quella nazionale di Firenze, la seconda. Ieri a Lettere confronto tra studenti medi, universitari e lavoratori. Promossa una manifestazione cittadina per sabato. Il «Tasso», da ieri di nuovo occupato, rilancia il movimento delle superiori.

FABIO LUZZINO

«La Sapienza» occupata si prepara ad una settimana intensa. Domani riprenderà in molte facoltà il confronto con presidi e docenti. Martedì dovrebbe concludersi l'assemblea di ateneo. Per sabato prossimo è fissato il secondo appuntamento nazionale delle facoltà in occupazione che avrà per sede Firenze. Ieri ancora un'assemblea. Studenti medi, in maggioranza, universitari e gruppi di lavoratori metalmeccanici, della sanità, dell'Enel, dei cobas della scuola, della Cgil scuola e del Poste, si sono ritrovati nella mattinata nell'aula 1 di Lettere. Al centro del dibattito la privatizzazione, dall'università alle strutture produttive. L'assemblea ha votato l'adesione alla manifestazione nazionale contro la legge Jervolino-Vas-

salli di sabato prossimo, promossa da diversi centri sociali autogestiti di tutta Italia. Non solo. Sempre per sabato è stata indetta una manifestazione cittadina di studenti e lavoratori contro la privatizzazione.

Ma per le facoltà occupate della «Sapienza» ieri è stata soprattutto una giornata di riflessione. La paralisi dell'assemblea di ateneo di venerdì ha lasciato il segno sul movimento romano. Molti studenti, dopo trenta giorni, vogliono arrivare a prendere delle decisioni concrete. E per questo si interrogano, ancora, sulle regole democratiche. La facoltà di Scienze politiche ha cominciato a farlo ieri. Un gruppo di studenti ha presentato un ventaglio di proposte con lo scopo di rendere più certa nelle

forme e partecipata nella sostanza la vita dell'assemblea. Gli studenti su questo hanno discusso per ore. Sempre da Scienze politiche è partita una «Lettera aperta al movimento», firmata per ora da trentacinque studenti. Il documento esprime preoccupazione per le tensioni e le spaccature che «persone che non riescono a scindere la loro appartenenza a gruppi partitici o ad organizzazioni di vario genere dal momento associativo e dalle idee che hanno accumulato alla sua nascita questo movimento stanno creando». I riferimenti sono precisi. «Ci richiama al senso e agli scopi del movimento nazionale da cui sempre più in questi ultimi tempi ci siamo disancorati - scrivono gli studenti -.

Richiamiamo l'attenzione sulla necessità di ricreare una situazione che non provochi l'allontanamento di quanti di noi hanno già manifestato l'intenzione di compiere l'atto, ma ne stimoli la partecipazione attiva e costruttiva». E alla fine traspare il timore che certe frizioni portino ad un logoramento del movimento. «Intendiamo proporre una nuova regolamentazione affinché i principi di un movimento nato come democratico-

co-pacífico-antifascista-apartitico vengano tutelati a prescindere dalle forze interne contrapposte che con il loro comportamento logorano e annullano il senso e l'azione della nostra lotta - chiude il documento -.

L'instabilità e le tensioni ci porteranno solo a questo». I tempi del confronto stringono. Il senato accademico ha convocato venerdì una chiusura a principio dichiarando inagibili per didattica ed esami quattro facoltà, Scienze politiche, Statistica, Architettura e Lettere. A questo punto, a rigor di logica, nessun dipartimento potrà più decidere autonomamente di tenere gli esami in queste facoltà. Questi - secondo il senato accademico - non avranno alcun valore legale. Intanto riparte il movimento dei medi. Il liceo classico «Tasso» ieri è entrato di nuovo in occupazione. Da domani, e fino al 25 di febbraio, tutte le scuole superiori romane proclameranno una settimana di mobilitazione generale. Autogestioni, seminari, incontri pubblici. E qualcuno già pensa ad una controconferenza nazionale sulla pubblica istruzione.

## A lezione di satira con Vauro e Vincino

Invitati dagli studenti alla facoltà di Statistica hanno tenuto banco per 3 ore Botta e risposta incalzante «Ma per favore niente vignette»

ADRIANA TERZO

Un fiume lunghissimo di parole e di racconti. Sul filo, i ricordi del «Malò» e dei suoi incredibili falsi («anticipando quello che qualche volta si è realmente verificato»), il sessantotto («ti costringono a sentirsi un reduce, pena la mancanza di identità»), la classe politica italiana («un mare di cialtroni nel quale Andreotti sguazza libero e impunito»), i giornali («la cui maggioranza dei direttori sono dei coglioni con il chiodo fisso delle casalinghe che devono capire, anche le vignette»), il movimento degli studenti («quello che sta accadendo

all'università, a parte noi che avremo capito sì e no il sei per cento, e voi che ci state dentro forse il dieci, per fortuna rimane oscuro, ma di grande vitalità»), naturalmente la satira («la politica spiegata al popolo in tre secondi»). Vauro e Vincino, invitati dagli studenti di Statistica l'altra sera a la Sapienza, si sono concessi per più di tre ore. Il primo in giacca e cravatta, arrivato sul piazzale a cavalcioni di un motorino scassato, l'altro puntualissimo, con la sua andatura dinoccolata e lo sguardo basso. «Farete delle

vignette in diretta? - ha chiesto qualcuno. «Per carità», ma alla fine Vauro ha regalato uno «schizzo» sullo striscione «Statistica occupata». In rosso, la faccia di Craxi. «Io non sono andato all'università - tenta di rompere il ghiaccio Vauro in un'aula ancora poco gremita e silenziosa - e questa è una delle poche volte che ci metto piede. Però vi ho letto sul giornale. All'inizio ho avuto quasi paura, ora sembra di essermi mosso anch'io». «Diffido dei giornali che sentono il dovere di dare buoni consigli - dopo una pausa lunghissima Vincino riprende - è terribile. Venti anni fa ho fatto la prima vignetta su Andreotti, l'altro ieri l'ultima. Non è cambiato niente».

Duecento, forse trecento persone cominciano a gremire l'aula e incomincia la botta e risposta incalzante, qualche volta polemico, ma mai noioso. «Vi sentite due che fanno satira?». «La preoccupazione c'è sempre. Stai lì di fronte al foglio, disegni e ti chiedi: sarà



Qui sopra Vincino, che insieme a Vauro ha partecipato ad un dibattito con gli studenti; in alto, l'assemblea dell'altro ieri al Rettorato

efficace, abbastanza graffiante, o soltanto rozza? - si domanda Vauro -. La vignetta è una variabile impazzita. E qualche volta capita di uscire dai buoni propositi di arguzia e di finezza. E allora vomiti. Qualche giorno fa sul foglio bianco ho scritto «Sodano è uno stronzo». Poi c'è il problema dell'autocensura, che secondo me è un patrimonio diffuso soprattutto nella sinistra. A parte l'Italia, dove non si può scherzare né con la mamma né con i morti. Ma anche al Manifesto per esempio il tabù è la politica, che è considerata una cosa non solo seria, ma sacra. Così si è consumata l'unica censura della mia vita: la falce, con il simbolo della morte, e il martello sui fatti di Tian An Men. «La realtà è sempre peggio di quello che si vede - dice Vincino - per questo è importante la satira. Se Andreotti va satira? No, quello fa sul serio».

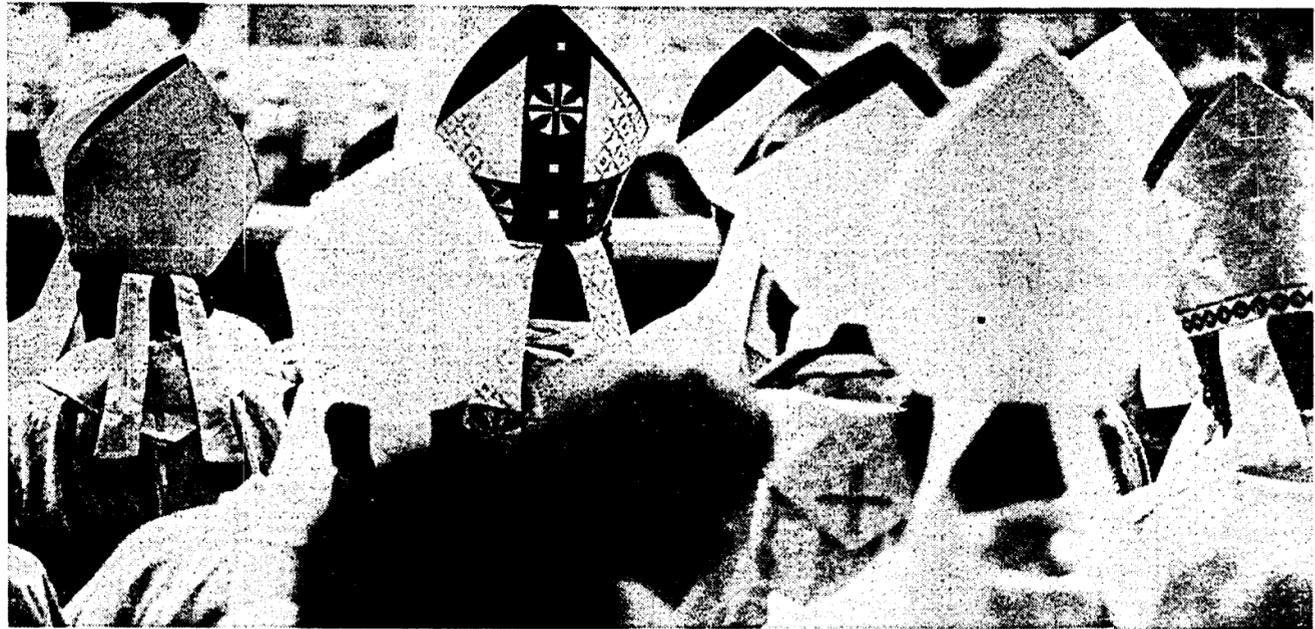
«Perché Zur ha chiuso subito dopo pochi numeri? Il prodotto funzionava e anche be-

ne, solo non era omologato - risponde Vauro -. Ruberti che afferma che l'autonomia degli atenei allargherebbe gli spazi all'interno dell'Università, sbaglia. Porterebbe solo ad un appiattimento, ad una generale omologazione». «Come avete incominciato a disegnare vignette?». «Ad Architettura occupata - prende la parola Vincino - mandando in giro i disegni sulle assemblee. Un po' come stanno facendo i «gratificabili» adesso. Era il '65 e contestavamo il piano Gui. Poi mi sono ritrovato in realtà a fare politica». Dal fondo dell'aula, un appello «dobbiamo uscire dall'università, andare ai tg, alla radio. È assurdo che cinquanta metri fuori dall'università la gente non sappia che succede». «Ma questa non è un'assemblea». Già, è solo un piacevole incontro informale tra due vignettisti, che parlerebbero ancora a lungo. «Andreste a lavorare per Berlusconi?». Conclude Vauro: «Guarda, credo e spero di aver fatto il possibile perché non sia interessato a me».

# «Città del potere» La Chiesa accusa

**Durissima denuncia del Vicariato «Tanta ingiustizia e indifferenza. Il Terzo mondo è l'insensibilità di questa classe dirigente»**

La Chiesa di Roma si prepara al Sinodo e lancia accuse di indifferenza e insensibilità alla città e alla sua classe dirigente. Sotto: il cardinale Vicario, Ugo Poletti



## Tutte le cifre del prossimo Sinodo

Il Sinodo della Chiesa romana è stato indetto da Giovanni Paolo II, che come pontefice è anche vescovo di Roma, il 17 maggio dell'86, a 26 anni di distanza dal precedente, voluto da Giovanni XXIII nel '60. Il Sinodo è l'assemblea generale della Chiesa, dal suo vescovo ai sacerdoti ai fedeli: un appuntamento dove tracciare un bilancio e fissare le linee per l'attività dei decenni successivi. Ma vediamo, per capire meglio, alcuni dati sulla Chiesa della capitale. Le parrocchie a Roma sono 315, tante in rispetto alle 58 dell'epoca di Pio X (1914). Ma ne mancano secondo il cardinale vicario Poletti, almeno altre 50. La diocesi romana, con una superficie di 881,39 chilometri quadrati, è divisa in 5 settori: il Centro, che è il più piccolo, ha una popolazione di 123mila abitanti e 36 parrocchie; il Nord con 683mila e 81 parrocchie; l'Est con 774mila abitanti e 77 parrocchie; il Sud con 384mila persone e 49 parrocchie e, infine, l'Ovest con 711mila abitanti e 68 parrocchie. I sacerdoti residenti nella capitale sono, secondo l'Annuario diocesano, 1.585, di cui 358 lavorano direttamente nelle parrocchie. La maggior parte di loro, il 48,5%, ha un'età tra i 40 e i 60 anni, il 34% ha oltre 60 anni e solo il 17,5% è sotto i 40 anni. Insomma, un clero che sta invecchiando rapidamente. In media, nella capitale vengono ordinati dieci sacerdoti l'anno (erano cinque negli anni 70), ma per il Vicariato «ne occorrebbero almeno il triplo per raggiungere un numero adeguato». I religiosi residenti sono circa 4.500, appartenenti a 150 diversi istituti e divisi in 480 comunità. Le religiose sono circa 18mila, appartenenti a 650 diversi istituti e divise in 1.200 comunità, tra cui 27 monasteri di clausura. A Roma sono presenti anche 66 associazioni e movimenti che aderiscono alla Consulta diocesana per l'apostolato dei laici (dall'Azione cattolica a Clall'Opus Dei) e un centinaio di confraternite e più sociali. La diocesi possiede 40 immobili, di cui 2 affittati come negozi. Nella capitale sono presenti anche 17 università ed atenei ecclesiastici, mentre circa 700 scuole di ogni ordine e grado sono gestite dai religiosi e frequentate da circa 100mila alunni ogni anno. Ma sugli oltre 3 milioni di cittadini romani, quanti frequentano la Chiesa? Fochi, secondo un sondaggio dello stesso Vicariato, circa il 18%, con punte massime che arrivano al 25%. Dal '65 ad oggi i matrimoni religiosi sono calati del 30%, mentre quelli civili sono saliti del 25%. Il sondaggio, effettuato nelle parrocchie, fa risaltare che la metà dei fedeli è favorevole al divorzio, mentre un 55% contesta le posizioni delle gerarchie cattoliche sull'etica sessuale. □S.D.M.

# Tornano «i mali di Roma»

Un linguaggio duro e netto, il dito puntato contro Roma, ormai «città del potere e dell'indifferenza», e contro la sua inetta classe dirigente. La denuncia, autorevolissima, viene dal palazzo del Vicariato, è scritta nei documenti per il prossimo Sinodo diocesano. Vi si parla di ingiustizie, del «gusto della diversità ormai perso», di distrazioni di risorse pubbliche, di una classe politica insensibile e arrogante.

STEFANO DI MICHELE

I quindici documenti hanno parole dure, giudizi impietosi e netti sulla capitale e sulla sua classe dirigente, sui suoi valori. «Una città che è diventata «città del potere», «città dell'indifferenza», dove i «processi in atto stanno portando ad un pericoloso impoverimento degli uomini, dei rapporti interpersonali e collettivi, della convivenza». Così è Roma, vista dalle stanze del Vicariato. E così viene raccontata ai fedeli nei quindici documenti, messi a punto da commissioni presiedute dai vescovi ausiliari o dallo stesso cardinale vicario Ugo Poletti, in vista del Sinodo diocesano, che saranno diffusi in tutte le parrocchie, alle comunità ecclesiali, ai gruppi di lavoro. Una radiografia della Chiesa romana, ma anche della città e dei suoi «padroni». Un vero e proprio atto di accusa, quello che arriva dal palazzo di San Giovanni in Laterano. «In questi ultimi decenni la città ha subito un gravissimo processo di desocializzazione che va gradualmente accen-

tuandosi con la diffusione del ceto medio non solo nei quartieri, ma anche nella stessa fascia periferica», così scrive la IV commissione, quella «Per la carità e la promozione umana», presieduta da monsignor Clemente Riva, un preloso attento e sensibile alle tematiche sociali. A Roma, continua il documento, «ci si trova sempre più di fronte all'isolamento di ciascuno pur in mezzo alla folla solitaria, individui sempre più «depolitizzati e isolati». Sono di conseguenza notevolmente scaduti i valori della solidarietà e della cooperazione su base collettiva». Ecco allora la città delle misere rivolte della paura: contro gli zingari, contro gli immigrati, contro i malati di Aids... «Così, in genere, - accusa il documento - vengono lodate le iniziative del volontariato purché queste allontanino il più possibile la presenza dei diversi. I nomadi ci siano, ma lontani da casa mia. I malati di Aids ci siano, ma fuori dal mio parco. È questa la mentalità dei romani. La gente è dunque generalmente chiusa

in se stessa, nella sua dimensione soggettiva. Si è perso il gusto della diversità e si è incapaci di comunicare». Una città povera, materialmente povera. Ma povera, ormai spoglia, anche dei suoi valori migliori, in balia dell'indifferenza di molti, del potere spesso oscuro di pochi. Qui il documento del Vicariato punta il dito contro i responsabili. E le parole salgono di tono, chiamano in causa una classe politica inetta e avida. «La povertà come privazione completa o, come è più spesso il caso, relativa a beni e servizi ritenuti essenziali in un dato contesto storico, questa povertà non nasce da mancanza di risorse collettive, il più delle volte è figlia di sprechi, inefficienze e distrazioni dell'apparato pubblico e non si vede perché alla resa dei conti a pagare le spese debba essere chi ne ha meno colpa. Sarà interessante - avvisa la nota della commissione presieduta da monsignor Riva - fare un'analisi di alcuni aspetti macroscopici e documentabili dello spreco, delle inefficienze e delle distrazioni di risorse pubbliche a tutto danno della politica sociale...». È il momento, davanti a questo disastro umano, sociale e politico, «di spostare l'attenzione dai «mali della gestione» ai «mali della gestione», altrimenti si fa dell'analisi sociologica sterile e che lascia tutto come prima». E ricordando la famosa accusa di Giovanni Paolo II al sindaco Giubilo su-

gli «angoli da Terzo mondo» nella capitale, il documento rincara la dose, con accuse sferzanti: «Il Terzo mondo nella nostra città sta nell'insensibilità di una classe dirigente che sa comunque di poter andare avanti perché diventano sempre più rare e meno puntuali le denunce da parte dei cittadini». La parola «ingiustizia» ricorre parecchie volte in un altro dei quindici documenti, quello della VII commissione «Per il lavoro e i problemi sociali», presieduta da monsignor Salvatore Boccaccio. Proprio tra i lavoratori, specialmente «dove le tutele sindacali sono assenti o presentano garanzie minime, vi è un diffuso disagio morale e l'ingiustizia, sia all'interno del mondo del lavoro che all'esterno, viene vissuta come normalità (lavoro giovanile, immigrati, colf)». E l'assenza di giustizia nel mondo del lavoro ha favorito «la frammentazione sociale e il soggettivismo etico con la conseguenza che l'interesse reale di ciascuna categoria è totalmente alieno dall'interesse degli altri lavoratori e dall'interesse collettivo della città nel suo complesso». Il risultato è drammatico: «In tale situazione, l'impegno sociale e politico nella coscienza collettiva, ha assunto un significato negativo e astratto con un corrispondente atteggiamento di rifiuto e di indifferenza». Insomma, egoismi che si sommano ad altri egoismi. Anche in questo campo il Vicariato

pone sotto accusa il Campidoglio. Ricordando quello che da anni fanno Cgil e Cisl, l'Azione cattolica, le Acli e la Caritas, commenta: «Per quanto riguarda poi le iniziative dell'amministrazione comunale, si vive l'immobilismo più assoluto». E sottolinea: «Le situazioni di ingiustizia, di sfruttamento, di corruzione, di immoralità, di disonestà, di disaffezione al bene comune, che si vivono nel mondo del lavoro sono, per il cristiano, frutto del peccato e delle strutture sociali del peccato». Fa anche autocritica, la Chiesa: «Dal 1978 al 1985, negli atti del Vicariato di Roma, compaiono ben pochi accenni alla pastorale sociale e del lavoro...». Un'autocritica che tocca anche altri aspetti dell'attività ecclesiale nella capitale: «Troppe spesso i piani pastorali derivano da scelte di principio non mediate culturalmente nei confronti della realtà concreta della città. Questa tentazione si accompagna sovente ad una sostanziale estraneità di molte comunità cristiane rispetto al territorio, alla sua realtà, alle sue caratteristiche, alle sue tensioni, alla sua cultura, ai suoi comportamenti, ai suoi bisogni». Parte del documento della VI commissione «Per la cultura, l'università e la scuola», presieduta da monsignor Pietro Rossano, è dedicata proprio agli atenei, dove in questi giorni è in corso la protesta degli studenti. Nelle università della capitale, c'è scritto, «non si può non ri-



**Editori Riuniti**

**Ho amato Bucharin**

La grande vicenda di un amore e di una fedeltà che proseguono per mezzo secolo nel silenzio che solo ora si rompe. Oltre la morte e l'infamia della persecuzione, una storia d'amore che è anche storia politica e civile lucidamente vissuta.

«Albatros» Lire 28.000

**I narrabondi**

Scrittori eccentrici nel cuore dell'Inghilterra

a cura di Clavio Fatca

Da De Quincey a Stevenson, da Lamb a Hudson, diari e memorie di letterati «narrabondi» nell'Inghilterra romantica.

«Albatros» Lire 30.000

Pierre Louÿs

**Le canzoni di Bilitis**

cura e traduzione di Eva Cantarella  
illustrazioni di Mario Bazzi

Gli amori di una fanciulla greca vissuta al tempo di Saffo cantati da un poeta francese imitatore degli antichi.

«Venus» Lire 24.000

S.G. Morley  
G.W. Brainerd, R.J. Sharer

**I Maya**

La riproposta di un'opera ormai classica: lo studio più completo e aggiornato sull'antica civiltà dell'America centrale corredato di una ricchissima bibliografia e di un ampio apparato iconografico.

«Grandi Opere» Lire 80.000



Edward P. Evans

**Animali al rogo**

Storie di processi e condanne contro gli animali dal Medioevo all'Ottocento

presentazione di Giorgio Celli

I maggiolini della Savoia, i ratti d'Irlanda, i cani di Vienna. Questi alcuni degli inusuali protagonisti di plurisecolari riti giudiziari in una singolare ricerca storica.

«Albatros» Lire 30.000



Gianni Rodari

**Il giudice a dondolo**

prefazione di Giuliano Manacorda

Racconti satirici per adulti di uno tra i più celebri autori per l'infanzia.

«L'Espresso» Lire 18.000

**Autobiografia di un giornale**

«Il Nuovo Corriere» di Firenze 1947-1956

prefazione di Romano Bilenci

Una seconda esperienza culturale del dopoguerra. Da Bilenci a Calvino e Pasolini, da Bobbio a Garin, un'antologia dei testi e degli interventi più significativi.

«Nuova biblioteca di cultura» Lire 30.000



**Fiabe delle Asturie**

raccolte da Romeo Bassoli  
illustrazioni di Sergio Stano

Trasgu il folletto, Culebre il drago-serpente, Nuberu il signore delle nubi: miti, tradizioni, credenze degli antichi Celti di Spagna.

«Libri per ragazzi» Lire 20.000

Jean Richepin

**Morti bizzarre**

a cura di Gilda Piersanti

«Docili e imperturbabili, i personaggi di questi racconti seguono il filo dei piccoli eventi che li conducono alla morte». L'opera più significativa di un autore anticonformista dell'Ottocento francese.

«Albatros» Lire 30.000

NUMERI UTILI		Pronto soccorso a domicilio		Pronto intervento ambulanza	
Pronto intervento	113	Pronto soccorso a domicilio	4756741	Pronto intervento ambulanza	47498
Carabinieri	112	<b>Opedelli</b>		Odonoiatrico	861312
Custodia centrale	4698	Policlinico	492341	Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
Vigili del fuoco	115	S Camillo	5310056	Alcolisti anonimi	5296476
Cri ambulanza	5100	S Giovanni	77051	Rimozione auto	6769838
Vigili urbani	67691	Fatebenefratelli	5873299	Polizia stradale	5544
Soccorso stradale	116	Gemelli	33054036	Radio taxi	3570-4994-3875-4984-8433
Sangue	4956375-7575893	S Filippo Neri	3306207	<b>Coop auto:</b>	
Centro antiveneni	3054343	S Pietro	36590168	Pubblici	7594568
(notte)	4957972	S Eugenio	5904	Tassistica	865264
Guardia medica	475674-1-2-3-4	Nuovo Reg Margherita	5844	S Giovanni	7853449
Pronto soccorso cardiologico		S Giacomo	6793538	S Giovanni	7594842
830921 (Villa Mafalda) 530972		S Spirito	650901	La Vittoria	7591535
Aids da lunedì a venerdì 864270		<b>Centri veterinari:</b>		Era Nuova	7550856
Aids adolescenti 860661		Gregorio VII	6221686	Sanno	6541846
Par cardiopatici 8320649		Trastevere	5896650	Roma	
Telefono rosa	6791453	Appia	7992718		

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI		ACCOLTA		GIORNALI DI NOTTE	
Acea Acqua	575171	Uff Utenti Atac	5921462	Colonna piazza Colonna	5921462
Acea Recl luce	575161	S A F E R (autolinee)	490510	S Maria in via (galleria Colonna)	490510
Enel	3212200	Marozzi (autolinee)	460331	Esquilino viale Manzoni (cinema Royal)	460331
Gas pronto intervento	5107	Pony express	3309	Croce in Gerasusalemme (S. Maria)	460331
Nettezza urbana	5403333	City cross	881652/8440890	Porta Maggiore	460331
Sip servizio guasti	182	Avis (autoleggio)	47011	Flaminio corso Francia, via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelli)	460331
Servizio borsa	6705	Herze (autoleggio)	547991	Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	460331
Comune di Roma	67101	Biclineggio	6543394	Prati piazza Cola di Rienzo	460331
Provincia di Roma	67661	Collati (bicicli)	6541084	Trevi via del Tritone (Il Messaggero)	460331
Regione Lazio	54571	Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB		
Archi (baby sitter)	316449	Psicologica consulenza telefonica	389434		
Pronto il ascoltato (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639				
Aied	860661				
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444				

## Cristoforo Colombo, un tema per volare

Cristoforo Colombo è il tema proposto dall'Ambasciata di Spagna che, in collaborazione con l'Iberica, bandisce un concorso a premio per gli alunni di scuola media superiore. Fra tutti i ragazzi - di età compresa fra i 14 e i 19 anni - che avranno inviato un elaborato entro il 20 maggio (redatto in lingua italiana o spagnola, ma non superiore alle cinque cartelle dattiloscritte a spazio doppio) sulla figura dell'avventuroso italiano, verranno selezionati dieci lavori da una giuria composta dai professori dell'Istituto Spagnolo di Cultura e da due docenti di lingua e letteratura spagnola. Il risultato del concorso verrà reso noto il 24 giugno, e i dieci fortunati vinceranno un viaggio e soggiorno gratuiti in Spagna (tre sono riservati agli studenti di spagnolo) nel mese di settembre. Maggiori informazioni presso l'Istituto Spagnolo, via di Villa Albani 16.

# Compositori oggi/Incontro con Matteo D'Amico

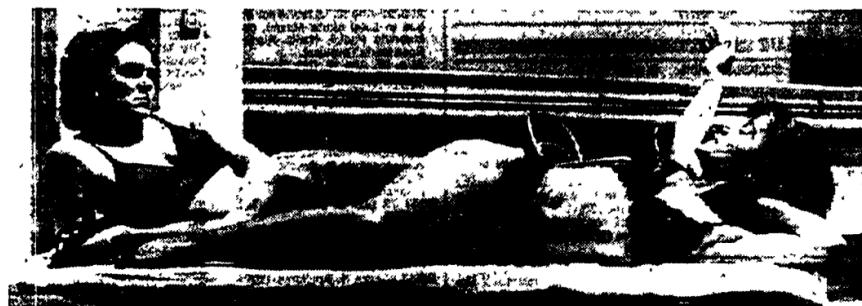
## La mappa geografica della musica



Sopra, il compositore Matteo D'Amico. Accanto: Marina Manni e Simonetta Giurina in «Perversioni sessuali a Chicago». Sotto: «Grande spirale», struttura in ferro di Ettore Colla.

**MARCO SPADA**  
Con Matteo D'Amico, giovane compositore romano, il discorso sulla musica parte dal geografico. «Oggi in Italia siamo divisi per zone, e la nostra possibilità di essere eseguiti dipende dall'area di appartenenza. Tuttavia negli ultimi anni Roma ha fatto passi da gigante nell'acquisizione di opere contemporanee nei programmi. Ma mentre è facile per gli altri essere eseguiti qui devo ancora vedere un pezzo di un compositore romano della mia generazione alla Rai di Torino o Milano? Milano era più viva dieci anni fa grazie alla generazione di Manzoni, Togni, Corghi Castiglioni. Ma ora il polo romano è diventato qualitativamente e quantitativamente superiore. Proviamo però ad alzare l'orizzonte, valutando la situazione italiana nel suo complesso. Il problema è che da noi non si commissiona, e per commissioni intendo quelle paga-

prosa che gli viene dalla famiglia (suo nonno era Silvio D'Amico). La musica per lui non può dunque essere esercizio formale ma ambisce anche ad un'espressività gestuale. «Certo di mettermi dalla parte del pubblico, per capire che cosa io vorrei sentire, quali emozioni provare. Se nescio ad esprimere le mie idee, la volontà che c'è dietro un pezzo, sono appagato. Ma la ricerca è molto lunga. Spesso in un pezzo si riapre il problema lasciato insoluto in quello precedente. La lotta è con sé stessi, con i propri difetti, che fatalmente tendono a riemergere. Nel suo catalogo colpisce la predilezione per l'ensemble di fiati, e quindi per la ricerca colossale, ma legata sempre a un'idea, ad un tema ispiratore, come in «Aretusa» o in due composizioni per pianoforte «Drami di Arianna» e «Come il tramonto degli astri». Oggi affronta il teatro d'opera con *Gli spiriti dell'aria*, su testo di Eduardo Scarpetta, per il Cantiere di



## Perversi e sguaiati a Chicago

**STEFANIA CHINZARI**  
Perversioni sessuali a Chicago di David Mamet, traduzione e adattamento di Mario Lanfranchi, regia di Mario Lanfranchi, scena di Tommaso Bordone, costumi di Lucia di Cosmo Interpreti Gianni Williams, Stefano Onofri Marina Manni, Simonetta Giurina Teatro Tordinona

Non c'è dubbio, il teatro ha trovato un nuovo filone: l'eroticismo. E un po' ovunque fioriscono spettacoli e progetti che cercano nel sesso e nella seduzione nuovi spunti e nuovo pubblico. *Perversioni sessuali a Chicago* è il secondo appuntamento con la trilogia del ciclo «Eros e commedia» che Mario Lanfranchi ha allestito al Teatro Tordinona. Tradotto e adattato dallo stesso Lanfranchi, il testo di David Mamet (che è stato alcuni anni fa il soggetto di un film con James Belushi, *A proposito della notte scorsa*, diretto da Eduardo Zwick), racchiude in trentatré brevi o brevissime scene, le storie di

quattro personaggi da un lato i due amici Frank e Danny, impiegati nello stesso ufficio, sbandierati nello stesso ufficio, dove ormai tutto, a cominciare dal sesso è smercio e alienazione. Difficile, dunque, rendere in italiano lo stesso senso di avvilimento sociale, e l'operazione di Lanfranchi, che trasforma il personaggio Frank in un siculo-americano e infarcisce i dialoghi di volgarità parolacce sembra carente soprattutto da questo punto di vista: nessuna percezione di fallimento o di degenerazione socio-culturale e quattro personaggi troppo sguaiati sulla scena.

## Colla, un'arte tutta di ferro

**DARIO MICACCHI**

**Ettore Colla**, Gallena L'isola, via Gregoriana 5, fino al 25 marzo, ore 11/13 e 17/20. Il nome di Ettore Colla (Parma 1896 - Roma 1968) entra prepotentemente nella nuova scultura italiana nel 1950 con la fondazione, assieme a Ballocco, Burn e Capogrossi, del Gruppo Origine e, nel 1951, con la prima mostra del gruppo alla galleria Origine. In realtà aveva cominciato ricerche sulla scultura a Parigi già nel 1922 ed era stato anche un buon ceramista. Ricorda questo fatto perché Colla aveva una straordinaria immaginazione per la materia anche quando faceva busti in terracotta (un po' come Leoncillo). La sua scoperta geniale fu nei primi anni Cinquanta quando cominciò a strappare rottami di ferro all'archeologia industriale delle fabbriche e dei cimiteri di ogni tipo di macchine utensili. Rivedere qui una ventina di sculture - e tali sono anche le lamiere dipinte con gesso - degli anni 50 e 60 è davvero emozionante.



## Fahrenheit 451

### In scena al Teatro Ateneo

«Fahrenheit 451», il rogo di tutti i libri del mondo ispirato a un racconto americano di fantascienza e al più noto film di François Truffaut, è di scena al Teatro Ateneo. Storia, poesia, letteratura vengono messe al bando, distrutte a beneficio dei sistemi di controllo di massa. Solo un pompiere Montag, si ribella alla fine di una serie di incontri con un attore in pensione e una giovane sognatrice e di scontri con il suo capitano e la moglie di lui. Il suo rifiuto è un sabotaggio in quel quale si pone automaticamente al di fuori e contro il sistema. Nella foresta incontra gli uomini liberi, unici portatori di una conoscenza ormai tutta orale.

Lo spettacolo della compagnia Solari e Vanzì (i giovani registi), ha però seguito solo come una traccia questa che è la trama tradizionale della storia: cari ad ogni movimento di contestazione (e tanto più dovrebbe esserlo alla Pantana i cui obiettivi sono per l'appunto un sapere e una informazione liberi da ingeren-

## Gocce di risata e targhe pulite

**ENRICO GALLIAN**  
Storia a sfalto quasi pensando con la bocca. Anzi ride di sé e degli altri. È certo, ride degli altri. Passa più di una volta dinanzi alle fermate degli autobus. Gremite le fermate, Narcisus zeppi di ombrelli scarpe e pastrani gocciolanti. Ecco gocce di risate anzi gocce di risata che ridono di guardate e con le dita sennò e musicali scompigliate. L'aria attorno a sé contento che lo guardate e contento anche fino al punto di ridere. Non è un atteggiamento. È vera risata. Di cuore. Poi improvvisamente si nasconde dietro un angolo e discuterà con esso piangendo di commozone. È diventato come un anfora greca. Collo stretto capocotta piantata sulle spalle strette e cadenti. Poi ingrossandosi il maglione alle braccia e diventa manici di brocca. Poi poi ridiscendere giù al corpo ritorna al punto fermo dell'asse a perpendicolare dell'ombelico. E il passo che affascina. Quello del sorriso. Ha un'ardatura che un tempo aveva successo. Pogata a terra prima le punte dei piedi e poi come «chocchì di frusta arrosa a me tere a terra anche il tallone che morbido rispecchia in alto come amica. E così via. Fino all'altro angolo. E poi riprende con una proietta e ri-

Quello del riso facile. Quello della risata contenta. Quando poi è «lancio si appoggia alla chiesa. Alla parete della chiesa. E guarda Guard la statua di Giovanni ventitreesimo che troneggia nel verde del prato. Quello a volte per riposarsi ancora di più ci parla. Come a San Gennaro senza chiedergli nulla. Solo per consolarlo. Consola Giovanni. Lo chiama affettuosamente Giovanni. E lui tutto d'oro e di bronzo Bonario Giovanni ai piedi consola anche un'idea di bambino che lo guarda. Una statua anche lui. Sembra nelle giornate di grande pioggia che si ingroccia il bambino. Quello ordina. Non chiede come si fa di solito alle statue. Una prece e una grazia. Quello ordina. Ordina cose per sé e per gli altri. Ordina a Giovanni che ascolti. Ricordi che non voglio nulla da te né dagli altri. Voglio solo una cosa. Cosa sembra nelle giornate di nebbia che gli rispondano le due ombre d'oro e di bronzo. Non voglio nulla. Voglio solo il giusto. Non voglio diventare una strada per esser sporcato. Una larga. Non voglio diventare una targa da strada. Via (nome incomprensibile). Hai capito? E riprende a svoltare l'angolo e a ondeggiare come un'amica. Quello della risata

**APPUNTAMENTI**  
**Wolfgang Rihm cambia posto** Il concerto dell'Ensemble 13 diretto da Manfred Reichert e dedicato al compositore Wolfgang Rihm si terrà presso l'Auditorio S. Leone Magno in via Bolzano 38, martedì alle 20.30 invece che nell'aula magna dell'Università come previsto.  
**Pietro Nenni** Oggi alle 11 presso il centro studi «Bruno Buozzi» (via Stimpini 12) Enzo Santarelli e Mario Zagari interverranno sul tema Pietro Nenni l'uomo e la sua eredità politica. Il dibattito è aperto al pubblico.  
**Festa africana** Oggi alle 21, presso il Centro sociale autogestito di via Sevanna 11 (piazza Sempione) si terrà una festa con musica africana, cucina e birreria in sostegno al Centro sociale occupato.  
**Caravaggio a Roma** Oggi alle ore 10 appuntamento davanti alla chiesa di S. Luigi dei Francesi per una visita guidata sulla produzione caravaggesca e l'ambiente della Controriforma. La visita è proposta da «Genti e paesi».  
**Centro Jerry Massio** Domani alle 19 si svolgerà presso il centro (via Val Traversa 42) un dibattito pubblico sulla riunificazione della Germania. Interverranno Jan Schoder Raffaela Solini e Valerio Cochetto.  
**I lunedì dell'architettura** Due incontri sono in programma domani a palazzo Taverna (via di Monte Giordano 36) alle 19.30 l'apertura della mostra di opere di Toyto Ito, presente l'autore, mentre alle 21.30 ci sarà l'incontro con Miguel Angel Roca.  
**Johannes Brahms** Continua la prolifica stagione di concerti del Tempetto oggi alle ore 18. Brahms sarà il tema del concerto eseguito da Alessandro Alocci, Susanne Marie Garglerio e Roberta Ropa.  
**Signori la Banda!** Oggi alle 20.30 si svolgerà una grande festa presso il Teatraccio Spaziosozio con la Banda musicale della Scuola Popolo. Il Museo di Testaccio. Il titolo è dato dalla nascita della Banda come Associazione autonoma. Per partecipare è necessario ritirare gli inviti presso la Scuola a via Monte Testaccio 91 e confermare telefonicamente (tel. 5759308-5759846).  
**Stravinsky** ovvero il nemico del tempo. Oggi alle 11.30 all'Auditorio di via della Conciliazione Paolo Isotta terrà questa conferenza su Stravinsky in collaborazione con gli Amici di Santa Cecilia. Il pubblico è invitato a intervenire.  
**Stage di coreografia** Doris Rudko assistente di Louis Horst e membro della Juilliard School di New York terrà un seminario di coreografia coreografica presso il Cir. di S. Francesco di Sales 14, tel. 6858135-8861167. Il corso avrà inizio il 21 febbraio e si avvrà della musica elettronica «live» di Marco Melia.

**NEL PARTITO**  
**Avviso urgentissimo**. La riunione del Comitato federale e delle Commissioni di garanzia convocata per lunedì 19 febbraio non si terrà.  
**15-17 febbraio**. Fiumicino Alessi Berardi (garante) Bozzetto (il mozione) Mondani (il mozione) Margione (il mozione) Enel Seminatori (g) Brusa (l), Lorenzi (l), D'ottavio (l), Positano (l), Giulio (g), Alessandri (l), Scheda (l), Abate (l), Oslia Nuova Vitale (g), Corri (l), Elissandrini (l), Abate (l), Nuova Gordiani Cesaroni S (g), Cancrini (l), Giannarino (l), Bibolotti (l), F. Di Giorgio (g), Rodano M (l), Tocci (l), Mancini (l), Università Vestri L (g), Antonelli (l), Apok Rosa (l), Maria (l), Suvavalle Silvestri G (g), Corvelli (l), Picchetti (l), Finocchiaro (l), Nomentano Pucci (g), Rodano G (l), Michetti (l), Antonuccio (l).  
**15-18 febbraio**. Testaccio Di Tella (g) Fregosi (l), Castellina (l), Sala (l), Trastevere Rispoli (g), Leoni (l), Nicolini (l), Marcelliani (l), Monte Sacro Quiliani (g), De Chiara (l), Boccia (l), Vaili, Passuello (g), Galitto (l), Ingrao C (l), Salomè (l), Alberone Sciarra (g), Morassut (l), Morgia (l), Sanna (l), Quadaro D'Alterio (g), Cardulli (l), Pirone (l), Raponi (l), Garbatella Mancini (g), Rubbi (l), Napolitano (l), Maria (l), San Paolo Mallardo (g), int (l), Mele (l), Milani (l), Dorina Tusc, Mecheroni (g), Vetere (l), Rosa C (l), Pagliuchi (l), Monte Verde Nuovo Ricci (g), Fibbi L (l), Salvagni (l), Valentini S (l), Fidene Pagni (g), Leoni (l), Ciofi (l), M. Cianca Zola (g), Pinto (l), Del Fattore (l), Iacchia (l), Centocelle Di Antonio (g), Paparo (l), Seninelli (l), Colacino (l).  
**16 febbraio**. Osteria Nuova Baiocchi (g), Ottaviano (l), Carapella (l).  
**16-17 febbraio**. Settecamini Siena (g) Schina (l), Gentili (l), Scalerio (l), Sip Camilloni (g), Rosati (l), Marcelli (l), Pallone (l), Credito Tiberi (g), De Luca (l), Fusco (l), Bernabini (l), Settebagni Valentini A (g), Pettini (l).  
**16-18 febbraio**. Lançiani Monzi (g), Sandri (l), Lopez (l), Buccellato (l), Villa Gordiani Bocchi (g), Corvi (l), Puro (l), Bibolotti (l), Tor Tre Teste Schiavo (g), Iemolo (l), Speranza (l), Borghesiana Lovallo (g), Pompili (l), Chiusi (l), Anagnino Tusc, Mecheroni (g), Vetere (l), Rosa C (l), Greco (l), Tor De Cenci, Uboldi (g), Albini (l), Casula (l), Sala (l), Cavaleggeri Santostasi (g), Cuiolo (l), Barrera (l), Bincelotto (l), Valle Aurelia Filisio (g), Salvagni (l), Campitelli Branci (g), Pasquali (l), Tola (l), Valentini S (l), Valentini S (l), Mancini G (g), Martini (l), interio (l), interio (l), Vescovo Castronovi (g), interio (l), Todoli (l), Prestanino Stazi (g), Micucci (l), Andreoli (l), Torbellamonaca Elissandrini (g), Scacco (l), Bulla (l), Torturici (l), Tuffello Lombardi (g), Leoni (l), Picchetti (l), Torre Vecchia Scalia (g), Carra (l), Cosentino (l), Piria (l), Capannelle Valeri (g), Cardulli (l), Pirone (l), Lepore (l), Turrino (l), Tanzi M (g), Mele (l), Montino (l), D'ottavio (l), Tor De Schiavi Vichi (g), Coscia (l), Piccoli (l), Flaminio Santarelli (g), Mosso (l), Scheda (l), Bellardini (l), Labaro Giannarino (g), Mastrofrani (l), Tarantini (l), Iacchia (l).  
**17 febbraio**. Tor Angelica Zeppegno (g), Schina (l), Bastianini (l), Contucci (l), Trullo Mastrobuoni (g), Giannatoni (l), Labbucchi (l), Bossolotti (l), Lunghetta Canalis (g), Mattioli (l), Mancini P (l), Valentini S (l), Vignia Lazzara (g), Laurelli (l), Siniscalchi (l), Testa di Lepre Parola (g), Bozzetto (l), Quadri (l).  
**17 febbraio**. Due Leoni Della Porta (g), Messina (l), Puro (l), Procopio (l), Maccarese Duranti (g), Ottavi (l), Coldagelli (l), Samelo (l), Cnr Crida (g), Parola (l), Punzo (l), Sandra M (l).

**COMITATO REGIONALE**  
**Verso il XIX Congresso nazionale del Pci** - «Dar vita e una fase costituente di una nuova formazione politica» - A Genzano c/o il cinema Modernissimo continua il IV congresso Pci della Federazione Castellani - «Il futuro del Pci e della sinistra per l'alternativa per costruire i tempi nuovi per l'Italia» - Garante Renato Tesoro.  
A Tivoli c/o cinema Giuseppe continua il IV congresso Pci della federazione di Tivoli. Garante Giuliana Forni. Oggi alle ore 9.30 votazioni organismi dirigenti.  
A Civitavecchia c/o Villa dei Principi continua il IV congresso Pci della Federazione di Civitavecchia. Dalle ore 9 alle ore 14 votazioni organismi dirigenti.  
A Latina c/o il Palazzo dello Sport continua il XVII congresso Pci della Federazione di Latina. Garante Franco Ottaviano.  
A Caprarola c/o scuderie di palazzo Farnese continua il IV congresso Pci della Federazione di Viterbo. Garante G. Fradduzzi.  
**Federazione Frosinone**. Iniziano congressi di S. Ambrogio ore 19 (Cuomo) Torre Caietani ore 10 (Pillozzi) Filitino ore 16 (Garofani) Proseguono i congressi di Ferentino (Sperduti) Piglio (Campanari) S. Gregorio a Liri (De Gregorio) Sora (Michele Angelo) Veroli (Leone Marzi) Verulanico. **Federazione Rieti** Pescocrocciano ore 9.30 congresso (Giardi).  
**DOMANI**  
**Comitato regionale** C/o la sezione Colli Aniene alle ore 15.30 riunione sulle questioni dell'occupazione e dello sviluppo economico nel Lazio in riferimento alle proposte per il programma elettorale regionale del Pci (Crescenzi Corvi).  
**Federazione Frosinone**. Ceccano ore 19.30 elezione presidente collegio garanti ore 20 Cd elezione segretario (Di Cosmo).

TELEROMA 66

Ore 9 - Due onesti fuorilegge - telefilm, 10 - Affondati la Bismarck, film, 11 - 30 Mezzogiorno...

QBR

Ore 9.30 La civiltà dell'amore - 10 Icaro - 12 Grandi mostre...

TV

Ore 11.30 Gioie in vetrina 14 Cartoni animati 14.30 Spiciale con Roma e Lazio...

spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO O BUONO INTERESSANTE DEFINIZIONI A Avventuroso BR. Brillante D.A. Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E Erotico FA Fantascienza G Gallo H Horror M Musicale SA Satirico SE Sentimentale SM Storico-Mitologico ST Storico W Western

VIDEOUNO

Ore 9.30 Rubriche del mattino 11 Nonsolocalico rubrica non solamente calcistica...

TELETEVERE

Ore 9.15 - Strana signora della grande casa - film 11.20 Pubblistica 15 Pianeta sport...

T.R.E.

Ore 9 Cartoni animati, 13 - I sopravvissuti di Gea, telefilm 14 - I misteri della giungla nera - film 16 La settimana di batticuore...

PRIME VISIONI

Table with columns for cinema name, address, phone, and showtimes. Includes ACADAMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, ALCAZAR, ALCIONE, AMBASCIATORI SEXY, AMBASADE, AMERICA, ARCHIMEDE, ARISTON, ARISTON II, ASTRA, ATLANTIC, AUGUSTUS, AZZURRO SCIOPIONI, BALDUINA, BARBERINI, BLUE MOON, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANICETTA, CASSIO, COLA DI RIENZO, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPIRE, ESPERIA, ETOILE, EURCINE, EUROPA, EXCELSIOR, FARNESE, FIAMMA 1, FIAMMA 2, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, OREGORY, HOLIDAY, LARGO B, INDUINO, KING, MADISON 1, MADISON 2, MAESTOSO, MAJESTIC, MERCURY, METROPOLITAN, MIGNON, MODERNETTA, MODERNO, NEW YORK, PARIS, PASQUINO.

Table with columns for cinema name, address, phone, and showtimes. Includes PRESIDENT, PUSSICAT, QUINALE, QUINALE 190, QUINALE 190, QUINALE 190, REALE, REX, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SUPERCINEMA, UNIVERSAL, VIP-SDA, GARAVANGIO, DELLE PROVINCE, NUOVO, TIBUR, TIZIANO, ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE, DEI PICCOLI, GRAUCCO, IL LABIRINTO, LA SOCIETA' APERTA, AMBA JOVINELLI, ANIENE, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, MOULIN ROUGE, ODEON, PALLADIUM, SPLENIDIO, ULISSE, VOLTURNO, ALBANO FLORIDA, FRASCATI POLITEAMA, SUPERCINEMA, GROTTAFERRATA AMBASADOR, VENERI, MONTEROTONDO NUOVO MANCINI, OSTIA KRISTALL, SISTO, MAJESTIC, SUPERGA, TIVOLI GIUSEPPE, TREVIGNANO CINEMA PALMA, VALMONTONE MODERNO, VELLETRI FIAMMA.

SCELTI PER VOI

IL SEGRETO E il nuovo film di Francesco Maselli dopo «Storia d'amore» e «Cala il privilegio»...

taioamericano (è candidato alla poltrona di sindaco di New York) che basa buona parte della propria campagna elettorale sulla omosessualità...

il regista spagnolo si meschia ad una dolce riflessione sul amore. Girato quasi tutto in interni, nella stessa casa di «Donne sull'orlo di una crisi di nervi»...

raccontata da questo film di Ron Shelton qualcosa di malinconico in patria. Eppure il tono è gradevole...

LA VOCE DELLA LUNA Il nuovo Fellini. A due anni da «Intervista»...

CINEMA D'ESSAI

Table with columns for cinema name, address, phone, and showtimes. Includes GARAVANGIO, DELLE PROVINCE, NUOVO, TIBUR, TIZIANO, ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE, DEI PICCOLI, GRAUCCO, IL LABIRINTO, LA SOCIETA' APERTA, AMBA JOVINELLI, ANIENE, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, MOULIN ROUGE, ODEON, PALLADIUM, SPLENIDIO, ULISSE, VOLTURNO, ALBANO FLORIDA, FRASCATI POLITEAMA, SUPERCINEMA, GROTTAFERRATA AMBASADOR, VENERI, MONTEROTONDO NUOVO MANCINI, OSTIA KRISTALL, SISTO, MAJESTIC, SUPERGA, TIVOLI GIUSEPPE, TREVIGNANO CINEMA PALMA, VALMONTONE MODERNO, VELLETRI FIAMMA.

CINECLUB

Table with columns for cinema name, address, phone, and showtimes. Includes ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE, DEI PICCOLI, GRAUCCO, IL LABIRINTO, LA SOCIETA' APERTA, AMBA JOVINELLI, ANIENE, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, MOULIN ROUGE, ODEON, PALLADIUM, SPLENIDIO, ULISSE, VOLTURNO, ALBANO FLORIDA, FRASCATI POLITEAMA, SUPERCINEMA, GROTTAFERRATA AMBASADOR, VENERI, MONTEROTONDO NUOVO MANCINI, OSTIA KRISTALL, SISTO, MAJESTIC, SUPERGA, TIVOLI GIUSEPPE, TREVIGNANO CINEMA PALMA, VALMONTONE MODERNO, VELLETRI FIAMMA.

PROSA

ABACO Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3604705. Alle 18 Ceravamo tanto amati...

6372294. Alle 17 Cin-chi-ri rassegna operistica 30 Con Mina Blum Leina...

6798269. Oggi e domani riposo. Martedì alle 21.30 Kaskasino di Castellacci...

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via di Grottopinta 2 - Tel. 5896201 6893088). Alle 16 Le mirabolanti avventure...

IL TEMPIETTO (Tel. 4821250). Oggi alle 18 (cioè Sala del Concerto - Piazza Campitelli 9) La musica di Brahms...

VISIONI SUCCESSIVE

Table with columns for cinema name, address, phone, and showtimes. Includes AMBA JOVINELLI, ANIENE, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, MOULIN ROUGE, ODEON, PALLADIUM, SPLENIDIO, ULISSE, VOLTURNO, ALBANO FLORIDA, FRASCATI POLITEAMA, SUPERCINEMA, GROTTAFERRATA AMBASADOR, VENERI, MONTEROTONDO NUOVO MANCINI, OSTIA KRISTALL, SISTO, MAJESTIC, SUPERGA, TIVOLI GIUSEPPE, TREVIGNANO CINEMA PALMA, VALMONTONE MODERNO, VELLETRI FIAMMA.

FUORI ROMA

Table with columns for cinema name, address, phone, and showtimes. Includes ALBANO FLORIDA, FRASCATI POLITEAMA, SUPERCINEMA, GROTTAFERRATA AMBASADOR, VENERI, MONTEROTONDO NUOVO MANCINI, OSTIA KRISTALL, SISTO, MAJESTIC, SUPERGA, TIVOLI GIUSEPPE, TREVIGNANO CINEMA PALMA, VALMONTONE MODERNO, VELLETRI FIAMMA.

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari 81 - Tel. 6568711). Oggi riposo. Domani alle 10 il grande mammoni di Giuliana Pogliani...

6798269. Oggi e domani riposo. Martedì alle 21.30 Kaskasino di Castellacci...

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via di Grottopinta 2 - Tel. 5896201 6893088). Alle 16 Le mirabolanti avventure...

IL TEMPIETTO (Tel. 4821250). Oggi alle 18 (cioè Sala del Concerto - Piazza Campitelli 9) La musica di Brahms...

IL TEMPIETTO (Tel. 4821250). Oggi alle 18 (cioè Sala del Concerto - Piazza Campitelli 9) La musica di Brahms...

19° CONGRESSO STRAORDINARIO del PCI

22-23-24-25 febbraio. Via Prenestina, 232b - Largo PRENESTE. Federazione romana PCI.

CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli, Tel. 463641). Sospensione spettacoli causa sciopero.

MUSICA

TEATRO MONGIVIO (Via G. Belloni 13 - Tel. 5801733). Oggi alle 17.30 Concerto di Paolo Frangi...

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 - Tel. 3599308). Alle 22.30 Jamaica Party con Flora Sako...

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari 81 - Tel. 6568711). Oggi riposo. Domani alle 10 il grande mammoni di Giuliana Pogliani...

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE. Cucine in formica e legno, Pavimenti, Rivestimenti, Sanitari, Docce, Vasche idromassaggio.

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE. Cucine in formica e legno, Pavimenti, Rivestimenti, Sanitari, Docce, Vasche idromassaggio.

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE. Cucine in formica e legno, Pavimenti, Rivestimenti, Sanitari, Docce, Vasche idromassaggio.

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE. Cucine in formica e legno, Pavimenti, Rivestimenti, Sanitari, Docce, Vasche idromassaggio.

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE. Cucine in formica e legno, Pavimenti, Rivestimenti, Sanitari, Docce, Vasche idromassaggio.

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE. Cucine in formica e legno, Pavimenti, Rivestimenti, Sanitari, Docce, Vasche idromassaggio.

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE. Cucine in formica e legno, Pavimenti, Rivestimenti, Sanitari, Docce, Vasche idromassaggio.

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE. Cucine in formica e legno, Pavimenti, Rivestimenti, Sanitari, Docce, Vasche idromassaggio.

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE. Cucine in formica e legno, Pavimenti, Rivestimenti, Sanitari, Docce, Vasche idromassaggio.

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE. Cucine in formica e legno, Pavimenti, Rivestimenti, Sanitari, Docce, Vasche idromassaggio.

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE. Cucine in formica e legno, Pavimenti, Rivestimenti, Sanitari, Docce, Vasche idromassaggio.

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE. Cucine in formica e legno, Pavimenti, Rivestimenti, Sanitari, Docce, Vasche idromassaggio.

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE. Cucine in formica e legno, Pavimenti, Rivestimenti, Sanitari, Docce, Vasche idromassaggio.

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE. Cucine in formica e legno, Pavimenti, Rivestimenti, Sanitari, Docce, Vasche idromassaggio.

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE. Cucine in formica e legno, Pavimenti, Rivestimenti, Sanitari, Docce, Vasche idromassaggio.

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE. Cucine in formica e legno, Pavimenti, Rivestimenti, Sanitari, Docce, Vasche idromassaggio.

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE. Cucine in formica e legno, Pavimenti, Rivestimenti, Sanitari, Docce, Vasche idromassaggio.

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE. Cucine in formica e legno, Pavimenti, Rivestimenti, Sanitari, Docce, Vasche idromassaggio.

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE. Cucine in formica e legno, Pavimenti, Rivestimenti, Sanitari, Docce, Vasche idromassaggio.

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE. Cucine in formica e legno, Pavimenti, Rivestimenti, Sanitari, Docce, Vasche idromassaggio.

# Il caso Senna. L'Honda ha convinto il brasiliano ribelle a chiedere scusa a Balestre

## Rimesso al volante dagli sponsor

Paura di restare in tribuna. Ecco la molla che ha fatto precipitosamente tornare sui suoi passi Ayrton Senna nella concitata notte tra giovedì e venerdì, quando nella lista degli iscritti del prossimo mondiale di Formula uno figurava al suo posto, con la McLaren, il nome dell'inglese Jonathan Palmer. Subito è partita la sua lettera di scuse a Jean Marie Balestre, che ha revocato la squalifica

**SAN PAOLO** La lunga polemica tra Balestre e Senna si è dunque conclusa nella notte tra giovedì e venerdì come era prevedibile che finisse, cioè a lieto fine. Senna sarà la via del Gp del Brasile prima prova del mondiale '91. Ma a ripianare la situazione che si è trascinata per oltre tre mesi tra polemiche chiacchiere e orgogliose impennate è stato un brivido di paura che ha percorso la schiena di Ayrton Senna quando nella lista degli iscritti al prossimo Gran premio di Formula uno è comparso al suo posto il no-

me del pilota inglese Jonathan Palmer. A questo punto il campione brasiliano ha capito che il suo lungo e inutile braccio di ferro con l'inflessibile capo della Fisa stava volendo nel peggiore dei modi con l'esclusione dal grande Barnum dei motori per via di quella squalifica di sei mesi inflittagli per i pesanti giudizi espressi sulla Fisa e sul suo presidente all'indomani del Gp del Giappone del passato mondiale (squalifica per aver eluso il regolamento). Così è subito partita la lettera di scuse che giaceva sulla scrivania

della McLaren, condito sine qua non per ottenere il perdono definitivo da Balestre. È stata proprio la paura di restare fermo a far decidere Senna sulla necessità di ammainare la bandiera dell'orgoglio che con grande tenacia aveva tenuto alta. Infatti neanche la benevolenza del tribunale della Fia che giovedì mattina aveva fatto un gesto distensivo annullando la squalifica aveva fatto recedere il brasiliano dalla sua posizione che aveva messo le decisioni finali nelle mani di Ron Dennis e del presidente della Honda Kawamoto. Nella notte tra giovedì e venerdì in una riunione con Balestre Ecclestone alla quale il pilota ha fatto da spettatore, proprio i due patron di Senna, visti i nomi di Palmer e Berger nel team McLaren hanno deciso di tirare fuori dal cassetto la lettera di scuse che ha definitivamente chiuso il caso.



Ayrton Senna da Silva 30 anni brasiliano ha debuttato in Formula uno nel Gran premio del Brasile 1984 ha vinto il titolo mondiale nella stagione 1988 con la McLaren-Honda. Quest'anno sarà affiancato da Gerhard Berger

I signori del basket. Gianluigi Porelli, gran cerimoniere di Bologna, presidente per 20 anni, ora in pensione

## «Troppe ragnatele per uno sport del Duemila»

Gianluigi Porelli, 60 anni, mantovano ma bolognese di adozione, è da vent'anni una delle figure di primo piano della pallacanestro italiana. Per anni presidente-manager della gloriosa Virtus Bologna - con la quale ha vinto quattro scudetti - è attualmente il vicepresidente della Lega. Il suo grande amore per la società bolognese, i successi, i impianti e i nuovi traguardi da raggiungere con la Lega



Gianluigi Porelli per 20 anni presidente-manager della Virtus Bologna, oggi vicepresidente della Lega basket

### LEONARDO IANNACCI

«Parliamo di tutto della Lega della Virtus di pallacanestro, ma non di Cesare Rubini. D'accordo?». Questo il corso d'istitutiva di Gianluigi Porelli, l'avvocato del basket italiano. Nato a Mantova ma bolognesissimo di adozione («Sono in questa città dal 1949 e mi considero emiliano fino al midollo»). Porelli è un personaggio carismatico, amato e allo stesso detestato. Indiscusso leader del mondo univertuario bolognese degli anni Cinquanta è stato per anni gran capo della goliardia dove era conosciuto con il nomignolo da battaglia di «Barone del Fittone». Dopo la laurea entra nella società sportiva Virtus dalla porta di servizio della sezione tennis arrivando alla pallacanestro nel 1958 quando diventa il presidente manager della Virtus Basket che aveva rappresentato per anni l'alter ego del Simmenthal.

«Quando presi la società - ricorda - i tempi d'oro erano però passati da un pezzo. In quegli anni fummo costretti

anche agli spareggi per evitare l'umiliazione di una retrocessione in B. Da allora giurati a me stesso che mai più la Virtus avrebbe sofferto in quel modo. E così è stato».

Dal giugno scorso però dopo vent'anni vissuti in trincea lei ha detto stop chiudendo il capitolo-Virtus. «Negli ultimi tempi ero stato angosciato. Nel 1984 abbiamo vinto il decimo scudetto quello della stella in un titolo pieno di significato che ha rappresentato per me lo obiettivo massimo. Poi ho cercato un acquirente valido che offrisse determinate garanzie. Due anni fa ero in trattativa con Raul Gardini. Era quasi tutto fatto ma all'ultimo momento mi sono tirato indietro. L'offerta era ottima dal punto di vista economico ma mi chiedevano di mettermi subito da parte così ho rifiutato. Volevo un bolognese alla guida della Virtus e la soluzione Paolo Francia presidente - con la coppia Giovannetti-Gualandri come vice - mi sembrava ottimale».

Da presidente onorario della Virtus quali sono le immagini che ricorda con maggior piacere?

«Sicuramente il primo scudetto quello del 1976 con il giovanissimo Dan Peterson al licenziatore e Gianni Bertolotti capitano. Poi stagioni piene indimenticabili grandi vittorie. E qualche delusione di troppo. Con un solo rammarico

l'aver scelto nel 1985 Gamba un grande allenatore milanese per una città come Bologna che lo ha identificato fin dall'inizio come una scarpetta rossa» e non lo ha mai sopportato».

Veniamo all'attualità lei non vuole toccare l'argomento Rubini - che si era autocandidato alla presidenza della Federbasket - e neppure i

rapporti con la Fip. Le chiedo allora quali sono gli ostacoli principali che dovrà affrontare il basket negli anni Novanta, quello del reclutamento campionato europeo?

«Eh tanti, troppi. Quelli che mi preoccupano di più sono però le «ragnatele strutturali» che purtroppo esistono ancora. Mi spiego meglio in questo mondo esistono interlocu-

tori - tra i quali troviamo anche dei dirigenti federali - che operano con una lentezza esasperante e una mentalità superata da anni. Nelle ultime cinque stagioni il basket ha avuto uno sviluppo incredibile ma loro sono rimasti fermi, immobili».

«Per il campionato europeo, come Lega siamo un po' indietro i tempi non sono anco-

### Benetton anticipo vincente

**SERIE A1 - ore 18,30 (21ª giornata)**  
ARIMO-ENIMONT (Reatto-Zancanella)  
VIOLA-SCAVOLINI (Cagnazzo-Bianchi)  
PHILIPS-KNORR (Cazzaro-Zanon)  
ROBERTS-BENETTON 74-77 (giocatori ieri)  
RIUNITE-PAINI (Garibotti-Nuara)  
RANGER-VISMARA (Montella-Baldi)  
PHONOLA-IRGE (Deganutti-Pozzana)  
IL MESSAGGERO-PANAPESCA (Casamassima-Cicoria)

**Classifica.** Scavolini 32 Ranger, Enimont Knorr 30, Vismara Phonola 26, Viola 24, Messaggero e Benetton 22, Riunite Philips 20, Arimo 18, Pains 16, Panapesca 12, Roberts 10, Irge 0.

**SERIE A2 - ore 18,30 (21ª giornata)**  
KLEENEX-IPIFIM (Pigozzi-Guerrini)  
GARESSIO-ALNO (Indrizzo-Pironi)  
BRAGA-MARR (Baldini-Pasetto)  
JOLLY-ANNABELLA (Grossi-Pascucci)  
HITACHI-FILODORO (Bellisari-Zepilli)  
TEOREMA-FANTONI (Rudellat-Zucchelli)  
GLAXO-STEFANELI (Duranti-Nelli)  
SAN BENEDETTO-POPOLARE (Florito-Maggiore)

**Classifica.** Ipfim, Glaxo Garesio e Stefaneli 28, Aino 26, Jolly 24, Hitachi Kleenex 22, Fantoni 20, Popolare, Annabella, Teorema 18, Marr Filodoro 16, Braga 14, San Benedetto 10.

ra maturi. Mancano gli impianti adeguati, i grandi «contenitori» da 15.000 persone non siamo ancora abbastanza grandi. Con la Rai - nonostante il contratto miliardario - non abbiamo l'«audience» e gli argomenti validi per imporre una partita di basket in prima serata. Dobbiamo stare con i piedi per terra niente voli di fantasia».

«Vedete l'approdo dei nazionali francesi è la cornice dei grandi stadi pieni di gente. Twickenham, Arms Park, Murrayfield, Londsdale, Road, Auckland, Brisbane. Il rugby respira vive accende gli animi e gli entusiasmi. L'approdo ai giocatori in maglia azzurra è Rovigo - Treviso - L'Aquila, nei campi ma miserelli se rali frontati alle splendide cornici del rugby che come verso il futuro. Oggi a mezzogiorno gli italiani offrono un ninfresco ai rappresentanti della folla comunità italiana. Perderanno sicuramente sul campo, ma lo stile è tutto».

Ciclismo. Sorensen leader in Sicilia

## Palco d'eccezione col cardinale Pappalardo

Primi colpi di pedale e subito uno straniero in testa alla Settimana siciliana il danese Sorensen Vittoria nella prima tappa e premiazione d'eccezione. Sul palco infatti è stato accolto dal cardinale di Palermo, Pappalardo. Il leader della corsa parla straniero, ma nella mattinata la prima maglia era stata indossata da Claudio Golinelli dopo una kermesse di 28 km in circuito.

### GINO SALA

«Comincia il Giro di Sicilia si inaugura la stagione ciclistica italiana e nel centro storico di Palermo da avanti alla cattedrale di corso Vittorio Emanuele c'è lo squallido di tromba di uno straniero c'è la solita musica il solito ritornello c'è il danese Rolf Sorensen sul podio. Uno straniero di Copenaghen che risiede a Montecatini Terme e parla con accento toscano che è stipendiato dall'Asnoca fabbrica di ceramiche con sede a Roggiano (Reggio Emilia) quindi un ragazzo di casa ma pur sempre con passaporto straniero. Sorensen è un corridore che ha vinto diverse di una certa importanza che vincerà ancora? I nostri nostri stanno alla finestra i nostri aspettano. Siamo all'inizio si dirà ma è questa l'atmosfera giusta per avviare con le

gambe buone alle classiche di primavera?».

I traguardi di ieri erano due. Di buon mattino la «kermesse» sul lungomare di Trapani una breve introduzione che ha sollevato mugugni e proteste per le condizioni del tracciato. Si pedalava a cavallo di un anello da ripetere di cui volte come posto da due rettilinee strozzate da altrettante curve lunghissime inferiori a tre chilometri e fondo sdrucciolevole nel tratto dove non batteva il sole. Così i più hanno tirato i remi in barca e al momento della conclusione parecchi velocisti (Lundwig Baffi Freuler ed altri ancora) sono rimasti prudentemente nelle retrovie. «Credo anch'io che qualcuno non abbia voluto rischiare» ha poi confidato Golinelli che sbucando dalla mischia quando mancavano 200



Rolf Sorensen

metri si è imposto su Scianchi e Fontanelli. Dunque un' introduzione pericolosa, conseguenza per fortuna una tirata di orecchi alla commissione tecnica che permette agli organizzatori di giocare sulla pelle dei ciclisti. Un Golinelli che è un pistor per eccellenza vantando i titoli mondiali della velocità e del keirin ma che nelle vesti di direttore aveva vinto su strada come prestigioso come il Gran Premio della Liberazione e il campionato italiano.

Nel pomeriggio una prova più consistente da Castellamare del Golfo a Palermo con la salita di Montelepre un invito alla «bagarre» un terreno per uomini di buona volontà ma rognuta la calma fino all'ingresso del circuito cittadino fino al tentativo di Chiappone Van der Poel e Gallechi un terzo che accende va le polveri un'azione che non aveva però il benestare del gruppo. Più svelti i dodici elmetti che tagliano la corda nel settimo e penultimo giro una pattuglia dove figurano i tipi di un certo spessore come Sorensen, Rooks e Theunissen perciò è una chiusura di netta marca forstiera. Sorensen che indossa la maglia di «leader» anticipando gli olandesi

Hanegraaf e Talen. Oggi una tappa di 177 chilometri con un finale «alla suggestiva Valle dei Templi». Finale in collina e un arrivo (Agrigento) che promette spossioni in classifica.

**ARRIVE E CLASSIFICA**  
Circuito di Trapani: 1) Claudio Golinelli (Amore e Vita) km 28 in 38'05"; 2) Scindri (Carrera); 3) Fontanelli (Italonifica); 4) Draayer (Ol.); 5) Rosola (Gla).

Castellamare del Golfo-Palermo: 1) Sorensen (Arioste) km 97,400 in 2 ore 40'02"; media 36,517; 2) Hanegraaf (Ol.); 3) Talen (Ol.); 4) Kiefel (Usa); 5) Rooks (Ol.).

**CLASSIFICA GENERALE**  
1) Sorensen; 2) Hanegraaf a 2"; 3) Talen a 4"; 4) Kiefel a 5"; 5) Rooks a 5".

Rugby. Oggi Francia-Italia

## Azzurro molto cupo Storia di disfatte

Oggi ad Albi Francia e Italia si affrontano per la quarantunesima volta in 55 anni. Gli azzurri non hanno mai vinto e sarà difficile che ci riescano stavolta anche se la Francia si limiterà a porci di fronte la squadra Al e cioè la nazionale minore. Si teme che si facciano sentire le assenze dei velocissimi Massimo Mascioletti e Marcello Cuttitta. Qui vi proponiamo un po' di storia.

### REMO MUSUMECI

Quaranta partite 39 sconfitte tra i pareggi. La barriera che divide il rugby francese da quello italiano è illustrata dalle cifre, troppo oneste per mentire. È un bilancio tremendo che difficilmente di vent'anni meno pesante con la partita di oggi ad Albi nel Midi della Francia. Per anni i francesi hanno affrontato l'Italia mettendo sul terreno la squadra migliore vale a dire quella del «Cinque Nazioni». Poi hanno smesso di credere nel rugby italiano battute la nazionale azzurra era come picchiare un bambino. E così decisero di umiliarci designando la squadra B per risolvere il problema del match annuale una volta da noi e l'anno dopo da loro. In seguito i francesi hanno ideato la cosiddetta Nazionale Al, anticamera di quella del «Cinque Nazioni». E le cose in un certo senso si sono fatte ancora più difficili perché la «Al» francese è piena di ragazzi ambi-

ziosi che sognano di approdare tra i grandi. La cosa andò così fino al 26 marzo 1967 a Tolone dove gli azzurri subirono una umiliante sconfitta 13-60. Da allora solo le squadre B e più tardi «Al» i francesi si sentivano - ed erano - troppo forti per perder tempo con gente che ostinatamente rifiutava di imparare. Vedete l'approdo dei nazionali francesi è la cornice dei grandi stadi pieni di gente. Twickenham, Arms Park, Murrayfield, Londsdale, Road, Auckland, Brisbane. Il rugby respira vive accende gli animi e gli entusiasmi. L'approdo ai giocatori in maglia azzurra è Rovigo - Treviso - L'Aquila, nei campi ma miserelli se rali frontati alle splendide cornici del rugby che come verso il futuro. Oggi a mezzogiorno gli italiani offrono un ninfresco ai rappresentanti della folla comunità italiana. Perderanno sicuramente sul campo, ma lo stile è tutto».

«Vedete l'approdo dei nazionali francesi è la cornice dei grandi stadi pieni di gente. Twickenham, Arms Park, Murrayfield, Londsdale, Road, Auckland, Brisbane. Il rugby respira vive accende gli animi e gli entusiasmi. L'approdo ai giocatori in maglia azzurra è Rovigo - Treviso - L'Aquila, nei campi ma miserelli se rali frontati alle splendide cornici del rugby che come verso il futuro. Oggi a mezzogiorno gli italiani offrono un ninfresco ai rappresentanti della folla comunità italiana. Perderanno sicuramente sul campo, ma lo stile è tutto».

### Tomba «speciale» concede il bis negli Assoluti



Alberto Tomba (nella foto) ha concesso il bis. A 24 ore di distanza dall'acquisto del titolo italiano di gigante lo sciatore bolognese ha vinto a Foppolo anche lo slalom speciale. Tomba ha confermato il suo buon momento di forma e con una prova fatta di concentrazione e sicurezza ha anticipato Spampatti. La classifica: 1) Alberto Tomba 1 32 69; 2) Roberto Spampatti 1 33 51; 3) Oswald Totsch 1 33 86; 4) Konrad Ladstätter 1 33 93; 5) Giovanni Moro 1 34 29.

### E sugli sci Fiorio-bravo di Prost

Alessandro Fiorio come Alberto Tomba il pilota tonnese della squadra rally della Lancia ha vinto ieri sulle nevi del Sestrieres il tradizionale slalom parallelo riservato ai piloti del team Ferrari. Lancia e Alfa Romeo. Ha battuto nella finalissima il campione del mondo Miki Biasion mentre Gigi Protti il navigatore di Fiorio si è piazzato al terzo posto. Sfortunata la prova di Alain Prost eliminato nelle battute dopo un triplice confronto proprio con Protti.

### Paisà Carnesecca maestro di basket ora Cavaliere della Repubblica

Lou Carnesecca l'allenatore di basket universitario più famoso degli Stati Uniti, è da ieri Cavaliere al merito della Repubblica italiana. Nato in Usa di genitori italiani Carnesecca è stato premiato a Roma dal Coni e ha ricevuto l'onoreficenza dal console generale d'Italia Francesco Corinas. Da 40 anni allenatore di basket «paisà» Carnesecca è da 30 alla guida della St. John Queens di New York una delle più titolate degli Usa ed è presidente dell'Associazione americana degli allenatori di basket.

### Cinque Nazioni Nuovo naufragio per la Francia ad Edimburgo

Cinque Nazioni ancora amaro per la Francia. Dopo la batosta rimediata 15 giorni fa dall'Inghilterra i transalpini sono stati ieri nettamente sconfitti anche dalla Scozia ad Edimburgo. I padroni di casa si sono imposti infatti per 21-0. Nell'altro incontro della giornata (ripetuta a Edimburgo) nel campo inglese di Twickenham i «bianchi» hanno riportato un altro eclatante successo a spese dei gallesi. Il match è finito 31-6 per il Galles si tratta della più grave sconfitta della sua storia.

### Pallavolo La capolista Philips ko a Parma

La Maxicon Parma ha superato ieri nell'anticipo di campionato i tradizionali rivali della Philips Modena per 3-0. I parziali dei tre set (15-3 15-8 15-11) fotografano alla perfezione il gioco espresso sul campo dai ducali e per i modenesi campioni d'Italia è così arrivata la prima sconfitta stagionale. Una vittoria molto importante sotto il profilo psicologico per i parmensi che da quattro stagioni nelle finali dei play off hanno fallito puntualmente le partite con Modena.

### Nuoto Un poker azzurro a Desenzano

Quattro vittorie italiane ieri nel Meeting internazionale di Desenzano. Le prime tre nel settore femminile: Manuella Della Valle si è imposta nei 100 rana in 1'09.82, mentre Lorenza Vigarani, nei 200 dorso ha messo a tacere tutte con un buon 2'13.68. Sui 100 farfalla Ilana Tocchini ha vinto in scioltezza in 1'01.48. Il quarto successo della giornata - unico nel settore maschile - è stato ottenuto da Luca Sacchi primo nei 400 misti in 4'15.50.

### FEDERICO ROSSI

### LO SPORT IN TV E ALLA RADIO

**Raffino.** Ore 14 20 15 50 16 50 notizie sportive. 18 15 90\* min. 22 05. La domenica sportiva. 0 10 sintesi della 2ª tappa del Giro di Sicilia di ciclismo.

**Raidue.** Ore 13 20 Tg2 sport. 18 20 Lo sport (campionato italiano di cross da Clusone concorso internazionale di polo da Cortina). 18 50 registrata di una partita di serie A, 20 domenica sprint.

**Raltre.** Ore 11 55 Coppa del mondo di salto. 18 35 Domenica gol, 19 45 Sport regione. 23 25 registrata di una partita di calcio.

**Italia 1.** Ore 10 30 Gol d'Europa. 12 30 Guida al campionato 13 Grand Prix.

**Telecapodistria.** Ore 10 Juke box. 10 30 Calciovanna. 11 30 Torneo di Bruxelles di tennis (sintesi semifinali). 13 45 Notte di domenica. 15 Finale del torneo di tennis di Bruxelles. 18 La grande boxe. 20 30 A tutto campo. 22 25 torneo di tennis di Bruxelles (replica della finale). 0 25 A tutto campo (replica).

**Telemontecarlo.** Ore 12 15 90x90 programma dedicato ai mondiali. 12 25 Coppa del mondo di salto. 17 diretta di Terme Acreale. Eurostyle Montecarlo di pallavolo. 20 30 90x90 (replica).

**Radiouno.** Ore 10 16 Radiouno 90 ovvero una domenica mondiale. 15 52 Tutto il calcio minuto per minuto. 19 20 Tutto-basket.

**Raidiue.** Ore 12 Anteprima sport. 14 50 Domenica sport (1ª parte). 17 Domenica sport (2ª parte).

### BREVISSIME

**Tennis donne.** Quarti a Chicago. Malerba Fairbank 6-1 6-0. Garrison Tauziat 6-3 7-5. Navratilova Whitlinger 6-0 6-1.

**Coppa Italia C.** Accoppiamenti quarti di finale. Modena-Chievo. Palermo-Catania. Salernitana-Samb. Spezia-Lucchese.

**Zagalo.** L'ex ct della nazionale degli Emirati Arabi Uniti è tornato ieri in Brasile due mesi dopo il polmico esoneramento con gente che ostinatamente rifiutava di imparare.

**Svezia ok.** In una gara amichevole ha sconfitto gli Emirati Arabi Uniti per 2-0 (Rehn al 25. Ingesson al 83).

**Pallavolo.** La nazionale azzurra parteciperà alla World Cup a condizione di poter schierare la miglior formazione possibile. Lo ha deciso ieri il consiglio federale Fipav.

**Ice Mountain Bike.** L'ex olimpionico Claudio Vandelli ha vinto la prima edizione del Challenge di Madonna di Campiglio.

**Boxe mondiale.** Il venezuelano David Grman ha conservato il titolo Wbc dei gallo jr battendo a Tokio il ghanese Danquatt.

**Sport e handicap.** Si è aperto ieri a Terni il convegno «Uguagli nello sport uguali nella vita».

**Becker.** Il tennista tedesco ha superato nella semifinale di Bruxelles Gustafsson per 6-4 7-6 in finale incontrerà Steeb.

**Pallanuoto.** Serie A. Ortigia-Fiamme Oro 9-9, Civitavecchia-Volturno 9-8, Savona-Sisley 10-10, Fiorentina-Camogli 17-10, Posillipo-Recco 12-4. Mamei-Canottieri 9-11.

**Rally Costa Brava.** Con quattro vetture ai primi quattro posti la Lancia ha vinto la gara europea.

Quattro storie italiane

La Federcalcio conferma: «La Russo, portiere della nazionale femminile, è stata squalificata per aver sniffato durante un ritiro azzurro»  
Restano ombre, le colleghe intanto solidarizzano

# Il peccato di Eva? «Ha preso la cocaina»

Non c'è alcun dubbio: è cocaina. Dopo le mezze frasi, i sospetti, le incertezze sulla sostanza proibita, il verdetto. Oltre ai «cannabinoidi», l'esame a sorpresa ha rivelato che Eva Russo, la giocatrice, portiere del Prato ed ex titolare della nazionale, squalificata per sei mesi, ha sicuramente «sniffato». Il comunicato della Federcalcio, diramato ieri, non si presta a dubbi

STEFANO BOLDRINI

ROMA. In riferimento alla squalifica inflitta alla calciatrice Eva Russo, si precisa che la sostanza vietata assunta dalla stessa è cocaina, accertata in tracce nelle urine. Lapidario, il comunicato emesso dalla Federcalcio fa definitivamente luce sulla vicenda e inchioda la giocatrice alle sue responsabilità. I sospetti dei giorni scorsi, alimentati dal fatto che la Russo è stata squalificata per sei mesi impugnando l'articolo 1 del codice di giustizia sportivo, che punisce, appunto, un «comportamento incon-

cepibile per chi abbia il privilegio e l'onore di contribuire alla massima espressione dell'attività calcistica federale», trovano conferma. Si parlava di cocaina, e di cocaina si tratta. Era stata la stessa sentenza a far capire che la pista del medicinale preso incautamente, magari per alleviare i dolori mestruali, che la Russo soffre in maniera intensa, era sbagliata. In questo caso, la giocatrice sarebbe stata giudicata applicando l'articolo 32, che punisce l'assunzione di sostanze proibite. Niente do-

ping, dunque, ma, semplicemente, droga. Eva Russo anche ieri non ha rilasciato dichiarazioni. Aprirà bocca domani, nel corso di una conferenza stampa, nella quale la giocatrice del Prato dovrebbe essere assistita dal suo legale, l'avvocato Dario Canovi. Qualcosa, invece, ha detto la sorella, Concetta. Ha smentito che Eva si sia drogata, osservando «che non sarebbe stata comunque così ingenua da farsi sorprendere proprio nel ritiro della nazionale».

Ha preso posizione, invece, la società dove milita la Russo, il Prato. Il presidente, Silvano Pieralli, ha ribadito che «tutta la squadra è vicina ad Eva, riconoscendo le sue doti umane» e smentendo «chi ha messo in cattiva luce, parlando di scarsa professionalità». Ha concluso, il massimo dirigente del Prato, ripetendo che alla Russo è stato rinnovato il contratto per altre quattro sta-

gioni. Le compagne di squadra non hanno commentato il fatto, limitandosi ad esprimere la loro solidarietà alla collega, mentre il medico sociale della società toscana, Marcello Manzoni, che ha assistito la Russo durante le controanalisi, ha laconicamente osservato che «certe sostanze non valgono a migliorare le prestazioni agonistiche».

Da segnalare, intanto, una presa di posizione dell'Aige, l'associazione delle calciatrici. Nel documento diffuso ieri mattina, l'Aige, pur non entrando in merito alla vicenda, stigmatizza l'uso e i toni che si sarebbero fatti della notizia. Pur ammettendo che, come si legge nel documento «i dati di fatto sono dati di fatto», e quindi non si può certo smentire il risultato delle analisi, si critica l'atteggiamento dei mass-media, che in questa vicenda avrebbero creato un mostro da prima pagina. Si parla, nel testo, di «criminaliz-



I giorni-Juve  
Dopo Tacconi  
firma anche  
Marocchi

Comincia ad assumere una fisionomia ben precisa la Juventus degli anni Novanta. Giancarlo Marocchi ha allungato, rinnovandolo, il contratto con la società bianconera. L'accordo è stato raggiunto venerdì notte, in un incontro fra lo stesso giocatore e il neopresidente della Juventus, Vittorio Chiusano. Il vecchio contratto sarà invece scaduto nel 1991. Marocchi (nella foto), ventinove anni a luglio, centrocampista, fu prelevato dal Bologna due stagioni fa.

Niente Baresi e Donadoni, torna Tassotti Borgonovo «13»

Ancora a riposo Baresi e Donadoni, infortunati, nel Milan che oggi affronta la Cremonese rientra invece Tassotti. Il difensore aveva saltato il ritorno di Coppa Italia con il Napoli per una contusione rimediata con gli stessi azzurri, domenica scorsa. In panchina, invece, ci sarà Borgonovo, che potrebbe essere inserito da Sacchi nella ripresa. Notizie confortanti, intanto, circa il recupero di Gullit. L'olandese sta intensificando il programma di riabilitazione. Ieri ha iniziato a riprendere confidenza con il pallone: palleggio e tiri in porta. Fra qualche settimana Gullit si recherà di nuovo a Rotterdam, per il responso definitivo del dottor Maertens.

Desideri sta male Radice s'affida a Pellegrini

Desideri non giocherà contro il Napoli. Il centrocampista giallorosso, rientrato in squadra mercoledì scorso dopo aver saltato Cesena e Inter perché colpito dalla cinese B, ha avuto una ricaduta. Il capogiro avverto venerdì mattina, in allenamento, è stato il segnale delle imperfette condizioni fisiche del giocatore. Oltre a Desideri, è rimasto a Roma pure Bruno Conti, non ancora guarito dalla contrattura all'adduttore destro. Al posto di Desideri ci sarà Pellegrini, al quale Radice ha affidato, come all'andata, la marcatura di Maradona.

Stadio Bari Tutto regolare dopo l'inagibilità

Lo stadio di Bari è stato dichiarato agibile, dopo la sospensione di martedì scorso. Nel sopralluogo effettuato cinque giorni fa, infatti, la commissione aveva verificato la necessità di lavori di rafforzamento delle ringhiere della struttura. L'inagibilità era stata decisa a seguito di una relazione tecnica del sostituto procuratore della Repubblica Riccardo Fumarolo, che aveva avviato un'inchiesta sull'incidente verificatosi durante la partita Bari-Napoli. In quell'occasione cedette una ringhiera nella curva Sud e una ventina di tifosi napoletani precipitarono sulla gradinata sottostante riportando lievi ferite.

ENRICO CONTI

L'anno difficile di Zago: nel febbraio '89 un gravissimo incidente a Genova  
Da promessa del calcio al lungo tunnel di operazioni, il duro recupero, la speranza

# Il giocatore-coraggio «Vivo con la paura»

Un anno fa a Genova, Alvise Zago, uno dei più promettenti giovani dell'ultima generazione, s'infortunava gravemente. Il ginocchio destro andò completamente distrutto in uno degli incidenti più seri che la storia del calcio ricordi. Tutti avevano temuto il peggio, tranne il giocatore, per cui un anno di sacrifici, sovrappeso da tanto coraggio, non è passato invano. Dietro l'angolo, oggi, fa capolino la speranza.

TULLIO PARISI

TORINO. Il ricordo di quel giorno non è affatto rimosso, anzi, è vivissimo, sequenza per sequenza, fino al momento della perdita dei sensi. «C'è l'ho tutto stampato nella mente, un film brevissimo ma anche interminabile, perché dura ancora oggi», afferma. Ha deciso di considerare quello sciagurato pomeriggio come un punto di partenza, per il conto dei giorni che si allungano, lasciando che quel 19 febbraio si allontani sempre più. Si è costruito così una sorta di quotidiano rifugio, surrogato da tanti tasselli che formano il mosaico di una vittoria costruita un passo dietro l'altro. «Ma non ho ancora vinto», riprende a dire Zago. Per ora, è tornato «soltanto» una persona normale, liberandosi in parte di una paura tutt'altro che ipotetica, quella cioè di vivere perennemente con addosso un grave handicap. Il ginocchio gli è stato ricostruito pezzo per pezzo, con un'operazione di microchirurgia di alta

scuola, a proposito della quale il professor Déjour - allievo di Bousquet a Lione - aveva scommesso la propria reputazione. Poi, il ritorno al «Filadelfia», prima con l'ausilio delle stampelle, poi senza, ma con una dose di coraggio al massimo grado. «Sì, perché la riabilitazione è un atto di fede ma anche di coraggio. Il dolore nel riattivare l'arto è al limite della sopportazione, oltre tutto non sai nemmeno se i sacrifici che stai facendo serviranno a qualcosa. Il morale spesso vacilla, ti viene voglia di smettere, ma poi basta un piccolo progresso e rinasce la speranza».

La buona notizia è arrivata soltanto dopo nove mesi: la guangione clinica è sancita anche dai papiri medici, il sacrificio dunque non è stato vano. Nove mesi di isolamento, rotto solo dal saluto festoso dei compagni di squadra al ritorno a Torino dopo tre setti-

mane di ospedale. Ma per il resto del tempo, «è stata solitudine. L'unica presenza quella del professor Sassi, che è stato il mio principale punto di riferimento», dice il giocatore. A tener viva la speranza, c'è stata comunque la consapevolezza che la società avrebbe fatto l'impossibile per fornirgli tutto l'aiuto necessario per portarlo alla guarigione. In fondo, lui, Alvise Zago, con poche partite in serie A all'attivo, si era già guadagnato il posto di titolare ed anche l'immane etichetta: era stato paragonato al Bulgarelli giovane. «Ma non basta per sconfiggere il nemico principale: la paura. Sono arrivati i primi calci al pallone ma non è del tutto scomparsa».

Continua: «La mia giornata tipo è ripresa come un anno fa: mi manca qualche ora in più al campo, ma me la ritiro nel tempo libero e ho imparato il gusto della lettura». Forse riuscirà a riprendere quest'anno gli studi di ragioneria interrotti. Ma i progetti di vita che sembravano chiari prima dell'incidente, ora hanno subito un cambiamento: prima il black out, poi la schiarita, ora una situazione intermedia, quella seccante sensazione di sentirsi sospesi fra presente e futuro, incerti.

Molto dipenderà dall'orientamento della società, che ha già fatto sapere il proprio pensiero. «Ricomincerò dalla Pri-



Eva Russo, 23 anni, portiere del Prato, squalificata per sei mesi per droga; a fianco, Alvise Zago, 21 anni, fermo da un anno per un grave infortunio

mavera, a cui sarà aggregato al più presto. Poi si vedrà, magari lo presteremo ad una squadra di B». Il che significherebbe rifugiarsi in un clima agonistico acceso, il test decisivo e, probabilmente, l'ultimo.

«A questo punto - afferma Zago - tenterò il tutto, per tutto non ho altra scelta». Certo, fa un brutto effetto ricominciare da un grosso punto interrogativo, quando anche Vicini aveva notato il ragazzino granaia, anche se ovviamente era ancora troppo presto per segnare il suo nome sul lucellino degli eletti. Dice Zago: «Ripenso ad Antognoni, Ancelotti, Nela, Bettega, gente ben più famosa di me che non si arrese e continuò ad essere grande anche dopo incidenti gravi come il mio. Fino al febbraio scorso conoscevo i loro casi più che altro per cultura generale dell'ambiente». Ma a distanza di un anno non c'è tempo di pensare alla popolarità che non c'è più, che lo aveva solo sfiorato anche se era arrivata all'improvviso, facendo quasi violenza al carattere mite di Alvise. Quello che manca di più è il profumo dell'erba domenicale confuso con gli odori di canfora e di spogliatoio. Per ritrovarli vale la pena di fare qualsiasi sacrificio. Per cercarlo, si può essere disposti anche a passare per uno stadio minore, magari in serie B.

Amore e odio per il tecnico sempre più vicino alla Juve

# Striscioni contro L'addio di Maifredi spacca i tifosi

WALTER QUAGNELI

BOLOGNA. Gigi Maifredi si avvicina alla Juve a far spente, senza clamore, senza annunci e senza commenti. Lo richiede lo stile di piazza Crimea ma soprattutto la paura degli strali dell'Ufficio inchieste. Quella che la scorsa settimana sembrava un'ipotesi, sta pian piano diventando una realtà, ovviamente non ancora scritta. Martedì scorso il tecnico rossoblu aveva avvertito i giornalisti: «Conosco già bene il mio futuro, ma lo renderò noto più avanti, forse fra una settimana, forse fra un mese o fra due. Non c'è fretta». Mercoledì il destino del quarantatreenne tecnico bresciano, strenuo fautore della «zona», era noto anche al suo presidente che oltre al rituale «spero fino all'ultimo che Gigi resti ancora sotto le Due torri» aggiungeva «forse però immagino come andrà a finire. Non lo dico ora perché non voglio turbare la squadra e la tifoseria alla vigilia di una partita importante come quella con l'Ascoli».

Questi due tasselli messi assieme non possono che dar vita al mosaico bianconero. La telenovela Maifredi-Juve iniziata tre anni fa con la richiesta di Boniperti, respinta in maniera sofferata dall'allenatore, si chiuderà in maniera definitiva martedì prossimo allorché il presidente del Bologna offrirà alla stampa il seguente annuncio: «Nella prossima stagione Gigi Maifredi non sarà più alla guida del Bologna». A fine aprile, cioè al termine del campionato, la Juve giungerà un altro comunicato che sancirà l'assunzione dell'allenatore bresciano. Per dar vita alla «rivoluzione» che il cub bianconero vuole metter in pratica, Maifredi porterà da Bologna probabilmente due giocatori: il terzino fluidificante Gianluca Luppi e il difensore centrale Marco De Marchi. Prezzo per entrambi: 10 miliardi di lire. Sotto la mole arriverà anche il braccio destro di Maifredi, Eugenio Bergamaschi, preparatore atletico silenzioso ma bravissimo.

Oggi pomeriggio allo stadio Dall'Ara i tifosi bolognesi sicuramente faranno conoscere il loro stato d'animo per questo «divorzio» con striscioni contrastanti che suoneranno più o meno così: «Gigi resta con noi», oppure «Chi non ci vuole non ci merita».

Il presidente Corioni, che s'è ormai disamorato di Maifredi, guarda avanti. Da diversi giorni sta scandagliando il mercato per trovare il sostituto. In pole position c'è sempre Mondonico che ha intavolato qualche pour parier con Fiorentina e Toro. Tuttavia Mondo, grande amico del presidente rossoblu, alla fine accetterà la destinazione emiliana. Dietro di lui ci sono comunque Lippi, Ranieri e Frosio.

A Bologna arriverà anche un direttore generale: Riccardo Sogliano avrà il compito di potenziare la squadra al fine di permetterle un ulteriore salto di qualità.

Oggi al Dall'Ara c'è Bologna-Ascoli, ma nessuno sembra accorgersene. I rossoblu sperano ancora in un posto in Coppa Uefa al quale si avvicinerebbero solo con una vittoria. Aldo Agropoli spera ardentemente che il gran clamore del caso Maifredi annebbi la mente di Villa e compagni e permetta di portare a casa un punto per la sua amica classifica.

Fiorentina non amour. Tanti in piazza contro i Pontello. Slogan, striscioni, lancio di uova e monetine

# Tutto viola il corteo dei quattromila

Dopo il volantinaggio e lo sciopero ecco il corteo: i tifosi viola continuano nel duro braccio di ferro con i Pontello, i padroni della Fiorentina, per chiedere la riconferma di Roberto Baggio e una squadra competitiva. In quattromila hanno attraversato la città e raggiunto la villa del conte Flavio Pontello, considerato il fautore della politica del risparmio. Slogan, striscioni e il lancio di uova e monetine.

LORIS CIULLINI

FIRENZE. Eccoli, dietro uno striscione, immagine di tifosi che protestano in maniera inedita. Il corteo avanza lento per le strade di Firenze, dietro quel grande telone bianco che inneggia a Roberto Baggio e inveisce contro i

Pontello, i padroni che i tifosi della curva Fiesole accusano di voler «affossare» la Fiorentina. Qualche passante applaude, qualcuno storre il naso. Gli slogan sono assordanti, ripercorrono i moduli, le cadenze, i ritmi da stadio.

Tutti, ossessivamente, contro i Pontello. Ma la manifestazione è pacifica, la violenza, per una volta, rischia di far capolino solo alla fine, con un lancio di uova e monetine alle finestre della villa del conte Flavio Pontello e con qualche insulto gratuito al giornalista Gianfranco De Laurentis, che stava girando un servizio per la Rai. Ma tutto finisce in un attimo.

Così ieri in quattromila hanno risposto all'appello dei tifosi della curva Fiesole, il «cuore» del tifo viola, gli stessi che avevano organizzato la contestazione e lo sciopero in occasione della partita Fiorentina-Napoli. L'ap-

puntamento era vicino allo stadio Comunale, nel primo pomeriggio alle 15 per l'esattezza. Quindi tutti si sono divisi, scortati da polizia e carabinieri, verso piazzale Donatello, dove c'è la villa del conte Flavio, uno dei soci di maggioranza della Fiorentina e uomo forte della famiglia fiorentina. Proprio all'indirizzo del conte Flavio, considerato il fautore della politica del risparmio, sono partiti gli slogan più pungenti. I tifosi hanno cominciato a scandire «Baggio resta con noi», «Pontello alla Juve», «Conte Fracchia», «Berlusconi compra anche noi», «Roberto deve firmare». Dietro la finestra del primo piano si è intravista per

un attimo la moglie del conte Flavio, che ha fatto un cenno di saluto, poi si è subito ritirata.

Le forze dell'ordine sono intervenute solo quando qualcuno ha cominciato a lanciare delle uova e delle monetine contro le finestre della villa. Pochi attimi e il lancio è cessato. È voluto qualche altro insulto e poi il corteo si è riformato, di nuovo fino allo stadio, dove la manifestazione è finita.

Gli organizzatori della protesta erano abbastanza soddisfatti. Hanno emesso un comunicato nel quale, dopo avere ringraziato la Firenze sportiva e la cittadinanza per

avere subito dei disagi e ringraziato le forze dell'ordine per la loro collaborazione hanno ribadito che, se i Pontello non rinnovano il contratto a Baggio, Dunga, Battistini e Pin e se il presidente Righetti, il diesse Previdi e l'allenatore Giorgi non daranno le dimissioni, sono pronti ad organizzare altre manifestazioni. Fra le richieste una riguarda Antognoni i tifosi chiedono che all'ex capitano viola sia assegnato un ruolo nello staff tecnico. Infine un augurio a Baggio, che oggi compie 23 anni. Il braccio di ferro continua: dopo il volantinaggio, lo sciopero dello stadio e il corteo, ora si aspetta la mossa dei Pontello.

La serie A in tre partite

NAPOLI-ROMA

Un pomeriggio speciale: allo stadio in autobus o a piedi per guarire tutti dal mal di traffico nell'atteso giorno del riscatto dopo il doppio stop col Milan. Torna il trio Ma.Ca.Ca.

Senza auto ma con Maradona in una città al minimo



Diego Maradona, 30 anni, cerca oggi la rivincita con la Roma dopo il doppio stop subito contro il Milan

Acqua col contagocce, black-out domenicale per il traffico automobilistico, il Napoli ridimensionato dal Milan la città degli eccessi si ritrova d'un colpo su uno scenario minimale... Oggi al San Paolo arriva la Roma, ma nelle discussioni c'è ancora lo zampino del Diavolo Bigon capisce ma non si adegua: «Quello di Sacchi è nuovo calcio, ma non è detto che sia vincente». E torna la restaurata Ma.Ca.Ca.

DAL NOSTRO INVIATO RONALDO PERGOLINI

NAPOLI Città teatro, dove la commedia degli eccessi è da sempre in cartellone. Napoli si ritrova d'un colpo costretta a seguire un copione minimale. È la città più piova di Italia, dicono le statistiche a dispetto del solito bozzetto con il quale viene dipinta e del verace quasi feroce...

automobili ma la prima con il Napoli che gioca al San Paolo. Vietato ogni motore privato anche il domestico scooter. Ma l'esercito dei tifosi armati di «Ciao» è pronto a «salutare» i divieti e a dare l'assalto allo stadio. L'altra domenica i vigili hanno fatto un migliaio di multe ai motonini che avevano violato il coprifuoco...

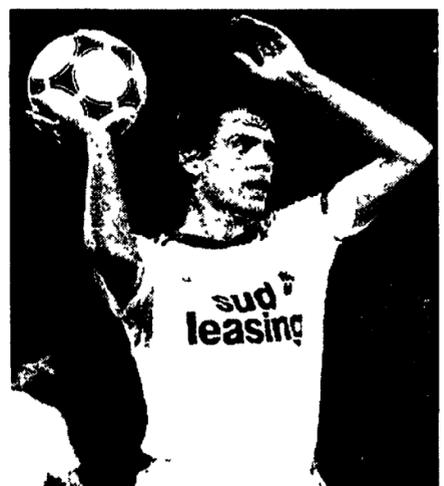
recenti il comune melanconico destino di non aver potuto provare a mettere le mani sulla nostrana «coppetta» il bolente ricordo del match di andata con l'esasperata gladiatoria sfida al Flaminio e lo spropositato pollice verso nei confronti dell'arbitro Magni...

per il Milan se riuscirà a tenere la sua pazzesca media vincente fino alla fine del campionato. Ma il suo sguardo sincero lascia capire che nel metaforico cappello sogna di metterci i pezzi di un Milan scoppiato. Sogni comprensibili, così come quello di vedere tornare la perla Ma.Ca.Ca. a sbelfeggiare il mondo. Il tridente Maradona Carrea Carnevale è di nuovo affilato al punto giusto ed ora non gli resta che pungerlo. Intanto Carnevale ha cominciato a bucare il silenzio stampa che si era imposto dopo che gli avevano letto la velenosa intervista pubblicata su Il Giorno...

BARI-INTER

L'attimo fuggente di Antonio Di Gennaro: da azzurro di Bearzot, al viaggio nel Sud in B Protagonista dello scudetto di Verona, licenziato con una raccomandata. «Qui sto benone»

Il successo, film in un angolo della memoria



Antonio Di Gennaro 32 anni, seconda stagione a Bari

Dietro la vetrata si vede l'autostrada che viene da Taranto. Molto struggente: tutta l'agonia di Bari che ingurgita altro traffico. Antonio Di Gennaro osserva: «È una città vivibile, ho visto di peggio». Aspetta che passi anche questo ritiro, che arrivi l'Inter, e racconta di come un giorno s'è accorto di starci bene qui a Bari. Di come la Nazionale e il Verona siano diventati film per la memoria.

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONCONI

BARI «Sono arrivato a 32 anni senza avere granché di mestiere con gli amarcordi. Dopo un po' la memoria filtra tutto: ti restano poche cose. Spesso sono cose personali. Per esempio la Nazionale quando ci ripenso quasi mai ci sono io che gioco a pallone. Di Gennaro il regista preferito da Bearzot. Se provo a ricordarmi dei Mondiali del Messico...»

no una cioccolata era niente, ma ci faceva stare meno male. Ci faceva provare un po' meno rabbia quando poi le autorità messicane ci invitavano a qualche gran ballo a qualche cerimonia ufficiale e allora trovavo lo stazzo l'opulenza del Messico mi rimane soprattutto questo, la sensazione netta che tra i ricchi e i poveri ci fosse il vuoto. Qualcosa di incolmabile. Per questo dico che Bari è vivibile. Che ho visto di peggio. I problemi di Bari possono trovare soluzione, devono solo decidere di trovarne. Certo poi che la memoria non ha can-

cellato tutto, c'è rimasta la sconfitta con la Francia, l'epilogo triste di quel Mondiale lo dico abbastanza, altri forse meno in proporzione, ma quattro anni dopo sono contento di avere la certezza che perdemmo tutti insieme. Dissero che avevo più colpe perché giocavo in un ruolo più delicato di altri. Sciocchezze, è come dire che negli attuali successi del Milan contano più Van Basten e Donadoni, di Colombo ed Evani. Andateglielo a dire, chiedete a Sacchi quanto valgono quei due che corrono tanto. «Pagai più di altri ricordi giornalisti piuttosto spietati con me, ma se devo ricordarmi l'ultima scena di quel Mondiale ci rivedo Di Gennaro con altri nove compagni e tutti insieme cerchiamo di rincorrere i francesi che fanno girare il pallone. Eravamo sfiancati le gambe flaccide, la testa vuota. Negli spogliatoi parlammo poco, tra di noi, e anche dopo Chisà cosa c'era successo forse le condizioni atmosferiche, forse proprio

l'altitudine. Bearzot non l'ho più visto». «Pagai» anche perché poi nella carriera di un calciatore entrano altre cose. Con il senno del poi potrei dire che se avessi giocato nella Juve sarebbe finita diversamente, ma magari sarei stato rallentato lo stesso dai guai muscolari che mi porto dietro, tanto per poter dire che mi sa che con l'Inter non ce la faccio, giovo ho sentito una cosa qui sotto la cervice. Ma sono chiacchiere, io non ci ragiono mai con il senno del poi. Credo che come racconta Peter Weir nella sua film, nella vita conti parecchio l'attimo fuggente. Il resto sono parole e basta». «Per me, devo dire, certe volte nemmeno quelle Chiamparano dopo sette anni che ero al Verona, per mandarmi via mi spedì una raccomandata. Dico la verità, fu un disprezzo che ancora mi porto dentro. Misurati lo spessore dell'uomo. E oggi che potrei star qui a dirgliene di tutti i colori, lascio stare. Oggi per lui parlo di fatti. Quello che sta succedendo a Verona era pre-

vedibile, capace di tutto quel Champaran. Anche di rovesciare un po' di colpe in testa a Bagnoli, un grande. Non fu uno scherzo vincere quello scudetto qui Verona non era stato costruito per quell'obiettivo. Lo conquistammo così, senza quasi accorgercene. Oggi, una cosa del genere, sarebbe impossibile. Chiaro che per me, l'Atalanta entrando sempre in zona Uefa, ogni anno è come se vincesse lo scudetto». «Se il Bari cresce può diventare come l'Atalanta. Per fare di più devi fare come ha fatto Berlusconi, e organizzare due squadre. Però la Uefa il prossimo anno, può essere un nostro obiettivo. L'acquisto di Joao Paulo è stato azzeccato, altri tre quattro giocatori sono buoni sul serio. Con un paio di rinforzi di qualità, il presidente Matarrese può ritrovare una squadra di spicco. È io dico che la squadra si rinforzerà dell'uomo. E oggi che potrei star qui a dirgliene di tutti i colori, lascio stare. Oggi per lui parlo di fatti. Quello che sta succedendo a Verona era pre-

ATALANTA-JUVENTUS

Mondonico da allenatore contro a pedina del mercato: a Torino?

«Adorabile provincia io ti tradirò»

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

BERGAMO L'Atalanta che veleggia brillantemente all'ottavo posto in classifica (28 punti in 21 partite) oggi affronta un vecchio tabù: la Juventus che al «Brumana» non batte da 26 anni. L'emiliano Mondonico 43enne terza stagione atalantina è il protagonista invece del totoallenatori presidente Bertolotti ha fatto di tutto per trattenerlo ma a fine anno il novantanove per cento andrà al Torino la squadra in cui da giocatore trascorse «l'emera glori».



Emiliano Mondonico

Come state lei e Zoff a confronti diretti? Direi due a uno in mio favore. Non trova curioso questo confronto fra un allenatore «lanciatissimo» come lei e un altro «in crisi» perché messo da parte dalla Juve del dopo-Boniperti? È la dimostrazione che non è mai nulla di definitivo neppure adesso. Il successo lo ho già assaporato e l'ho pagato so quanto sia effimero. Lei passa per uno che ha sposato il calcio utilitaristico «alla Trapattini»? Ognuno la pensi come vuole però non siamo degli imitatori tipo Gigi Sabani chi sta in panchina ad un certo livello ha proprie idee e teorie. Un imitatore è un insicuro e nel calcio ha vita breve.

Allora parliamo del passato: lei ha compiuto due «miracoli», il primo a Cremona quando prese in mano la squadra ormai retrocessa in B e la salvò facendo dodici punti nelle ultime sette partite; l'altro a Como, quando a metà campionato portò la squadra al secondo posto. Eppure sono altre due le cose che mi sono veramente servite. La prima da giocatore sempre a Cremona quando l'allenatore mi mise fuori squadra per sette mesi fu una lezione importante e nello stesso tempo cominciò ad allenare i ragazzini scoprendo per caso la mia attuale vocazione. L'altra quando con la Cremonese retrocedemmo in B.

Da calciatore scavezzacollo a «mister» assennato e giudizioso: qualcuno dice che Mondonico si è imborghesito.

«Retrocedere serve: questa non sembra credibile...» Per me fu una esperienza importantissima a Natale eravamo già in B non c'erano santi. Eppure riuscimmo a evitare lo sciacco e a giocare con dignità fino alla fine ad evitare il rido. C'è molto più facile mettere in campo una squadra che punta a una zona Uefa, per intenderci.

Non direi proprio si nasce con un certo carattere e biliarne non si può.

«Come nascono i suoi litigi con Boskov?»

Allora il Mondonico 2 fa una fatica del diavolo a tenere freno il Mondonico 1, quello che l'anno scorso all'Olimpico si fece espellere e se ne andò dal campo staccando un pezzo di prato con un calcione... E quello fu niente in confronto al Mondonico della partita di Coppa Italia coi Milan. Come andò a finire? Che Sacchi mi chiese scusa per quel gol, per quel rigore segnato da Bari che ci eliminò dalla Coppa. In quel momento tutta la rabbia lasciò il posto all'ammirazione per il gesto finale dell'allenatore del Milan.

«Se potesse averne uno del tre per la partita con la Juve, chi sceglierebbe?»

Da una mia intervista: «Fare carriera bruciando le fatiche è controproducente».

Maradona perché mi servirebbe uno là in mezzo sapete, mi manca Nicolini.

Se non sei maturo, si. A me capita di calciatore: avere esperienza in serie A a 17 anni mi pareva il coronamento di ogni sogno. Il problema è un altro senza adeguata gavetta stare a un certo livello è difficilissimo.

Allenatori si nasce o si diventa?

Forse per questo lei ha preferito finora allenare in provincia: anche se dal prossimo anno c'è il Torino che l'aspetta.

Si nasce si nasce. E se non ci credete guardate Sacchi e Marfè: pallone al piede erano un disastro adesso guardate dove stanno.

Lasciamo stare il futuro.

LA DOMENICA DEL PALLONE

Lazio con Amarildo

■ Dentro Amarildo e Troglino Matarrese sceglie la strada del coraggio e manda in orbita un Lazio sudamericano. Troglino giocherà al posto di Scelso. Per il resto ci sarà la conferma di Orsi visto che Fiori non si è ancora messo dal colpo della strega accusa domenica scorsa. Passando alle altre squadre la Fiorentina sarà al completo contro il Lecce che recupera il libero Nighelli. Nella Cremonese, Burginich ha dato fiducia al paraguayano. Nella Lazio, Troglino è in campo e invernizzi mentre nel Verona Bagnoli è indietro tra Iorio e Gniti al centro dell'attacco. L'Udinese ripresenterà lo spagnolo Gallego il Bologna il portiere Cusin tra i pali e il Cesena il fluidificante Nobili. Sul la fascia sinistra. Nessun problema per Agropoli gli infortunati sono quanti e disponibili contro il Bologna.

Table with 2 columns: Team Name and Player Names. Includes ATALANTA-JUVENTUS, BARI-INTER, VERONA-SAMPDORIA.

Table with 2 columns: Team Name and Player Names. Includes BOLOGNA-ASCOLI, LAZIO-CESENA, MILAN-CREMONESE.

Table with 2 columns: Team Name and Player Names. Includes FIORENTINA-LECCE, NAPOLI-ROMA.

Table with 2 columns: Team Name and Player Names. Includes GENOVA-UDINESE, CLASSIFICA.

Table with 2 columns: Team Name and Player Names. Includes SERIE B, SERIE C1, SERIE C2.

Table with 2 columns: Team Name and Player Names. Includes GIRONI A, GIRONI B, GIRONI C, GIRONI D.

Table with 2 columns: Team Name and Player Names. Includes CLASSIFICA, PROSSIMO TURNO.

Table with 2 columns: Team Name and Player Names. Includes CLASSIFICA, PROSSIMO TURNO.

Intervista con Giuseppe Tornatore  
Il giovane regista siciliano candidato all'Oscar racconta delusioni, speranze e il suo nuovo film con Mastroianni

# «Il mio Paradiso è qui»

ROMA. Abita a 50 metri dall'ingresso dei Musei Vaticani ma non li ha mai visitati. Vive a Roma dall'83 e la conosce pochissimo. Giuseppe Tornatore siciliano è tutto casa e film. «Il cinema - dice - è un amore a cui bisogna essere fedeli. E lui prima o poi, ti ricambierà». E così, proprio grazie al cinema, a 33 anni Tornatore è stato «costretto» a viaggiare, e ha scoperto l'Italia e l'America. Quasi contemporaneamente. L'Italia grazie alla lavorazione di *Stanno tutti bene*, il nuovo film in cui Mastroianni interpreta un pensionato che dalla natia Trapani risale tutta la penisola. L'America grazie a *Nuovo cinema Paradiso*, uscito con ottimi esiti a New York, Washington e Los Angeles (il critico del *Los Angeles Times* Michael Wilmington lo ha paragonato a Fellini, Antonioni e Visconti) e ora candidato all'Oscar come miglior film straniero.

In attesa del 26 marzo, data della cerimonia a Los Angeles, *Nuovo cinema Paradiso* continua la sua vita americana dopo le tre metropoli suddette uscirà in altre 24 città, una distribuzione che è quasi il massimo, negli Stati Uniti, per un film in italiano con sottotitoli. Diverse compagnie di produzione Usa hanno chiesto a Tornatore e al suo produttore, Franco Cristaldi di acquistare i diritti per un remake da girare in America. Sono arrivate anche proposte di lavoro per il regista: altre ne seguiranno se alla nomination per l'Oscar si aggiungerà la vittoria. Per il momento la risposta di Tornatore è una lunga e cortese serie di «no». Quando lo incontriamo nella sua casa romana è totalmente concentrato sul montaggio del nuovo film, la cui uscita è prevista per ottobre.

**Dal fiasco all'Oscar, un bel salto. Quando hai saputo della candidatura hai dichiarato che quella di «Nuovo cinema Paradiso» ti sembra oggi una bella avventura, costellata di colpi di scena. Dalla prima uscita del film, nel novembre '88, è passato più di un anno. Proviamo a ripercorrerlo.**

Sì, è stato un anno pieno di sorprese. Ripensandoci oggi mi pare una bella storia, una sceneggiatura ben scritta, uno di quei bei film sulla boxe che si facevano una volta a Hollywood. *Nuovo cinema Paradiso* ha vissuto la parabola di un pugile suonato che dopo tre, quattro ko trova la forza di dare il pugno risolutore e vince il match contro tutti i pronostici. In breve prima uscita, novembre '88. Grande attesa. Per il tema, perché produceva Cristaldi. Il film esce e non fa una lira, molti critici (non tutti, ci tengo a dire che alcuni mi hanno difeso sin dall'inizio) lo stroncano. Un disastro di proporzioni storiche. Primo ko. Tutti cominciano a dirmi che è troppo lungo e io accosento a tagliarlo da due ore e mezzo a poco più di due ore. Seconda uscita nei primi giorni dell'89 e secondo ko. Anche la versione corta non piace. Poi una polemica con il Filmfest di Berlino (veniamo invitati al Forum, poi decidiamo di non andarci dopo che il direttore del festival ha dichiarato che il film gli fa schifo). Terzo ko. A questo punto mi ero quasi convinto che il film fosse orrendo, che ero davvero un pazzo e che avevo rovinato Cristaldi a causa delle mie follie. Sai, esce un film da 6 miliardi e a Cagliari, per esempio, lo smontano subito perché ha «staccato» solo 2 biglietti al secondo giorno. Cominciammo a pensare seriamente di essere iellati. Una delle pochissime recensioni positive, quella di Valerio Caprara sul *Mattino* uscì il giorno stesso in cui a Napoli il film veniva ritirato dopo soli 4 giorni di programmazione! Basta il film era morto e sepolto. In quei giorni Cristaldi mi inviò una copia della sceneggiatura rilegata in pelle, con un biglietto che diceva «comunque sia un bel ricordo». Sembrava la pietra tombale. La conservo ancora.

**Poi, il colpo di scena. L'invito a Cannes...**  
Fu una bella sorpresa. Ma andai a Cannes terrorizzato sicuro di avviarmi al quarto ko. E infatti senza dire niente a nessuno, mi prenotai un aereo per tornare prima ancora della serata di gala. Andai alla proiezione per la stampa deciso a farla finita se va male anche qui mi dicevo sparisco e di questo film non ne voglio più sentir parlare. E lì appunto il boxeur suonato ebbe un guizzo e rifilò un cazzottone a tutti quanti. Ai giornalisti stranieri il film piacque tantissimo, la conferenza stampa fu un trionfo, ci diedero persino un premio. Il resto è noto.

**Poi, l'America. Dove hai trovato sostenitori**

Il 26 marzo Giuseppe Tornatore e il suo film *Nuovo cinema Paradiso* conosceranno il loro destino «hollywoodiano». Sono candidati all'Oscar per il miglior film straniero e, secondo le ferree regole dell'Academy, solo all'ultimo momento sapranno se hanno vinto o perso. Il regista andrà co-

munque a Los Angeles per la cerimonia, «perché la candidatura è già, di per sé, una vittoria». Intanto Tornatore sta lavorando al montaggio del suo nuovo film, *Stanno tutti bene*, un «viaggio in Italia», con Marcello Mastroianni. Ecco che cosa ci ha raccontato il cineasta.

ALBERTO CRESPI

**importanti, come Scorsese e De Niro che hanno organizzato l'anteprima ad inviti di New York...**

Certo, ma la cosa più bella è stata il contatto con il pubblico. Gli spettatori più calorosi con il film sono stati proprio quelli americani. Apprezzano moltissimo soprattutto i riferimenti ai loro film degli anni Quaranta e Cinquanta scoppiano a ridere quando sullo schermo del cinema Paradiso vedono John Wayne in *Ombre rosse*. Forse sono gratificati nel vedere come una mitologia creata da loro, il vecchio cinema hollywoodiano, ha influenzato forte-

mente l'immaginario di uno straniero.  
**Andrai a Los Angeles per la cerimonia del 26 marzo?**

Sì. Cosciente che la candidatura è già, di per sé, una vittoria. Ci andrò perché per un cinefili come me Los Angeles e Hollywood sono veramente una Mecca.

**Quando il film andrà in tv su Raitre (che l'ha coprodotta) quale versione vedremo?**

Per la prima visione tv quella corta, vista nel cinema. Ma in un secondo tempo credo che sarà possibile trasmettere anche quella di due ore e

mezzo che nel frattempo mi è stata richiesta anche per il mercato americano e quello francese. In videocassetta uscirà la versione lunga.

**Se «Nuovo cinema Paradiso» ha scoperto l'America, «Stanno tutti bene» è una sorta di scoperta dell'Italia. Chi è il personaggio di Mastroianni nel film, e perché decide di compiere questo viaggio attraverso la penisola?**

Mastroianni è un pensionato. Un ex capoufficio dell'anagrafe nel comune di Castelvetrano, in provincia di Trapani, che si vanta di aver fatto nascere 27.942 persone. Sì, è un mestiere



Giuseppe Tornatore durante le riprese del suo nuovo film «Stanno tutti bene» (uscirà a ottobre nelle sale)

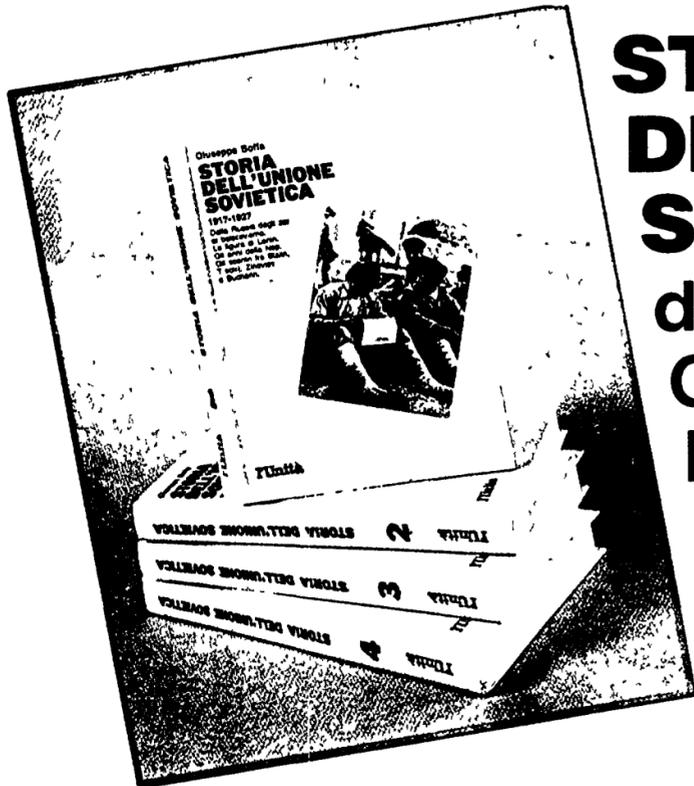
CON

# L'Unità

MERCOLEDÌ

21 FEBBRAIO

TERZO VOLUME



**STORIA DELL'UNIONE SOVIETICA**  
di Giuseppe Boffa

Prossima uscita

4° volume mercoledì 28 febbraio

GIORNALE + LIBRO Lire 3000

simbolico è uno che ha scritto certificati di nascita per migliaia di persone senza vederle mai. È una specie di «padre nazionale» che a 70 anni parte per vedere finalmente in faccia il suo paese. Non è il solito siciliano emigrante. «Ufficialmente» parte per andare a un raduno di vecchi commilitoni (perché l'unica volta che si è mosso dal paesello è stato per fare il militare) in realtà il viaggio è un modo di ammazzare la noia, di sentirsi vivo.

**E dove va? Che Italia incontra lungo il suo cammino?**

Risale un po' tutto lo stivale. Si ferma a Napoli, Roma, Firenze, Rimini, Milano, Torino. Incontra cose, persone inaspettate. Diciamo che incontra tutta quell'Italia sommersa che non fa notizia e che non finisce mai sui giornali. Un'Italia da Limbo, dove tutti si aggirano in attesa di qualcosa che non verrà mai.

**Il film si è modificato durante le riprese, a contatto con i luoghi, la gente?**

Sì. Siamo partiti con uno schema generale del film abbastanza preciso. Ma il nostro viaggio di cineasti in qualche modo è «entrato» nel film, l'ha modificato dall'interno. Mi sono reso conto dell'enorme distacco fra il paese che presumiamo di conoscere attraverso la stampa e la tv e il paese reale che non vede mai i rispettivi problemi. Le proprie speranze negli standard della comunicazione di massa. Siamo sommersi dalle rassegne stampa, conta solo comparire in tv, si pure per un istante, tutto ci arriva in modo mediato. Il paese non è così, però questa «mediatizzazione» è talmente generalizzata talmente forte che ha provocato (dovunque quindi anche nel cinema) un grande disorientamento, una sostanziale incapacità di raccontare l'Italia di restituire un'immagine realistica. Io ho cercato una chiave per raccontare l'oggi, evitando la puzza di carta stampata, di attualità a tutti i costi, e spero di averla trovata nello sguardo di questo personaggio che è una specie di neonato, un inguabile ottimismo. È come se vedesse l'Italia per la prima volta.

**Anche tu, come lui, hai visto alcuni di questi luoghi con occhi nuovi?**

Certo. Pensa che non ero mai stato a Milano. Ho girato in luoghi molto noti (il mio personaggio è un uomo semplice, appena a Milano va a vedere il Duomo e la Scala) ma spero di averne intuito dei lati nascosti. Ho scoperto che è una città bellissima con una sua magia. Molto cinematografica.

**Che cosa rende «cinematografica» una città?**

La storia che ci ambienti, le sensazioni che ne ricavi. Non la città in sé. Al cinema non c'è nulla di assoluto. Tutto acquista un valore nel contesto, nell'insieme del film. È la storia che può accrescere o diminuire la forza delle singole componenti. Una sequenza «documentaristica» in una qualsiasi città può diventare poetica, emozionante se è usata nel modo giusto all'interno del film. Il film ha una sua magia del tutto autonoma. Tu lo fai seguendo un certo percorso, ma arriva sempre il momento in cui lui «cresce» e se ne va per conto suo. Ed è solo lì che comincia la sua vera vita.

**CONOSCERE LA STORIA  
PER CAPIRE LA CRONACA**